mAPPE®

11

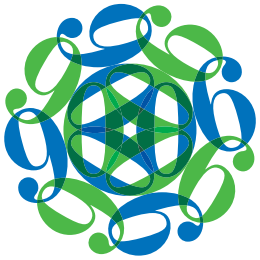
Luoghi percorsi
progetti
nelle Marche

Gagliardini

60

Da sessant'anni, ogni giorno, il progetto è il progetto.

Vittorio Gagliardini il 2 maggio 1958
ha fondato a Cupramontana
Gagliardini srl, sede unica
a Monte Roberto.
Al suo fianco i figli
– Mario, Cristiana, Francesca –
e un gruppo di uomini e donne speciali.



Grazie!

Editoriale

Cinque stanze

di **Cristiano Toraldo di Francia**

La prima volta che ho visitato Ancona, venendo da una città dove le planimetrie settecentesche alla Nolli assimilavano il perimetro pentagonale delle mura ad un cerchio al cui centro stava la "piazza coperta" dalla cupola del Brunelleschi, ho faticato non poco a immaginare uno schema mnemonico cui ricondurre la città. Al di là delle varie aggiunte che durante il corso della storia hanno sparso la città nel territorio, creando isole poco comunicanti tra di loro, data la morfologia altimetrica che le divide, forse la figura che mi è rimasta impressa è stata quella di un arco "bracciale" (il porto), dal quale si dipartono numerose aste, come le dita di una mano intramezzate dai volumi delle alture della fortezza del Guasco e dell'Astagno. Ancona non ha un centro, ma si è dotata nel tempo di un asse formidabile che unisce due tratti di mare, dal Porto al Passetto, le cui due Piazze che lo interrompono, non costituiscono dei veri centri, ma solo momenti di sosta in questo incessante movimento umano ricco di incontri e vitalità urbana, che sfocia nell'uscita sul porto dove il movimento continua con l'andare e venire dei passeggeri dei traghetti da e verso il mare Adriatico. Vittorio Valori Perduti (Vittorio Savi) in una delle introduzioni alle nove città scelte per la XVII Triennale del 1987 "Le città immaginate" scriveva "... Ancona emerge, a mio modo di vedere per la rudezza del luogo e per i grandi 'segni' di città fortificata. Per il sistema delle fortificazioni, imponente opera cinquecentesca realizzata tra gli altri, da Antonio da Sangallo il Giovane, Pellegrino Tibaldi e Sebastiano Peruzzi. Per il Porto, punto focale e ragion d'essere della città al tempo stesso, il cui impianto romano originario è stato via via modificato per rafforzare le qualità militari. Per il Lazzaretto, progettato e costruito da Luigi Vanvitelli, inquietante isola artificiale tutta racchiusa nella propria mirabile compostezza pentagonale." E ancor prima nel suo *Viaggio in Italia* Piovene nel 1957 scriveva: "Più ancora dell'Emilia e dello stesso Veneto le Marche sono la regione d'incontro con l'Adriatico.

1

2

3

4

5

The five rooms
The city as a large house

The first time I visited Ancona, coming from a town where the 17th century Nolly way maps, reduced the pentagonal perimeter of the defence walls to a perfect circle with at the center the piazza covered by the Brunelleschi cupola, I had some trouble in the imagination of mnemonic figure that could describe the city to the observer. Not considering the various additions that during the course of history have dispersed the city in the territory, creating a series of islands with no relation between each other, thanks to the altitudes carachterizing the morphology that separates them, maybe the figure that I memorize is that of a "bracelet"(the harbour) from which different branches take their start, like the fingers of a hand, interrupted by the volumes of the hills of the of Guasco and Astagno fortresses. Ancona has no center, but during time has organized a strong axis that unites two sea fronts, from the Harbour to Passetto. The two piazzas that interrupt the axis, do not work as real centers, but only as moments of rest during the continuous human movement rich of encounters and urban vitality, that ends with the exit into the Harbour, where the movement continues with the coming and going of the passengers of the ferries back and forth from the Adriatic sea. Vittorio Valori Perduti (Vittorio Savi) in one of the introductions of the nine cities chosen for the XVII Triennale in 1987 "Le città immaginate" wrote: "…. Ancona stands, as far as I see for the roughness of the land and for the great "signes" of fortified city. For the fortifications system, overwhelming sixteen century construction, designed between the others by Antonio da Sangallo il Giovane, Pellegrino Tibaldi and Sebastiano Peruzzi. For the Harbour, focal point but at the same time reason for the city existence, whose original roman design has been modified from time to time to reinforce the military performances. For the Lazzaretto, designed and built by Luigi Vanvitelli, disquieting artificial island all closed in its admirable pentagonal composure." Also Piovene some time before in 1957 had written: " More than Emilia and of the same Veneto, the Marche is the region that meets the Adriatic. This exceptional small sea here is felt more intimate, freer and silent, with its strange colours that make it so different from all the seas of the Earth." We have the perception of massive fortifications in a state of evident deterioration and a no more visible sea, reduced to the calm waters of the ferries basin, but always more distant from the idea of an urban seafront. If in the projects of the 1987 Triennale there was the attempt of an intervention on the city through qualified architectural punctual projects, the strength of the new

Questo piccolo mare d'eccezione qui si spiega, più intimo, più libero e silenzioso, con i suoi colori strani che lo fanno diverso da tutti i mari della terra." Fortificazioni imponenti in evidente degrado e un mare che non si vede più, ridotto alle calme acque del bacino di attracco dei traghetti, ma sempre più lontano da un ideale lungomare urbano. Se nei progetti della Triennale del 1987 si tentava ancora di intervenire nella città per episodi architettonici di qualità, la forza del nuovo Piano Strategico sta invece nell'aver capito che il futuro della città si giuoca in primo luogo nell'aggiornamento del suo impianto strutturale, partendo dal basso, ovvero dai sistemi di consultazione e comunicazione dei propri cittadini nell'ottica di un'integrazione fisica e sociale tra le varie "Stanze" del Piano.

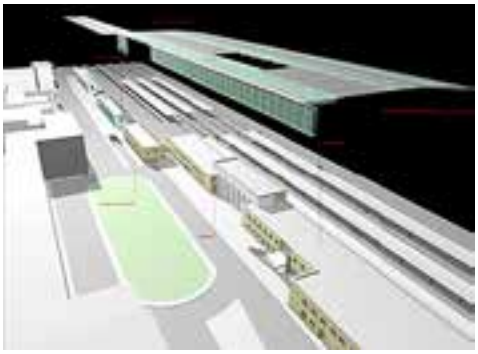
Si tratta quindi di ripensare i collegamenti tra le cinque "Stanze" iniziando dall'ingresso a nord con le grandi infrastrutture nazionali, favorendo, una volta risolta la accessibilità dei grandi vettori commerciali, la mobilità autogestita pedonale e ciclabile, assistita da una rete adeguata di servizi di trasporto urbano. In questa maniera si potranno utilmente porre in atto e gestire le opere di riqualificazione previste in un quadro di albertiana memoria, "La città come grande casa" come messa a fuoco di una rinnovata visione, in ognuna appunto delle cinque Stanze, le cui zone di degrado attualmente soffrono degli scarsi collegamenti e scambi sociali, risultando come tracce di periferia urbana. Si tratta di ripensare l'urbanistica della città in una chiave di eco-web-sostenibilità (Clementi 2011):

Ancona collegata da una rete infrastrutturale accessibile, mettendo da parte i grandi progetti oramai fuoriscala, se non quelli riguardanti i collegamenti con il sistema di trasporto nazionale, ma agendo per micro interventi di recupero e riqualificazione sociale di contenitori vuoti e spazi degradati, che ripensino il complesso sistema del verde, e riscoprano le funzioni culturali nell'ottica di una rete efficiente tale da collegare l'Università alle Scuole e ai Musei in grado di riconoscere il loro simbolico, ma anche operativo hub, nel Centro polivalente della Mole. ×

6

7

8



9

Strategic Plan is in the understanding how the future of the city, in first place goes through the updating of its structural layout. Which should start from the base, meaning from the consultation and communication systems with its citizens, in the optics of a physical and social integration between the "Rooms" of the Plan. The Plan should then rethink the links between the five "Rooms" starting from the north entrance with the connection with the national infrastructures, favouring, once solved the accessibility of the great commercial vectors, the self-managed pedestrian and bicycle mobility, assisted by an appropriate network of urban transport. This is the way to realize and maintain all the projects of planned upgrading in a frame of Alberti's memory " The city as a large house" , as a new focusing of a renewed vision toward every single one of the five Rooms, whose degraded zones now suffer for the poor links and social exchanges, as traces of urban periphery.

We should rethink town planning in a frame of eco-web-sustenaibility (Clementi 2011), Ancona connected by an accessible infrastructural network, removing the large projects by now overscaled, except those that deal with the connections with the national transportation system. The Plan will act then through micro intervention of architectural rehabilitation and social upgrading of empty containers and degraded spaces, redesigning the complex green system and rediscovering the importance of cultural functions, with the goal of an efficient network that would connect University, with Schools and Museums, recognizing their symbolic and operating hub in the multipurpose Centre of the Mole.

1. Piano della Confederazione Nazionale Costruttori Fascisti, 1933
2. Catalogo XVII Triennale: "Le città immaginate", 1987
3. Danilo Guerri: Da porta Pia alla Cittadella, 1987
4. Ignazio Gardella: L'arco del porto, 1987
5. Comune di Ancona Ufficio Centro storico: Parcheggio Traiano, 1987
6. Massimo Cartaginese, Emilio D'Alessio, Fabio Pandolfi: L'asta monumentale nord, 1987
7/8/9. Cristiano Toraldo di Francia, Lorena Luccioni, Rodolfo Antonucci, RFI Stazione di Ancona, 2004

Gente di Mappe

Carlo Birrozzi
Laurea in architettura e specializzazione in urbanistica a Roma. Dopo alcuni anni di libera professione viene assunto nel Ministero di beni e delle attività culturali nella Soprintendenza di Milano. Passa poi alla Direzione Architettura e arte contemporanea e in seguito all'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, dove segue progetti di restauro in Italia e all'estero. Dal 2012 è soprintendente prima del Molise, poi di Bari e dal 2016, a seguito della riforma che ha riunito archeologia belle arti e paesaggio, delle Marche.

Aldo Bonomi
Ha fondato e dirige dal 1986 il Consorzio AASTER, istituto di ricerche socioeconomiche orientate allo sviluppo territoriale, alla coesione sociale, ai mutamenti della composizione sociale e del lavoro.
Ha diretto decine di lavori di ricerca e animazione territoriale in altrettanti contesti territoriali italiani, incentrati sulla dimensione dello sviluppo locale, del capitalismo molecolare e territoriale, del rapporto tra competizione e coesione sociale.
È consulente di big player dell'economia e delle reti per la competizione nella ridefinizione del rapporto con i territori.
Ha diretto numerose ricerche dedicate alle trasformazioni della composizione sociale nei contesti urbani ed extra urbani, con particolare riferimento al mutamento del rapporto tra città (smart city) e campagna (smart land). Tra gli altri filoni di ricerca, costante attenzione è stata posta ai temi dell'economia, dell'esperienza, della cultura, del loisir e della qualità della vita.
È pubblicista dal 2006 e ha scritto articoli su numerose testate locali e nazionali, in particolare "Il Manifesto", "Il Corriere della Sera" e "Il Sole24Ore", sul quale dal 2004 tiene la rubrica bisettimanale "microcosmi".
È attualmente responsabile della collana "Comunità concrete" per la casa editrice Derive Approdi.

Andrea Bruciati
Storico dell'arte e curatore, collabora a varie testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea.
Si interessa a tal proposito della promozione internazionale delle giovani generazioni che operano nella penisola e alla diffusione dei nuovi media.

Claudio Centanni
Architetto, si occupa di Piani e Programmi complessi presso il Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale del Comune di Ancona. Dal 2003 collabora con ISTAO alla organizzazione delle attività di formazione dell'Area Territorio. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno.
Presidente di INU Marche.

Cristiana Colli
Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, cura l'ideazione e l'organizzazione di progetti culturali, eventi, mostre, festival e iniziative di valorizzazione. Per istituzioni pubbliche e private, musei, aziende, ordini professionali, fondazioni realizza e promuove strategie di comunicazione sociale e culturale legate al paesaggio, all'architettura, all'arte contemporanea e al design. Dal 2003 collabora con il Consorzio A. Aster e dal 2007 lavora con Symbola-Fondazione per le Qualità Italiane.

Gualtiero De Santi
Saggista, critico letterario e cinematografico, si occupa anche di teatro, filosofia e arti figurative. Tra i suoi libri: *Sandro Penna* (La Nuova Italia, 1982), *L'Angelo della Storia* (Cappelli, 1988), *I sentieri della notte* (Crocetti, 1996), *Zavattini e la radio* (Bulzoni, 2012), *Ritratto di Zavattini scrittore* (Imprimatur, 2014).
Ha scritto saggi su Dante, Leopardi, Pasolini, Bergman. Numerosi i suoi interventi su Paolo Volponi, di cui ha curato per Einaudi, nel 1980, l'edizione di *Poesie e poemetti 1946-1966*.

Riccardo Diotallevi
Architetto prestato all'industria, ha collaborato per venti anni con Elica (leader mondiale nelle cappe per cucina) nella elaborazione di progetti per l'arte contemporanea, il design di prodotto, l'architettura e la comunicazione di brand. Coordinatore dell'Osservatorio Permanente del Design per le Marche, Abruzzo e Molise fino al 2017, è stato eletto per il secondo triennio (2017-2020) nel Comitato Esecutivo di ADI, Associazione per il Disegno Industriale.
È stato docente alla Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno e presso l'ISIA di Urbino.
Attualmente svolge l'attività di progettazione e ricerca con lo studio DiotalleviDesign, occupandosi del design di prodotto, degli ambienti e della comunicazione.
Il suo progetto del camino rotante Fumotto, prodotto dalla Focotto, è stato selezionato da ADI Design Index 2016.

Luca Galofaro
Architetto, è professore associato all'Università di Camerino Scuola d'architettura e design di Ascoli Piceno. Tra i fondatori dello studio IaN+, con il quale ha partecipato a importanti esposizioni internazionali tra cui diverse edizioni della Biennale di Venezia. Ha vinto la Medaglia d'Oro della Triennale di Milano per la migliore opera prima (2006) ed è stato tra i finalisti dell'Aga Khan Award del 2013. Ha insegnato Urban Design alla UCL – The Bartlett School of Architecture di Londra ed è stato Visiting Professor presso l'Ecole Spéciale d'Architecture di Parigi e la Cornell University.
Collabora con le riviste "Arte e Critica" e "Divisare", è autore dei blog The Booklist (www.the-booklist.com) e The Imagelist (www.the-imagelist.com).
Nel 2015 è uscito il libro *An Atlas of Imagination* che nel 2016 è diventato una mostra. Una selezione dell'Atlante dell'imaginazione fa parte della collezione del Frac Center di Orléans.
Nel 2016 ha fondato lo studio LGSMA.

Aurora Magni
Laureata in filosofia, è presidente della società di ricerca e consulenza Blumine srl e docente incaricato di Prodotti e processi sostenibili presso la scuola di Ingegneria Gestionale della LIUC, Università Cattaneo.
Giornalista, ha recentemente pubblicato *Innovazione e sostenibilità nell'industria tessile* con C. Noè, edizione Guerrini Next e collaborato alla stesura del volume *Neomateriali nell'economia circolare. Moda*, Edizioni Ambiente.

Neri Marcorè
Nato a Porto Sant'Elpidio, è attore, intrattenitore, attore, cantante, imitatore, doppiatore noto per la sua capacità creativa e interpretativa che va dal mezzo televisivo, in programmi di grande successo e satira di qualità, al teatro, al cinema. Nonostante la sua densa carriera, mantiene saldo il legame con la sua terra d'origine, impegnandosi nel sociale con la sua abituale amabilità e generosità. Nel 2017 è stato ideatore e testimonial di *Risorgimarche*, festival con tredici concerti che si sono svolti nell'area delle Marche colpita dal sisma del 2016/17 per promuovere la rinascita delle comunità e del turismo nel territorio.

Emanuele Marcotullio
Architetto, Jesi 1975. Svolge attività didattica e di ricerca per la Scuola di Architettura e Design dell'UNICAM, partecipando a PRIN e seguendo come docente corsi di progettazione architettonica e di allestimento. Partecipa a workshop nazionali e internazionali per la stessa struttura universitaria e in accordo con istituzione accademiche straniere. Ha allestito e curato mostre per enti pubblici, associazioni, fondazioni, riviste del settore e programmi di diffusione di arte pubblica. Cura i contest e l'allestimento di Demanio marittimo - Km 278, notte della cultura a Senigallia. Ha lavorato per il MAXXI di Roma, la Triennale di Milano, la Fondazione Golinelli e altri enti di ricerca e formazione. Nel 2006 fonda PLAstudio, laboratorio di progettazione e ricerca aperto alla costruzione di network professionali sempre nuovi.

Gianluigi Mondaini
Ancona 1962. Architetto dal 1989.Ha collaborato all'attività didattica e di ricerca nelle Facoltà di Architettura di Pescara, di Roma "La Sapienza", dell'Environmental Faculty della Waterloo University e della Facoltà di Ingegneria di Ancona. Ha insegnato Architettura del Paesaggio presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Macerata e dal 1999 insegna presso l'Università Politecnica delle Marche, dove è Professore Associato di Composizione Architettonica ed Urbana e presidente del Corso di Laurea di Ingegneria Edile-Architettura. Realizza in varie formazioni diverse architetture, partecipa a concorsi nazionali e internazionali ottenendo premi e segnalazioni.

Manuel Orazi
Storico dell'architettura, insegna presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Lavora presso la casa editrice Quodlibet di Macerata e collabora con le riviste "Domus", "Log", "Icon Design" e il quotidiano "Il Foglio".

Maria Federica Ottone
Professore Associato di Progettazione Ambientale presso la Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno, Università di Camerino. Ha scritto numerosi saggi e articoli sul tema degli spazi aperti urbani e sul rapporto tra le diverse dimensioni del progetto nella riqualificazione e trasformazione delle città, con particolare attenzione alle questioni climatiche e ambientali. Ha pubblicato un saggio monografico, *Il progetto secondo* (Quodlibet studio, 2008), nel quale propone una nuova dimensione del progetto, basata sull'idea di estendere il ciclo di vita dell'architettura e della città, partendo da un patrimonio costruito da reinterpretare e reinventare. Nel recente libro *Tecnologie Urbane* (LISTlab, 2017), analizza il contributo della progettazione degli spazi aperti urbani nel miglioramento della qualità della vita delle persone, a partire da strategie puntuali e circoscritte.

Alessio Piancone
Architetto. Dal 2004 al 2009 è membro dello studio Cz)PD con il quale realizza interventi di edilizia residenziale a Pescara e Taranto. Nel 2006 consegue il Master itinerante di II livello MAQUARCH - Obiettivo Qualità coordinato dallo IUAV, dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli e dall'Associazione culturale "Villard". Nel 2009 si trasferisce ad Ancona e collabora alla redazione del Documento Programmatico del nuovo Piano Urbanistico. Dal 2011 svolge attività presso la Direzione Pianificazione Urbanistica e Porto del comune di Ancona. È Membro Effettivo nonché segretario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Sez. Marche.

Cristiano Toraldo di Francia
Fonda il Superstudio nel 1966 a Firenze. Le opere e gli oggetti prodotti fanno parte delle collezioni del MOMA, del Metropolitan, del Centre Pompidou, del Frac, del MAXXI. Ha insegnato in molte università all'estero: Cal State, Kent State, Rhode Island, UIA e ha tenuto lectures presso l'AA, Bartlett, Berlage, Ensa Bretagne, La Villette, Nihon, Syracuse, etc. Nel 1992 è stato invitato da Eduardo Vittoria a partecipare alla fondazione della Scuola di Architettura e Design di Camerino nella sede di Ascoli Piceno, dove ancora insegna

MAPPE

Luoghi percorsi progetti nelle Marche

Pubblicazione periodica di Gagliardini Editore

n° 11/febbraio 2018

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)

Autorizzazione
del Tribunale di Ancona
N°19/12
del 19 settembre 2012

Comitato editoriale
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Domitilla Dardi
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di Francia

Direttore responsabile
Cristiana Colli

Direttore editoriale
Cristiano Toraldo di Francia

Progetti culturali e relazioni istituzionali
Cristiana Colli

Coordinamento redazionale/Editing
Marta Alessandri

Progetto grafico
ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
madesign.it

Stampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere—An

Gagliardini srl
Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto—An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

Mappe °11
Sommario

Editoriale
Cinque stanze
di Cristiano Toraldo di Francia

p. 10
Maestri Marchigiani
Paolo Volponi

Perché Volponi oggi?
di Aldo Bonomi

Volponi territorio e scrittura
di Gualtiero De Santi

Architettura

p. 18
Resistere
di Luca Galofaro

p. 20
Ancona 2025
Il Piano strategico della città
Cabina di Regia del Piano Strategico

p. 26
Cominciando dall'inizio
di Carlo Birrozzi

Progetti

p. 30
Marco Battistelli
Sergio Roccheggiani
Passetto di Ancona
Il restyling della torre ascensore

p. 38
Marco Vignoni
Mariano Mulazzani
Il Palace torna Grand Hotel di Ancona

p. 48
aMDL –
Michele De Lucchi
La nuova vita del Politeama di Tolentino

p. 60
GGA –
Alice Gardini
Nicola Gibertini
Puri, discreti, silenziosi
sulle colline del Montefeltro

p. 70
Matteo Avaltroni
Abitare in una porta di cinta muraria

p. 78
Marco Turchi
Una parrocchia ripensata

p. 82
Riccardo Bucci
Una 'seconda pelle' per un edificio fine Novecento

p. 86
Michela Francioni
Marco Catalisi
Un Centro del Riuso da container navali rigenerati

p. 90
OFIS, C+C, C28
Living Module

p. 96
Leonardo Di Chiara
aVOID tiny house
Una casa per nomadi urbani

p. 102
Antonio Trionfi Honorati
L'Opificio della Canapa

p. 106
Francesca Vittorini
Andrea Tabocchini
INSIDE OUT
Un progetto partecipato per una scuola in Ghana
di Gianluigi Mondaini

p. 112
Andrea Sediari
Un mondo colorato tra tecnologia e natura
Scuola primaria a Casenuove

p. 116
Sette allestimenti per DM.KM-278
Primo bilancio
di Emanuele Marcotullio

Tesi

p. 124
Nicolò de Vita
Il Lazzaretto e nuove interazioni sociali

Dopo il sisma

p. 128
Mario Cucinella Architects
WSR workshop Ricostruzione Camerino / 2

p. 132
RisorgiMarche
Il Festival per le Comunità colpite dal sisma

In cammino
colloquio con
Neri Marcorè
di Cristiana Colli

Design

p. 140
Artigianato industriale
di Maria Federica Ottone

p. 142
Dienpi
5 milioni di etichette eco etiche smart
di Aurora Magni

p. 146
Maura Petrini – MaPet Shoe
L'arte in movimento
Sneakers decorate su commissione online

p. 150
Giacomo Giovannetti – Upupa & Colibrì
Tante storie in una
T-shirt e home design via social

p. 156
Fabrizio Fraboni Baroni
La borsa e il suo alter-ego

Ricette d'autore

p. 158
Michele Gilebbi
Patatas Nana
Una storia italo-andalusa

p. 162
Francesco Valentini
Elisa Romagnoli
SPAZIOPATATAS
Un nuovo circolo contemporaneo

p. 166
Progettisti

Rubriche

p. 168
ADI/MAM
Il Teatro del design
di Riccardo Diotallevi

p. 172
Imprese
Alchimisti contemporanei
di Cristiana Colli

p. 178
Arte—Report XXI
a cura di Andrea Bruciati
Tutti e tutto, ma presente a niente
Luigi Carboni

p. 182
Bookcase
a cura di Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di Francia
Ri-vestire

p. 186
INU
a cura di Claudio Centanni
ITI WATERFRONT DI ANCONA 3.0
I Laboratori Territoriali di INU Marche
di Alessio Piancone

p. 190
Nel segno della Comunità
Demanio Marittimo. Km-278
VII edizione

Presentazione
Mappe 10

Aziende

Gagliardini e partner

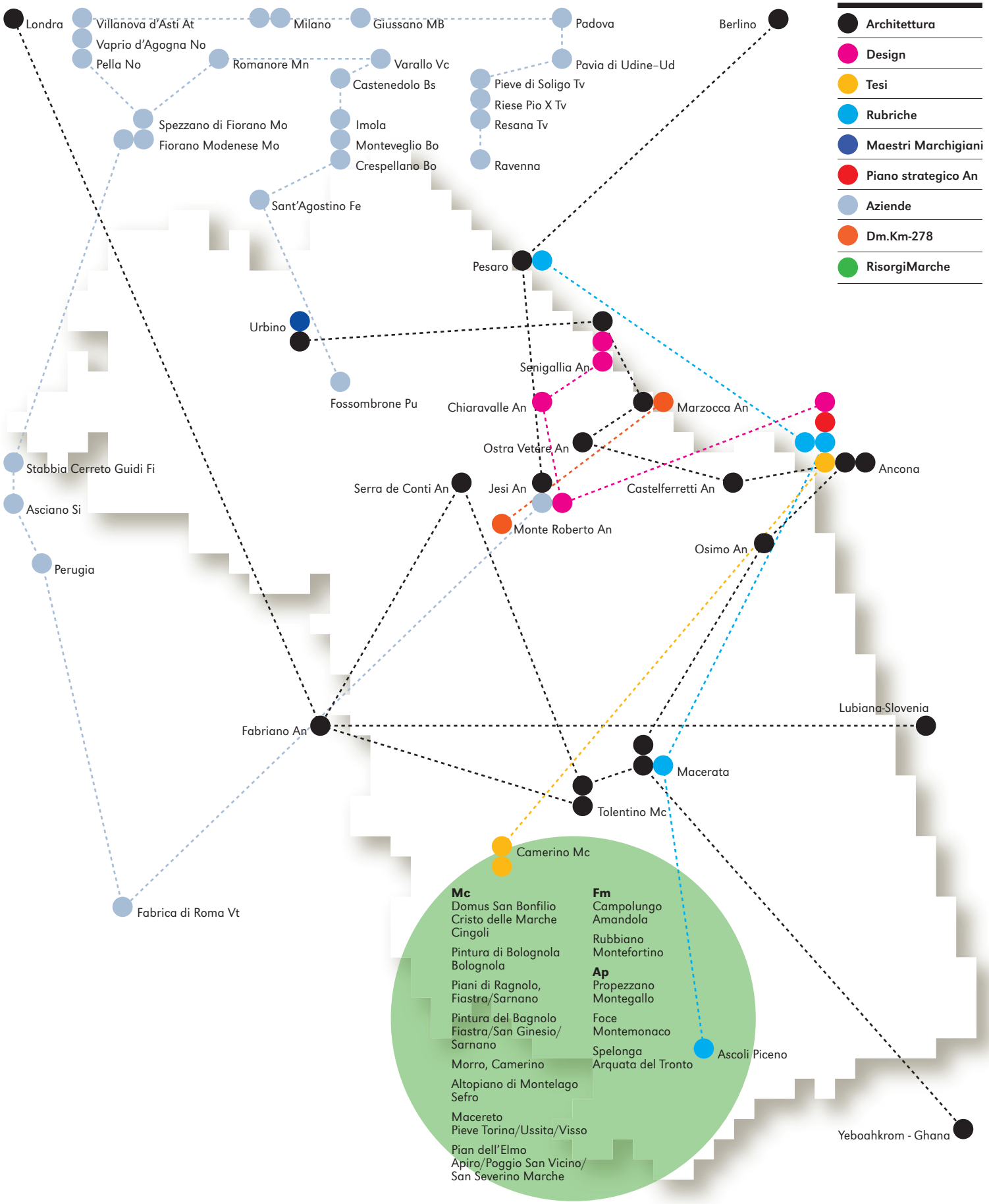
p. 200
Gagliardini

Partner

p. 202
Caesar
p. 204
Ceramica Sant'Agostino
p. 206
Cielo
p. 208
Cooperativa Ceramica d'Imola
p. 210
Duravit
p. 212
Flessya
p. 214
Florim Ceramiche
p. 216
Listone Giordano
p. 218
Novellini
p. 220
Provenza

Sponsor

p. 222
Antonio Lupi
p. 223
ARD Raccanello
p. 224
Area Pavimenti
p. 225
Axor
p. 226
Bossini
p. 227
Calibe
p. 228
Ceramica Flaminia
p. 229
Eclisse
p. 230
Fantini Rubinetti
p. 231
Fir Italia
p. 232
Laminam
p. 233
Molteni&C
p. 234
Noorth milldue edition
p. 235
Rubinetterie Ritmonio
p. 236
Rubinetterie 3M
p. 237
Sign
p. 238
Tubes Radiatori
p. 239
Viega


Architettura
Design
Tesi
Rubriche
Maestri Marchigiani
Piano strategico An
Aziende
Dm.Km-278
RisorgiMarche
Londra
Villanova d'Asti At
Vaprio d'Agogna No
Pella No
Milano
Giussano MB
Padova
Berlino
Romanore Mn
Varallo Vc
Pavia di Udine-Ud
Castenedolo Bs
Pieve di Soligo Tv
Riese Pio X Tv
Resana Tv
Spezzano di Fiorano Mo
Fiorano Modenese Mo
Imola
Monteveglio Bo
Crespellano Bo
Ravenna
Sant'Agostino Fe
Pesaro
Urbino
Senigallia An
Fossombrone Pu
Chiaravalle An
Marzocca An
Ostra Vetere An
Ancona
Stabbia Cerreto Guidi Fi
Serra de Conti An
Jesi An
Castelferretti An
Asciano Si
Monte Roberto An
Osimo An
Perugia
Lubiana-Slovenia
Fabriano An
Macerata
Tolentino Mc
Camerino Mc
Fabrica di Roma Vt
Ascoli Piceno
Yeboahkrom - Ghana
Mc
Domus San Bonfilio
Cristo delle Marche
Cingoli
Pintura di Bolognola
Bolognola
Piani di Ragnolo,
Fiastra/Sarnano
Pintura del Bagnolo
Fiastra/San Ginesio/
Sarnano
Morro, Camerino
Altopiano di Montelago
Sefro
Macereto
Pieve Torina/Ussita/Visso
Pian dell'Elmo
Apiro/Poggio San Vicino/
San Severino Marche
Fm
Campolungo
Amandola
Rubbiano
Montefortino
Ap
Propezzano
Montegallo
Foce
Montemonaco
Spelonga
Arquata del Tronto

Paolo Volponi

Maestri Marchigiani

Perché Volponi oggi?

di **Aldo Bonomi**

Perché è un tracciatore di mappe che inducono la comunità aperta, non rinserrata, non rancorosa. Esempio di un racconto, in letteratura, nella pratica quotidiana, dell'essere ricercatore di prototipi mentali e socio economici della comunità che viene, per dirla con Agamben, e non della comunità del qui e subito. Come se avesse colto nella sua Urbino, segnata da Piero della Francesca, che la comunità è un viaggio.

È un racconto che si sostanzia in un luogo fatto dall'andare e tornare in quell'ansia del continuare a cercare per continuare a capire il qui e l'altrove. Il viaggio come pratica per fare entrare dentro di sé l'altrove e per rimodellare il qui. È esattamente l'opposto del qui e subito, senza contaminazione di mappe e di viaggi, che oggi sostanzia e alimenta la comunità del rancore. Cercare mappe, cercare strade, cercare il divenire e riportare il tutto qui, là dove restano lassù sul colle il paese e la comunità originaria in divenire. Mappe di comunità che viene nel guardare e scrivere la *Strada per Roma*, *Le mosche del capitale*, là verso Ivrea e Torino, nel fordismo dolce di Olivetti e in quello hard degli Agnelli, per poi interrogarsi sul divenire delle idee di trasformazione estetica e politica con il Leonetti del *Leone e la Volpe*. Volponi peripatetico come il pittore Piero, allora tra comunità che uscivano dall'Evo per entrare nel Rinascimento, lui pittore del secolo breve quello del capitalismo fatto di imprese, classi, società.

Senza mai dimenticare il rimandare alla evoluzione del concetto di comunità e al ritornare nella comunità. Qui sta la sua grandezza: il portare il locale, la comunità locale a confrontarsi con il moderno e tornare per contaminare e rendere aperto al mondo il micro mondo. La mappa che Volponi ci traccia ha come punto di partenza e di ritorno Urbino, un nomadismo peripatetico portandosi dentro la comunità e riportando dentro la comunità l'altrove. Operazione culturale riuscita nel tardo '900 in cui lui, stemperando la nostalgia, lavorando sulla nostalgia del "resta sempre lassù il paese"[1] non come rimpianto ma come luogo della comunità che viene.
Luogo della bellezza di Piero della Francesca che acquista senso nella prospettiva, luogo dello sviluppo locale che ha senso in dialettica con le mosche del capitale e in sintonia con la fabbrica dolce di Adriano Olivetti. Con una attenzione politica ai soggetti che stanno dentro il moderno con l'ambizione di esserne centro.

Una poetica, una letteratura di cui oggi si sente la mancanza. La comunità è offesa e mutilata da un racconto virtual/politico che ne traccia mura altre dal palazzo del Duca aperto e simbolo di un Montefeltro largo. Le mosche del capitale ne hanno fatto bacino di metal mezzadri nei capannoni che disegnano mappe altro dal sogno olivettiano. Occorre ripartire dal Volponi che ci indica la strada per Roma che oggi attraversa e si fa ridando senso al Montefeltro della città degli Appennini. Occorre riandare a cercare le ivree di oggi, in grado di ricostruire nuovi rapporti tra imprese e territorio, ricercando nessi di sviluppo e cercando di nuovo la comunità che viene.
Con l'eterotopia della volpe e del leone pensando spazi di idee larghe oltre i recinti delle comunità rinserrate. ×

1. Da Cesare Pavese, *La luna e i falò*, 1949.

←
Paolo Volponi nella sua casa di Milano, davanti al quadro di José de Ribera che ritrae il filosofo Origene, donato poi dallo scrittore al Palazzo Ducale di Urbino. Metà degli '70 (foto Mauro Vallinotto)

La settima edizione di Demanio Marittimo-Km 278, promossa da Mappe a cura di Cristiana Colli e Pippo Ciorra, si è svolta a Marzocca di Senigallia il 21 luglio 2017. Una delle conversazioni del palco Community è stata tenuta su "Paolo Volponi Maestro del Territorio" da Aldo Bonomi, fondatore e direttore del Consorzio Aaster e Gualtiero De Santi, scrittore e saggista. Ne riportiamo una sintesi curata dagli stessi protagonisti del dialogo.

Volponi, territorio e scrittura

di **Gualtiero De Santi**

Lo spazio, nella lettura di Henri Lefebvre, è prima d'essere tessitura, un conglomerato immateriale regolato dai flussi della società (e, si vorrebbe aggiungere, anche della mente e della letteratura). È sintomatico che il movimento che s'instaura nell'opera del primissimo Volponi – specificamente dal breve testo d'esordio, *Il ramarro* del 1948, sino alla seconda raccolta, *L'antica moneta* uscita nel 1956 e propiziata dalle indicazioni di Pasolini – segni il passaggio da un ambito non conosciuto e oscuro verso un habitat esterno, che è in primo luogo Urbino e poi i paesi e le valli e le montagne circostanti. Quali era possibile osservare dall'alto delle mura del centro granducale e anche perlustrare nelle prime sortite. Quello spazio ancora psichico che traeva l'abbrivio da un magma da portare all'esterno e all'uopo dominare, si estendeva da subito non solo alla città ma all'insieme dei poderi e orti e insomma del territorio che si andava svolgendo sino all'Appennino che, come recita il titolo della terza raccolta, si vuole contadino, dunque terreno da organizzare e lavorare con le accortezze e la bravura di chi su quelle terre sia attivo (a contrappunto l'io poetico tentava leopardianamente di placare l'ansia sospingendosi verso i crinali dell'Appennino umbro-marchigiano e anche oltre, per saggiare l'infinito e trovare, al di là delle pietre e delle grotte francescane, le promesse di una crescita ordinata del mondo). Lo scarto tra il punto di partenza e gli approdi esterni, percepiti attraverso l'occhio e la mente dell'interlocutore, segue i postulati di un'immaginazione che ricrea con la scrittura la mappa dei problemi e, nel nostro caso, dei problemi del territorio.

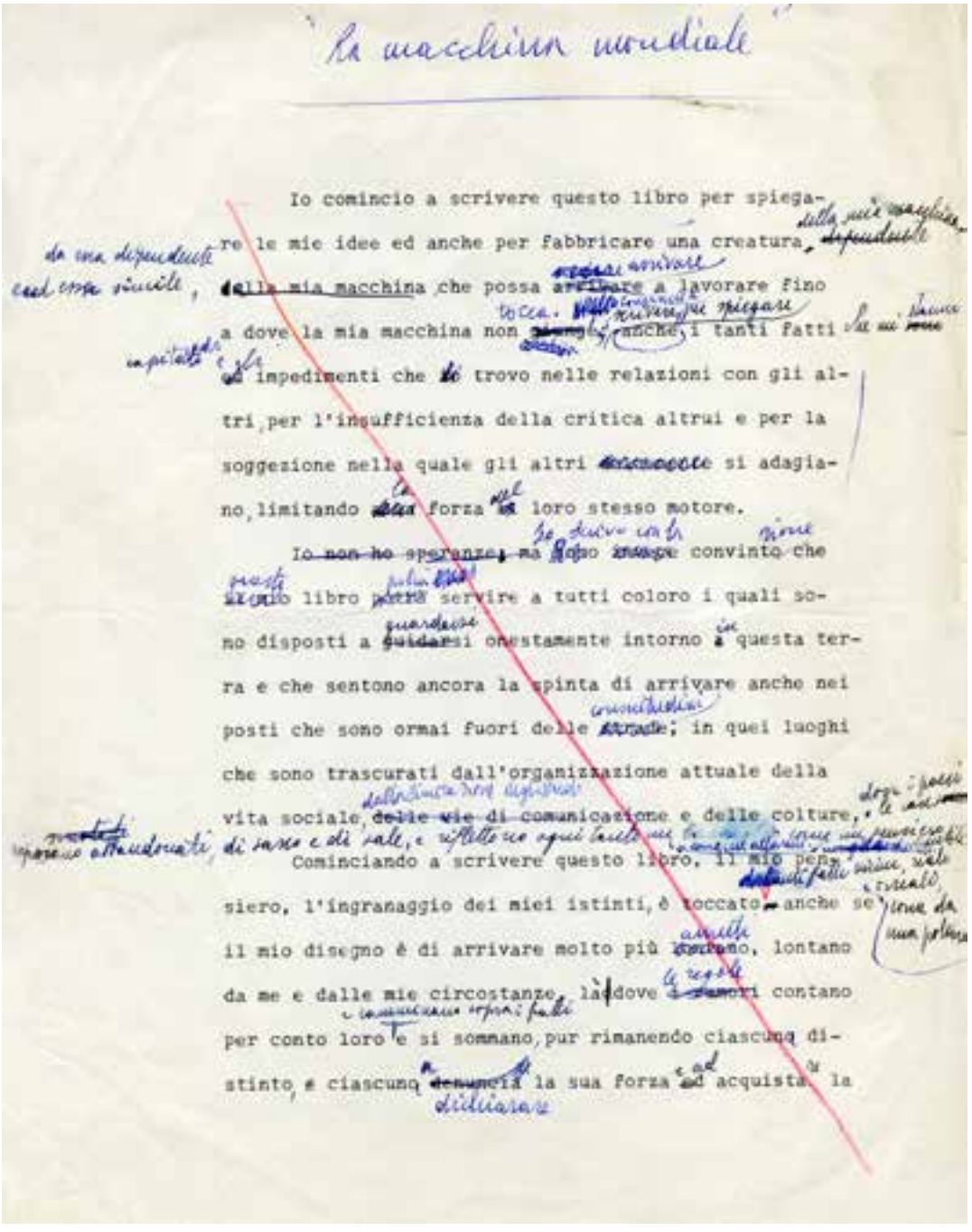
↙
Paolo Volponi con Gualtiero De Santi in Urbino, nei pressi dell'Università

Il campo d'azione investe la letteratura ma non le rimane al tutto intrinseco: la sua relazione con gli spazi che si aprono alla vista e gli spazi che la scrittura cerca di trascrivere e riscrivere in un determinato momento, si sviluppa nella conformità a una realtà necessariamente modellabile (vedi le riflessioni utopiche degli anni '70-80 quando ancora si pensava che l'Italia potesse cambiare), che il testo letterario analizza con la duttilità che gli è propria e con la capacità d'illuminazione che altre diverse scritture (scientifica, politica, tecnica e dunque anche architettonica) non possiedono a fondo.In questo senso il territorio, quando e se collocato al centro dell'attenzione e del conseguente dibattito, si avvale di una rappresentazione funzionale immessa in un progetto, che è aperto e complesso anche per la varietà dei contributi: dal mondo dell'agricoltura, dell'urbanistica, da una programmazione delle risorse come del suolo sempre condivisa e sociale (l'ultimo intervento in pubblico di Volponi ha avuto a oggetto i problemi urbanistici di Urbino). La "città ostile" raccontata in un saggio di Attilio Pizzigoni e in recenti analisi critiche (tra cui quelle di David Harvey), viene anticipata da Volponi nella Urbino nemica degli anni '50.

Essa lo è perché deterritorializzata e perché il soggetto denuncia un'assenza di relazioni con l'esterno, avendo entrambi smarrito ogni conformità col luogo. Da ciò la necessità di ripensarli e rifondarli, superando appunto lo spazio a bassa densità organica, per così dire astratto, e invece librandosi quasi a volo d'uccello sulla vertigine del territorio: provinciale e regionale, ma poi anche nazionale. Quasi a segno di stringerlo in unità. All'Italia a rischio quale si delinea ne *Le mosche del capitale* (con a perno le città industriali del nord), Volponi cerca di contrapporre uno spazio che possa ancora rammemorare esperienze personali e collettive, uno spazio portatore di identità. In lui le colline e i campi e anche gli anditi estesi (quelli del sistema orografico delle Marche) parlano con il loro linguaggio, o meglio si fanno leggere e decrittare da un occhio sensibile (famosa la pagina del declivio delle Vigne ne *Il sipario ducale*). In luogo delle realizzazioni atopiche di un capitalismo anarcoide, Volponi persegue l'utopia per lui fattibile – almeno sino agli anni Ottanta – di un governo del territorio e di una nuova agricoltura attuata da produttori ricchi di strumenti elaborati dalla comunità scientifica e sociale e insieme acquisiti da un'industria e una politica non ancora gentrificate e caotiche. Nel suo peculiare eliotropismo, al richiamo misterioso del sole si sostituiscono le nostre cittadine e province come i centri e le province di tutt'Italia. Con un intento affaticato ma pur sempre vigile che nei tempi del pericolo indiziati da un Benjamin – e nel tempo della sconfitta storica (*Nel silenzio campale* del 1990*)* – possa ancora rinvenire le immagini della tradizione (comunità, lavoro, territorio) continuando a muoversi nel cielo della storia. ×

←
Accanto al platano secolare dell'asilo Valerio, Urbino, fine anni '50

Fine anni '50-inizio anni '60



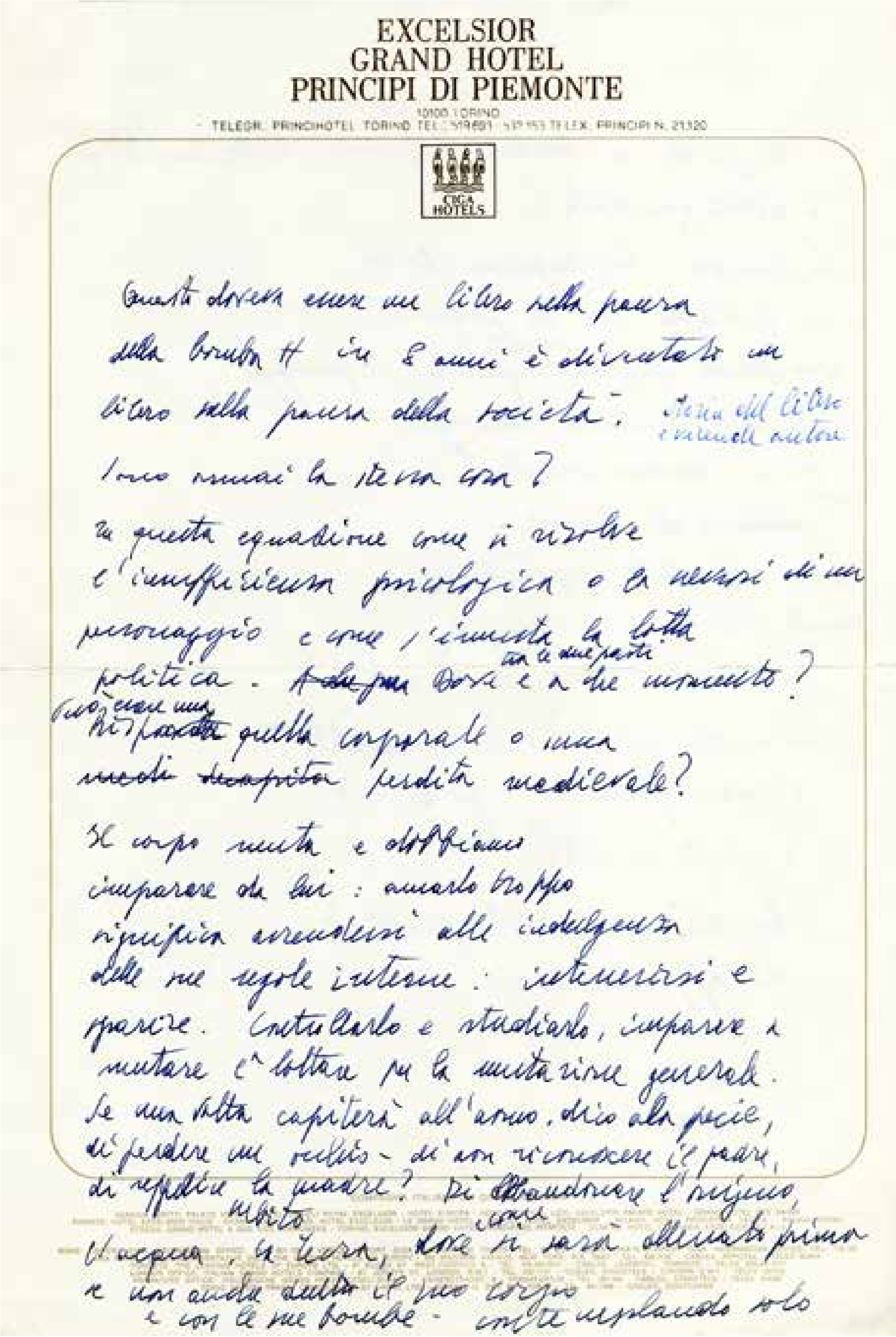
La macchina mondiale

Io comincio a scrivere questo libro per spiegare le mie idee ed anche per fabbricare una creatura, della mia macchina che possa arrivare a lavorare fino a dove la mia macchina non [illegible] anche i tanti fatti di impedimenti che ho trovo nelle relazioni con gli altri, per l'insufficienza della critica altrui e per la soggezione nella quale gli altri si adagiano, limitando la forza del loro stesso motore.

Io non ho speranze, ma sono convinto che questo libro potrà servire a tutti coloro i quali sono disposti a guardarsi onestamente intorno a questa terra e che sentono ancora la spinta di arrivare anche nei posti che sono ormai fuori delle strade; in quei luoghi che sono trascurati dall'organizzazione attuale della vita sociale, delle vie di comunicazione e delle colture, di sasso e di sale, e riflettono ogni [illegible]

Cominciando a scrivere questo libro, il mio pensiero, l'ingranaggio dei miei istinti, è toccato anche se il mio disegno è di arrivare molto più lontano, lontano da me e dalle mie circostanze, là dove le regole per conto loro si sommano, pur rimanendo ciascuna distinto, e ciascuna denuncia la sua forza ed acquista la

←
Primo foglio del dattiloscritto de *La macchina mondiale*, edito da Garzanti nel 1965, Archivio Urbinate

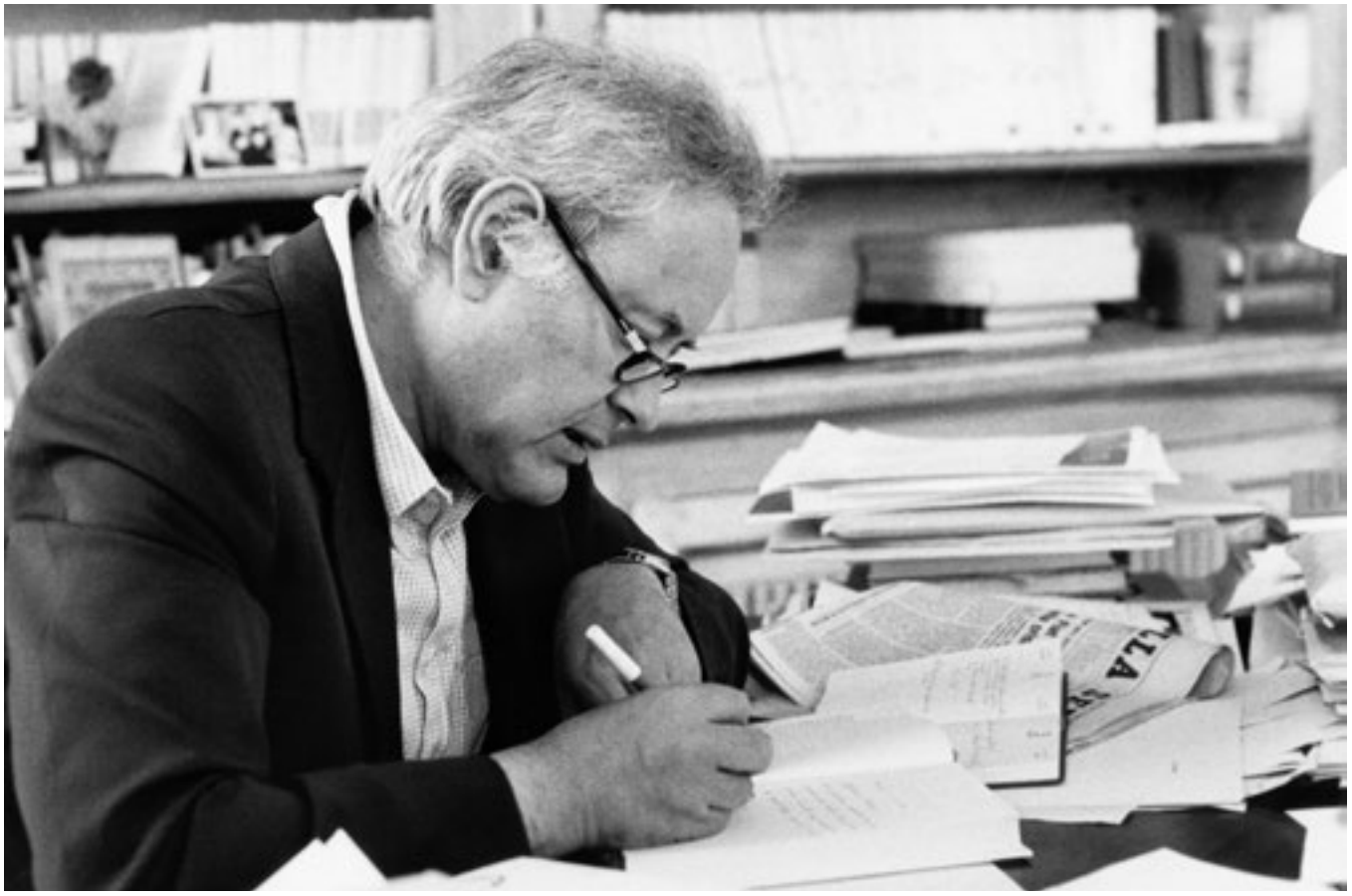

EXCELSIOR
GRAND HOTEL
PRINCIPI DI PIEMONTE
10100 TORINO
TELEGR. PRINCIHOTEL TORINO TEL. 519681 - 532153 TELEX: PRINCIPI N. 21320

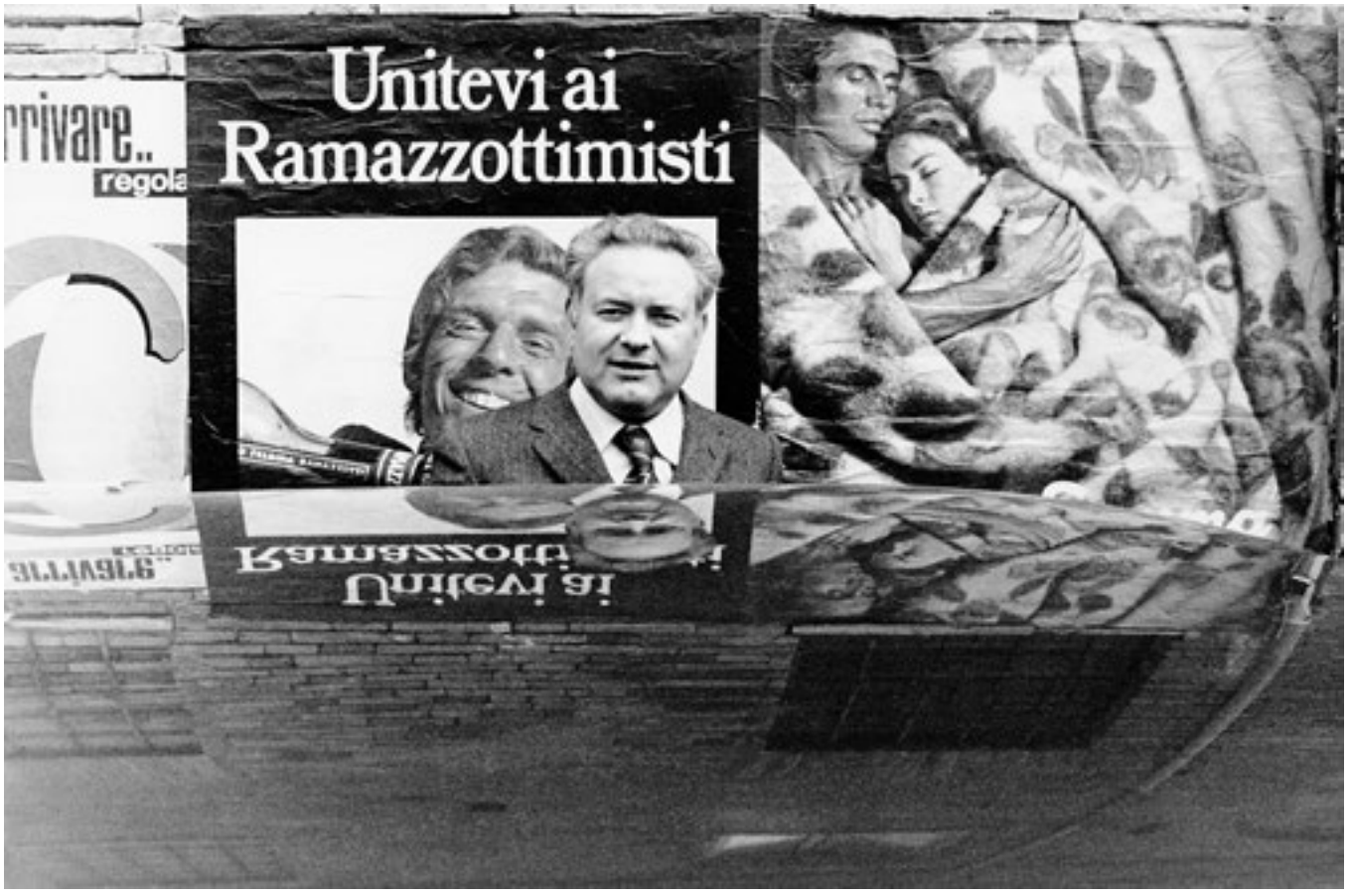
CIGA HOTELS

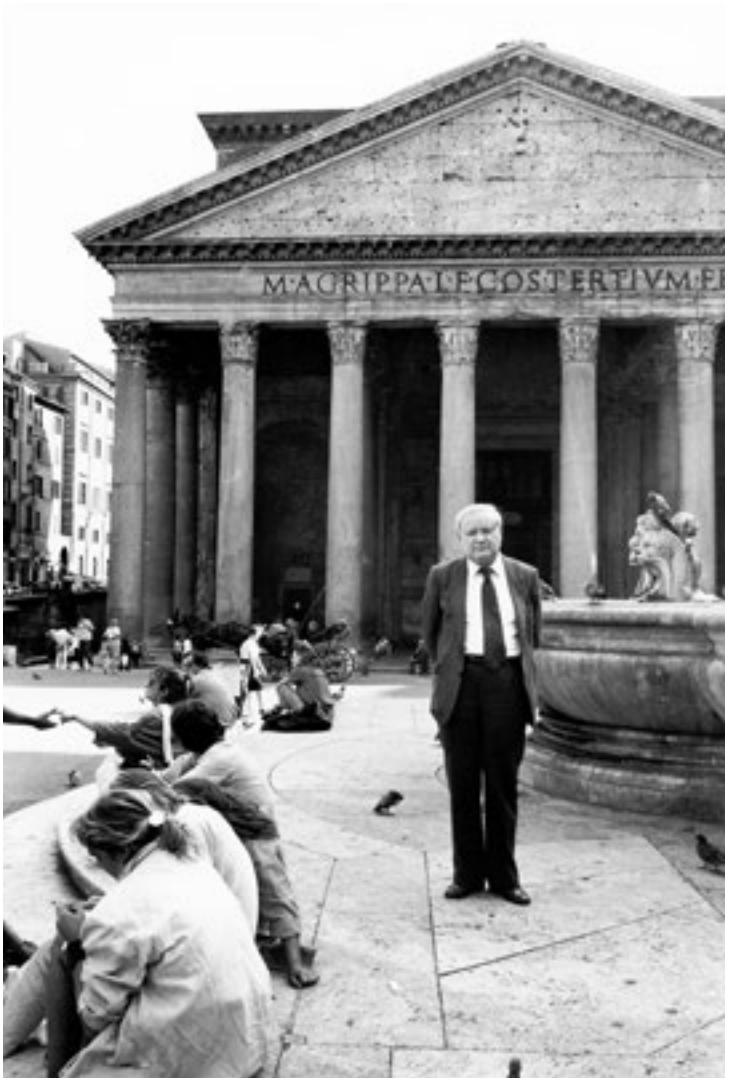
Questo doveva essere un libro sulla paura
della bomba H che in 8 anni è diventato un
libro sulla paura della società. storia del libro e vicende autore
Sono ormai la stessa cosa?
In questa equazione come si risolve
l'insufficienza psicologica o la nevrosi di un
personaggio e come s'innesta la lotta
politica. ~~[illegible]~~ Dove è tra le due parti a che momento?
cos'è come una ~~[illegible]~~ quella corporale o una
mente ~~[illegible]~~ perdita medievale?
Il corpo muta e dobbiamo
imparare da lui: amarlo troppo
significa arrendersi alle indulgenze
delle sue regole interne: intenerirsi e
sparire. Controllarlo e studiarlo, imparare a
mutare e lottare per la mutazione generale.
Se una volta capiterà all'uomo, dico alla specie,
di perdere un vestito – di non riconoscere il padre,
di respingere la madre? Di abbandonare l'origine,
morto l'acqua, la terra, dove si sarà come alleviato prima
e non andrà dentro il suo corpo
e con le sue bombe – contro respirando solo

← Foglio manoscritto di *Corporale*, edito da Einaudi nel '74, Archivio Urbinate

↗ Volponi al lavoro, Archivio Urbinate
→ In un vicolo di Urbino, tra manifesti murali e il loro riflesso sul tetto di una vettura, 1970




Unitevi ai
Ramazzottimisti
rrivare..
regola



↖
Davanti a Pantheon, Roma, fine anni ’80, (foto Giovanni Govannetti)

↑
A New York, aprile 1988

←
Un momento della consegna delle carte di Paolo Volponi in deposito temporaneo all’Archivio dell’Università Urbinate, Sezione Fondazione Carlo e Marise Bo. A sinistra, la vedova Giovina e la figlia Cateria dello scrittore, 9 settembre 2014.

Si ringrazia la famiglia Volponi per la riproduzione di foto dell’archivio privato dello scrittore.

→
Appunti su *Le mosche del capitale* nella copertina di un catalogo di aste di bambole di Finarte, Milano, 14 novembre 1980, Archivio Urbinate

I documenti autografi e dattiloscritti di Paolo Volponi sono stati riprodotti su concessione dell’Archivio Urbinate, Fondazione Carlo e Marise Bo, Urbino, con la gentile collaborazione della curatrice professoressa Ursula Vogt.
(foto Studio Roby, Urbino)

asta di bambole

N. 351

Resistere

di **Luca Galofaro**

"Cambiare, adattarsi, diventare diversi, somigliare, riecheggiare se stessi... perché tutte le opere devono essere capaci di assumere un'altra forma, perfino di dire le cose in modo diverso, di rappresentarsi a partire da premesse differenti".

→
Natura Architettura
di Luca Galofaro

Architettura

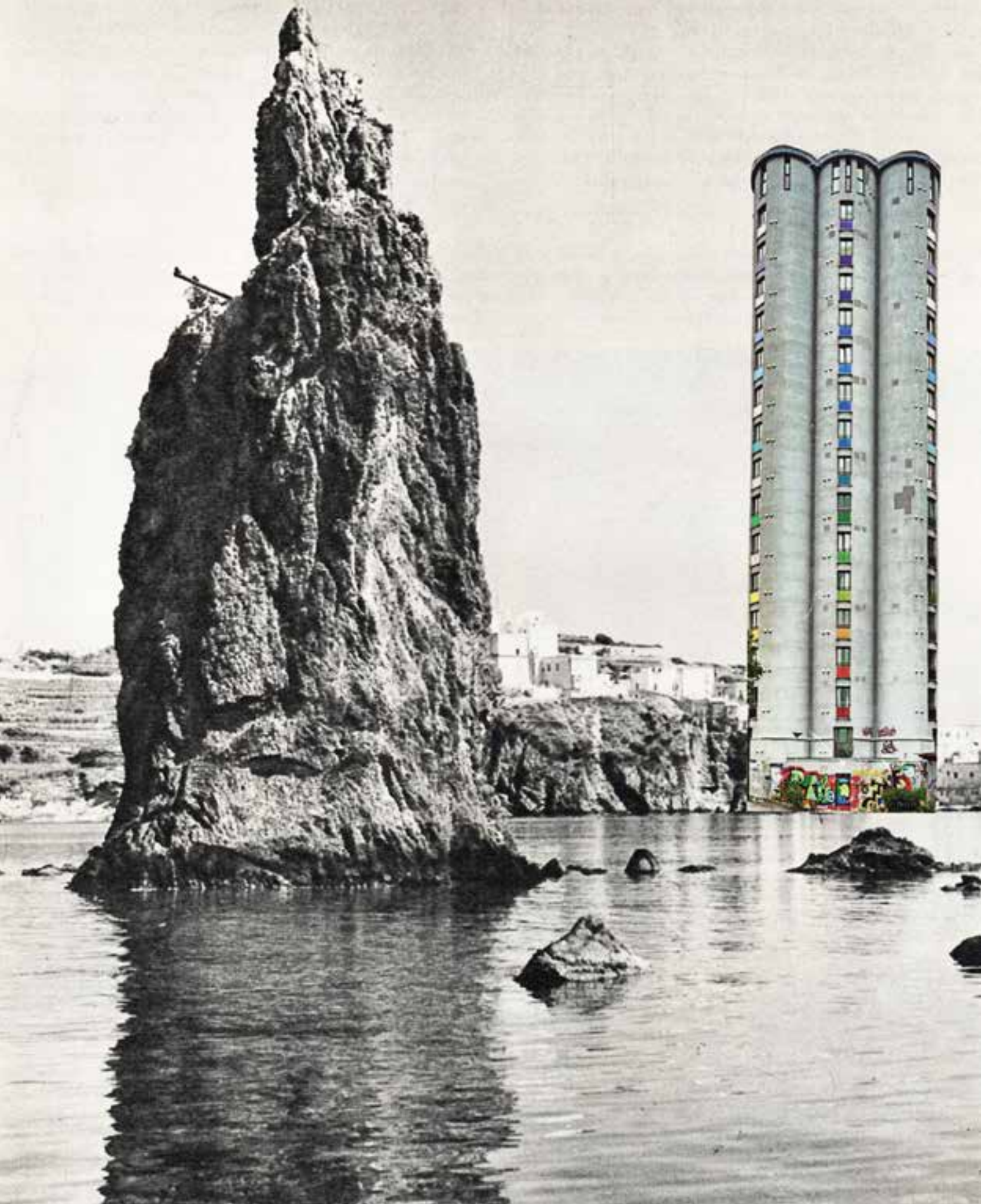
Ristrutturazioni
Residenze
Ampliamenti
Riqualificazione energetica
Riuso
Nuova abitabilità
Scuole
Architetture effimere
Tesi

Questo breve testo nasce in seguito alla riflessione attorno all'architettura come disciplina. Oggi si parla molto della necessità di fare un'architettura all'avanguardia, di inseguire l'idea di un'architettura come immagine che invade lo spazio reale e virtuale. Tutto questo provoca in chi continua ad occuparsi del progetto nello stesso modo di sempre, una difficoltà a trovare la propria posizione necessaria per capire e per capirsi. L'unica possibilità per sopravvivere è di usare il progetto come strumento di ricerca.

Oggi molto spesso la parola ricerca si confonde con l'Utopia.
Ma l'utopia ci dice poco sul futuro, o su quello che rappresenta un'idea di futuro.
È invece estremamente utile per capire il presente dei cosiddetti architetti dell'utopia, i loro mondi, e ancora più importante per misurare il tempo che stiamo vivendo.
L'utopia descrive luoghi inesistenti tanto quanto desiderabili, il desiderio di un futuro richiamato sempre a riscattare il presente.
Ma che resta oggi dell'utopia? Se non la consapevolezza del fatto che le utopie non si realizzano, e che forse è meglio così.
Perché l'utopia è il limite estremo del nostro presente che si sposta di continuo, è la realtà che non ha più bisogno di prefigurare un futuro. Il futuro, come la crisi del sistema che rappresenta, è oggi uno dei principali dispositivi del potere, utilizzato per manipolare le nostre azioni e i nostri pensieri.
Crediamo che il futuro si possa sempre cambiare mentre il passato no, è semplicemente fermo in un punto della nostra memoria. Niente di più sbagliato, Benjamin ha osservato che attraverso il ricordo noi agiamo sul passato, lo rendiamo nuovamente possibile e per questo attraverso la lettura del passato riusciamo ad accedere al presente. L'immaginazione deve dare ordine alle sequenze di immagini che invadono il nostro spazio mentale, costretto di continuo a selezionare frammenti.
È il primo strumento attraverso il quale costruire l'architettura. A questo punto dobbiamo stare attenti perché la parola immaginazione, può essere una parola pericolosa. Rischia infatti di giustificare ogni atto arbitrario interpretativo e di costruzione di pensiero di un individuo se non si fissa come punto di partenza che l'immaginazione non ha niente a che vedere con una fantasia personale o gratuita. Al contrario, essa ci fa dono di una conoscenza trasversale grazie alla sua forza intrinseca di montaggio che consiste nello scoprire, là dove essa rigetta i legami suscitati dalle ovvie somiglianze, dei legami che l'osservazione diretta non è in grado di discernere.
L'immaginazione è in realtà la capacità di orientarsi, di creare connessioni tra realtà diverse, quella capacità che Walter Benjamin descrive molto bene nel suo saggio sulla facoltà mimetica. Una lettura anteriore a ogni linguaggio, leggere ciò che non è mai stato scritto. Se le immagini viaggiano nel tempo, territorialmente e culturalmente come frammenti, secondo i canali ufficiali, libri, musei, opere, in tutti questi trasferimenti subiscono delle trasformazioni, non sempre fisiche, dovute al variare del sentire di chi le guarda.
Resistere per superare l'Utopia e la ricerca esasperata di un linguaggio.

Oggi il superamento del linguaggio in architettura è una condizione essenziale, e allo stesso tempo necessaria per focalizzare le proprie energie sul processo invece che sull'oggetto. Sul progetto invece che sulla composizione di forme.
Molti architetti in tempi diversi hanno prefigurato questa esigenza, che la crisi di un sistema culturale ed economico ha sempre riportato in primo piano, ciclicamente. L'abitare è più importante del disegnare una casa.
È necessario ritornare ad una concezione dell'architettura come vita. L'abitare rispecchia esigenze di soggetti diversi, non è una semplice funzione fisiologica da soddisfare ma è un'arte le cui regole vanno trovate e capite. L'abitare quindi è concepito in un processo in cui non è l'architetto a disegnare con la sua attività il paesaggio e l'ambiente ma l'anonimo abitante, l'individuo.
Ognuno di noi diventa così il produttore di un campo di forze che è l'abitare stesso.
Una concezione che prefigura uno spazio che prende forma dentro di noi attraverso dei principi spaziali che sono coltivati nella nostra memoria e definiti attraverso una costante verifica immaginativa, nessun tentativo di standardizzazione, e riproduzione tecnica, ma la semplificazione di un'esigenza interiore. La casa non è una macchina, né la macchina un'opera d'arte. La casa è un organismo vivente e non solo un assemblaggio di materiali morti...
La casa è un epidermide del corpo umano.
Il desiderio di semplicità non deve sfociare nell'impoverimento della (casa/case minime) ma è una concentrazione di tutti i mezzi in grado di rispondere ai bisogni vitali di una o più persone. Anche io sono d'accordo che l'abitare deve essere come struttura immateriale, come una condizione mentale, linea di contatto tra un mondo interiore e il paesaggio che ci circonda.

"... Le definizioni limitate e tradizionali di architettura e dei suoi mezzi hanno oggi perduto in buona parte di validità. Il nostro impegno è rivolto all'ambiente come totalità, e a tutti i mezzi che lo determinano. Alla televisione come al mondo dell'arte, ai mezzi di trasporto come all'abbigliamento, al telefono come all'alloggio. L'ampliamento dell'ambito umano e dei mezzi di determinazione dell'ambiente supera di gran lunga quello del costruito. Oggi praticamente tutto può essere architettura."
(H. Hollein)



Ancona 2025
Il Piano strategico della città

Cabina di Regia del Piano Strategico

Valeria Mancinelli
Sindaco di Ancona
Giorgio Cataldi
Presidente della Camera di Commercio di Ancona
Rodolfo Giampieri
Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale
Sauro Longhi
Rettore dell'Università Politecnica delle Marche
Ida Simonella
Assessore al Piano strategico

a cura di
Gruppo di lavoro
Claudio Centanni
Alessio Piancone
Giovanna Rosellini

Il 25 ottobre 2017 è stato consegnato ai cittadini di Ancona il documento "Ancona 2025", frutto del processo di Piano Strategico, avviato nel dicembre 2014 sulla base degli indirizzi individuati dal Consiglio Comunale.

Il Piano Strategico è il *processo di pianificazione* col quale si fissano, condividendoli, gli obiettivi organizzativi di una città, si segna insieme la direzione da prendere. Un piano strategico è anche *un patto* stretto da amministratori, cittadini e portatori di interesse: per dare sostanza a questo patto l'Amministrazione di Ancona, supportata dal MIT (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti), ha scelto di costruire un processo partecipativo per mettere a sistema tutte le risorse del territorio: quelle economiche, umane (il grande attaccamento degli anconetani alla propria città, la densità di soggetti associativi), conoscitive (l'Amministrazione Comunale e le altre istituzioni di scala regionale, l'Università e i centri di ricerca), territoriali (il Porto, la Mole e gli altri grandi contenitori, il rapporto con l'area vasta), paesaggistiche (il mare e i territori limitrofi) e culturali (le arti, il teatro, l'architettura, l'archeologia, le radici doriche). La logica del *patto* è stata assunta fin dalle prime fasi del processo (2015), e si è concretizzata con l'Istituzione della *Cabina di Regia* nella quale il Sindaco di Ancona è stato affiancato dal Presidente della Camera di Commercio, dal Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale e dal Rettore dell'Università Politecnica delle Marche. Si è quindi individuata una struttura di governance del piano, mettendo in campo le risorse organizzative dell'Amministrazione Comunale attraverso un gruppo di lavoro coordinato dal Direttore del Piano, Direttore Generale Giancarlo Gasparini. Contestualmente si sono attivati diversi canali di informazione sull'andamento dei lavori (sito internet, pagina Facebook, posta elettronica e linea telefonica).

Qual è la città ora, quale il suo posizionamento, quali sono le carte vincenti che ha in mano per fare il suo gioco, quali le potenzialità da sviluppare nel breve e medio termine? Queste le domande a cui il processo partecipato ha voluto rispondere. In momenti diversi sono stati intervistati circa 100 stakeholders per restituire attraverso di essi la percezione di Ancona, i suoi punti di forza e quelli di debolezza. Il 26 settembre 2015 la massima apertura all'ascolto: 350 cittadini e portatori di interesse accolgono l'invito a partecipare all'Open Space Technology_OST (una grande assemblea cittadina coadiuvata da figure di facilitatori della discussione, nel cuore di Ancona: la Mole Vanvitelliana) per rispondere collettivamente a una domanda precisa: quale città vogliamo costruire insieme? Gli asset di sviluppo individuati non sono imprevedibili e inattesi: il lavoro svolto insieme non ha fatto altro che rintracciare alcune chiare e tradizionali vocazioni cittadine e metterle a sistema. Ma quello dell'OST è stato un momento di dialogo cruciale e inedito per gli anconetani, le cose da allora non sono state più le stesse e, a partire da quelle piccole, hanno cominciato a succedere: un centro vivace per le feste, un Porto antico restituito ai cittadini e ai turisti, la Pinacoteca che riapre, piazza Cavour rinnovata e accogliente, il restyling del Passetto, il centro animato a Natale e per molti altri eventi; ma anche grandi progettualità in corso su quartieri periferici come il Piano San Lazzaro, luogo di sperimentazione e di cultura cosmopolita. Il percorso partecipativo ha permesso di focalizzare le priorità di intervento ma ha fatto molto di più: ha messo in moto un meccanismo di azione e operatività quasi inconsapevole e contagioso che, muovendo dal recupero del rapporto città-mare, ha dotato i possibili artefici del cambiamento di uno sguardo nuovo che si poserà su altri tratti della fisionomia identitaria di Ancona, dall'entroterra alle periferie. Il documento di Piano Strategico (approvato dal Consiglio Comunale nel luglio 2017 e pubblicato sia in forma sintetica che in forma estesa sul sito www.strategicancona.it) fornisce quindi un'istantanea di Ancona, o meglio la foto composita del suo identikit risultante dagli sguardi di chi la vive e la immagina in un futuro prossimo. Ciò che risulta centrale nella visione futura di Ancona è il *mare*, e le tante declinazioni che da un punto di vista urbanistico, sociale, economico e culturale esso comporta. La visione di *Ancona città di mare* si traduce in tre macro-strategie: *Ancona Città Porto*, *Ancona Città Capoluogo* e *Ancona Città Mole*.

←
26.9.2015: OST presso la Mole Vanvitelliana di Ancona. Le tre macrostrategie
→
Le cinque stanze urbane

Tali strategie "atterrano" sulla città con i *5 Grandi Progetti del Piano Strategico, tra mare e terra*, già avviati e dotati di copertura economica.
Cinque le stanze principali che viaggiano lungo la cerniera mare-terra, dal porto antico al Lungomare Nord.

1. La prima stanza è **il Lungomare Nord** che, rispondendo a esigenze diverse (adeguamento della capacità della linea ferroviaria; protezione della costa; smaltimento degli escavi del porto; collegamento del porto alla grande viabilità) genererà un grande parco sul mare, dotato di attrezzature per la mobilità dolce e il tempo libero, protette dal sistema di early warning dell'area in frana già esistente. Ministero delle Infrastrutture, Comune di Ancona, Regione Marche, RFI_Rete Ferroviaria Italiana, Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale e ANAS sono gli attori di questo intervento (Accordo di Programma 12-10-2017) destinato a trasformare Ancona sul piano logistico-portuale e sotto l'aspetto della qualità della vita e del rapporto con il suo mare sin dall'ingresso nell'area cittadina.

2. La seconda stanza, **dalla Palombella agli Archi** inizia in corrispondenza dell'ex birrificio Dreher della Palombella e prosegue fino all'innesto con il Rione degli Archi, inglobando il fronte Stazione e la testata del Piano San Lazzaro: brani di città "fragili", caratterizzati da consistenti fenomeni di sostituzione sociale da parte di popolazione immigrata per lo più extracomunitaria. Alla marginalità economica, alla contrazione del tessuto commerciale e artigianale e al diffuso degrado edilizio, si giustappone una vivacità delle dinamiche sociali dovuta proprio alla molteplicità di culture che incontrandosi generano nuove forme di inclusione (Piano Aree Urbane Degradate 2015 e Programma Riqualificazione Sociale e Culturale delle Periferie dei Capoluoghi 2016: 17,5 milioni di euro).

3. La terza stanza, **La Mole** riconosce il ruolo nodale della Mole Vanvitelliana e dell'area del Mandracchio nel complesso rapporto mare-porto-città. Otto milioni di euro per completare l'edificio e il Progetto Mole avviato dall'Amministrazione Comunale sulla scorta delle aspettative della città, dando il via a un ridisegno complessivo dell'area che nella Mole ha un fulcro e un significante prestigioso. Qui, monumenti storici come Porta Pia e la Mole dialogano con contenitori moderni dall'alto valore identitario come il Mercato Ittico e l'area dell'ex-Fiera, con un Rione fortemente caratterizzato come quello degli Archi e con spazi liberati dall'ingombro di una ferrovia che tagliava fuori il mare e la Mole dalla città, e che può essere sostituita finalmente da funzioni di mobilità lenta ciclo-pedonale di connessione porto-città.

4. La quarta stanza è **la Passeggiata da mare a mare**, una camminata elegante che dal Passetto conduce sino al Porto e riveste un ruolo identitario decisivo, rafforzato dalla restituzione alla città dell'ottocentesca Piazza Cavour. Il doppio affaccio sul mare è una delle caratteristiche di Ancona e il percorso che lo rende possibile si dota man mano di elementi di riqualificazione (l'Ascensore del Passetto, il Parco del Passetto), di restauro (Piazza Cavour), di rigenerazione (l'ex Metropolitan), di commercio, di arredo e di decoro, diventando la sede naturale dell'aggregazione e dello svolgimento di eventi di grande significato come la stagione natalizia o il carnevale. Una direttrice che emerge chiaramente dal lavoro di indagine del piano, va arricchita con interventi destinati alle sue trasversali, che includono spazi di grande valenza come Piazza Pertini, il Mercato delle Erbe, la Galleria Dorica, l'ex Palazzo della Provincia, l'ex Liceo Savoia.

5. La quinta stanza, **Porto Antico** e **ITI Waterfront** è quella del centro storico e del suo raccordo con il Porto Antico, in cui sono concentrate le più importanti emergenze archeologiche, culturali e storiche. Qui transitano oltre un milione di passeggeri l'anno, e l'intervento che si richiede è quello di strappare l'area al ruolo di "periferia storica". La quinta stanza è dunque la "stanza delle eccellenze", animata da una sempre maggiore frequentazione turistica, dalla riapertura e dalla messa in rete dei Musei presenti nell'area e dall'affacciarsi di attività commerciali, e che conta, ora, sulle risorse ottenute con il Progetto ITI Waterfront 3.0 (quasi 8 milioni di euro), finalizzato alla trasformazione del fronte mare e della cerniera città storica-porto attraverso una serie di azioni coordinate come il ricorso a un'illuminazione pubblica particolarmente scenografica, la riqualificazione degli scavi archeologici del Porto Romano che affianca il progetto di Parco archeologico della Soprintendenza (circa 2 milioni di euro finanziati), la costituzione di uno IAT/Urban Center in Palazzo degli Anziani e la realizzazione in Piazza Dante Alighieri di una nuova terrazza pubblica da cui traguardare in mare. Ancona e il mare si dotano così di un nuovo bordo, lungo il quale si articolano funzioni diverse e che restituiscono il senso di una città finalmente di mare, e non solo sul mare.

Nell'orizzonte temporale del Piano Strategico, saranno questi i progetti in grado di ricucire la cerniera città-mare e di esaltare la bellezza della città, attribuendo funzioni strategiche a spazi spesso poco utilizzati, rigenerando l'intera comunità. Ogni cittadino anconetano potrà riconoscersi nelle linee strategiche individuate dal Piano, anche se le azioni individuate non riguardano fisicamente il quartiere o la frazione in cui abita, perché il Piano concentra le progettualità proprio su quelle parti di città più fortemente identitarie del cui rilancio tutti i cittadini potranno ugualmente godere. ×

↓
Il frontemare di Ancona

→
L'Arco di Traiano
e l'Amerigo Vespucci
al Porto Antico di Ancona

↖
Il nuovo lungomare nord
←
Immagine indicativa
di un possibile spazio
esterno della Mole

↓
Riqualificazione
del Rione degli Archi

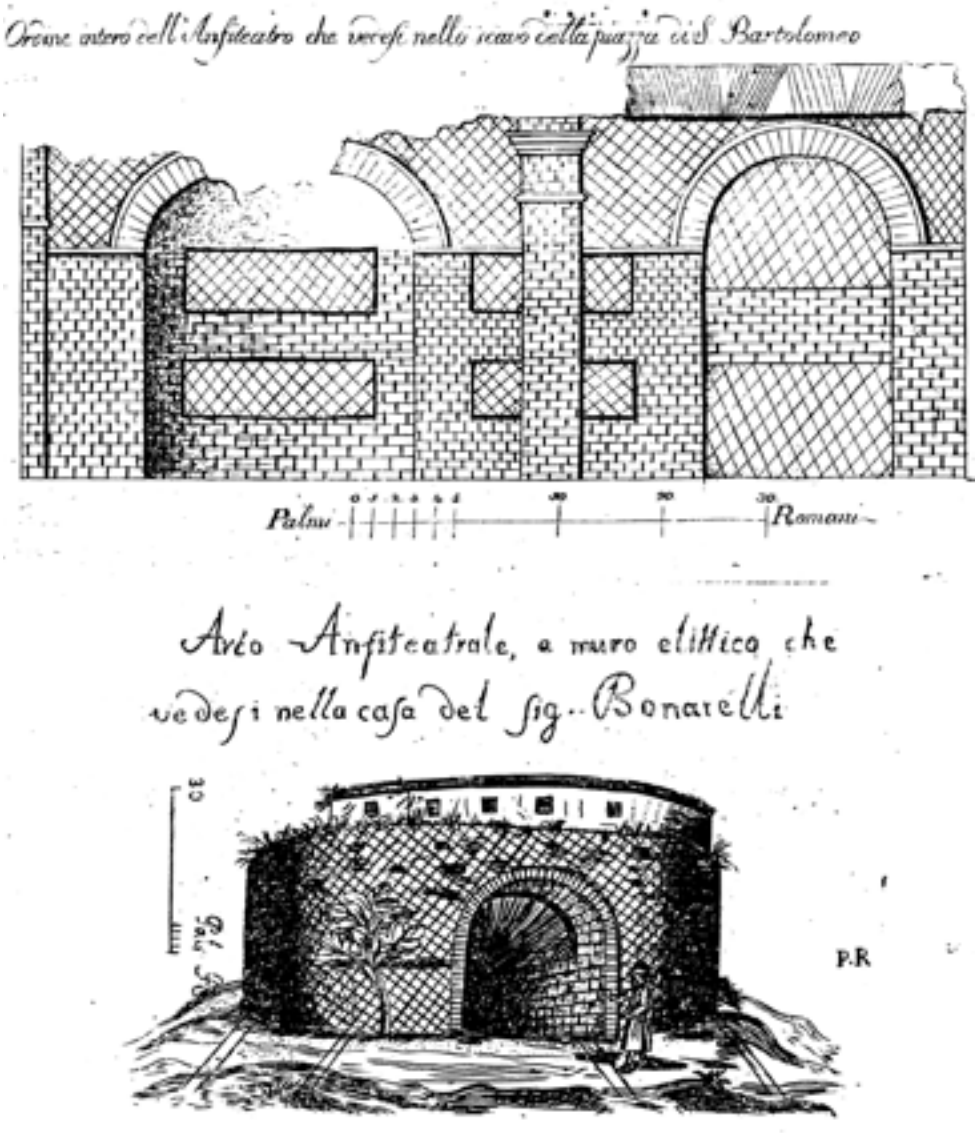
Cominciando dall'inizio
Per riscoprire le bellezze antiche della città

di **Carlo Birrozzi**

Di Ancona mi hanno colpito due cose singolari:
quella di potere vedere alba e tramonto
sullo stesso mare, stando quasi fermi.
Non credo succeda altrove.
Solo qui, in questo dito proteso nell'Adriatico.

Nel golfo naturale si sono fermate molti secoli fa popolazioni che venivano forse dal mare e si sono rifugiate in uno dei luoghi più accoglienti della costa orientale italiana che ancora ripara le navi e gli edifici.
Edifici pubblici, da sempre dedicati alla divinità in cima al colle e poi, non lontano da essi, un grande spazio per il gioco e lo svago: l'anfiteatro. La seconda sorprendente singolarità. Quello che in genere veniva posto in periferia, fuori dalle mura per facilitare l'afflusso e l'uscita del pubblico numeroso, ad Ancona è nel luogo più pregiato della città: nella selletta fra le due cime dei colli Guasco e dei Cappuccini, nella parte più alta. Da quel punto si vedono il golfo e il mare aperto e probabilmente la città antica si affacciava su entrambi: aveva un suo prospetto verso l'Adriatico e una più complessa immagine verso il porto, fatta di edifici pubblici e di vie coperte che consentivano la risalita.
Nella tarda antichità la città non è stata abbandonata sotto la spinta delle genti del nord e gli abitanti sono rimasti sugli stessi luoghi sebbene in numero minore e in strutture più modeste. Segni di capanne e semplici tombe sono stati rinvenuti negli scavi che, nel tempo, dopo terremoti e bombardamenti hanno liberato l'anfiteatro dai tanti edifici che vi erano cresciuti sopra: chiese, conventi e caserme e vi erano rimasti fino al secolo ventesimo. Dentro il Palazzo Bonarelli ci sono resti antichi molto evidenti: un tratto di muro del *circuitus* dell'anfiteatro, un tratto dell'esterno che presenta il paramento in laterizi movimentato da nicchioni scanditi da lesene e poggiati su un alto zoccolo. Oggi, un poco sospesa, l'area dell'anfiteatro riposa come un maggese in attesa di coraggiose decisioni: un ricco palinsesto da interpretare.

Già durante la prima guerra mondiale Ancona fu bombardata duramente per più di un'ora dalla flotta tedesca che aveva lasciato il porto di Pola il 24 maggio 1915. Le bombe arrivarono dal mare ma anche dal cielo, e proprio la Cattedrale e alcune zone limitrofe furono duramente colpite, come anche edifici privati e pubblici, tra questi anche la Banca d'Italia in prossimità del porto. Ma è la seconda guerra quella che ha causato i danni maggiori e aperto squarci e ferite di cui alcune non ancora rimarginate. La città già occupata dai tedeschi, dall'ottobre 1943 al luglio 1944 subì 142 bombardamenti aerei e navali da parte delle forze alleate, bombardamenti che ne hanno profondamente cambiato il volto. Di nuovo a distanza di 28 anni un disastroso terremoto, il 14 giugno del 1972, dopo circa sei mesi di forti scosse, ha creato crolli e notevoli danni in tutti i quartieri cittadini. Ferite evidenti si ritrovano in tutto il percorso dai colli al porto e, alcune, molto frettolosamente ricucite da nuovi edifici, hanno coperto per sempre i resti della città antica che si devono cercare con difficoltà nei locali interrati o negli stretti vicoli di separazione tra le palazzine che sono state ricostruite a partire dagli anni Cinquanta. In questo contesto così profondamente sconvolto da sostituzioni continue, l'archeologia si è inserita con estrema disinvoltura aprendo finestre su un passato di cui si poteva solo immaginare l'esistenza. Scavi non ancora conclusi, che non fanno parte di un ampio progetto di ridisegno urbano, accentuano il senso di disagio nell'attraversare una città così ricca di storia ma non ancora rasserenata.
Se possiamo ritenerci liberi dal pericolo di un uso ideologico della storia che ha caratterizzato anche il recente passato del nostro paese, non possiamo sfuggire alla richiesta di senso che tanti lacerti antichi e disseminati nella città suscitano e alla necessità di una attenta opera di ricucitura dello spazio e del tempo. In un momento storico in cui si sono sciolti i legami con il luogo di origine e l'appartenenza e l'identità si presentano come obiettivi piuttosto che come certezze, è ancor più necessario che il riordino di tutti questi frammenti venga realizzato con chiarezza e con il rispetto dovuto alla storia e a chi ne fruisce.
Se vogliamo che i tanti resti antichi continuino a parlare alle persone, dobbiamo ricollocarli in un contesto che li sappia accogliere e fornire gli strumenti per comprenderli e immaginarli nella loro giusta dimensione. Possiamo dire allora che il passato che abbiamo lasciato affiorare in alcuni spazi pubblici può ancora avvenire, può ancora svolgere la funzione di spiegare il presente. Lo studio della morfologia urbana, della sequenza e sovrapposizione delle fasi storiche guidata dalle carte, dai catasti, dai documenti e dai racconti, dalle immagini e dai resti delle murature hanno fornito gli strumenti per interpretare spazi abbandonati e coperti di vegetazione e sarà alla base della riprogettazione che, partendo dall'archeologia, ridisegni in modo unitario alcuni di questi spazi dimenticati.
È con questo spirito che il progetto, che abbiamo chiamato *A casa del signor Bonarelli*, ricordando uno scritto dell'abate Antonio Leoni che tra i primi riconobbe le rovine dell'anfiteatro all'inizio del secolo XIX, si appresta a ricucire piccoli fatti disseminati tra muri recenti, ricomporre frasi sciolte di un discorso antico, cominciando proprio dall'anfiteatro fin ad arrivare ai magazzini del porto. Sfruttando uno speciale finanziamento, un piccolo gruppo di lavoro ha scelto alcuni dei molti brani della città antica per sperimentare un approccio integrato con il desiderio di accompagnare i visitatori dal porto fino alla parte alta di Ancona, percorrendo la stessa strada di un antico tifoso dei giochi dell'anfiteatro.



↖
Effetti dei bombardamenti alleati nell'area del porto di Ancona

↖ ↑
L'anfiteatro romano sotto il palazzo Bonarelli in un'immagine dell'abate Antonio Leoni primi sec. XIX e oggi

Gruppo di lavoro
Raffaella Ciuccarelli
Sara Trotta
Giacomo Piazzini
Vittorio Frontini

Carlo Birrozzi
architetto
soprintendente
Archeologia belle arti
e paesaggio
delle Marche

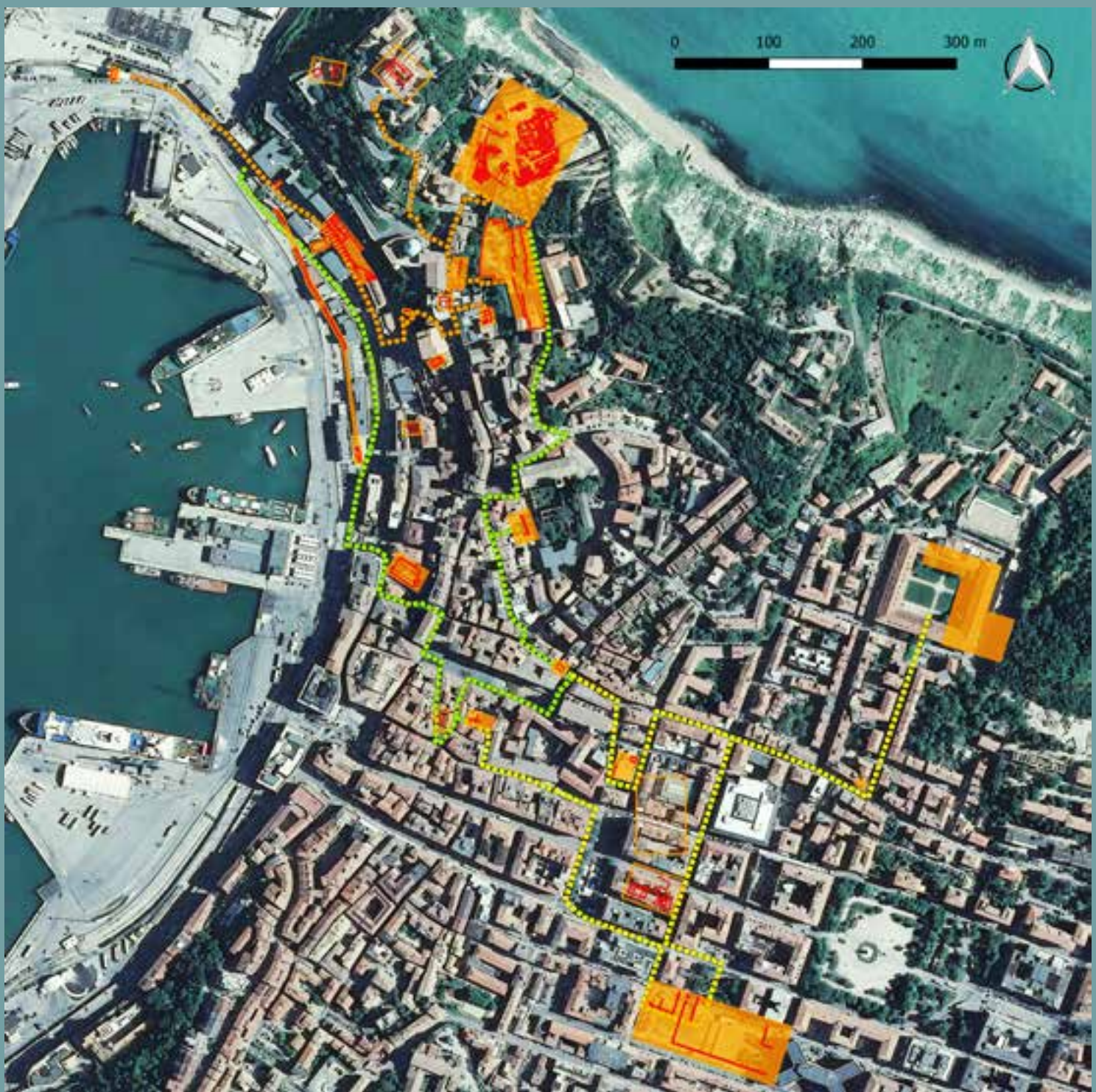
La città sta riscoprendo lentamente la sua vocazione turistica grazie alla presenza dei visitatori che la raggiungono a bordo delle grandi navi. È come se questo essere guardati con nuova insistenza ci stesse inducendo a rassettare, a raccogliere le cose e metterle in ordine. È capitato a molte città italiane che per lungo tempo hanno privilegiato altre attività, riscoprire improvvisamente il proprio fascino e accentuarne le peculiarità. Penso, una per tutte, alla Milano dopo l'Expo. Ancona una città bella doveva esserlo di certo, scoperta dapprima arrivando dal mare aperto e poi entrando nel porto nella sua vista più intima, più articolata e più ricca. Quanto rimane oggi ci offre una pallida immagine del suo passato di città romana prima e di repubblica marinara poi, ma è ancora tanto.
Immaginando, quindi, di salire dal porto, il primo progetto prevede la copertura di quel che resta dei magazzini che si affacciano sul lungomare Vanvitelli.
È redatto in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche e si collega alle altre iniziative che riguardano il porto e la zona limitrofa all'Istituto Nautico e Aereonautico attuate dal Comune e dall'Autorità di Sistema Portuale.
I resti messi in luce appartengono a strutture commerciali e di servizio di età primo e medio imperiale romana, addossate in parte a un tratto di mura repubblicane in opera quadrata.
L'attuale copertura provvisoria sarà sostituita con altra definitiva che consentirà di proteggere i reperti e allo stesso tempo di valorizzare il sito mettendolo in connessione con il contesto e con le aree che potranno liberarsi a seguito della sostituzione di alcuni edifici di pertinenza della scuola.
La risalita sotto il Palazzo degli Anziani è ancora un progetto che riguarda il Comune di Ancona, mentre gli altri interventi ad opera della Soprintendenza si distribuiranno lungo via Ciriaco Pizzecolli. Si tratta di progetti che dovranno ridisegnare l'accesso ad aree archeologiche o di servizio oggi in abbandono o sottoutilizzate. Continuando a risalire lungo via Pizzecolli si giunge a quello che è il vero nodo di tutto il progetto: l'anfiteatro.
Anche qui Ancona ha subito profondi mutamenti dovuti ad eventi traumatici. L'edificio risulta in parte addossato sul fianco della collina, con i sedili ricavati nella marna naturale o costruiti in materiale deperibile, e in parte costruito in muratura. L'ellisse maggiore misura m 93 x 74, mentre quella minore m 52 x 35.
È dotato di due grandi accessi all'arena, la Porta *pompae* e la porta *Libitenensis* che, a causa dell'irregolarità del terreno naturale non risultano in asse.
La Porta *pompae*, nota anche come Arco Bonarelli, primo settore dell'anfiteatro ad essere riconosciuto, è un arco a tutto sesto in opera quadrata di arenaria locale rivestita all'interno e ammorsata ai lati da una muratura in laterizi in opera reticolata.
L'arena non sembra presentare al di sotto camere o corridoi sotterranei per l'utilizzo di bestie feroci oltre che dei gladiatori, la cui presenza è garantita dal contenuto di un'epigrafe. È stata scoperta parte del sistema fognario che conduce verso l'esterno le acque meteoriche.
L'anfiteatro doveva presentare tre ordini di gradinate. Resti di esse sono visibili in adiacenza al podio che si affaccia sull'arena e al di sopra degli arconi d'accesso all'arena stessa. La struttura dell'anfiteatro risale all'età augustea ed ha subito restauri nella media età imperiale e doveva essere già andato fuori uso come edificio per spettacoli intorno al VI sec. sulla base di reperti provenienti dagli scavi stratigrafici e della presenza di tombe alla cappuccina o a fossa inserite nella cavea e lungo il muro perimetrale.
Attività di scavo e liberazione delle fondazioni degli edifici barocchi dovrebbero consentirci di mettere in luce quanto resta delle gradinate dell'anfiteatro e di accedere all'area centrale fino alla porta di uscita, la porta *libitinaria* posta sul lato opposto della porta *pompae*. Proprio dall'arco Bonarelli vorremmo che si possa accedere nuovamente all'anfiteatro.
Intorno ad esso molte aree hanno perso la loro destinazione, alcuni edifici sono stati abbattuti e altri sono stati abbandonati.
Una piccola struttura d'ingresso è prevista nello spazio antistante l'arco, dopo la razionalizzazione e il recupero dell'ampio piazzale. Una analoga struttura sarà collocata accanto alla chiesa di S. Gregorio Illuminatore, alla conclusione del percorso e da qui, uscendo su via Birarelli si potrà proseguire fin verso la cattedrale o verso il Guasco.
La chiesa di S. Gregorio è ormai quasi completamente recuperata e potrebbe ospitare un polo culturale dedicato all'archeologia e all'arte delle Marche, e gli spazi limitrofi saranno dedicati ad illustrare la storia dell'anfiteatro e della città. Tutto il percorso verrà arricchito da didascalie e spiegazioni e la tecnologia ci consentirà di fornire le indicazioni necessarie ai visitatori senza sovraffollare di pannelli e insegne gli spazi già piuttosto ristretti.

Questo progetto si riconnette ad altri interventi di riqualificazione gestiti dal Comune di Ancona compresa la nuova illuminazione del porto e la riorganizzazione dell'accessibilità del molo storico.
Anche qui la luce sarà la guida, insieme ad altri piccoli segni nella pavimentazione stradale o in altri elementi di arredo, per andare alla scoperta della città. ×

←
Gradinate dell'anfiteatro

←
Mosaici nei pressi
dell'anfiteatro
←
Resti dei magazzini
del Porto

↓
Siti del Parco Culturale
con itinerari

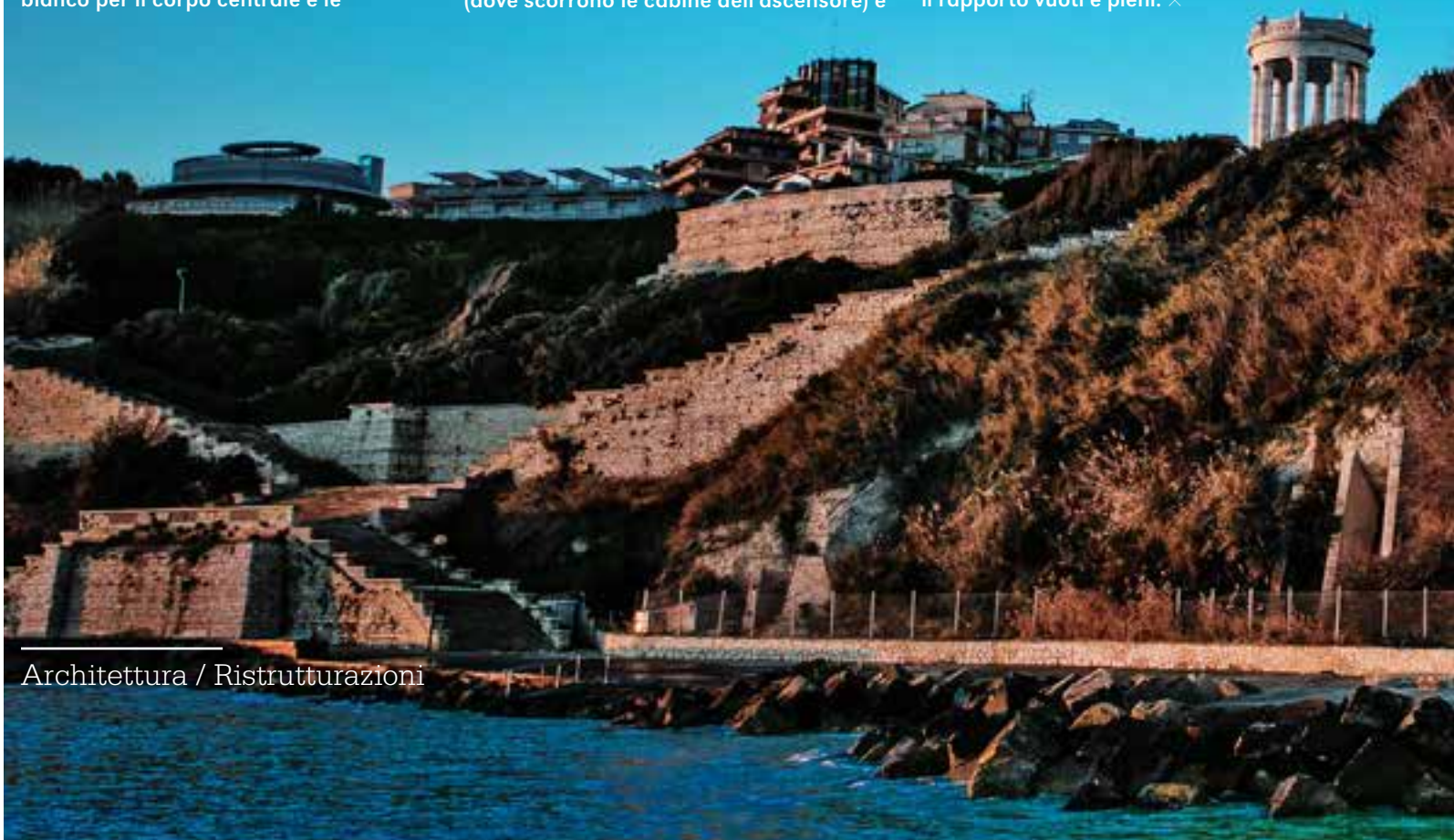


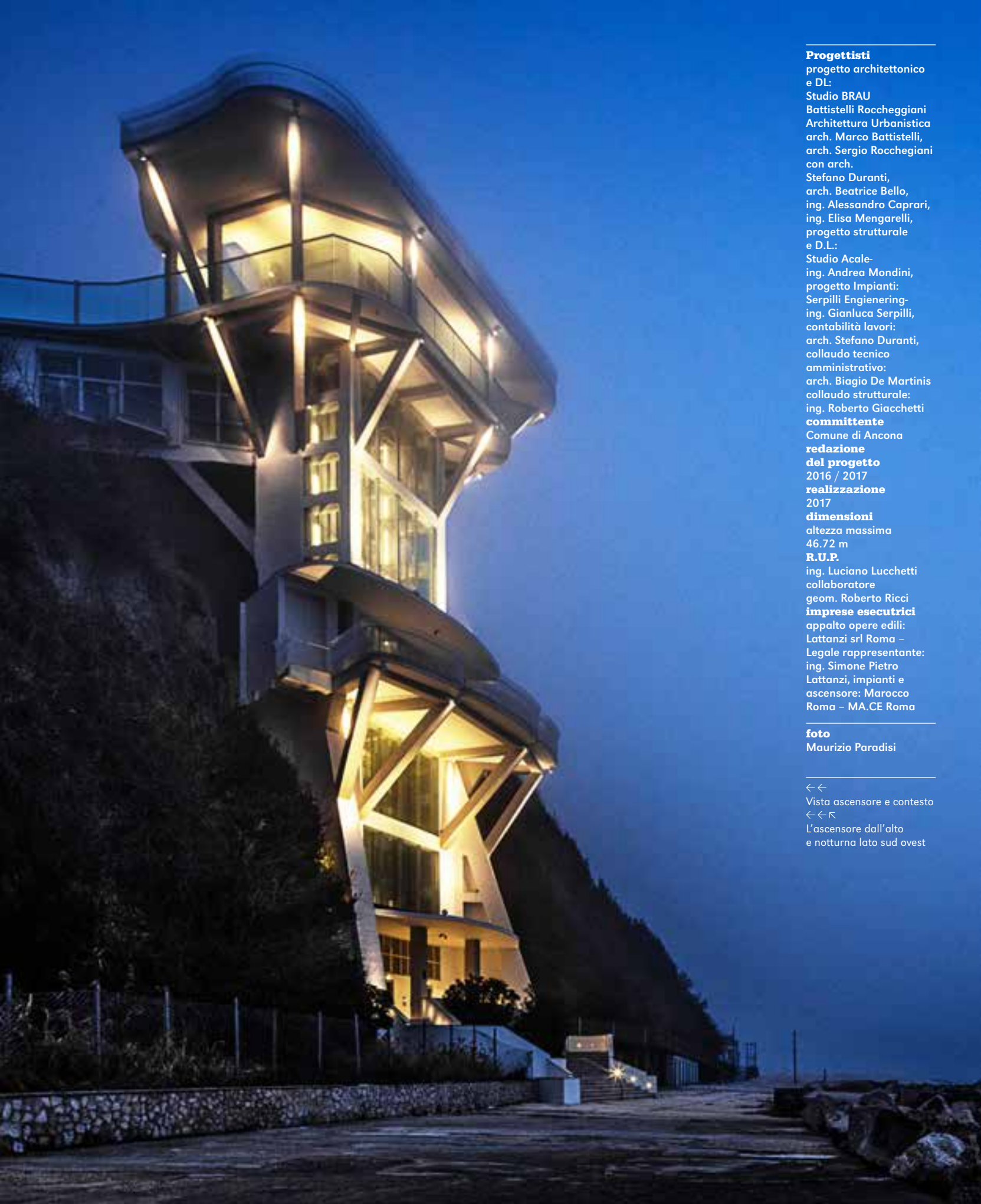
Passetto di Ancona
Il restyling della torre ascensore

progetto di
Marco Battistelli
Sergio Roccheggiani-Studio BRAU

Costruita nel 1957 su progetto dell'ing. Viola, la torre ascensori, che collega la pineta con la sottostante spiaggia del Passetto, (la caratteristica spiaggia del centro città di Ancona) è stata oggetto di un progetto di restyling che si è reso necessario per rispondere alla normativa sui mezzi di trasporto pubblico a fune che ne obbligano l'interruzione del servizio al compimento del 60° anno della data di costruzione.

Il progetto architettonico ha puntato sul rispetto dell'intervento originario introducendo elementi di contemporaneità che ne esaltassero le caratteristiche. In primis si è pensato, in accordo con la Soprintendenza ai monumenti, di abbandonare il recente colore azzurro sostituendolo con un bianco per il corpo centrale e le sottostanti solette delle tre terrazze, e il grigio per enfatizzare i caratteristici elementi strutturali. Il bianco e il grigio richiamano anche gli altri elementi architettonici della zona, il monumento ai Caduti, la scalinata "Virna Lisi" e i sottostanti muri di contenimento tutti realizzati in piastra bianca con le connessure grigie che consentono una rilettura più omogenea dell'intera zona vista dal mare. A quota pineta sono state sostituite le inferriate e parapetti – ormai più volte modificati negli anni, che avevano creato una sorta di gabbia quasi elemento di negazione del rapporto città/mare – con parapetti in vetro opportunamente dimensionati e "colorati", anche per evitare l'urto dei volatili, che hanno acconsentito di apprezzare nella sua totalità il panorama unico del mare e della sua caratteristica costa rocciosa. Tutto il prospetto frontale (dove scorrono le cabine dell'ascensore) è stato schermato con vetrate trasparenti e relativi montanti metallici che ne hanno reso più contemporanea l'immagine e hanno in parte protetto i retrostanti impianti di elevazione. Grazie a questa vetrata e alle parti scorrevoli trasparenti delle nuove cabine ascensori (oggetto con tutta l'impiantistica di altro appalto) si è ora in grado di apprezzare lo splendido panorama durante la discesa a mare. L'intervento ha anche previsto la sostituzione di tutte le pavimentazioni di colore ed estetica improprie con piastrelle in cemento bianco. Altra caratteristica del restyling è stata la riprogettazione dell'illuminazione interna-esterna della torre ascensori, pensata sui concetti del risparmio energetico (illuminazione a led) e dell'inquinamento luminoso. La nuova illuminazione evidenzia la particolarità strutturale della torre e ne esalta il rapporto vuoti e pieni. ×





Progettisti
progetto architettonico
e DL:
Studio BRAU
Battistelli Roccheggiani
Architettura Urbanistica
arch. Marco Battistelli,
arch. Sergio Rocchegiani
con arch.
Stefano Duranti,
arch. Beatrice Bello,
ing. Alessandro Caprari,
ing. Elisa Mengarelli,
progetto strutturale
e D.L.:
Studio Acale-
ing. Andrea Mondini,
progetto Impianti:
Serpilli Engienering-
ing. Gianluca Serpilli,
contabilità lavori:
arch. Stefano Duranti,
collaudo tecnico
amministrativo:
arch. Biagio De Martinis
collaudo strutturale:
ing. Roberto Giacchetti
committente
Comune di Ancona
redazione
del progetto
2016 / 2017
realizzazione
2017
dimensioni
altezza massima
46.72 m
R.U.P.
ing. Luciano Lucchetti
collaboratore
geom. Roberto Ricci
imprese esecutrici
appalto opere edili:
Lattanzi srl Roma –
Legale rappresentante:
ing. Simone Pietro
Lattanzi, impianti e
ascensore: Marocco
Roma – MA.CE Roma

foto
Maurizio Paradisi

←←
Vista ascensore e contesto
←←↖
L'ascensore dall'alto
e notturna lato sud ovest

La gestione del cantiere
Il progetto e la realizzazione dei lavori di "Esecuzione delle opere edili, architettoniche e strutturali di manutenzione straordinaria della Torre ascensori del Passetto di Ancona" ha presentato aspetti multidisciplinari particolarmente interessanti e impegnativi dal punto di vista della gestione, della logistica, della programmazione e, ovviamente, della esecuzione dei lavori.
L'intervento imponeva infatti, dal punto di vista dell'Impresa Lattanzi srl di Roma, una elevata specializzazione nella esecuzione dei lavori riguardanti:
– indagini ed approfondimenti strutturali e indagini strumentali specialistiche in situ;
– ripristino e consolidamento strutturale di edifici in c.a. particolarmente vetusti ed esposti a salsedine marina, sottoposti a Tutela monumentale;
– recupero architettonico secondo i criteri di massima conservazione dell'immobile;
– sistemazione delle aree limitrofe all'intervento secondo criteri di efficienza e di massima fruibilità per il pubblico;
– esecuzione del lavoro in presenza, nelle stesse zone lavorative, di terza impresa impiantistica che nel frattempo era impegnata nella realizzazione ed installazione delle macchine ascensori.

L'impresa, avendo contrattualmente l'obbligo di eseguire l'intervento in soli 60 giorni, ha dovuto contemporaneamente gestire:
– gli indispensabili approfondimenti in corso d'opera necessari per rendere cantierabile il progetto esecutivo posto a base d'asta;
– le varie attività per migliorare dal punto di vista antisismico l'edificio storico in c.a.;
– le esigenze funzionali e di massima fruibilità, vista la destinazione d'uso;
– gli obiettivi qualitativi voluti ed imposti dalla Direzione Lavori e dalla Stazione Appaltante;
– le esigenze di manutenzione post-intervento;
– le esigenze di Tutela richieste dalla Soprintendenza Architettonica;
– l'esecuzione dell'intervento in doppi o tripli turni lavorativi, in presenza, molto spesso, di condizioni meteoclimatiche avverse e di ambiente marino.

Le difficoltà operative sono state molteplici e solo per citarne ed illustrarne alcune:
– rilevare la reale situazione strutturale dell'immobile effettuando una estesa campagna di saggi sulle strutture (pilastri, travi e solette in c.a.) atti a evidenziare la presenza e lo stato conservativo delle armature del c.a.
– effettuare i veri e propri consolidamenti strutturali atti dapprima a ricostruire la consistenza delle parti ammalorate del c.a., e successivamente consolidare parte dei nodi della struttura mediante l'impiego di tessuti in fibra di carbonio;
– recuperare dal punto di vista architettonico la struttura, mediante l'esecuzione di interventi edili;
– effettuare le opere di pavimentazione e sistemazione esterna delle aree limitrofe all'intervento, mediante opere di verde ed arredo urbano.

Per riuscire nell'impegnativo obiettivo di far rinascere a nuovo (e funzionale) splendore un'opera particolarmente vetusta e degradata, l'impresa Lattanzi ha attivato una specifica Struttura dedicata di Project Management (S.P.M.).

←
Fasi di cantiere

↗→
Vista ascensore quota pineta lato nord ovest e lato sud ovest

↓
Vista ascensore
dalla pineta
→
Vista notturna ascensore
dal mare prospetto est

Mapp

GRAND HOTEL
PALACE

Il Palace torna Grand Hotel di Ancona

progetto di
Marco Vignoni
Mariano Mulazzani

←
L'ingresso dell'hotel visto dal Lungomare Vanvitelli, davanti al Porto Antico di Ancona

Il recupero architettonico
Il progetto di riorganizzazione e riqualificazione del "Grand Hotel Palace" è stato sicuramente un compito impegnativo e di grande responsabilità, non solo per l'alto valore ambientale dell'immobile, situato nel fronte a mare del porto di Ancona, ma soprattutto per il ruolo che ha svolto nella vita urbana dal dopoguerra ai giorni nostri. Da questa premessa, l'obiettivo progettuale è stato principalmente quello di valorizzare l'immagine dell'organismo edilizio esistente, sia dal punto di vista urbanistico, con lo studio della cortina edilizia di una porzione di città fortemente segnata da un'architettura "moderna" degli anni '50, che da quello architettonico, con il recupero delle facciate attraverso il reinserimento di stucchi e la valorizzazione delle aperture esterne. Inoltre, alcuni interventi puntuali hanno contribuito al mantenimento della leggibilità del palazzo, riqualificando elementi architettonici, come il basamento in pietra e il portale di accesso, che da sempre hanno caratterizzato l'edificio. Internamente sono stati eseguiti interventi di adeguamento strutturale, di ridistribuzione ed organizzazione degli spazi, sempre nel rispetto di un'architettura che ha rappresentato l'identità del palazzo attraverso la funzione svolta al suo interno.

Gli interni
Il progetto di interior parte dalle dettagliate richieste della committenza che ha manifestato la necessità di risuddividere il Palazzo con il seguente schema:
– piano interrato destinato a garage, palestra, servizi igienici, uffici e vani tecnici
– piano rialzato destinato a Reception, Hall e Wine Bar
– piano primo, piano nobile del Palazzo, secondo, terzo e quarto piano destinati a camere
– piano quinto dedicato alle quattro suite.
Il concept generale di progetto ha fin da subito voluto sottolineare le caratteristiche storiche del palazzo cercando di conservare l'atmosfera per cui il Grand Hotel Palace si è reso riconoscibile fin dalla sua nascita. Decori e stucchi sia nei soffitti che nelle pareti, resi contemporanei dal colore bianco che tutto avvolge, moquette ad alto spessore nel piano nobile e pavimenti in un caldo effetto legno negli altri piani, oltre alle tonalità del color fango dei tendaggi, hanno ben contribuito a raggiungere il risultato richiesto. La nobiltà dell'edificio è stata sottolineata ulteriormente nel piano rialzato dove il rivestimento in foglia d'oro della reception contribuisce ad avvolgere l'ospite di una luce speciale.
I toni caldi dell'illuminazione e dei divani del wine-bar che si confrontano con un'installazione di bottiglie di vino e luce accompagnano piacevolmente anche i momenti della giornata dedicati al relax e alla colazione.
Le quattro suite del piano quinto sottolineano il meraviglioso affaccio dell'hotel al mondo esterno che, oltre all'area portuale e quindi al mare, abbraccia il centro storico di Ancona attraverso una bellissima vista dei palazzi più importanti della città.
Le suite sono state progettate sviluppando quattro temi:
Il Wellness, il Teatro, il Mare, il Vino, anch'essi sviluppati con cura e ricchezza di particolari, con funzioni dedicate e capaci di creare un'intima atmosfera e una più diretta relazione tra l'ospite e la città che in questo piano circonda letteralmente ogni ambiente. Luce, tecnologia, materiali e colori diventano parte integrante di un mondo fatto di piaceri, armonie e sensazioni progettate nel rispetto della forte tradizione storica del palazzo. Elementi capaci di donare emozione e di relazionarsi con l'ospite, coinvolgendolo. ×

Architettura / Ristrutturazioni

Sorto nel sec. XVI, l'antico palazzo nel tempo ha subìto molti cambiamenti. La proprietà passò dalla famiglia Trionfi ai Clajnevich di Ragusa e ai conti Carradori che a loro volta vendettero l'edificio nel 1719 al marchese Mancinforte. In seguito i Mancinforte cedettero la proprietà della parte del palazzo ora occupata dall'albergo, alla famiglia dei nobili Rocchi Camerata. Per un certo periodo il palazzo fu adibito a consolato poi, con Decreto Napoleonico del 1811, divenne sede di tribunale giuridico. Verso la fine dell'800 fu ceduta a Virgilio Marchetti e rimase un bene della sua famiglia per varie generazioni. Nell'anno 1966 fu venduto dagli eredi Elena e Mario Marchetti alla Società S.I.R.A., che ne fece un albergo di cui essi stessi divennero soci. L'edificio, prima delle ricostruzione come albergo, aveva l'ingresso su via Saffi, parallela dell'attuale via Vanvitelli allora inesistente. Durante la seconda guerra mondiale fu quasi interamente distrutto dai bombardamenti dell'area portuale da parte delle forze alleate. Della costruzione rimasero solo i muri perimetrali fino al primo piano. Nella ricostruzione con la nuova destinazione d'uso ricettiva, l'ingresso principale fu portato sulla nuova via Vanvitelli, riutilizzando gli elementi strutturali e decorativi superstiti, come il portale sormontato da un balcone che sembra essere stato ideato dall'architetto e pittore cinquecentesco Pellegrino Tibaldi.

←↑
L'ingresso
e la reception

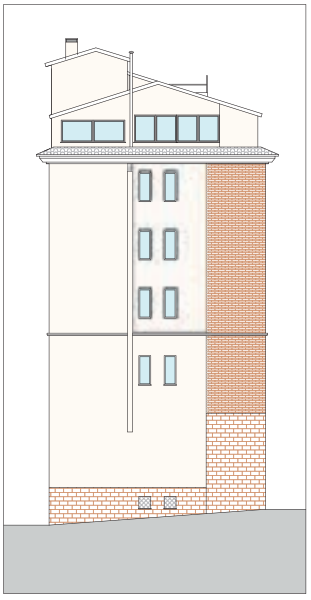
←
L'ingresso visto
dall'interno. Dall'apertura
in primo piano si accede
al livello -1 dove si trovano
il parcheggio interno
custodito e l'area fitness

Intervento
restauro architettonico e valorizzazione del Grand Hotel Palace, Porto di Ancona
progettisti
progetto architettonico: arch. Marco Vignoni, interior/illuminotecnica: MarianoMulazzani con la collaborazione di Giovanni Forte, impianti elettrici meccanici: Weplan
redazione progetto
2016
realizzazione
2016/2017
imprese esecutrici
impresa edile Ascani Costruzioni srl, Castelfidardo, An, impianti elettrici e speciali: Dago Elettronica srl, Cuccurano di Fano, Pu, impianti meccanici: Ma.Pi. Impianti srl Osimo, An, infissi interni: Garofoli Spa, Castelfidardo An, opere e manufatti in cartongesso e tinteggiature: Dimensione Cartongesso srl, Fabriano, An imprese fornitrici area bagno: Gagliardini srl Monte Roberto, An, arredi: Grandarredo srl Monte Urano, Fm, Illuminazione: F.lli Guzzini spa Recanati, Mc, Effetto Luce, Castelfidardo, An, infissi esterni: PB Finestre srl, Barchi, Pu, area SPA: Ki Life srl, Cappone di Vallefoglia, Pu, superfici continue: Oltremateria San Giovanni in M., Rm, manufatti speciali: Geometryka srl Pesaro, Pu

foto
Mauro Tronto

↑
Il palazza dell'hotel al centro
delle ricostruzioni architettoniche
del dopoguerra

Prospetto principale



Prospetto laterale

Retro prospetto

↑
La lobby

piano rialzato

piano primo

piano quinto

↑
La sala food&wine
→
Una parete scenografica
con vini della cantina
marchigiana Umani Ronchi

→
Sala breakfast

←→
Suite La Terrazza

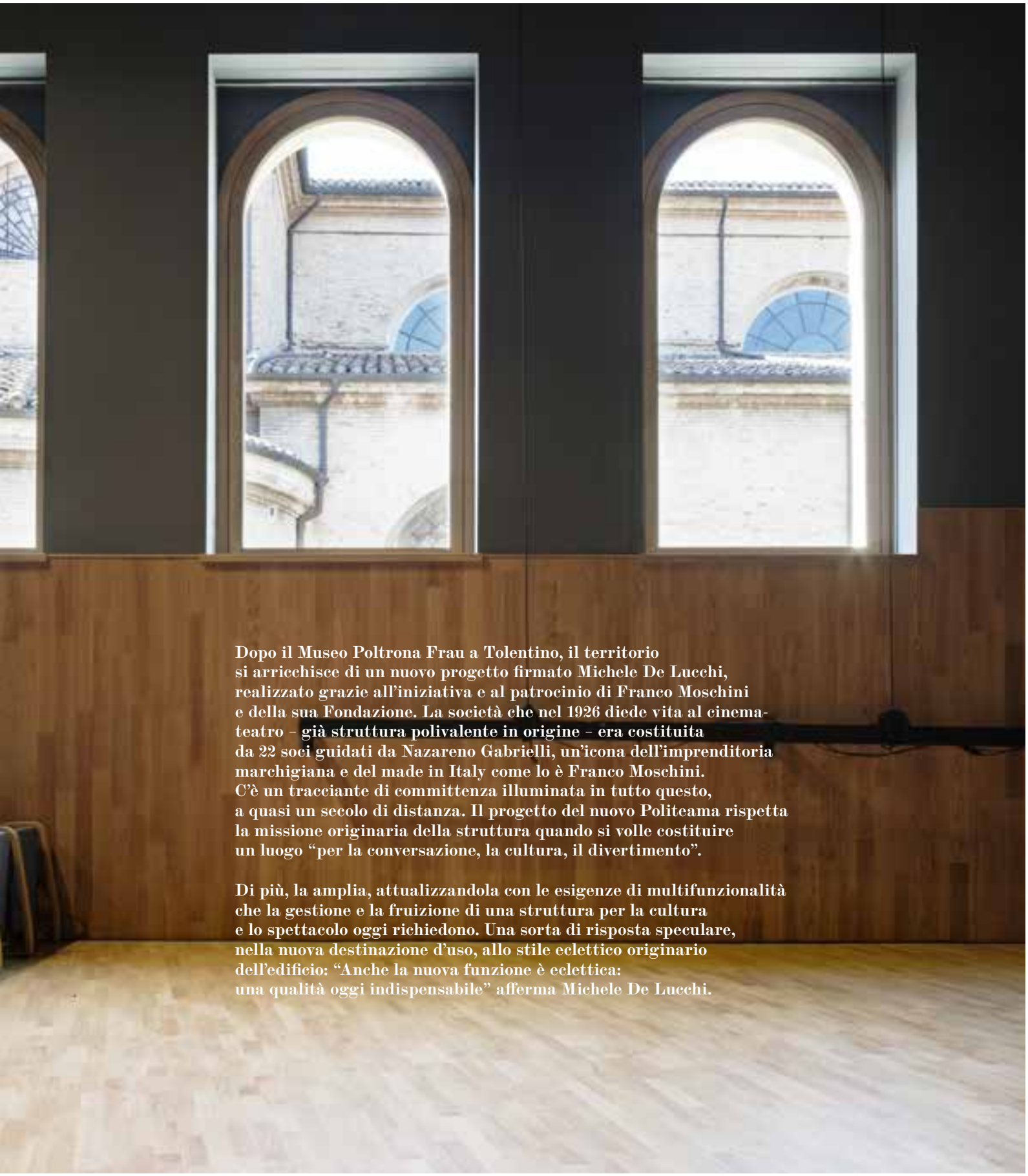
↙
Camera Comfort

↘
Vista sul mare
al tramonto

La nuova vita del Politeama di Tolentino

progetto di
aMDL - Michele De Lucchi

Architettura / Ristrutturazioni



Dopo il Museo Poltrona Frau a Tolentino, il territorio si arricchisce di un nuovo progetto firmato Michele De Lucchi, realizzato grazie all'iniziativa e al patrocinio di Franco Moschini e della sua Fondazione. La società che nel 1926 diede vita al cinema-teatro – già struttura polivalente in origine – era costituita da 22 soci guidati da Nazareno Gabrielli, un'icona dell'imprenditoria marchigiana e del made in Italy come lo è Franco Moschini. C'è un tracciante di committenza illuminata in tutto questo, a quasi un secolo di distanza. Il progetto del nuovo Politeama rispetta la missione originaria della struttura quando si volle costituire un luogo "per la conversazione, la cultura, il divertimento".

Di più, la amplia, attualizzandola con le esigenze di multifunzionalità che la gestione e la fruizione di una struttura per la cultura e lo spettacolo oggi richiedono. Una sorta di risposta speculare, nella nuova destinazione d'uso, allo stile eclettico originario dell'edificio: "Anche la nuova funzione è eclettica: una qualità oggi indispensabile" afferma Michele De Lucchi.

La seconda vita del Politeama è dunque orientata ad ospitare un'offerta variegata di eventi e arti performative dedicate a tutti i target di fruitori, in particolare ai giovani che qui possono sviluppare i loro talenti.
L'idea di De Lucchi è chiara:
"Un centro culturale è un luogo aperto alla cittadinanza dove incontrarsi, interrogarsi, pensare, imparare, lasciarsi affascinare.
Un luogo molto adattabile, simbolo di civiltà, di cultura, di curiosità e di vivacità intellettuale. Dove la città si esprime e si manifesta".
Dal maggio 2017, Tolentino può contare su un "laboratorio di idee, un aggregatore di passioni e di emozioni, uno spazio dedicato all'arte, allo spettacolo, alla danza, alla musica, al cinema, al teatro, alla formazione, alla condivisione". In spazi di nuova qualità architettonica, dove sono garantite condizioni acustiche e soluzioni tecniche di standard elevati.

L'edificio, arroccato sulle mura della città, è una costruzione a cuneo molto articolata che segue la forma delle due strade dentro e fuori mura prima di incontrarsi. Il progetto mantiene il suo carattere storico grazie a un accurato restauro delle facciate esterne e al recupero delle mura medioevali lasciate a vista nel seminterrato.
Lo spazio interno del teatro, abbandonato per molti anni, è stato completamente trasformato.
Al piano terra è stata creata una grande sala polivalente livellando il pavimento della vecchia platea.
La sala è dotata di parquet tecnico e pannelli mobili che permettono di dividere lo spazio in due ambienti per lo svolgimento di diverse attività: prove di ballo, musica e canto, feste, mostre, convegni, presentazioni commerciali. È aperta sulla strada e può comunicare all'esterno sorprendendo e rivitalizzando tutta la città.

La flessibilità e adattabilità non solo rende molto praticabile lo spazio: conferisce infatti a tutto l'edificio una immagine di modernità e attualità.

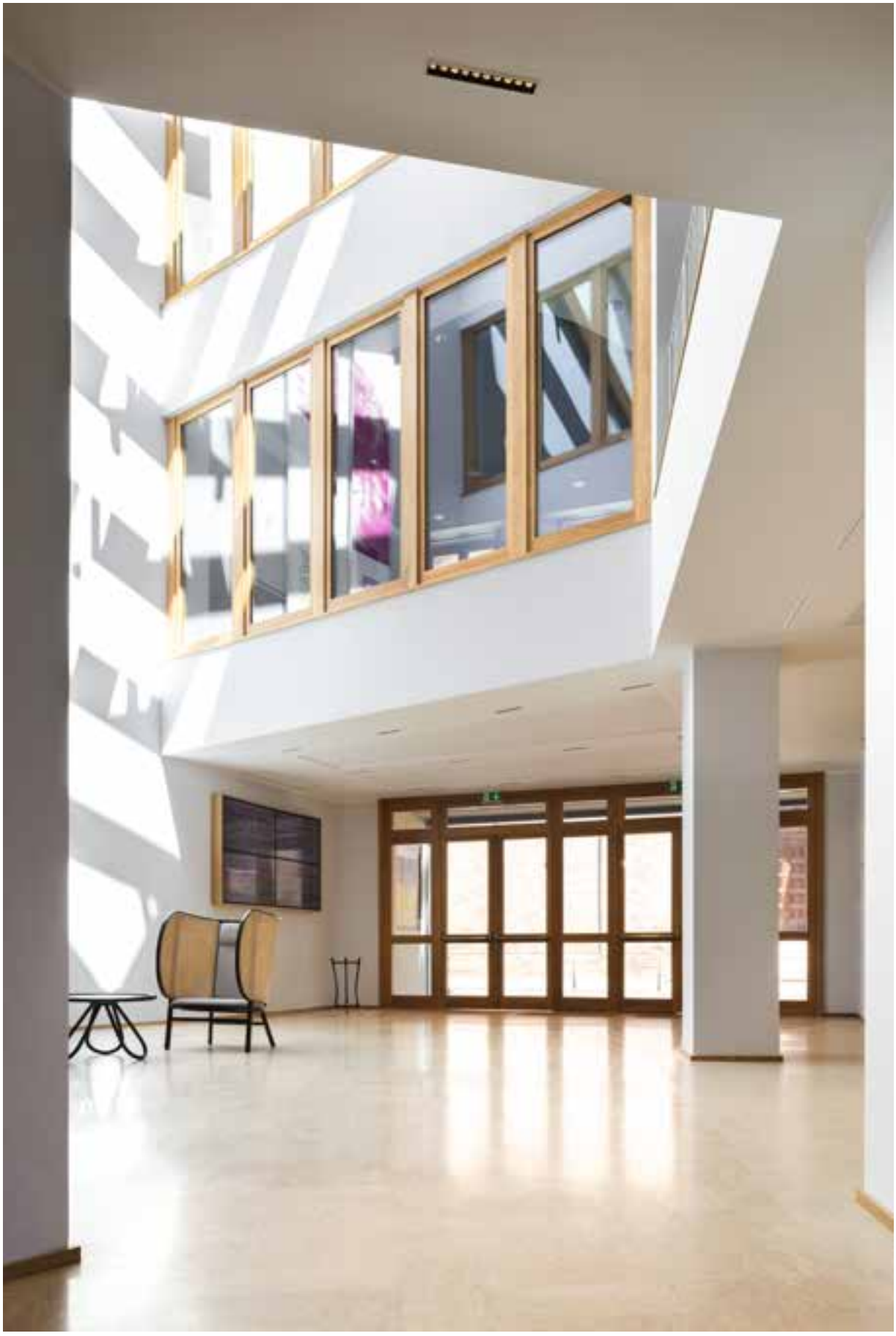
Grazie all'eliminazione di due solai, un foyer centrale si apre su più livelli ed è coronato da un tetto vetrato da cui filtra la luce naturale.
Lo spazio, cuore del nuovo Politeama, è caratterizzato dal rovere dei rivestimenti e dalla pietra dei pavimenti realizzati con la tecnica del terrazzo alla veneziana. Ospita anche una caffetteria aperta al pubblico in stile e atmosfera viennesi, con arredi Gebrüder Thonet Vienna e luci a sospensione di Produzione Privata.
L'ampio scalone originale è mantenuto ma è stato affiancato da un nuovo ascensore panoramico in vetro. Conduce alle tre sale, una per piano.

I visitatori accedono al teatro dallo scalone principale. Possono essere usati due ingressi, uno a metà e uno al termine della gradinata.
La Sala Spettacolo, non di eccessive dimensioni, è ben composta, ben orientata, con una buona acustica e un ampio palcoscenico. Dotata di apparecchiature cinematografiche, è un doppio volume che si apre tra il primo e il secondo piano.
Lungo la gradinata si dispongono 170 poltrone Politeama, disegnate ad hoc con braccioli in faggio curvato e seduta imbottita rivestita in tessuto blu. L'ingresso al palco avviene dalla scala posteriore.
Nel retropalco sono sistemati i camerini. Il palco può essere rimosso per un utilizzo più libero dello spazio.
Al primo piano si trova anche la Sala Audiovisivi con una capienza di 35 posti. La sala è attrezzata con apparecchiature video di alta qualità ed è isolata dal punto di vista acustico.
Le ampie finestre la rendono luminosa, mentre i tendaggi tecnici permettono di oscurare le vetrate in caso di proiezioni di filmati.
Il seminterrato, precedentemente inutilizzato, è stato suddiviso in tre sale prova per musica, canto e teatro, chiuse da pareti vetrate e acusticamente isolate che possono essere utilizzate per le attività più vivaci con i bambini o prove di gruppi coristici o piccole orchestre.
Vi si accede dallo scalone e dalla scala posteriore.
A questo piano c'è spazio per un ampio deposito e dei bagni ben organizzati. ×

www.politeama.it

←←
Sala Spettacolo

↖↓
Fronte esterno



Intervento
rifunzionalizzazione del Politeama Piceno, Tolentino, Mc
progettista
Michele De Lucchi
team di progetto
Nicholas Bewick (project director), Francesco Garofoli, Vittorio Romano, Nicola Boccadoro (render), Matteo Di Ciommo (modello)
progettazione esecutiva, D.L. e coordinamento sicurezza:
Studio Francioni-Tolentino, Mc
responsabile dei Lavori:
ing. Barbara Capecci,
progettazione e D.L. componente strutturale:
ing. Paolo Campetti,
progettazione e D.L. impianti tecnologici e prevenzione incendi:
Studio Associato di ingegneria Graziani-Sparapani,
progetto e D.L. componente acustica:
ing. Antonio Iannotti
progettazione scenotecnica:
Renato Ricciardi
progetto illuminotecnico
iGuzzini
progetto impianto audio-video
Claudio Giacomelli
inizio progetto
2015, giugno

←→
Volume di ingresso coronato dal tetto vetrato

fine progetto
2015, novembre
fine realizzazione
2017, maggio
inaugurazione
18 maggio 2017
committente
Fondazione
Franco Moschini
impresa costruttrice
general contractor:
Production Furniture
International spa
fornitori
poltrone Politeama,
rivestimenti del teatro,
arredi su disegno
della caffetteria:
Gebrüder Thonet Vienna,
parquet tecnico:
Harlequin,
lampade:
iGuzzini, lampade
della caffetteria:
Produzione Privata
caratteristiche tecniche
rivestimenti, serramenti
e mobile caffetteria
sono stati realizzati
da artigiani locali
in legno di rovere.
Pavimenti del foyer
in pietra, realizzati
con la tecnica
del terrazzo
alla veneziana
dimensione
1.944 mq

foto
Santi Caleca

POLITEAMA
A SALE PROVA

↑ ←
Caffetteria

Gli arredi del Politeama

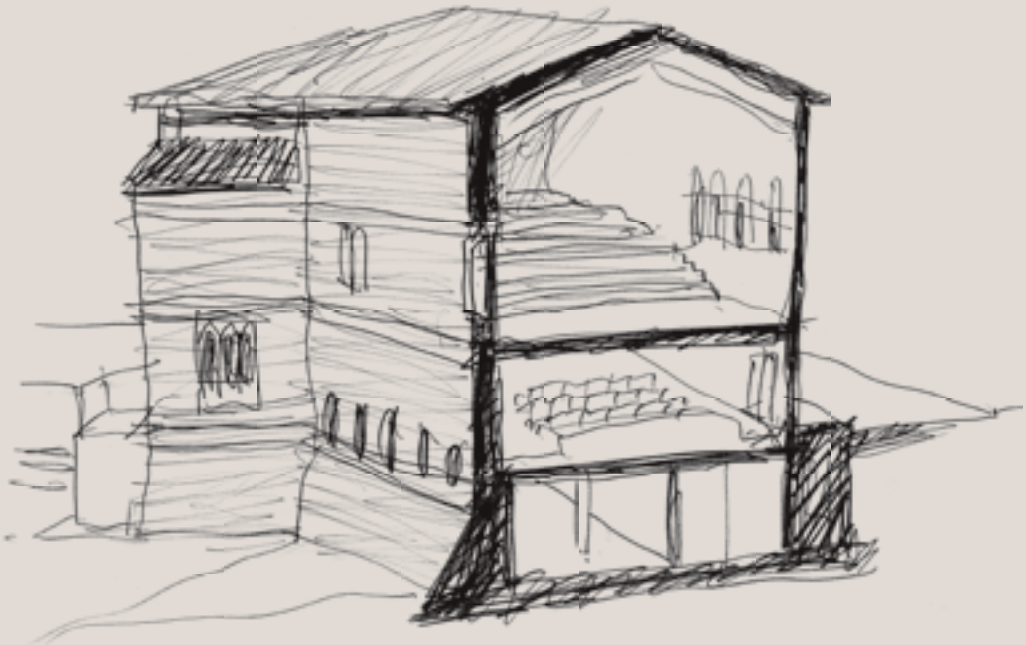
La realizzazione degli arredi per il Politeama è stata affidata interamente in qualità di general contractor a Gebrüder Thonet Vienna GmbH (GTV), storico marchio viennese, che ha progettato appositamente una serie di prodotti custom-made per il teatro, forte della sua profonda conoscenza degli spazi culturali e dei teatri, retaggio della lunga storia dell'azienda. GTV ha realizzato per la sala spettacolo la poltrona *Politeama*, progettata da Michele De Lucchi con i braccioli in legno curvato che disegnano una profonda U sui fianchi della seduta.

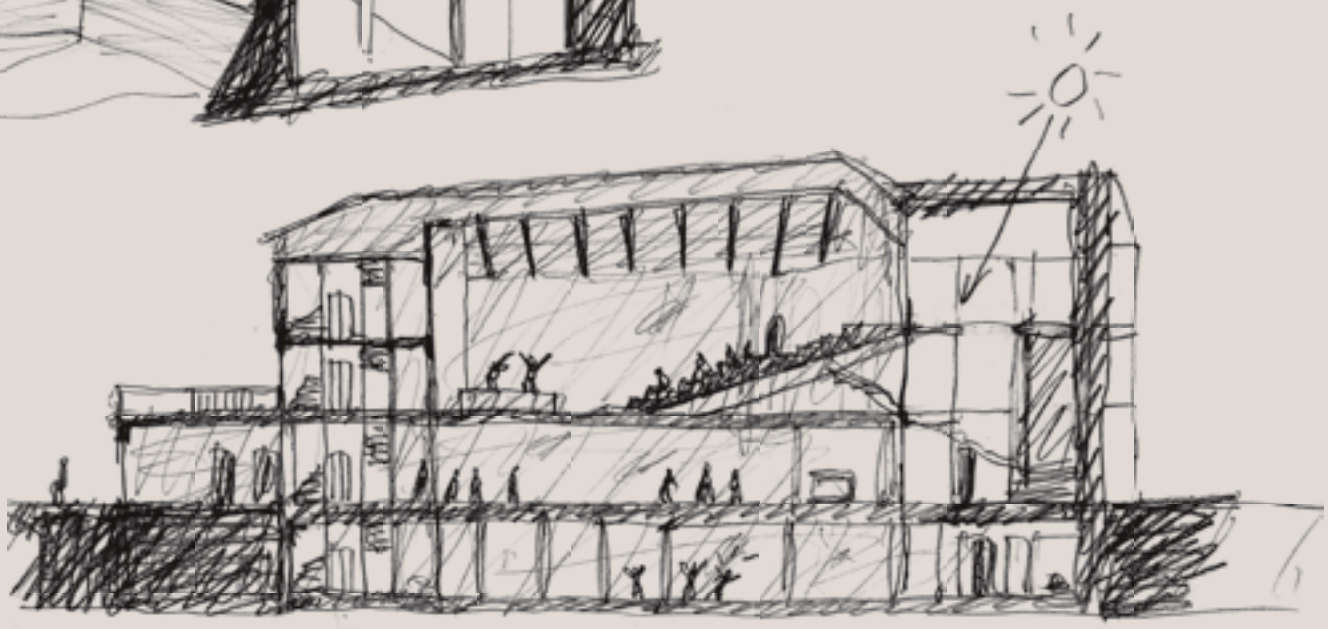
Altri arredi del teatro fanno parte della collezione storica e contemporanea di GTV, come le sedute impilabili *Hot* fornite per la sala audiovisivi, le sedute *Radetzky* - design De Lucchi - e il tavolo *Rehbeintisch*.
Nello spazio "viennese" si segnalano le lampade *Acquatinta* - disegnate da Michele De Lucchi per Produzione Privata - e il divano T*arga* - firmato dai GamFratesi - in una versione a panca, realizzata per il nuovo teatro di Tolentino.
GTV ha inoltre realizzato una serie di pannelli fonoassorbenti per la sala danza, l'auditorium e la sala audiovisivi.

←↓
Seminterrato.
Scorcio di due sale

Resti delle mura
medioevali recuperate
e lasciate a vista

→
Schizzi di progetto
realizzati
da Michele De Lucchi





→ →
Sala Spettacolo
con le poltrone
Politeama realizzate
su disegno

Puri, discreti, silenziosi
sulle colline del Montefeltro

progetto di
GGA - Alice Gardini, Nicola Gibertini

Architettura / Residenze

‘AP House’ testimonia la rinascita di un antico borgo rurale collocato sulla sommità di una delle colline più alte e di maggior pregio paesaggistico dell’intero Urbinate.
Il nuovo sistema di edifici sorge sui resti di un’antica volumetria risalente all’ età comunale.

Collegate tra loro a livello ipogeo, le strutture giacciono su una piattaforma di cemento rosso (38 X 20 m) dominando il paesaggio circostante.
Il nucleo delle case, che costituisce un’unica unità abitativa, ristabilendo un dialogo diretto ed empatico tra le nuove costruzioni e la stratificazione storica del paesaggio, restituisce un ruolo di centralità al luogo.
Gli edifici, nel loro guscio lapideo privo di superfetazioni quali gronde o pluviali e nelle loro misurate proporzioni, si offrono al paesaggio come manufatti puri, discreti e silenziosi recuperando la propria identità e appartenenza culturale alla matrice rurale del luogo.
Il progetto, se nel suo rigore compositivo e volumetrico interpreta fedelmente i temi formali tipici della tradizione marchigiana, all’interno, nel trattamento dei materiali, nel disegno della pianta e nell’arredo, vuole rivendicare la sua spiccata contemporaneità.
La struttura perimetrale in cemento armato trattata faccia a vista, svuota lo spazio alla luce e libera il volume interno da qualsiasi altro elemento portante. Il ricco programma funzionale è organizzato su tre livelli.
Al fine di evitare la sosta e la vista di qualsiasi mezzo di trasporto al piano del giardino, l’accesso principale alla villa avviene al piano interrato dal grande garage. Nell’interrato, oltre alle aree tecniche e impiantistiche è collocata una sala cinema, una galleria espositiva di collegamento tra edificio principale e dependance e una palestra con annessa SPA.
Dal livello inferiore, le scale conducono direttamente al cuore dell’edificio principale dove si apre la maestosa vista sullo scenario collinare e sull’area esterna della piscina.
Il piano terra, completamente proiettato verso l’esterno non ha soluzione di continuità con il giardino: è lo spazio del soggiorno, della zona pranzo, dello studio e della cucina.
Il piano primo, organizzato intorno a un ampio ballatoio, accoglie l’appartamento padronale e due camere matrimoniali con i rispettivi bagni.
Il progetto di arredo, interamente disegnato dallo studio GGA e realizzato in legno di noce naturale, qualifica e ordina ogni ambiente, celando al suo interno ogni spazio di servizio e ogni componente impiantistica e tecnologica.
La dependance, con il suo frame ligneo perimetrale, è memoria del fienile.
Un terzo edificio, di servizio al giardino, è posto sulla sommità di una piccola collina artificiale. Nel suo interrato è collocato un deposito e al piano terra una cucina con barbecue.
Questa parte del giardino, con la sua geometria disallineata tracciata da erba e Corten, vuole introdurre un elemento di rottura e discontinuità nell’ortogonalità dell’impianto generale del verde.
L’approvvigionamento energetico della casa, solo elettrico, è garantito da un esteso sistema fotovoltaico integrato e nascosto nel giardino della proprietà. ×

← Vista ovest

→ Vista sud

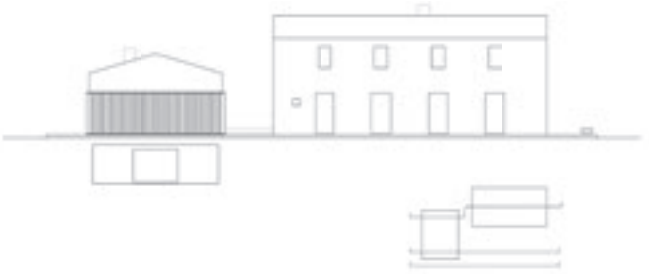
Intervento
edifici residenziali
su resti di borgo rurale
di epoca comunale
luogo
territorio urbinate
progettisti
progetto architettonico
e landascape design:
GGA gardini gibertini
architects –
arch. Alice Gardini,
arch. Nicola Gibertini
collaboratori
arch. Andrea Bit,
arch. Carlotta Micheli
strutture
ing. Lorenzo Silvagni
impianti studio
Silvagni & Zaccagni,
ing. Alessandro Gazzoni,
IET Impianti,
Regini Termoidraulica
luci Rossibianchi
Lighting Design

committente
privato
inizio progetto
febbraio 2104
progetto completato
giugno 2017
general contractor
BBF Costruzioni
imprese fornitrici
Riva 1920, Agape,
Viabizzuno, Face srl,
Monolobagni,
Onda Blu piscine, PLH
dimensioni
superficie proprietà:
13 ha, superficie
progetto: 1.080 mq

foto di
Ezio Manciucca

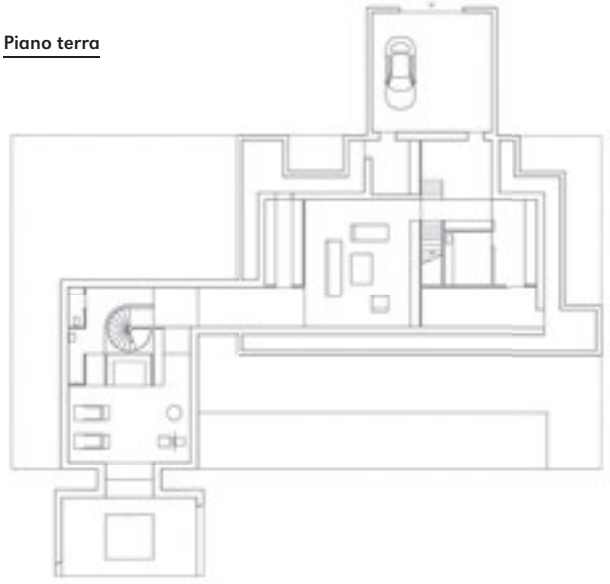
↘
Vista nord

←←
Vista est
←
Dettaglio della camera
da letto principale



Sezione

Piano terra



Livello inferiore

Planimetria

← ↓
Living

→
Studio

←←
Cucina
←
Scala

↙
Bagno camera
degli ospiti
↙
Camera padronale

→
Balcone
con opera
di Alessandro Busci

↓
Livello inferiore,
galleria d’arte,
sala cinema

→
Vista notturna

Abitare in una porta di cinta muraria

progetto di
Matteo Avaltroni

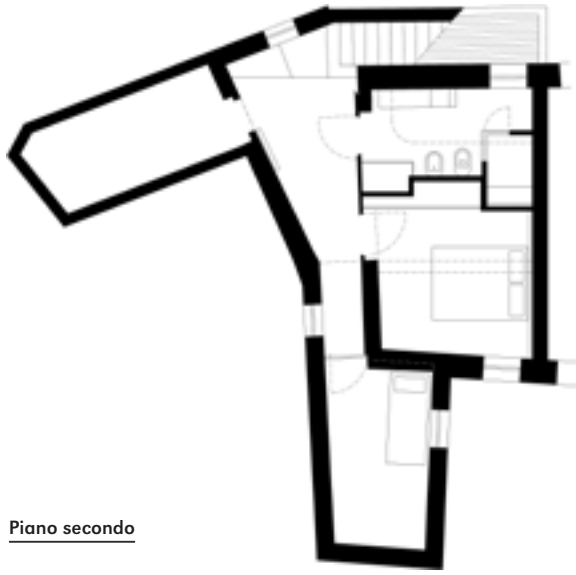
**Il fabbricato è la porta d'accesso ad ovest della cinta muraria di Serra de' Conti.
Il complesso risalente al quattordicesimo secolo si articola in un doppio arco ed è distribuito su tre livelli. Nella parte alta della porta più esterna, usata un tempo come torre di guardia, sono ancora riconoscibili i merli, chiusi successivamente con una copertura per utilizzare gli spazi come abitazione.**

Architettura / Ristrutturazioni

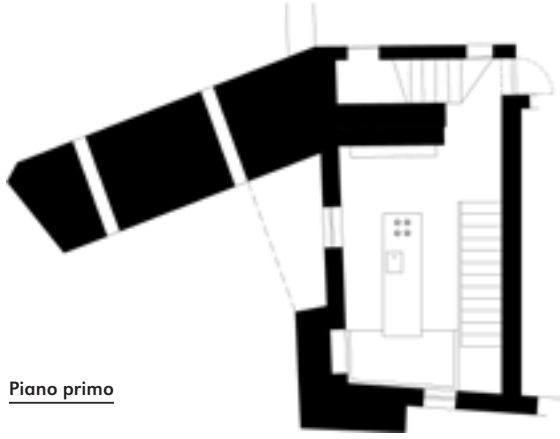
La parte interna invece esibiva peculiarità estranee allo stato originale con superfetazioni a tutti i livelli e una coltre di fuliggine nera all'ultimo piano, segno di un pregresso incendio che ha dettato una fondamentale scelta progettuale. Sono state necessarie opere di consolidamento importanti poiché l'edificio presentava diverse criticità. Il solaio del piano primo e la vecchia scala sono stati interamente demoliti e sostituiti da un solaio in acciaio e vetro per dare luce al piano terra. Il progetto è stato articolato in maniera semplice ponendo al pian terreno la zona living con un piccolo servizio, mentre al piano soppalcato, più luminoso, è stata inserita una cucina ad isola in acciao e ferro brunito. All'ultimo piano sono state ricavate due camere di cui una matrimoniale, un bagno con doccia/ bagno turco e una cabina armadio per un totale di 130 mq. Il progetto svela la struttura del fabbricato in tutta la sua complessità fatta di archi rampanti, volte e contrafforti, eliminando gran parte dei divisori interni e utilizzando pochi segni per l'organizzazione dello spazio. Al terzo piano è stato inserito un parallelepipedo rivestito in ottone brunito che divide disimpegno, camera matrimoniale e bagno mentre uno specchio scorrevole fa da porta alla cabina armadio. L'intento era quello di non aggiungere complessità a uno spazio già di per sé fortemente destrutturato ma marcare invece una differenza attraverso l'inserimento di elementi puri che definissero lo spazio per contrasto. Imprescindibile un riferimento al lavoro di Richard Serra. Gli arredi sono stati per la gran parte disegnati su misura prediligendo rivestimenti in metallo e superfici opache. La muratura e la struttura del tetto hanno richiesto un particolare intervento sbiancante con antifumo poiché la sabbiatura non riusciva ad eliminare la coltre di fuliggine che impregnava i paramenti. Questa scelta ha permesso di connotare fortemente la struttura storica che, definita cromaticamente, trova una sua identità per contrasto rispetto ai nuovi interventi, una operazione che la blocca sullo sfondo della scena e la colloca nel suo tempo. Le superfici del soggiorno e della cucina sono interamente rivestite in microcemento e calce, tono su tono, evidenziando la texture chiara della muratura. La zona notte invece è caratterizzata da un parquet artigianale in rovere a spina ungherese appena sbottato con l'intento di suggerire l'immagine di un pavimento dal sapore antico, già presente in quella casa da tempo immemore. Il nesso con la tradizione emerge anche nell'uso della luce artificiale con lampade e luci spot che suggeriscono una dimensione più intima e rurale. La casa è interamente climatizzata e domotizzata per la termoregolazione, i dispositivi anti intrusione, gli oscuranti, il controllo della luce e la diffusione del suono con un sistema a completa scomparsa.×

Intervento
ristrutturazione di una porta fortificata
luogo
Serra de' Conti, Ancona
progetto architettonico
arch. Matteo Avaltroni
strutture
ing. Rodolfo Regni
committente
privato
redazione del progetto
2014
realizzazione
2015 / 2017
imprese esecutrici
opere edili e strutture:
Impresa Edile Andrea Puerini, Serra de' Conti, An,
Impianto termoidraulico:
Termoidraulica Micucci Giancarlo & Aldo snc, Serra de' Conti, An,
mobili su misura:
Falegnameria Faltech di Rossi Sauro & Samuele snc, Serra de' Conti, An,
finestre e porte:
Falegnameria Serrana snc di Carletti F. & G., Serra De' Conti, An,
tinteggiature interne:
IRIDE di Ottaviani G. & Lupini G. snc, Arcevia, An,
fabbro e carpenterie metalliche:
Piccioni Fabio carpenteria metallica, Serra de' Conti, An
dimensione
130 mq ca

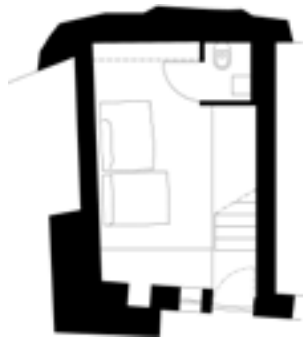
foto di
Matteo Avaltroni
Alessandro Magi Galluzzi



Piano secondo



Piano primo



Piano terra

←←
Vista del complesso dalla cinta muraria
←←
La scala in ferro del soggiorno

←
Il soggiorno
↗
Particolare di mobile su disegno
→
L'area del camino

←←
La cucina nel primo piano soppalcato

→
Zona notte,
vista della camera matrimoniale al secondo piano
→
Scala d'accesso al piano notte

→
Parete in ottone brunito nel disimpegno zona notte

↓
Vista dell'ingresso principale

Una parrocchia ripensata

progetto di
Marco Turchi

Castelferretti negli ultimi venti anni ha raddoppiato i propri abitanti. Le esigenze del paese, e quindi anche della parrocchia, sono cambiate e cambieranno ulteriormente in un futuro ormai prossimo. La carenza di servizi per i ragazzi, soprattutto ricreativi e culturali, ha reso necessario ripensare la struttura parrocchiale nel suo complesso.

L'edificio qui presentato fa parte di un progetto più ampio che prevede: la ristrutturazione dei vecchi edifici parrocchiali; la realizzazione di due porticati che collegano tra loro al coperto i vari edifici, vecchi e nuovi, delimitando gli spazi esterni riservati alle attività sportive separandoli da quelli riservati alle altre attività; la progettazione degli spazi esterni dedicati alle attività ludico-sportive e ricreative. L'intervento finora realizzato riguarda la costruzione di due edifici aggregati tra loro ad L ed uniti alla struttura parrocchiale preesistente – il teatro parrocchiale – attraverso un volume vetrato adibito ad atrio di ingresso in cui è alloggiata la scala. Il corpo di fabbrica principale si sviluppa su due piani e ospita

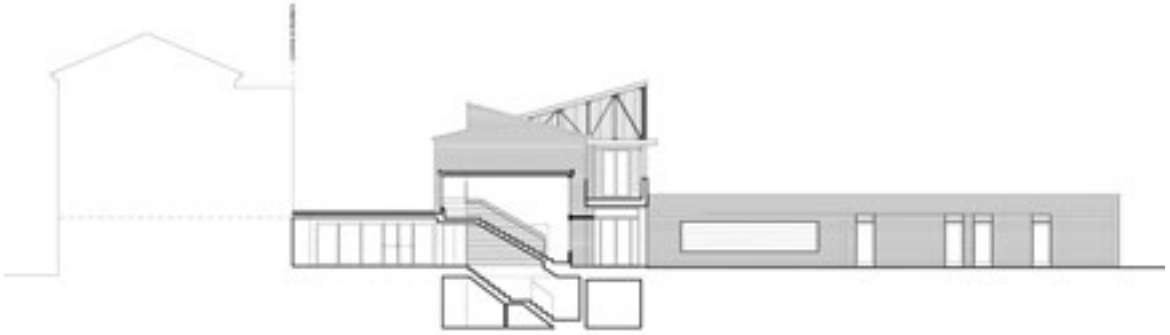
Architettura / Ampliamenti

↖
Prospetto sud est

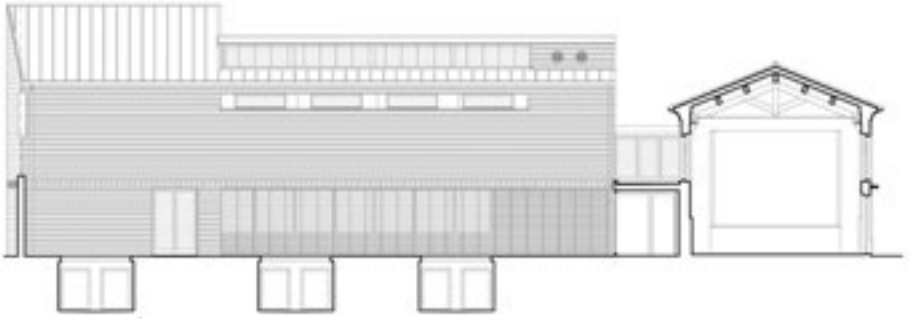
↑
Nuovo salone
parrocchiale,
vista generale

al piano terra il salone parrocchiale e al piano primo le aule con i relativi servizi. Il fronte principale, prospetto sud-est, è caratterizzato dal ritmo delle "fitte" bucature del piano terra e dal profondo loggiato del piano primo su si affacciano le aule.
Il fronte nord-ovest, che prospetta su un cortile interno, presenta invece una cortina muraria più compatta, tagliata orizzontalmente da due lunghe finestrature a nastro che si sviluppano per tutta la lunghezza del corridoio e delle aule al piano primo.
Al piano terra, una vetrata longitudinale si allinea con le vetrate soprastanti e, correndo continua, si congiunge con il volume vetrato dell'atrio di ingresso.
L'altro corpo di fabbrica, a pianta trapezoidale e di un solo piano, ospita gli spogliatoi per i campi gioco, i servizi igienici, la cucina con relativo magazzino e la centrale termica.
Il portico, elemento fortemente caratterizzante dell'intero intervento, che collega la vecchia struttura alla nuova, per ragioni economiche al momento non è stato ancora realizzato.
Le strutture in elevazione sono formate da pilastri, travi in acciaio e setti in cemento armato. Il solaio del piano primo è in acciaio e calcestruzzo, mentre la struttura della copertura è composta da capriate, orditura primaria e secondaria, in acciaio.
La muratura perimetrale di tamponamento è a cassa vuota con isolante interno e paramento esterno in muratura di laterizio faccia vista.
La parete esterna del primo piano, che si affaccia sul loggiato, e la parete al piano terra, che dà sul cortile interno, sono state realizzate in vetro satinato con struttura in alluminio a taglio termico colore silver, così come tutti gli infissi esterni.
Il manto di copertura è stato realizzato in lamiera di alluminio così come tutta la lattoneria, i canali e le gronde.
I divisori interni e l'intradosso del solaio di copertura sono stati realizzati in cartongesso con adeguati isolamenti acustici nell'intercapedine, mentre la struttura orizzontale del solaio del piano primo, travi e lamiera grecata, è stata lasciata a vista e verniciata con vernice ignifuga. ×

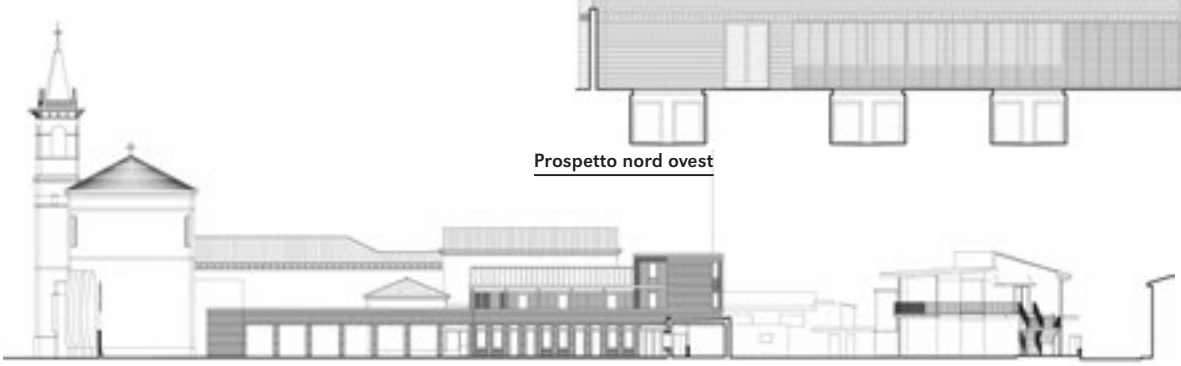
↖
Cortile interno
↑
Scorcio del prospetto principale



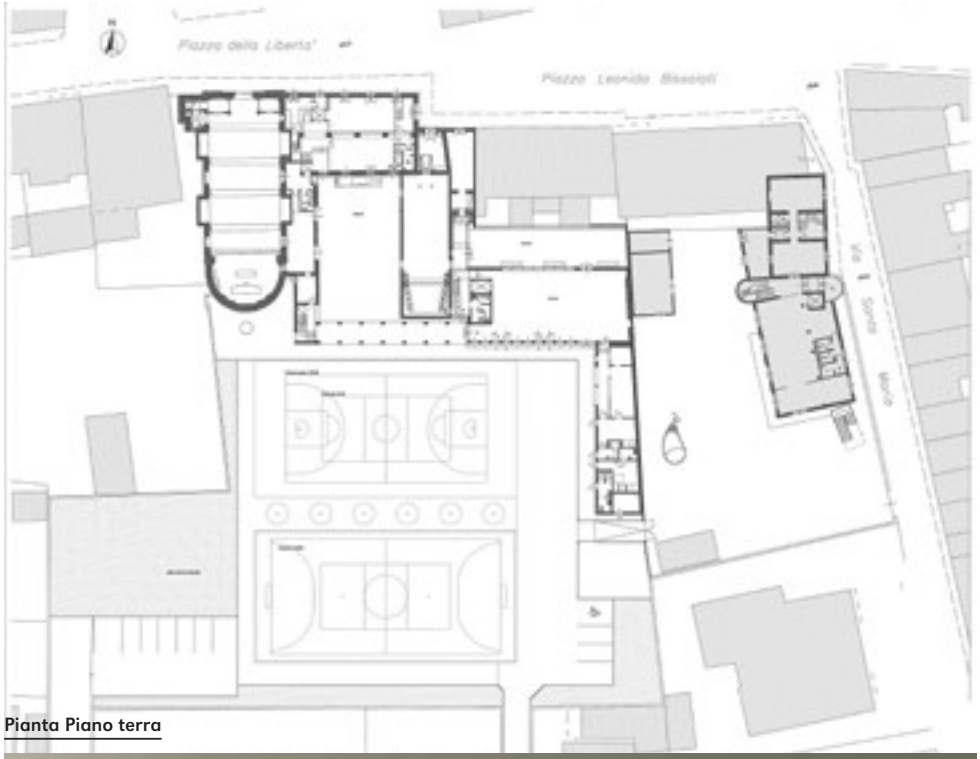
Prospetto sud ovest



Prospetto nord ovest



Prospetto sud est



Pianta Piano terra

↙
Vista del loggiato superiore

Intervento
lavori di ampliamento della struttura parrocchiale
S. Andrea Apostolo di Castelferretti, An
progettisti
progettista incaricato:
arch. Marco Turchi,
collaboratori:
ing. Antonella Babini,
ing. Francesco Baiani,
arch. Beatrice Bello,
strutture:
ing. Rossano Maiolatesi,
ing. Andrea Buccolini,
impianti:
ing. Ugo Cesaretti
committente
Parrocchia S. Andrea Apostolo Castelferretti
redazione del progetto
2007
realizzazione
2013
imprese esecutrici
imprese edili:
Eredi GianfrancoPiccinini di Luigi Piccinini & C snc, Recanati, Mc,
struttura in acciaio:
OMAC, Osimo, An,
infissi in alluminio:
CO.I.MO., Monsano, An,
infissi in legno:
Cerioni Benvenuto Secondo & C srl, Cupramontana, An,
impianto idro-termo-sanitario:
Giacconi Dino, Falconara M., An,
impianto elettrico:
Pocognoli Americo, Chiaravalle, An,
lattonerie e copertura in lamiera: FULAR Coperture srl, Montappone, FM,
opere in cartongesso:
Catena Service srl, Osimo, An
dimensioni sup. lorda intervento: 600 mq di cui 460 mq dedicati alla didattica e 140 mq a servizi parrocchiali

foto
Alessandro Ciampi

Una ‘seconda pelle’ per un edificio fine Novecento

progetto di
Riccardo Bucci

Intervento
riqualificazione architettonica ed energetica di edificio residenziale
luogo
Ostra Vetere, An
progettista
arch. Riccardo Bucci
redazione/ realizzazione del progetto
2016

imprese esecutrici
Edilsebastianelli snc, Ostra Vetere, An
imprese fornitrici
Terreal San Marco, Valenza, Al
(parete ventilata), Esiglass Service Jesi, An, Linea Inox, Jesi, An, Artimec Infissi, Ostra Vetere, An

foto
Fabrizio Carotti

←
Dettaglio del nuovo volume in listelli in cotto modulari

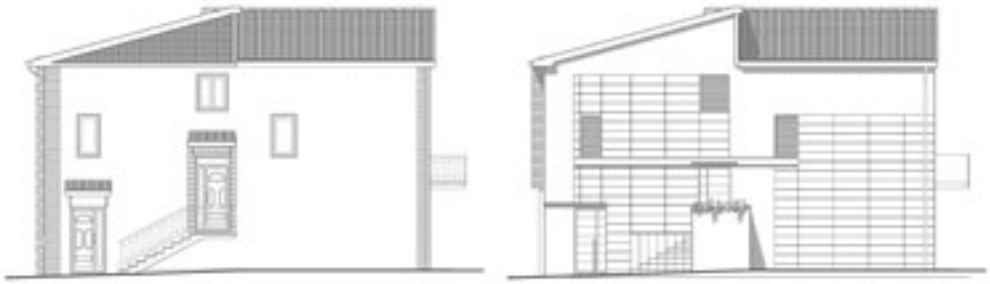
Molti progetti, negli ultimi anni, riguardano principalmente il recupero del patrimonio edilizio esistente e questo attraverso riqualificazioni architettoniche sempre più integrate con l’efficientamento energetico.

L’obiettivo è il miglioramento della qualità del vivere negli edifici oggetti di intervento, offrendo loro anche una nuova vita attraverso una “seconda pelle”, mediante scelte formali del tutto differenti da quelle originarie. Queste operazioni di riqualificazione spesso ricadono su edifici della seconda metà del Novecento, costituiti da elementi compositivi tipici dell’epoca di costruzione. Strutture miste in muratura e cemento armato, con solette a sbalzo, porzioni di rivestimenti murali in pietra o similari, griglie decorative in laterizio e colorazioni esterne in quarzo. In questa abitazione, ubicata in una delle principali vie di accesso al centro storico di Ostra Vetere, in un quartiere residenziale costituito da edifici isolati in espansione al centro storico, sono presenti le medesime caratteristiche formali e costruttive.

La volontà progettuale è stata quella di dare una nuova immagine all’immobile, annullando completamente tutti gli elementi caratterizzanti la facciata e in qualche modo cambiare la sagoma, ove possibile, grazie anche all’utilizzo di materiali e sistemi innovativi e propositivi rispetto al contesto.
Infatti oltre al cappotto termico, nei fronti maggiormente soleggiati è stata inserita una parete ventilata in lastre di cotto, montata su profili in alluminio, che conferiscono all’edificio un carattere di assoluta contemporaneità.
Nel ridisegno dei prospetti, i disallineamenti dovuti ai diversi spessori dei sistemi applicati a parete, sono stati volutamente annullati per rendere i due materiali perfettamente complanari e messi in contrasto solamente attraverso l’uso del colore.
I balconi sono stati ricostruiti anche per poter migliorare l’ancoraggio delle nuove balaustre in vetro, mentre le scale di accesso all’abitazione risultano completamente ridisegnate con l’inserimento di un nuovo pianerottolo che ne migliora anche la funzionalità.
Negli altri due fronti rivolti verso la strada, la presenza di due terrazze sovrapposte, una al piano primo e l’altra in copertura, rendevano l’edificio troppo frammentato, da qui l’inserimento di una nuova componente volumetrica che ne ha ridisegnato completamente i prospetti. La stessa, fungendo anche da balaustra alle terrazze, ha reso possibile il non inserimento di ulteriori elementi compositivi sulla facciata.
Il nuovo volume risulta essere compatto ma relativamente leggero e in linea con gli altri materiali utilizzati. Il risultato finale è una sorta di grigliato, costituito da listelli in cotto modulari di ridotte dimensioni, e questo per favorire la sensazione di sospensione e di leggerezza. I listelli sono montati su profili in alluminio a loro volta ancorati alla struttura esistente. Questa leggera scatola in cotto si identifica come un nuovo volume sospeso rispetto l’edificio originario, scavato ad angolo, per permettere l’affaccio dalla terrazza inferiore.
Nella “civiltà dell’immagine” il poter ri-disegnare e ri-progettare la “seconda pelle” di un edificio ormai vetusto e mediocre, rende il ruolo dell’architetto centrale rispetto alle esigenze della committenza e al saper costruire delle imprese esecutrici. ×

↑
Vista nord ovest

Prospetto nord – Preesistente e attuale



Prospetto sud – Preesistente e attuale

↑
Vista sud est

↑↗
Dettagli della parete
ventilata in lastre di cotto

Un Centro del Riuso da container navali rigenerati

progetto di
Michela Francioni
Marco Catalisi

Architettura / Riuso

Il Centro del Riuso viene comunemente associato a un grande magazzino per accogliere oggetti che altrimenti verrebbero portati in discarica: mobili, elettrodomestici, attrezzature, praticamente quasi nuovi, in quanto ben tenuti, ma che non ricoprono più l'utilità precedente o perché obsoleti o perché caduti in disuso o perché semplicemente cambiano i gusti. Il Centro di Riuso ha l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione a un uso delle risorse più sostenibile, equo e partecipato, in risposta all'eccessivo consumo e accumulo di beni, alla conseguente dismissione che comporta inevitabilmente produzione di rifiuti che a loro volta finiscono per determinare la distruzione dell'ambiente.

Intervento
realizzazione del Centro del Riuso intercomunale a servizio dei Comuni di Appignano, Montecassiano, Recanati, Treia
luogo
Montecassiano, Mc
progettisti
progetto architettonico: arch. Michela Francioni, ing. Marco Catalisi, progetto strutturale: ing. Marco Peroni

committente
Comune di Montecassiano
redazione progetto
2016
realizzazione
2017
imprese esecutrici
Bianchini Infissi srl, Città di Castello, Pg, Papa Nicola srl, Macerata, Mc
costo dell'opera
120.000,00 euro

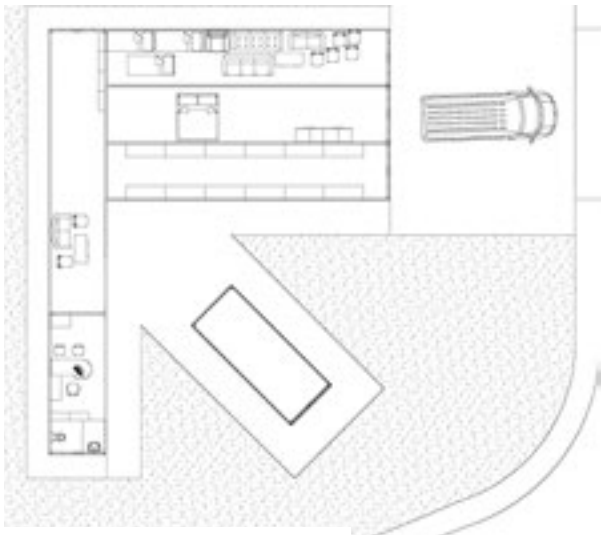
dimensione
superficie coperta 150 mq
caratteristiche tecniche
utilizzo e assemblaggio di container navali rigenerati

foto
Ufficio Tecnico Comune di Montecassiano, Officine Light Zero

←
Trasporto dei container

→→
Veduta aerea

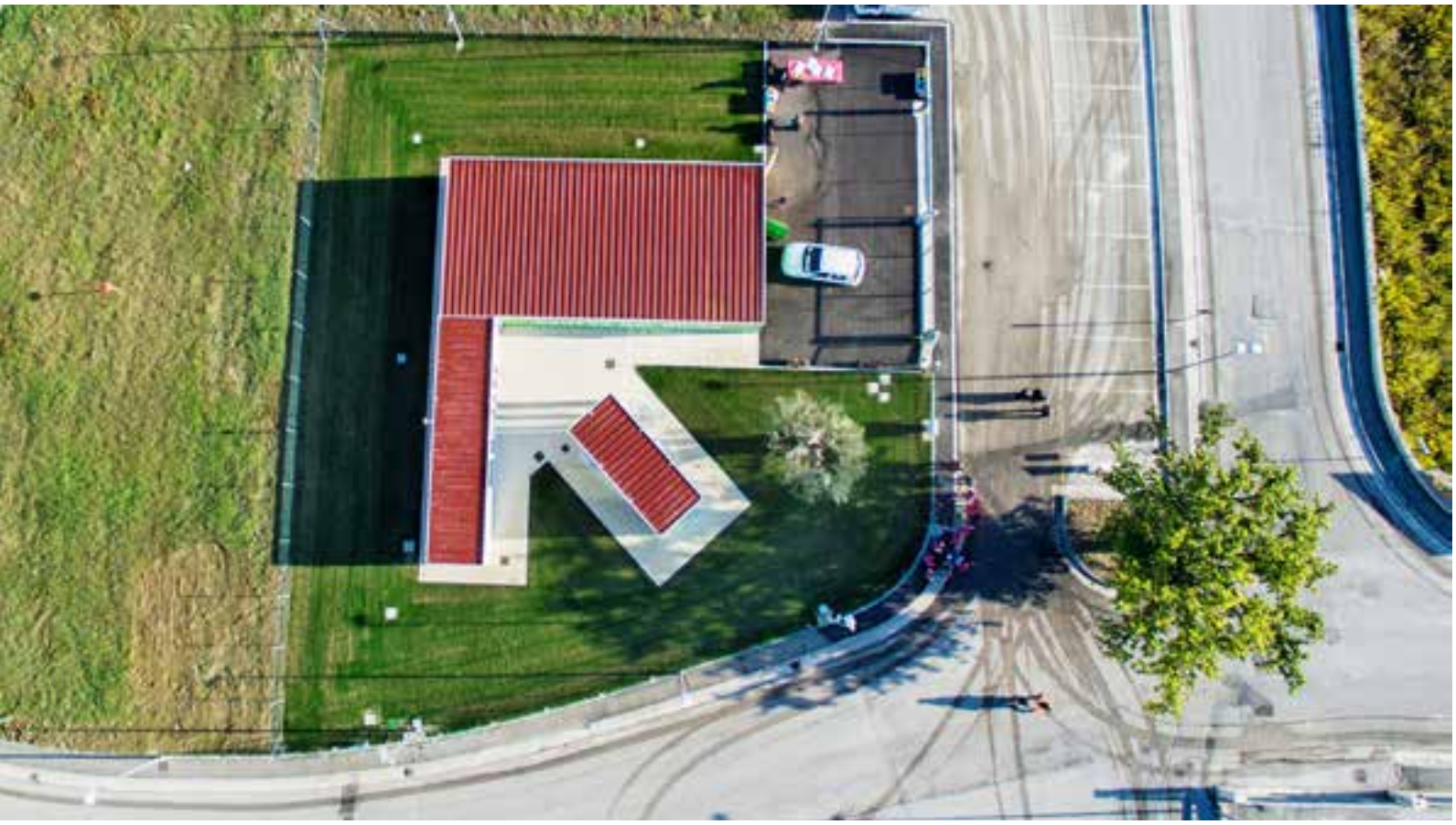
↘↘
Veduta esterna,
ExpoLab



Planimetria generale piano terra

Prospetti e sezioni

Il concept del progetto è pertanto quello di creare un magazzino espositivo dove, dopo una attenta selezione degli oggetti, chi (aziende, artigiani, cittadini) decide di disfarsene può trovare un canale che non ne decreta la fine ma garantisce che ritorneranno a nuova vita e saranno utili a qualcun altro. Questo "magazzino" tuttavia non è stato progettato come un mero contenitore. La scelta della tipologia costruttiva discende dalla stessa filosofia del riuso già citata e pertanto come per gli oggetti che qualcuno ha deciso di buttare ma che sono ancora riutilizzabili, la creazione di questo Centro si basa sul recupero di strutture già usate così che, ancora prima che gli oggetti, l'edificio, che conterrà gli oggetti stessi, sia realizzato con il riutilizzo di strutture "vecchie" o in "disuso". Il progetto si pone come mission il rispetto dei principi di Riciclo-Riuso-Reversibilità, per dare un messaggio concreto di un modo nuovo e propositivo di vivere l'ecologia e di costruire il cambiamento valorizzando i materiali di seconda scelta, i prodotti non perfetti, le strutture in disuso e dare nuove possibilità di creazione in una nuova logica di rispetto dell'oggetto, dell'ambiente e dell'uomo. L'edificio è costituito da container navali rigenerati, blocchi autoportanti in acciaio, assemblati secondo una composizione planimetrica a "R", in cui trovano collocazione i locali ufficio, primo ammassamento, catalogazione, smistamento, magazzino e l'ExpoLab, locale dedicato allo svolgimento di laboratori e di percorsi didattici. Sono stati utilizzati in tutto 6 container, 3 da 12,20x2,44 metri, accorpati in modo da creare un magazzino unico, a cui ortogonalmente sono stati affiancati due moduli, uno da 12,20 e l'altro da 6,10 x2.44 metri. Completa la composizione un container staccato, l'Expo Lab, modulo da 6,10x2,44 metri, al centro del cortile, in posizione trasversale. Le pareti metalliche dei containers sono state modificate con l'apertura di finestre e la creazione di facciate continue in vetro, per avere la massima trasparenza e permeabilità verso l'esterno e viceversa. Questa tipologia costruttiva ha permesso inoltre di poter realizzare una struttura amovibile, appoggiata su una fondazione anch'essa amovibile, al fine di evitare la trasformazione permanente del suolo e creare minor impatto ambientale possibile. L'adattamento del container ad usi diversi come quello proposto permette di creare un sistema modulare in grado di realizzare strutture molto flessibili che si adattano velocemente alle esigenze presenti e future, e possono essere ampliati con un numero illimitato di configurazioni. Oltre ad essere un sistema flessibile e adattabile è anche un sistema riconvertitile o reversibile in quanto i container possono di nuovo essere ricondizionati ed usati per altri scopi. ×



Living Module

progetto di
OFIS, C+C, C28

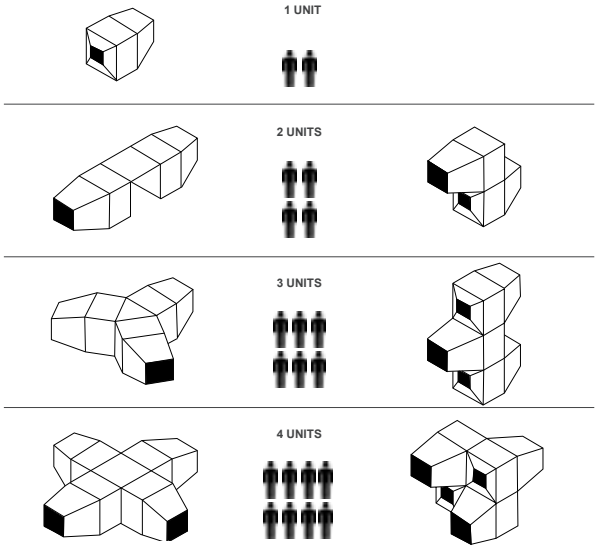
Intervento
modulo abitabile a basso costo, facile da costruire e smontare, multifunzionale ed ecosostenibile
progetto architettonico
OFIS project team: Rok Oman, Spela Videcnik, Tomaz Cirkvencic, Janez Martincic, Andrej Gregoric, Sara Carciotti, Jose Navarrete Jimenez, Lucas Blasco Sendon
C+C srls project team: Claudio Tombolini, Cristiana Antonini
C28 srl project team: Francesco Sforza, Federico Pasqualini, Antonello Michelangeli
progetto strutturale
AKT II London, project team: Hanif Kara, Carlo Diaco
fondazioni e supporti strutturali locali: Milan Sorc, Projecta
contractor
Bostjan Perme, Permiz
aziende fornitrici
illuminazione: Fotonica Light srl, Castelfidardo, An,
bagno: Componendo–Stilox srl, Fabriano, An,
rubinetterie: Cristina Rubinetterie srl, Gozzano, No
visuals, animazione3D e VR
TheBlackLab, Sonicmeal, Klimake

←→
Il living module in piazza Castello, Milano

Architettura / Nuova abitabilità

Living Module è il risultato della collaborazione tra tre studi di architettura (gli sloveni OFIS, e i marchigiani C+C e C28 collaboratorio di progettazione) e uno di ingegneria (il londinese AKT II), che hanno unito le rispettive competenze per creare un modulo abitabile a basso costo, facile da costruire e smontare, multifunzionale ed ecosostenibile.

Le unità abitative sono state pensate per essere declinate in vari utilizzi: rifugio o abitazione temporanea in contesti post emergenziali, casa-vacanza, modulo per glamping, piccoli studi professionali o ancora micro presidi culturali. Le finiture interne ed esterne sono totalmente personalizzabili, in base al contesto e alla funzione prevista. L'unità base può ospitare due persone grazie alla presenza di una dotazione di arredi essenziale e la possibilità di installare un bagno e un angolo cottura.
Se necessario, la geometria del modulo permette di unire due o più unità sia in verticale che in orizzontale, creando un ambiente più spazioso e polifunzionale. Le infinite possibili aggregazioni creano composizioni ogni volta diverse sia a livello volumetrico che funzionale in grado di ospitare nuclei variabili di abitanti.
La particolare forma dei moduli è appositamente studiata per dilatare la percezione degli spazi interni accelerando la prospettiva.
Il disegno delle pareti invita lo sguardo dell'utente verso le grandi aperture vetrate che scoprono e introiettano il panorama circostante.
La struttura dei moduli è costituita da un telaio autoportante in legno.
Lo scheletro ligneo si collega in quattro nodi alla fondazione che può essere realizzata sia in cemento armato che con ancoraggi in acciaio, e che andrà in ogni caso dimensionata in base al tipo di terreno e all'uso più o meno permanente del modulo. La struttura permette inoltre di adattare lo spessore del pacchetto isolante esterno alla località climatica di intervento, consentendo di raggiungere lo status di edificio ad energia zero in ogni contesto. Il progetto promuove l'uso del legno sia come materiale strutturale che di finitura, esaltandone le caratteristiche di sostenibilità.
Le unità sono sostenibili sia nei materiali che nella concezione: il limitato appoggio alla quota del terreno e la possibilità di usare fondazioni non permanenti, permettono di ripristinare lo stato dei luoghi pre-realizzazione.
Il bagno, realizzato dall'azienda marchigiana Componendo Stilox srl e allestito da rubinetterie Cristina spa di Novara, viene invece concepito come un involucro di acciaio (quindi totalmente riciclabile) autonomo e stagno ispirato alle soluzioni adottate nella nautica per la stessa funzione. Grazie alle proprietà intrinseche dell'acciaio non permette un'alta proliferazione di batteri limitando l'utilizzo di detergenti chimici aggressivi.



Ipotesi di configurazione

Anche il sistema di illuminazione ricerca i più alti livelli di sostenibilità. Le lampade appositamente disegnate dal team di product design di C28, grazie a un sistema a induzione magnetica brevettato dall'azienda Fotonica Light srl, si attivano soltanto appoggiando il corpo illuminante alle pareti del modulo in posizioni segnalate da icone. Come delle contemporanee bugie, le lampade (due in totale) ci seguono ovunque si abbia bisogno di luce, limitando al minimo i consumi elettrici ed educando a un uso consapevole dell'energia. Il prototipo della struttura, progettato e realizzato nel corso di tre mesi tra le Marche e la Slovenia, è stato esposto nel 2017 durante il Fuorisalone di Milano, in occasione dell'evento Inhabits a Parco Sempione dove sono stati raccolti dati in merito al suo utilizzo osservando le interazioni dei visitatori con lo spazio costruito e raccogliendo suggestioni e ulteriori ipotesi d'uso (contesti emergenziali, one-night hotel, contesti naturali protetti, parchi montani, dependance). Al termine della mostra il modulo è stato smontato e rimontato più volte in un percorso itinerante che ne ha mostrato in maniera concreta la funzionalità e l'adattabilità. Al momento il prototipo di Living Module è in uso come microbiblioteca presso il Centro fiere di Ljubljana, Slovenia.×

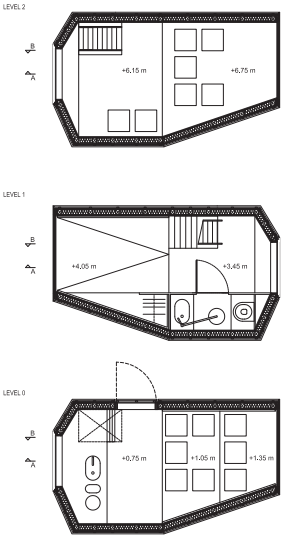
Ipotesi d'uso alternative

Density

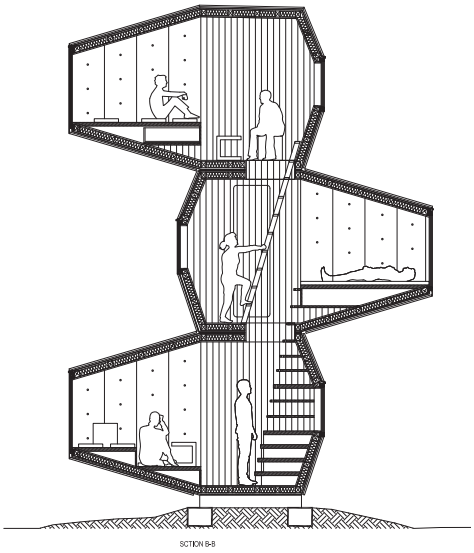
Giungla

Roof

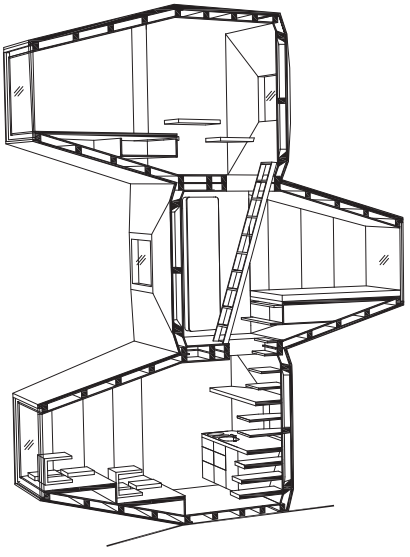
Parco avventura



Piante



Sezione



Sezione prospettica

↑
Secondo modulo,
la camera

↗
Primo modulo,
la zona living
→
Primo modulo,
la cucina

→→
Vista sul Castello
Sforzesco, Milano

aVOID tiny house
Una casa per nomadi urbani

progetto di
Leonardo Di Chiara

Si chiama aVOID ed è la più piccola casa mobile mai realizzata in Italia. Progettata e costruita nel Pesarese, ma pensata per girare tutta l'Europa, è assemblata su un rimorchio dotato di ruote e trainabile da una normale automobile.
Uno spazio abitativo di soli 9 mq dotato di tutti i comfort necessari al vivere quotidiano e adatto alle nuove generazioni di nomadi urbani.
La piccola casa aVOID rappresenta un vero e proprio modello di vita caratterizzato da una forte adesione ai principi minimalisti, al movimento "less is more" e a un modo di vivere più sostenibile.

Architettura / Nuova abitabilità

↑
aVOID in esposizione
nel centro storico di Pesaro
↓
L'apertura per il terrazzo

aVOID
costruzione e
sperimentazione di una
piccola casa su ruote
progettista
architetto
Leonardo Di Chiara
in collaborazione con
Tinyhouse University
redazione e
realizzazione
del progetto
2017
sponsor tecnici
Se.Pa srl, Pesaro, Pu,
iGuzzini Recanati, Mc,
Subissati srl,
Ostra Vetere, An,
Legnotech srl, Pesaro, Pu,
DMM spa,
Borgo Massano, Pu,
Giommi srl,
Fossombrone, Pu,
Schüco International
Italia srl, Padova, Pd,
G.R. di Domenico Ramaioli
snc, Pergola, Pu,
Omar srl, Fano, Pu,
Al-Ko Kober srl, Verona, Vr,
BTicino, Cittadella, Pd,
Noctis spa, Pergola, Pu,
Bosch Italia spa,
Milano, Mi,
Mottura spa, San Giusto
Canavese, To,
FG Arredamenti srl,
Rosciano, Pu,
Faber spa, Fabriano, An,
ICA Group spa, Civitanova
Marche, Mc,
Ambivalenz GmbH, Berlin,
Vitrifrigo spa, Pesaro, Pu,
Fratelli Guzzini spa,
Recanati, Mc,
Alluflon spa, Mondavio, Pu,
Beltrami Linen spa, Cene,
Bg, Gessi spa, Serravalle
Sesia, Vc, Energy Italy spa,
Affi, Vr

costo
45.000 euro
dati dimensionali
9 mq, 25 mc, 3500 kg,
LxLxH = 2,55m x 6,75 m
x 4,00 m
caratteristiche
tecniche
La casa mobile è
assemblata su un
rimorchio in acciaio
dotato di ruote.
La struttura nel
complesso
è collaudata da un
centro autorizzato
come unità residenziale
mobile

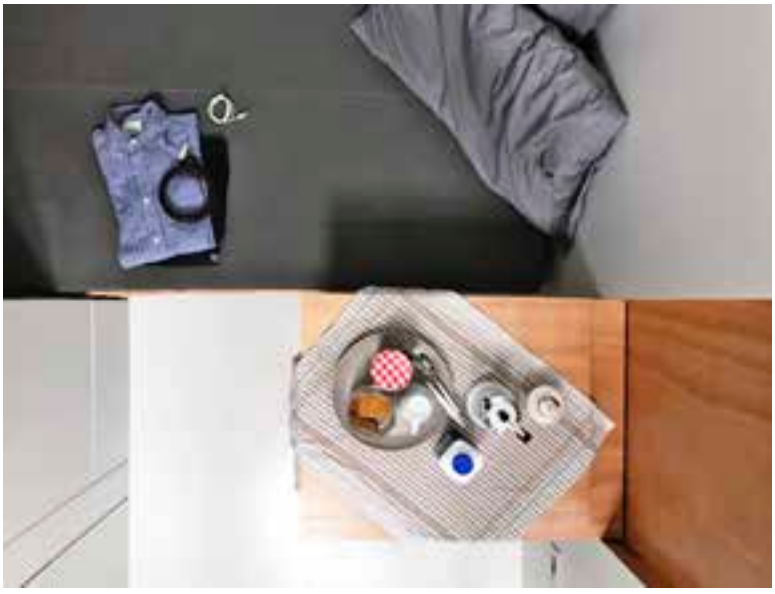
foto
Anna Fontanet Castello
Giacomo Terracciano
Stefan Dauth

↓
Armadiatura
→
Cucina

L'interno della casa è ispirato all'equilibrio del "vuoto" (*avoid*): una camera unica priva di arredi resa funzionale dall'attivazione di dispositivi mobili a parete che rendono quindi possibile una diversa fruizione dello spazio abitativo.
Le soluzioni impiantistiche seguono invece come modello i cicli naturali di smaltimento dei rifiuti organici, di depurazione delle acque piovane e grigie e di approvvigionamento energetico.

aVOID è progettata dal giovane architetto pesarese Leonardo Di Chiara che, in questo caso particolare, svolge anche la funzione di committente e quindi di residente della piccola abitazione su ruote. L'intero progetto è un risultato della sua personale ricerca come architetto svolta in collaborazione con la Tinyhouse University.
La costruzione della piccola casa aVOID e l'attività di test-living svolta da Leonardo Di Chiara all'interno del prototipo hanno come obiettivo la sperimentazione sul campo della tipologia mobile "tiny house" in ambito urbano, l'industrializzazione del suo processo costruttivo e la sensibilizzazione dei poteri decisionali nei confronti di nuove politiche abitative.
aVOID trae ispirazione dalla già nota tipologia americana "tiny house" con una declinazione particolare in risposta alle emergenze abitative delle grandi città europee come quelle connesse al sovraffollamento dei centri urbani.
aVOID non ha aperture sui lati lunghi, configurandosi come una vera e propria casa a schiera in miniatura.
Tale caratteristica allude all'utilizzo della stessa in aggregazione ad altre unità mobili assumendo quindi insieme ad esse una funzione di tipo urbano.
Il prototipo apre la strada per la creazione e la diffusione di un nuovo modello chiamato "quartiere migratorio": un agglomerato di case costruite su ruote in grado di spostarsi agevolmente da un luogo all'altro all'interno del tessuto urbano esistente.
La caratteristica di temporaneità rendono un quartiere migratorio particolarmente adatto ad occupare tutti quegli spazi inutilizzati nei nostri centri città attivando dei processi di rigenerazione urbana. A supporto a questa iniziativa, la piccola casa aVOID è protagonista di un viaggio dimostrativo a tappe che attraverserà le principali città europee. Prima tappa Berlino, dove la piccola casa è arrivata direttamente da Pesaro nell'agosto 2017 per partecipare alla mostra Bauhaus Campus, un villaggio sperimentale ospitato all'interno del parco museale del Museo di Design del Bauhaus-Archiv. Il "tinyTour" attraverserà nei primi mesi del 2018 le città di Monaco, Milano, Roma e Bologna dove il pubblico potrà testare in prima persona la piccola casa aVOID nella sua configurazione più naturale, ovvero all'interno del contesto urbano. ×

L'apertura del letto



Il grigio delle pareti
è in contrasto con il colore
caldo del legno okumè
degli interni

L'apertura doppia del tavolo a scomparsa in combinazione con il letto reclinabile e le sedie a parete creano la sala da pranzo

L’Opificio della Canapa

progetto di
Antonio Trionfi Honorati

L’idea nasce nel 2013, quando Antonio Trionfi Honorati, architetto e agricoltore pensò di unire due delle sue più grandi passioni e farle convergere nella realizzazione di un edificio con struttura portante in legno e tamponature in balle di paglia di canapa, realizzate direttamente in azienda.

L’uso della balla, rispetto al mattone di canapa consente di saltare due processi produttivi: la stigliatura per la produzione di canapulo necessario e la formatura dei mattoni stessi. Si tratta quindi di bassissimo impatto ambientale visto che la canapa è una coltura stagionale, biologica per definizione. In base alla conoscenza di un edificio in balle di paglia di frumento, dello studio “Filo di paglia” – che si è poi occupato degli esecutivi –, ha pensato di sostituirle con la canapa, teoricamente più performante come isolamento termo-acustico, auto estinguente, anallergica e non appetita da roditori ed altri animali Prodotto di cui aveva ampia disponibilità, considerando che da anni ne coltivava svariati ettari.

↗
Particolare della sezione del muro con balla di canapa, struttura portante, intonaco in calce e canapulo, intonaco di finitura

→
Vista esterna lato sud giorno

Intervento
edificio in Legno e balle di canapa
luogo
Jesi, An, via Piandelmedico, 101, presso l'azienda agraria Trionfi Honorati
progettisti
concept, direzione lavori, realizzazione: agritetto Antonio Trionfi Honorati, progetto esecutivo: Studio "Filo di Paglia"- arch. Andrea Gilardi e Francesca Romaniello, progetto strutturale: ing. Elisa Rossi
committente
architetto Antonio Trionfi Honorati
redazione del progetto
2013
progetto esecutivo
2014
realizzazione
inizio lavori: agosto 2016, fine lavori: dicembre 2017
aziende esecutrici
autocostruzione, esclusa la struttura portante, con personale aziendale e la collaborazione di Impresa Artigiana di Luciano Coppa e "Made in terra"
costo
30.000 euro ca
dimensioni
superficie utile interna: 45 mq ca, h max interna: 3.80 m, sezione tamponatura: 60 cm ca

foto
Antonio Trionfi Honorati

1

2

3

5

6

4

7/8

9

10/11

Lo scopo era di realizzare anche le case a Km 0, "coltivando i propri mattoni", che fossero performanti dal punto di vista dell'isolamento, economicamente vantaggiosi, eticamente sostenibili. Ulteriore caratteristica di questo tipo di edificio è l'antisismicità, infatti le balle, non rigide come il laterizio, anzi estremamente elastiche, messe in opera a pressione tra un pilastro e l'altro, fungono da elemento ammortizzante assorbendo le sollecitazioni a cui questi possano essere sottoposti. Sono state quindi individuate le direttrici N-S ed E-W, quindi si è proceduto allo scasso, getto di magrone, impermeabilizzante, posa delle balle di canapa usate come casseforme a perdere, armato i vuoti e gettato in unica soluzione. Su questa soletta si è partiti con le strutture portanti in legno. Per la tamponatura sono state usate balle di paglia di canapa di misure 37x45x90, fissate con tavole fuori-misura ed intonacando il tutto, con tecniche miste, in calce e canapulo.

Le stesse balle sono state incassate nella sezione del tetto ventilato, ed usate come isolante. Quindi abbiamo canapa come isolante nelle fondazioni, nella copertura e come tamponatura. Il pavimento è stato realizzato con la tecnica del "cocciopesto" e non è stato previsto l'impianto di riscaldamento. A sud si apre la maggiore superficie vetrata a ridosso di un vecchio olmo. In estate le fronde fungono da frangisole, in inverno, senza foglie, lasciano filtrare il sole e favoriscono il riscaldamento interno. La facilità di gestione ne permette l'autocostruzione, rendendola quindi estremamente economica e a breve ne verranno testate le proprietà isolanti in collaborazione con l'Enea. Lo spazio interno verrà dedicato alla vendita dei prodotti aziendali a base di canapa, ad un piccolo museo della canapa (le Marche e Jesi in particolare hanno un profondo legame con questa coltura) oltre che ad attività didattiche. ×

↑
Esterno lato nord

←
1. *Cannabis sativa*
2. scasso e getto di magrone
3. platea
4. struttura portante in legno
5. posa in opera delle balle come tamponatura
6. balle nell'intercapedine del tetto ventilato
7/8. primo e secondo strato esterno e interno in calce e canapulo
9. tamponatura facciata est
10. seconda mano d'intonaco esterno, facciata ovest, prima della finitura
11. finitura facciata ovest

INSIDE OUT

Un progetto partecipato per una scuola in Ghana

di
Gianluigi Mondaini

Tutto parte con il corso di Composizione Architettonica 4 che da noi, nel corso di laurea in Ingegneria Edile Architettura di Ancona è un corso opzionale. Chi lo sceglie è fortemente interessato alla pratica del progetto e in particolare a discese di scala nel reale, nella pratica concreta della relazione tra sapienza tecnico-costruttiva e forma.

Solitamente il corso che fino allo scorso anno accademico era collocato al quinto anno, era ed è, frequentato da studenti consapevoli di continuare il loro percorso di studi con una tesi di laurea dedicata alle discipline del progetto e alla relazione multidisciplinare che la discesa di scala come ultimo atto didattico impone. Più che un tema d'anno propongo ai ragazzi uno stile di lavoro che è il vero tema da mettere a fuoco per prepararsi alla vita professionale che li attende e dato il numero contenuto di ragazzi rispetto ai corsi normali, l'attività si svolge in una dimensione di confronto tra gli studenti coinvolti pur nelle differenti scelte di lavoro. Chiedo quindi ai ragazzi di proporre loro idee e progetti che abbiano un forte connotato di realtà, un tema e un luogo che conoscono bene, magari una problematica reale e cogente da risolvere, la cui soluzione è immaginabile e per loro facilmente percepibile una volta chiuso il processo progettuale con tutti le componenti espresse, coordinate a monte dall'idea di progetto. Rientrano all'interno di queste ipotesi che inseguiamo nel corso anche concorsi di architettura ma non quelli di idee che normalmente sono fumosi e nel nostro paese sostanzialmente inutili e spesso di carattere elettorale, ma quelli finalizzati alla realizzazione con budget prefissato e chiara impostazione del bando di concorso. In questo quadro di riferimento la proposta di Francesca Vittorini, autrice del progetto che vi descriverò nelle righe successive, è stata quella di partecipare ad un concorso aperto a tutti, professionisti e studenti ed organizzato da una ONG americana no-profit di nome NKA Foundation di provata esperienza nel terzo settore. Il concorso era volto alla progettazione e alla successiva costruzione di una scuola al centro del Ghana nel piccolo nucleo rurale di Abetenim da realizzare in terra e con caratteri di economicità e sostenibilità. Abbiamo quindi verificato il curriculum della Ong e in particolare analizzate le edizioni precedenti del premio che hanno portato alla realizzazione di molteplici strutture di servizio tra cui piccole mense, presidi sanitari, scuole ed altro ancora, nei territori, non solo africani, dove lo sviluppo delle realtà nazionali è ancora lontano da standard anche minimamente accettabili.

progetto di
Francesca Vittorini
Andrea Tabocchini

Abbiamo poi convenuto che la partecipazione non potesse che arricchirci tutti di un'esperienza nuova.
La tipologia del concorso e soprattutto le sue modalità operative di natura partecipativa non hanno messo in crisi i ragazzi e li ha, al contrario stimolati, mettendo in campo una volontà di conoscenza non solo di nuove forme e tecniche ma di un intero mondo sconosciuto che i media con difficoltà raccontano nella sua dimensione reale, quotidiana, pratica ma che invece esaltano solo nella spettacolarità della tragedia.
L'obbiettivo del concorso era raggiungibile con particolarissime modalità realizzative che mettevano al centro del progetto non solo la partecipazione attiva dei vincitori e dei destinatari dell'opera finale ma attraverso una call internazionale si richiedeva anche di individuare persone attive, capaci di partecipazione nella costruzione del finanziamento attraverso la quota di partecipazione al workshop di lavoro.
I ragazzi hanno espresso una attitudine e una tenacia davvero unici e per me quasi commoventi nel gettare al di là di ogni difficoltà il proprio cuore per raggiungere una meta così alta e così vicina al centro etico del nostro mestiere che in sintesi non è altro che costruire edifici capaci di dare conforto agli utenti che li utilizzeranno. Un conforto necessario che unito alla funzione scolastica, in un luogo dove la soglia di scolarizzazione è infinitesima e anche se con un gesto della dimensione di una "goccia nel mare", avrebbe reso davvero migliore la vita dei bambini e degli abitanti di quel luogo remoto ma vivo, vitale e con aspettative di vita cui tutti dovremmo contribuire ad innalzare.

Il progetto a questo punto si è suddiviso in due grandi momenti distinti sia tematicamente che temporalmente anche se indiscutibilmente interconnessi.
Entrambi "progetti" ed entrambi bisognosi di creatività e determinazione, sono stati dedicati, il primo all'ideazione e al disegno del concept progettuale per il sito stabilito mentre il secondo alla costruzione del processo produttivo dell'edificio attraverso la citata call internazionale.
La prima parte, quella maggiormente dedicata all'architettura, alla ricerca di una forma capace di sintesi tra tema, idea e contesto, è coincisa nella sua parte più significativa con il corso di insegnamento, mentre la seconda, la traduzione del progetto nei materiali richiesti dal bando e la rispettiva consegna dei documenti, è stata svolta in autonomia dai ragazzi che si sono costituiti in gruppo per essere più incisivi ed efficaci. Il gruppo di lavoro costituito anche da Andrea Tabocchini, insieme a Francesca Vittorini, ha portato in porto il concorso nelle sue precise richieste del bando.

Il concept progettuale

Il progetto nasce dalla volontà di mettere in sinergia le richieste del bando, funzionali ed economiche e l'interpretazione a tutto tondo con l'ambiente, dalle sue problematiche sociali a quelle più squisitamente emozionali, capaci di veicolare il concept progettuale. La nostra volontà è stata quella di lavorare con tutti i materiali del contesto, dalla terra, con cui tradizionalmente sono realizzate le costruzioni locali, allo spazio e alla natura, così fortemente caratterizzata dalle piantagioni di palme da olio, che è diventato per noi un vero e proprio materiale strategico per l'ideazione progettuale. La modernizzazione e la globalizzazione delle informazioni ha influito negativamente sulla percezione degli abitanti di queste latitudini al punto da rifiutare, interpretandole come architettura povera, forme e volumetrie provenienti dalla tradizione. Si è così innescato nel tempo un processo di progressivo abbandono delle tecniche costruttive locali a favore di tecniche improvvisate e con utilizzo di materiali non più naturali – terra, legno e palma – ma materiali artificiali che in qualche (neanche tanto) "oscuro" modo evocassero modernità e futuro. Un futuro impossibile, alterato dalla percezione del pervasivo mito dell'Occidente, caratterizzato da pochissima salubrità e sostenibilità delle costruzioni, realizzate in cemento e metallo, spesso di recupero, del tutto inadatte anche ad uno standard minimo di qualità abitativa. Consci che i materiali di partenza non potessero essere il simulacro di un ipotetico benessere falso e impossibile e addirittura comunque più costoso dei materiali più semplici e reperibili in sito, i ragazzi hanno cercato di reperire informazioni dentro ogni tradizione tecnica ed estetica, da quella tessile a quella artigianale, costruttiva, materica e cromatica, e molte altre, al fine di tradurre ogni input in materiale di progetto.
Ecco allora che le geometrie e i colori dei magnifici tessuti Kente, o le pitture optical bianco-nere delle pareti delle abitazioni tradizionali, o ancora il disegno sempre geometrico delle piantagioni e degli orti, sono diventate forme e segni capaci non solo di strutturare l'idea di progetto ma la leva con la quale ritessere quel necessario rapporto di identificazione tra abitanti e proprie strutture abitative, tra il popolo di Abetenim e la sua terra, quella vera, fisica.
Quella terra rossa che era il materiale primario dell'abitare locale è diventata sostanza primaria per la costruzione dei setti portanti immaginati dai ragazzi per strutturare gli articolati spazi della nuova scuola.
Setti paralleli e slittati tra loro direttamente disegnati sui filari delle piantagioni di palma che permettono lo slittamento concettuale e la principale fonte di ispirazione per INSIDE OUT, il motto inventato dai ragazzi per il titolo del progetto di concorso, che descrive la trasformazione dell'arido schema per aule chiuse, rettangolari e parallele, in una nuova e dinamica sequenza di funzioni e spazi aperti sul magnifico paesaggio circostante. Alcuni di questi ambienti slittati tra loro saranno chiusi, altri saranno aperti, alcuni saranno coperti, altri semplicemente delimitati da muri, per permettere ai bambini di fare lezione all'aperto e anche per strutturare una spazialità aperta al luogo che la innerva, costituendone di fatto il suo materiale primario ma anche e soprattutto per una didattica dinamica che trascende l'unicità della cattedra verso possibilità plurali ma sempre capaci di ancorare qualsivoglia storia all'identità del contesto. Le murature in terra che delimitano gli spazi didattici sono costruite compattando la terra recuperata direttamente sul contesto di intervento e rivedendo una tecnica costruttiva tradizionale chiamata *pisè*.
Lo sfalsamento tra i muri e il loro allineamento sulla griglia esistente delle palme come idea di prosecuzione dei muri stessi nel paesaggio rendono il tutto particolarmente contestualizzato e partecipe. I lati corti delle aule che il progetto pensa in continuità con l'esterno

sono caratterizzati da filtri in legno ruotanti e apribili realizzati in struttura lignea a lamelle che permette anche di controllare l'irraggiamento solare e filtrare l'aria. Tali pannelli lignei a lamelle orizzontali sono coordinati con un sistema di pali verticali agganciati alle murature laterali che oltre come sistemi di aggancio per eventuali attrezzature didattiche interne divengono anche struttura per le coperture inclinate degli spazi didattici. Tali coperture lignee, inclinate in modo alternativo nelle due direzioni opposte, permettono il controllo sia di questioni di carattere tecnico che alcune di carattere estetico-architettonico. Per le prime, l'inclinazione e la superiore struttura in lamiera ondulata consentono un adeguato controllo delle copiose piogge di queste latitudini e allo stesso tempo assicurano una ventilazione naturale agli ambienti sottostanti; per le seconde, si propone un'architettura economica ma capace di estetica autonoma e linguaggio attuale pur nella rilettura delle tradizioni costruttive.
I ragazzi hanno prodotto con questa esperienza un progetto sostenibile nel senso di adeguato al luogo e alle prestazioni immaginate, facilmente replicabile in altri territori con esigenze similari e che punta a migliorare lo stato dell'arte delle costruzioni in aree disagiate fornendo un modello che ribalta come dicevamo il cliché dell'architettura in terra come architettura "da poveri" che l'immaginario globalizzato ha veicolato nei territori periferici e rurali di gran parte del territorio africano.

Dopo il progetto

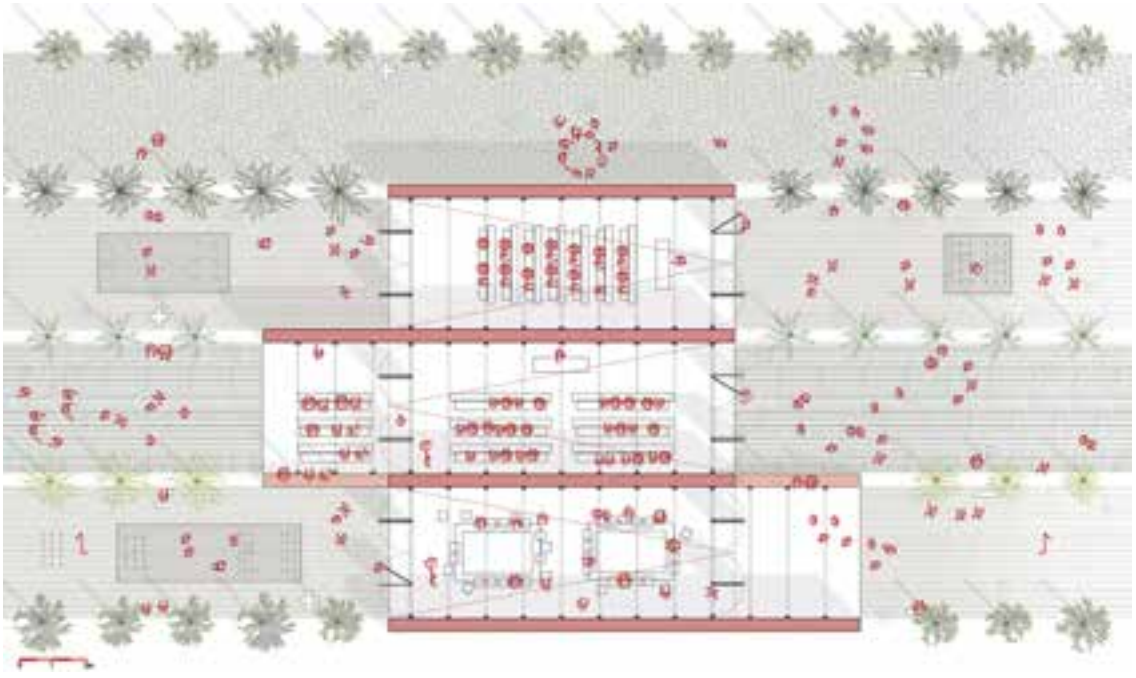
Dalla fine del progetto una bellissima storia è partita, il lavoro è risultato vincitore del concorso indetto dalla NKA Foundation la cui giuria lo ha scelto tra più di 130 proposte ricevute veicolando e sostenendo l'operazione che ha portato alla costruzione della scuola. A seguire, il progetto è stato presentato, anche per sostenere la call internazionale finalizzata alla costruzione, a molti concorsi nazionali ed internazionali di cui è risultato ancora vincitore nelle categorie di appartenenza. Premi e riconoscimenti che hanno evidenziato il valore della particolare ricerca sospesa tra garanzia dei valori etici, ambientali e costruttivi locali e risignificazione e innovazione architettonica ed estetica sempre nel rispetto e nel miglioramento degli standard di vita dell'utenza finale.
È un orgoglio per me segnalare tra questi che il progetto è anche stato selezionato dall'Archi-World Academy come uno dei dieci migliori progetti al mondo fatto da studenti. Ma tutto ciò è solo la premessa per la più bella avventura che sia mai capitata a questi ragazzi, e che – sono certo – ricorderanno per la vita intera (io ho ancora negli occhi i visi dei bambini per cui decenni fa, rilevai un ospedale rurale in Ethiopia e ne progettai l'ampliamento in un mese trascorso sulle montagne di una terra terribilmente ostile ma fiera ed amabile): l'organizzazione del workshop di costruzione, con la ricerca di loro colleghi disposti a spendere tre mesi del loro tempo per la costruzione fisica dell'edificio. L'entusiasmo che contraddistingue molti nostri giovani e che spesso, difficilmente, noi non più giovani sappiamo veicolare, ha fatto il resto: squadre di molti studenti, presenti a blocchi di settimane con il coordinamento fisso dei progettisti anconetani, hanno organizzato e condotto riunioni partecipate con le maestranze locali e poi, lavorato attivamente e caparbiamente alla realizzazione vera e propria dell'edificio. Molti intoppi di ogni ordine e grado, dai quelli politici, a quelli tecnici e logistici avuti sul campo non hanno fermato un processo che con fatica e gioia è giunto alla sua ambita meta: dare ai bambini della piccola realtà ghanese un tetto dove studiare, dove immaginare e prepararsi per il proprio futuro.

Le immagini pubblicate hanno la forza di raccontare da sole il seguito di questa bella storia e non hanno bisogno di ulteriore commento. ×

Luogo
Yeboahkrom, Ghana
redazione del progetto/ realizzazione
2016 / 2017
progettisti
Francesca Vittorini & Andrea Tabocchini
team di realizzazione/ conduttori del workshop
Andrea Tabocchini, Francesca Vittorini & Lori Zillante (Italia)

partecipanti al workshop
Adrian Aranda (Cuba), Ali Abidi (Tunisia), Alessia Bernini (Italia), Anastasia Nechalioti (Grecia), Aryan Vanaki (Iran), Austin Wyeth (USA), Beatriz Villapecellin (Spagna), Caterina Rogani (Italia) Elliot Rawlinson (UK), Emma Barrett (Australia), Jaakko Torvinen (Finlandia), Katharina Kohlroser (Austria), Laura Conti (Italia), Luis Rubio (Colombia), Marco Pappalardo (Italia) Margherità Memè (Italia), Miia Suomela (Finlandia), Nadia Avezzano (Italia), Nikolaos Nikolis (Grecia), Paulius Kliucininkas (Lithuania), Pin Chih Liao (Taiwan), Po-Min Kung (Taiwan), Riccardo Guerri (Italia), Richard Migisha (Uganda), Sara Signori (Italia), Shih-Kai Lin (Taiwan), Simone Argentesi (Italia), Sofia Toni (Italia), Tarindu Baggya Millawage (Italia/Sri Lanka), Timothy Kölle (Germania), Urszula Bajcer (Polonia)
operai del luogo
Abass Moahmmed, Abubakar Moahmmed, Afirifah Kwame, Anor Kwaku, Anthony Gbadagao, Anthony Visa, Edward Ampomah, Edward Boadu Twum, Eric Agyeman, Johnson Yeboah, Nimo Collins (Ghana)

disegni e immagini
Andrea Tabocchini & Francesca Vittorini



Planimetria

Un mondo colorato tra tecnologia e natura

Scuola primaria a Casenuove

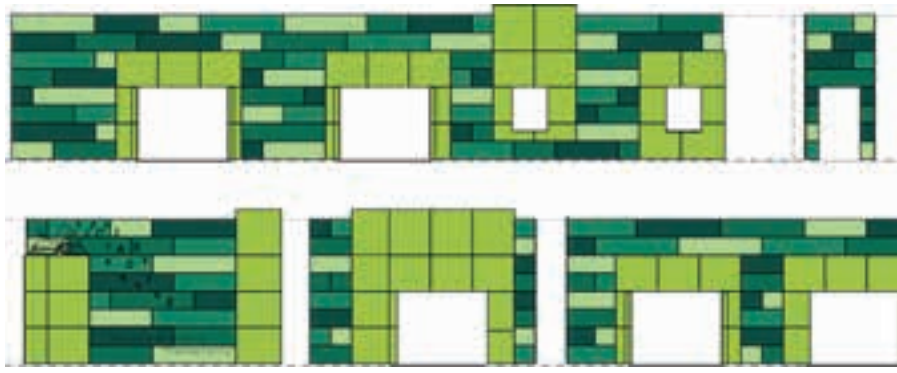
progetto di
Andrea Sediari

L'idea architettonica del progetto è necessariamente nata dalla comprensione del contesto sintetizzando le priorità di cittadini, fruitori ed amministrazione: accoglienza e natura. Lo sviluppo in pianta del progetto risponde al primo obiettivo intersecando con un tunnel di vuotola zona tra la vecchia scuola e la nuova, creando le condizioni per il dialogo dei due volumi in una sorta di abbraccio accogliente il quale permette inoltre l'ingresso della luce naturale nella mensa e nei nuovi corridoi. Il secondo obiettivo del progettista è stato strutturato a partire dalla progettazione del verde e dello studio cromatico della parete esterna. Il verde costituiva una preoccupazione molto presente per il personale scolastico in quanto si prospettava di ridurre considerevolmente l'ampio giardino preesistente. È stato pertanto ideato un percorso verde di profumi e colori con piante officinali e stagionali alternate nel camminamento curvilineo di avvicinamento all'ingresso sfociante nel grande albero dell'atrio interno che concretizza la forza della natura e dà vita e sorregge la scuola sia simbolicamente che fisicamente. Il rapporto con la natura si evince anche dalla scelta calibrata dei colori nella

Architettura / Scuole

Il progetto richiesto dal Comune di Osimo si proponeva di realizzare un consistente ampliamento di una scuola primaria rispondente alle moderne esigenze in materia di antisismica, antincendio, termica, acustica e didattica al fine di trasferire le preesistenti cinque aule, mantenendo una stretta relazione plano-volumetrica con la scuola esistente.

progettazione della parete ventilata esterna in pannelli quadrati e rettangolari in HPL (Hight Pressure Laminates), alternando pannelli a sviluppo orizzontale con colori naturali organici simulanti un giardino verticale, a blocchi monolitici traslanti e grandi vetrate per le aule. L'effetto cromatico dei pannelli permette di conferire al nuovo polo un aspetto esteriore che lo contraddistingue, attira l'attenzione e la curiosità dei bambini emanando al tempo stesso un senso di equilibrio ed armonia, amalgamando l'edificio con la natura che lo circonda per farlo dialogare con il contesto.
Dal recinto esterno appare un "mondo" colorato che permette di attribuire all'ambiente educativo, già a primo impatto, la sensazione di un luogo gradevole e stimolante, capace di rafforzare il senso di appartenenza da parte degli studenti verso i luoghi scolastici. La parete ventilata esterna in HPL offre, al di là dell'aspetto estetico, una serie di vantaggi tecnici importanti in materia energetica, di sicurezza e manutentiva. Lo spazio interno è stato sviluppato a partire dall'ingresso principale governato dal "grande albero", suddividendosi in ambienti comunicanti tra di loro, destinati alle aule e ai servizi generali. Un edificio scolastico è un luogo di crescita e formazione per i bambini e un ruolo importante in questo, oltre all'architettura dello spazio, è svolto anche dalla scelta dei colori interni e alla tecnologia. Uno studio cromatico è stato condotto anche internamente cercando di dare la giusta motivazione, senza scendere in technicolor e pasticci dai colori saturi. L'applicazione del giusto colore favorisce infatti il benessere psicofisico e la capacità di concentrazione, aumenta la qualità ambientale e le motivazioni dei fruitori. Lavagne dati, rete WIFI, luci a gradazione completano il quadro tecnologico all'avanguardia della scuola. ×



Prospetti

↑
Prospetti
↑
Ingresso posteriore

↑
Albero nel disimpegno
dell'ingresso
↑
Visione
dalla strada

Intervento
ampliamento
di scuola primaria
luogo
via Monte Nerone,
Frazione Casenuove,
Osimo, An
progettisti
progetto architettonico
e DL:
ing. Andrea Sediari,
collaboratrice:
ing. Silvia Agostinelli,
strutture:
ing. Andrea Sediari,
impianto elettrico:
ing. David Sampaolesi,
impianto termico:
ing. Carlo Tarozzi,
antincendio, acustica,
L10:
ing. Carlo Tarozzi,
coordinamento
sicurezza in fase
di progettazione
ed esecuzione:
ing. Andrea Sediari

committente
Comune di Osimo
(RUP ing. Annalisa Lelli)
redazione
del progetto
2015
realizzazione
2016
impresa esecutrice
Torelli Dottori spa,
Cupramontana, An
costo lavori
627.086,28 euro,
complessivo:
1.000.000,00 euro
dati dimensionali
superficie ampliamento:
527 mq, altezza interna
aule 3.0 m,
calcestruzzo 260 mc,
acciaio 24.400 kg,
pannelli esterni
495 mq, potenza
fotovoltaica 19,8 kW

foto
David R. Falzarano

Molto spesso i bilanci sono noiosi.
Ecco perché ho aspettato fino all'ultimo giorno utile per affrontare il foglio bianco. Proverò a ripercorrere la storia degli allestimenti di Demanio Marittimo – KM 278 solo con sette immagini, senza infastidirvi con la presunzione di rendere veri i miei ricordi. Ma soprattutto cercando di evitare il facile ricorso a compiacimenti o lamenti di categoria (sono pur sempre architetto). Concedetemi qualche leggera digressione nei territori della disciplina, solo perché necessari alla comprensione delle ragioni alla base della natura del discorso: l'uso degli strumenti dell'architettura effimera. Mi permetto di dire da subito che il ricorso all'allestimento non è la risposta degli architetti alle esigenze della città, ma il contrario: la sollecitazione di tonalità emotive urbane verso alcune necessità dell'architettura.
Nell'affrontare i guai della città, la messa in scena dell'effimero è un atto di riscrittura e di rioccupazione dell'urbano secondo matrici relazionali che connettono persone e spazio, usi e idee.

Architetture effimere

Superata ogni pretesa di costruzione di un luogo stabile e duraturo, quest'esperienza, e quella di Demanio in particolare, è motivata dalla volontà di rintracciare strumenti utili alla città per scoprire un tempo dell'architettura, l'attimo ancora caro all'arte, direbbe Tafuri, che accompagna la città manifestandone volti molteplici.
Negli ultimi anni la diffusione delle pratiche temporanee su scala globale sembra infatti definire un orizzonte progettuale capace di muoversi tra i dubbi del presente e visioni di città che raccontano di identità fluide, micro-democrazie costruite sulla necessità del presente.
Sulla base di queste considerazioni il ricorso agli strumenti dell'effimero permette di definire una modalità operativa attraverso cui raccontare le istanze dell'attualità, leggere la caducità dei fenomeni urbani. Di rispondere alla deriva calligrafica di tanta architettura che riempie social e bacheche online.
L'esperienza di allestimento per Demanio Marittimo si inscrive in questa cornice: il gesto di giovani progettisti trasforma un brano anonimo di spiaggia in un luogo elettrico, carico di valori urbani. La scelta di affidare l'allestimento a un concorso di idee per studenti (tranne la prima edizione) ha in fondo la pretesa di lasciare alla freschezza, a volte all'inconsapevolezza dell'esperimento, il compito di innescare un cortocircuito spaziale in grado di potenziare la provocazione culturale dell'evento. Un luogo destinato al relax, qualcuno direbbe periferico e inadatto rispetto alla piazza, più poetico nella solitudine invernale, accoglie solo per una notte attività che mettono in scena la cultura del progetto mischiandola al costume e al consumo: l'effetto complessivo è quello della provocazione, sentita come necessaria in un clima di impoverimento della risposta disciplinare. Trasfigurare temporaneamente lo spazio occupato misura il valore di un'operazione stratigrafica dove l'uso di tecniche di trasformazione libere da vincoli di compostezza formale diviene strumento per la riscrittura di quadri anomali, collage eversivi della scena fisica e culturale del tempo. Si costruisce uno spazio condiviso di dissenso, in una

Sette allestimenti per DM.KM-278
Primo bilancio

di
Emanuele Marcotullio

condizione di eccezionalità, di precarietà fisica ma di persistenza nel pensiero. Si tratta quindi di un sogno urbano che offre una risposta all'architettura. I progetti dell'effimero sono dunque abitati da visioni, disegno onirico, immaginazione. Come tutte le esperienze sul temporaneo, le sperimentazioni di Marzocca sono riconducibili a tre momenti: la suggestione, quando la voglia di realizzare prescinde dal committente e dalle regole certe, il momento della sperimentazione tecnica e materica, sia pure con pochi mezzi e poveri, e infine la fase in cui il rapporto con i contesti (il tema, le preesistenze, le memorie) diventa motore delle scelte progettuali.
La spiaggia di sassi, il mare, la strada, l'edicola della Madonnina del Pescatore hanno sempre spinto la matita (o il mouse) dei giovani progettisti verso un empirismo spensierato e irridente che se da un lato risponde alle esigenze di un evento che vuole fare città, dall'altro si è dimostrato smanioso di raccontare una visione sempre diversa e personale dell'architettura.
Il palco, lo stand, la platea, la "sala espositiva" e l'atelier, il ristorante e la sala riunioni sono piccole architetture da cui estrapolare una nuova e inattesa valenza del povero, del minimo, del diverso. Da tutti i progetti emerge l'ambizione, sempre rinnovata, di ricorrere alla forma sognata, o trasfigurata in una personalissima fuga dell'immaginazione.
Per "costruire con poco" e velocemente (nella parola *allestimento* c'è la ragione della sua natura: essere lesti ma con cura, apparecchiare e sparecchiare in modo rapido) i giovani progettisti ricorrono ad espedienti estremi: usano sacchi di juta pieni di argilla espansa, teli di TNT, fogli di legno ricomposto (l'ormai intramontabile OSB), tubi innocenti e travi di legno.
La fase di sperimentazione materica, poi, dà forma alla necessità del tema o degli usi: i fusti in metallo diventano tavoli, i tubi per le fogne assemblati in sedute, i pali di legno diventano fusti di colonne, la pellicola specchiante individua frammenti di muro, la rete dei pescatori segna percorsi e slarghi, le luci al neon misurano gli spazi o le più nobili strip led sostenute da ritagli di policarbonato costruiscono stanze virtuali. Il progetto si mescola con i contenuti da rappresentare: nascono la cornice di "ghirriana" memoria, il parco del riciclo, il labirinto di pali, i filari di rete, il regolo misuratore, le amebe di luce e l'agorà degli specchi.
Ultima fase: l'immaginazione si confronta con i contesti: l'allestimento temporaneo stimola un confronto difficile con i materiali presenti mostrando il coraggio dell'incoscienza.
Il mare con il suo largo orizzonte, l'arco di costa con il Conero, l'arenile e le sue pratiche, i fasci infrastrutturali e il network urbano, il tessuto a collana di una città continua e dal volto molteplice sono presenze dure da assorbire nella sperimentazione architettonica.
Non sempre i rapporti sono chiari e risolti, ma tutti gli allestimenti hanno il pregio di non aver cercato una scorciatoia di maniera. Senza rinunciare a sostenere il confronto con modelli interpretativi, con esperti punti di vista e speculazioni. In teoria capaci di dare norma alla pratica.
In teoria, appunto. ×

DEMANIO
MARITTIMO
KM-
-278

MARZOCCA
22 LUGLIO 2011
DEMANIO
MARITTIMO
KM-
-278
CACCIARDINI

2011
Cornice a mare
Emanuele Marcotullio
con Caterina Micucci

Per non restare schiacciato dal peso della vastità del mare l'allestimento sferra un affondo sfrontato, disegnato da una sola forma semplice, quasi archetipica, al limite dell'astrazione: la cornice che ritaglia l'orizzonte, come in una wunderkammer dalle forme televisive che suggerisce un confronto tra ordinario e spettacolare attraverso la finestra abitata dai consum-attori dell'evento.

DE
MAXXI
CONCORSO
OPENACADEMY

EST

2012
Construction Site of Mind
Giacomo Barchiesi
Valerio De Santis
Nicolò De Vita
Chiara Girolami
(SAAD)

Il precipitato urbano di una strategia operativa attraverso la metafora del cantiere: la città può usare i suoi scarti come materiali di progetto. Gli elementi vengono completamente decontestualizzati: edifici fatti di tubi, arredi realizzati con scarti, salotti urbani occupati da oggetti del sottosuolo.

2013
Gnomone
Federica Andreoni
Mattia Biagi
Annachiara Bonora
Valeria Lollobattista
Marco Mondello
Valerio Scocciarelli
(Roma 3)

Un progetto di paesaggio, dove la fitta trama di pali di legno, come colonne di una sala ipostila a cielo aperto apre una sequenza di vuoti tematici in rapporto non omogeneo con il fronte strada, la spiaggia e il mare. Qualche elemento di comunicazione, come un frammento fuori posto, inquina di realtà la chiarezza apollinea del gesto.

2014
Social network
Matilde Mellini
(Mendrisio)
Andrea Tabocchini
(UNIVPM)

La memoria dei luoghi, la vocazione alla pesca, la metafora dei filari di reti lasciate ad asciugare si confrontano con la cifra internazionale della manifestazione. Sospese tra terra e mare, le pareti di rete dalle linee abbandoniche si rovesciano per costruire coperture mutevoli al soffio del vento. La vibrazione di qualche luce ne aumenta la magia, mentre il movimento delle superfici accoglie le ombre dei visitatori.

2015
Exhibition Machine
Giacomo Barchiesi
Giulio Mangiaterra
Damiano Mazzocchini
(SAAD)

Una vera e propria macchina espositiva, un regolo lungo 100 metri scandito da palchi, sale espositive e stanze di proiezione. Attraverso un segno iconico di grande potenza l'allestimento afferma la centralità dell'oggetto architettonico nella definizione dello spazio pubblico della spiaggia.
Il resto... spetta al mare.

2016
V=lightxH
Andrea Cavatassi
Andrea Cinciripini
Alessia Guaiani
(SAAD)

Allestimento quasi solo di luci.
Anelli luminosi sospesi a definire spazi informali in cui gli arredi diventano necessari per assegnarne l'uso.
Una trama regolare di punti luminosi misura lo spazio pubblico interrompendosi nelle aree di maggiore densità. Attraverso pochi elementi evocativi e l'uso differenziato della luce l'allestimento cambia il volto diurno e notturno della spiaggia.

2017
Riflette
Marco De Vincentiis
Emanuel Falappa
Silvio Pennesi
(IUAV)

Riflessione: azione dell'intelletto e fenomeno ottico. Produzione del pensiero e forma dell'esperienza.
Per la prima volta i due palchi abbandonano il rapporto con il mare e si guardano. Lo spazio è ben delineato ma permeabile, gli elementi architettonici si specchiano in un continuo gioco di riflessioni che coinvolge ospiti e relatori.
L'uso di dispositivi specchianti interpretata il tema della ricostruzione della comunità dopo il sisma sottolineando il bisogno di riflessione e introspezione, dialogo e condivisione.

Il Lazzaretto e nuove interazioni sociali

The Pre-existence Antithesis, Architecture and Social Interaction
tesi di laurea di
Nicolò de Vita

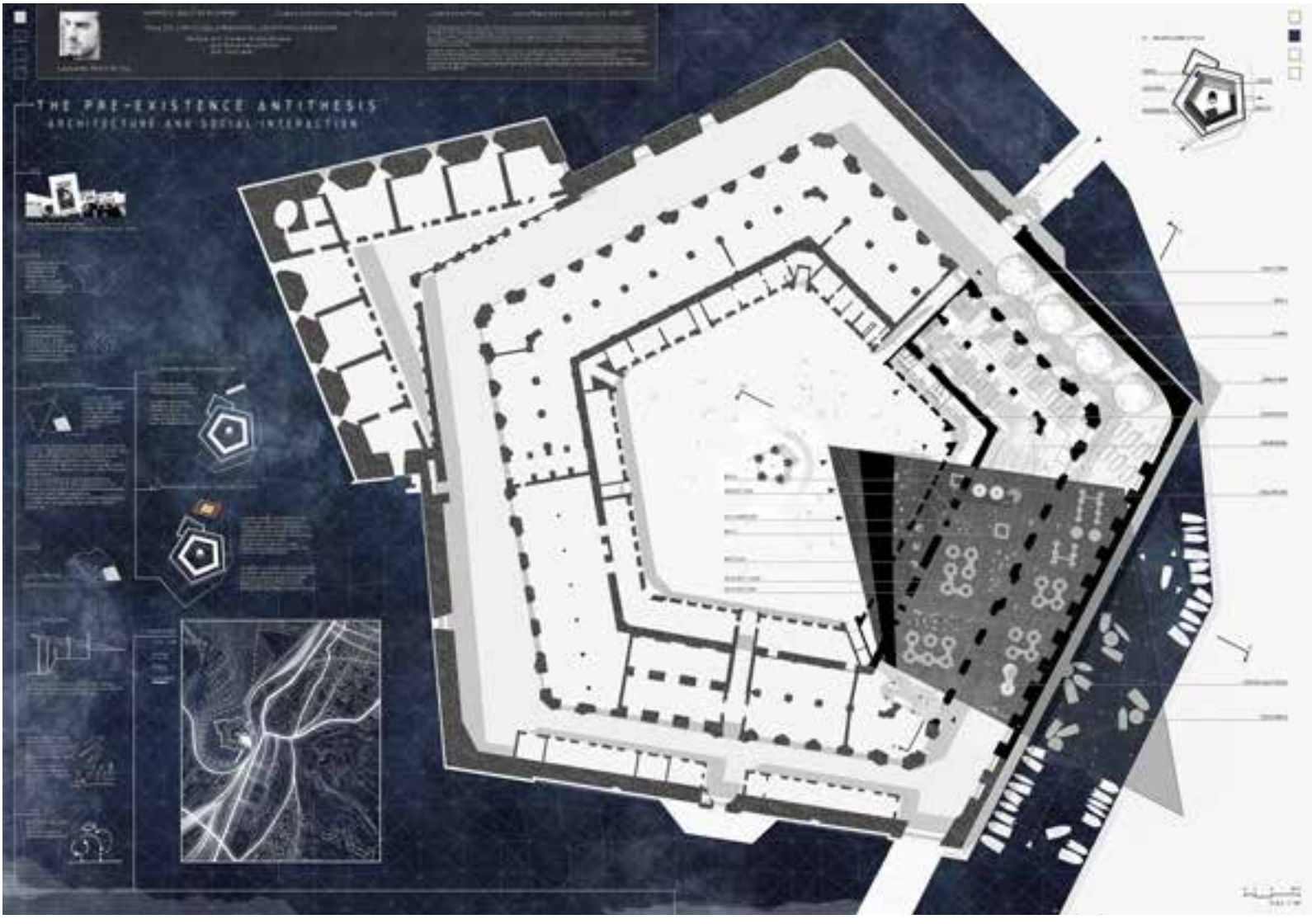
corso di laurea in
Architettura LM4
Unicam SAAD – Università di Camerino Scuola di Ateneo di Architettura e Design

Anno accademico
2015/2016

relatori
prof. arch.
Gianluigi Mondaini
correlatori
professori architetti
Cristiano Toraldo di Francia
Silvia Lupini
Federica Ottone

L'Erasmus generation e tutti coloro che si trovano a spostarsi volontariamente o meno dalla propria città verso altrove, muovono una tematica principale all'arrivo, quella dell'integrazione.
Per tale ragione, in questo momento di crisi di unioni globali, la volontà di confrontarsi con tale questione ha dato frutto a un progetto di tesi che propone una soluzione architettonica a questo conflitto urbano. Il sito di progetto è un'architettura cara alla storia di Ancona, il Lazzaretto, ovvero il luogo che per definizione rappresenta la reclusione e l'antitesi all'integrazione.

↓
Tavola di progetto

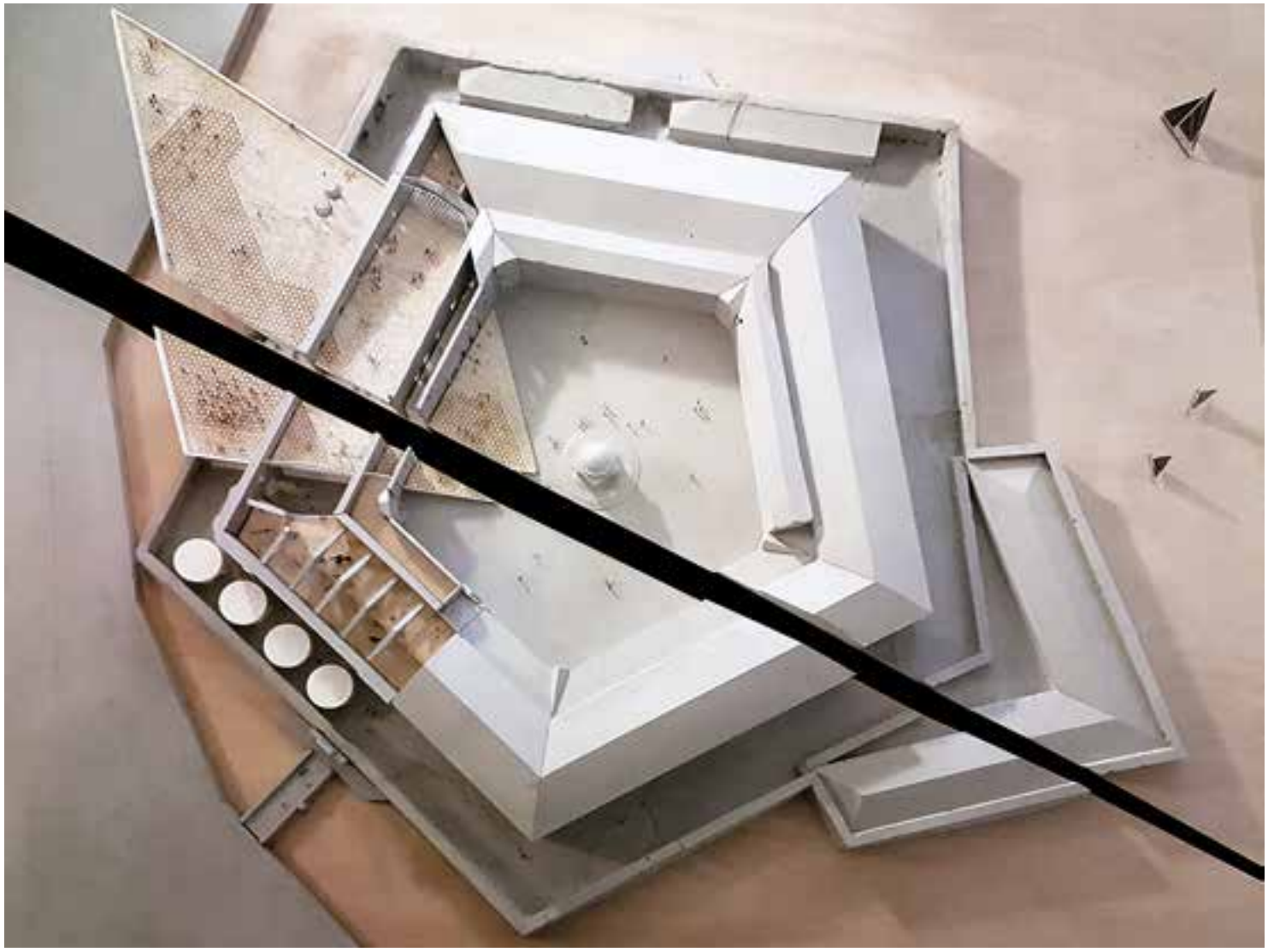


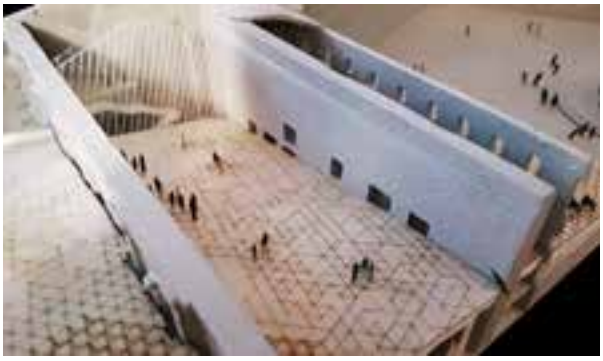
Architettura / Tesi

Negli ultimi anni la città di Ancona si è attivata per promuoverlo come polo culturale della città, attraverso diverse attività ricreative, stravolgendo così la sua vocazione di chiusura verso la città per il quale era nato. Lungo questa scia di rinnovamento virtuoso e consapevole della vocazione preesistente, l'intenzione del progetto presentato coglie la nuova essenza dell'organizzazione spaziale, sviluppandosi in antitesi alla originaria conformazione architettonica. Tale processo viene sviluppato attraverso un'interpretazione utopica che parte dal concetto di piazza che, come una lama, sfonda le mura di cinta aprendosi al contesto circostante e convertendo lo spazio sottostante in una mediateca.

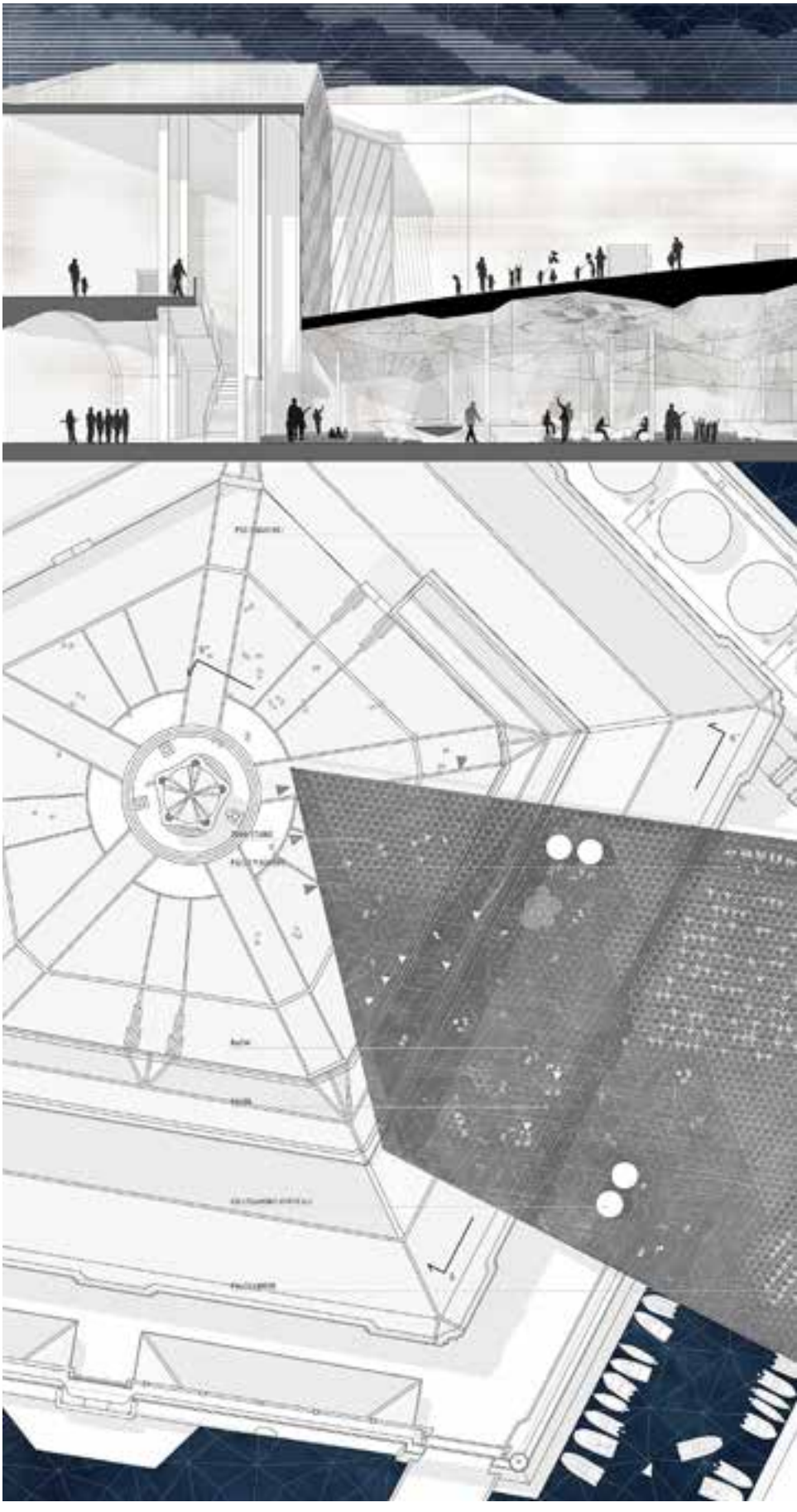
In secondo luogo si pone un confronto tra le tecnologie costruttive "pesanti e rigide" e le nuove tecnologie di costruzione, che introducono sistemi variabili e predisposti alle nuove modalità di comunicazione e relazione tra gli esseri umani. Il concetto stesso di biblioteca/ mediateca, infatti, non conserva la sua accezione tradizionale. I libri non saranno l'elemento cardine del sistema biblioteca, ma i "focolari". Vitruvio colloca l'origine dell'architettura parallelamente alla nascita del fuoco, primo momento di confronto tra i popoli della storia. All'interno del nuovo lazzaretto il focolare si sviluppa e diventa elemento tecnologico alimentato dalle informazioni, con cui i fruitori possono confrontarsi. Si genera così un'architettura che tesse interazioni tra i fruitori, un'occasione di scambio di informazioni e di opinioni sostenuto dalla tecnologia che si realizza nello spazio architettonico. L'architettura svolge un ruolo sociale, la piazza che sovrasta il muro non è solo un simbolo ma rappresenta la volontà di abbattere la barriera urbana. La tesi ci ricorda ancora una volta le capacità narrative dell'architettura, che se da una parte è virtù tecnica di risoluzione dei problemi dell'abitare, dall'altra è anche sistema critico e rivelatore di situazioni politiche e sociali nei loro momenti evolutivi. ×

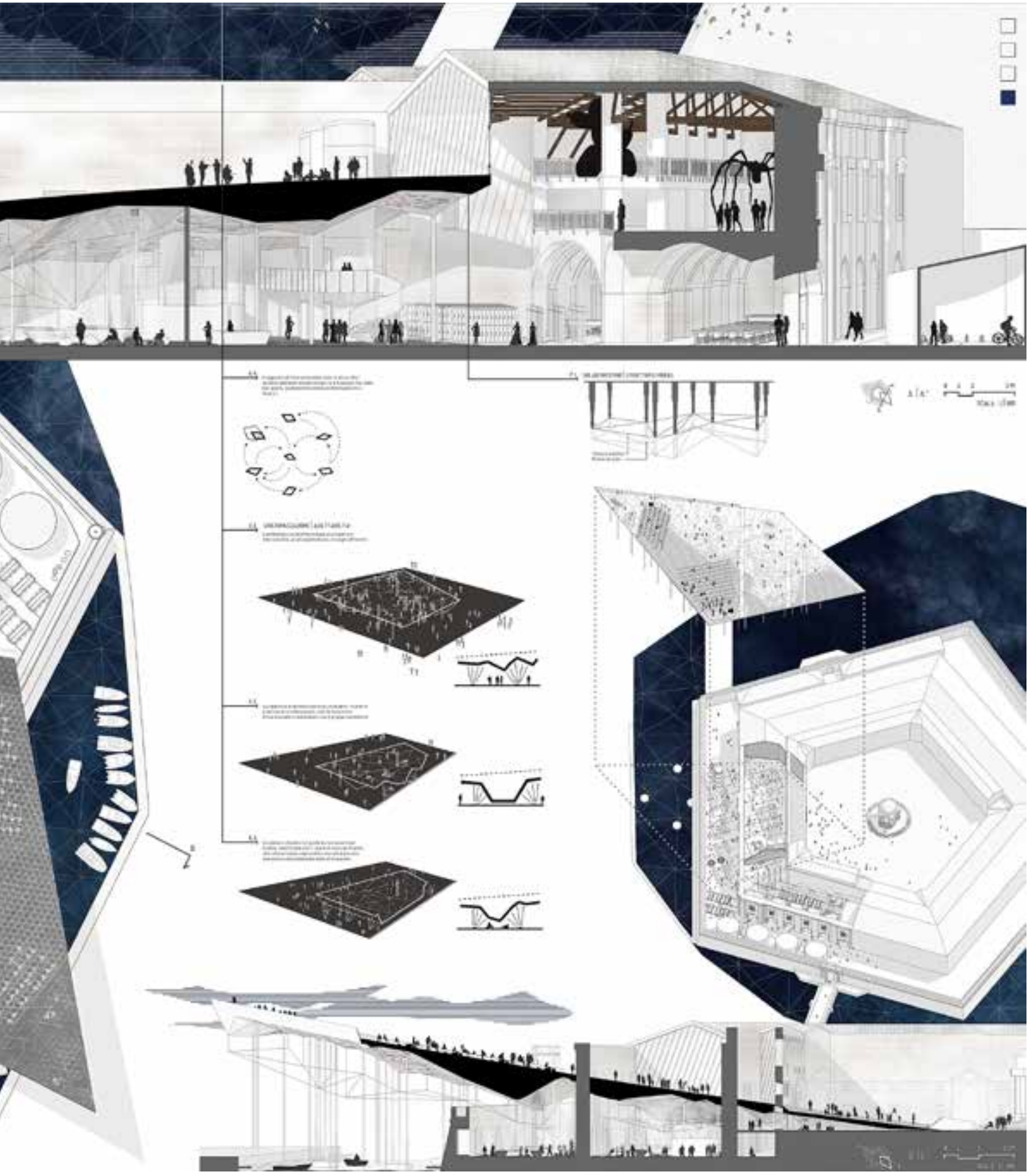
↓
Plastico





↑
Plastico, dettagli
→
Tavola di progetto





WSR workshop Ricostruzione Camerino / 2

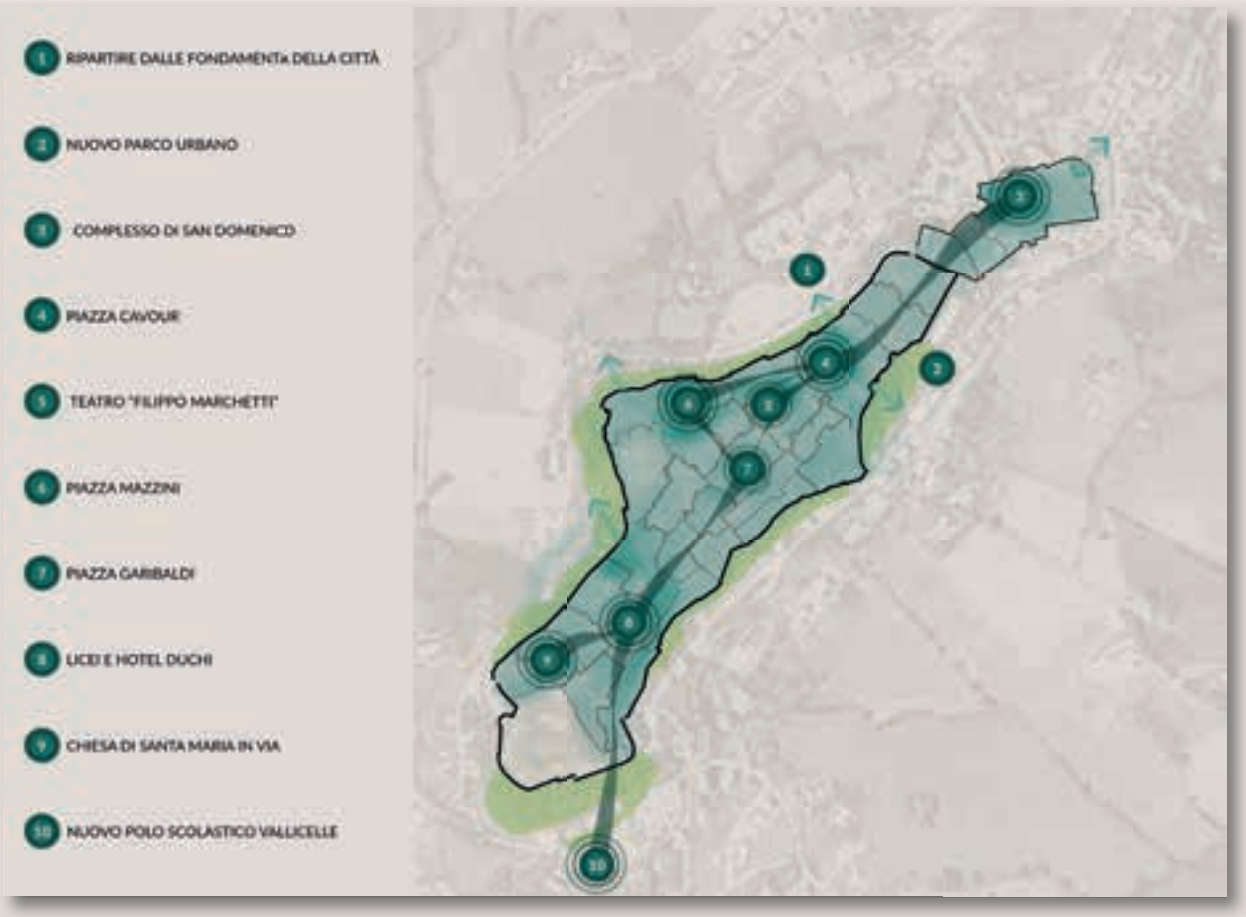
Un laboratorio sperimentale di progettazione partecipata in aree a rischio sismico

Mario Cucinella Architects

Ricostruzione = Partecipazione

È passato ormai più di un anno dall'ultimo terremoto che ha colpito il Centro Italia lasciando in ginocchio non solo piccoli paesi e borghi dell'entroterra, ma anche centri di importanza territoriale strategica come quello di Camerino: mentre le Istituzioni e gli enti locali sono ancora alle prese con il difficile e lento passaggio dalla Fase di Emergenza a quella di Ricostruzione, continua attivamente nella città ducale il lavoro dello studio di Architettura Mario Cucinella Architects nato in collaborazione con SOS – School of Sustainability e con il supporto di Ascolto Attivo, Società specializzata in "gestione creativa dei conflitti".

"Necessità di invertire la tendenza allo spopolamento già in atto, nonché riportare in centro e riattivare le attività come le associazioni, il cinema e nuovi incubatori di spin-off; promuovere e integrare la mobilità elettrica per studenti e gli anziani attraverso soluzioni smart; intraprendere demolizioni, ridimensionamenti e adeguamenti sismici al fine di ricavare spazi aperti; possibilità di usare percorsi sotterranei degli edifici pubblici per avere accessi al centro storico". Questi sono stati alcuni degli elementi emersi durante i laboratori di partecipazione. Inoltre, ai fini di proporre una *immagine condivisa* della città, il team di progettisti è riuscito ad elaborare insieme ai cittadini e agli enti coinvolti anche una proposta di *vision* della futura e ricostruita "Camerino città accogliente e desiderabile": "Camerino del futuro è una città *diffusa* e *connessa* attraverso un sistema di mobilità integrata e ha riacquisito visibilità a livello territoriale grazie a una rete di servizi e infrastrutture ramificate nel territorio che valorizzano le risorse del paesaggio circostante attraverso il turismo, l'agricoltura e la piccola-media impresa. Camerino del futuro è una città *bella* con una importante memoria *storica*, capace di garantire una ricca offerta *culturale*, grazie alla creazione del nuovo Hub *museale* di Piazza Mazzini con la nuova Pinacoteca e la Biblioteca cittadina. Dove il Teatro Marchetti, il Palazzo della Musica di via Varano e Palazzo Ducale offrono eventi aperti al pubblico durante tutto l'anno. Camerino del futuro è una città *sicura* e *coordinata* che ha una struttura urbana capace di conformarsi a seconda che si attraversi un "tempo di pace" o uno "tempo di guerra", soprattutto grazie ad una programmazione strategica efficace in caso di emergenza. La città rappresenta il centro operativo e gestionale di un territorio *resiliente* capace ogni volta di reagire e rigenerarsi a seguito degli eventi sismici. Camerino del futuro è finalmente tornata una città *viva*. Il centro storico è *permeabile* e facilmente *accessibile* sia a piedi che con i mezzi pubblici dai quartieri circostanti: si cammina per le vie pedonali ricche di negozi e strutture ricettive. Ci si incontra, si fa sport e si passeggia per nuovi spazi pubblici sia dentro che fuori le mura: aree attrezzate come quelle del parco urbano ad anello attorno alle mura, o gli spazi *accoglienti* di Piazza Mazzini e piazza Cavour che garantiscono comfort per chi vi sosta durante tutti i mesi dell'anno. Camerino del futuro è una città *attrattiva*, la cui offerta *universitaria* di alta formazione presso le strutture UNICAM di S.Paolo e del centro storico richiama sempre più un maggior numero giovani ricercatori e studenti, che abitano sia negli alloggi del Campus che nelle abitazioni del centro. Camerino del futuro è una città *inclusiva*, dove i cittadini partecipano attivamente alla la vita *comunitaria*, grazie a nuovi spazi sociali quali il Centro per la Comunità del quartiere S.Paolo e gli spazi flessibili del nuovo polo scolastico di Vallicelle." D'altro canto, il lavoro del team si è inoltre concentrato sulla principale criticità del territorio camerte, il centro storico. Volendo raggiungere nel più breve tempo possibile l'obiettivo di rivitalizzare il cuore della città, la strategia delle "unità urbane" prevede un programma di azioni da implementare secondo cinque fasi temporali: i principi di indirizzo generale sono legati alla messa in sicurezza in prossimità dei principali punti di accesso alla città e alla fruibilità (anche temporanea) degli spazi urbani della città, per poter procedere all'avvio dei cantieri nei principali punti di interesse.
Se da un lato il Documento Strategico per Camerino rappresenta lo strumento di lettura dell'imminente fase di Ricostruzione, dall'altro quello che emerge è ancora più significativo per la comunità della città ducale: nonostante la situazione drammatica che molti abitanti stanno ancora vivendo quotidianamente, nonostante alcune situazioni pregresse che già affliggevano Camerino, un intero territorio si è sforzato di collaborare all'interno di un unico progetto. "Ricostruzione = Partecipazione" non è solo un titolo legato a una proposta di carattere strategico per la città ducale, ma potrebbe diventare parte integrante di quelle iniziative che verranno intraprese da oggi in poi nel processo di Ricostruzione degli altri centri e paesi duramente colpiti dal terremoto. ×



Team MCA / SOS

Mario Cucinella
Roberto Corbia
Maria Beccaria Balduzzi
Elena Biason
Martina Ruini
Ksenia Shkroban
Alberto Tomasino
Laura Zevi

Con il supporto scientifico di:
Ascolto Attivo srl

Con la collaborazione di:
Michele Bondanelli Architetto

↖←
Camerino centro, aree e modalità della strategia di ricostruzione

Visione del territorio

Piazza Mazzini

Momenti di incontro

→
Visione del territorio
↑
Piazza Mazzini
↑↓
Momenti di incontro

RisorgiMarche
Festival di solidarietà
per la rinascita
delle comunità colpite
dal sisma

Ideatore e promotore
Neri Marcorè
Direttore esecutivo:
Giambattista Tofoni

Una produzione
TAM Tutta un'Altra
Musica / Eventi scrl
Ufficio Stampa:
Désirée Colapietro Petrini
Claudia Alì
Manuela d'Alessio

Con il sostegno di
Regione Marche

Con la collaborazione
di Istituto Marchigiano
Tutela Vini
Consorzio Vini Piceni
Food Brand Marche

Con la cooperazione
dei Comuni di
Amandola, Apiro,
Arquata del Tronto,
Bolognola, Camerino,
Cingoli, Fiastra,
Matelica, Montefortino,
Montegallo,
Montemonaco, Pieve
Torina, Poggio San
Vicino, San Ginesio,
San Severino Marche,
Sarnano, Sefro, Serravalle
del Chienti, Ussita, Visso

e di
Protezione Civile Marche
Ente Parco Nazionale
dei Monti Sibillini
Parco del Gran Sasso
e dei Monti della Laga

La partecipazione di
MIBACT - SIAE - BMW

Partner
Faber SPA
BCC

Media partner
Rai Radio2

Con il patrocinio di
Touring Club

Si ringraziano
i partner tecnici
FBT Amplificazione
Pallottini antincendi
Acqua Frasassi
Confcommercio/
Federalberghi
Servizi & Partners

http://www.risorgimarche.it
https://www.facebook.com/risorgimarche/
https://www.instagram.com/risorgimarche/
https://twitter.com/risorgimarche

Festival

RisorgiMarche
Il Festival per le Comunità colpite dal sisma

Terrae motus – moto della terra – è frattura e discontinuità ma allo stesso tempo coesione e rigenerazione. Con *RisorgiMarche* Neri Marcorè ha rinnovato l'idea del pellegrinaggio, e coinvolto grandi artisti in un progetto itinerante nel paesaggio millenario dei Monti Sibillini. Gli oltre 80.000 partecipanti sono il primo nucleo di una comunità in cammino.

In cammino

foto di
Marco Biancucci
Noris Cocci
Marco Corinti

colloquio con
Neri Marcorè
a cura di
Cristiana Colli

Il cammino e non il consumo; lo sguardo dritto di fronte allo sconquasso che ha spaccato le montagne; lo slancio gentile verso il cielo e i monti azzurri. Ha scelto la comunità, l'andare per stare insieme, con la modalità più antica e spirituale delle pratiche di conoscenza del sé, il passo dopo passo dopo passo. Che qualche volta si chiama trekking ma che comunque è un pellegrinaggio, perché ognuno ha un voto da onorare. Lo ha fatto con stile e con grazia – nessuna offesa al suolo, all'aria, all'acqua perché ogni filo d'erba ha una storia da raccontare; nessuna guardia del corpo; nessuna distanza tra artisti e pubblico, solo un sobrio cordoncino bianco, alla luce del giorno. Neri Marcorè ha concepito un progetto di comunità per il tramite di un evento culturale e di spettacolo; ha parlato per metafore – questo terremoto sta a tutti i terremoti e le catastrofi indotte dall'uomo e dalla natura; ha sollevato il velo sull'idea della perdita e di una possibile elaborazione e così facendo ha reso universale un'esperienza particolare. Con un nome che contiene l'azione e un'identità condivisa – *RisorgiMarche*. Così si è rigenerato in chiave civica un format che ha fatto storia – i *Suoni delle Dolomiti* – e ribaltato, nell'immaginario delle persone, il percepito della natura matrigna.

"Quel format è stato un'ispirazione ma il nostro obiettivo – racconta Neri Marcorè – era ridare forza a un paesaggio che purtroppo si era identificato col sisma, bisognava dire che le Marche continuano ad essere accoglienti come sempre, per contrastare un messaggio negativo che aleggiava sul territorio: certo, i danni ci sono ma si può continuare a venire e stare bene qui, scoprire e godere le tante bellezze. Le ferite si curano, si richiudono e si va avanti perché le persone vogliono ripartire dalle loro forze, ricostruire il futuro con le loro braccia. Il progetto ha molte sfaccettature: protagoniste sono le montagne, il paesaggio, le persone. La prima scelta è aver volutamente rinunciato alla raccolta fondi perché il compito della ricostruzione materiale, per le dimensioni enormi del sisma, spetta allo Stato, agli artisti sono demandati altri aspetti altrettanto importanti. Noi abbiamo scelto di lavorare sulla ricostruzione immateriale, di comunità, per chi è stato colpito o solo lambito, e anche per chi semplicemente desiderava conoscere questa esperienza. La seconda scelta è stata quella di creare qualcosa di concreto per aiutare le persone a riappropriarsi del rapporto con la natura, con una piacevole forzatura, il camminare come prezzo del biglietto, un piccolo scotto che ha reso felici i partecipanti. E così ad ogni appuntamento una carovana di persone sempre più grande si scambiava pensieri, opinioni, cibi. Così è nata la comunità di RisorgiMarche."

Il progetto ha indotto una modalità diversa di fruizione e la prossimità tra i partecipanti è diventata una sorta di intimità pubblica tra le montagne più magiche e spirituali dell'Appennino italiano – i Sibillini deposito di leggende, storie e credenze millenarie.

"La prossimità tra le persone ha reso manifesta la grande civiltà, fatta di comportamenti responsabili e profondamente rispettosi – spiega Marcorè. Tredici concerti e forse solo due sacchi di immondizia – un dato che voglio citare perché dice molto dello stile e del passo lieve sulla terra. Prossimità è anche stare vicino agli artisti, simbolicamente sullo stesso piano, senza retorica, senza nessun palcoscenico, nessun impatto ambientale, nessuna guardia del corpo. Un bel messaggio."

Con questo *statement* RisorgiMarche, dentro il *paesaggio liturgico* dell'Appennino – nella definizione di Guido Piovene – si è messo in mezzo tra "il dov'era" e il "come sarà" con un progetto di cittadinanza condivisa – temporanea o permanente poco importa – che unisce il saper fare e il saper essere, le economie, i turismi e le comunità.

"La seconda edizione nell'estate 2018 ci consentirà di consolidare il format e affinare il progetto con piccoli cambiamenti – conclude Neri Marcorè – ma conto sulla solidità di un gruppo speciale, guidato da Giambattista Tofoni con Alberto Mazzoni, Massimo Stabile e Desirée Colapietro, e l'essenziale supporto della Regione Marche. Le zone appenniniche sono belle e frequentate ma non abbastanza, e il nostro impegno è per un riconoscimento pieno del loro valore. Questo festival tocca anche aspetti pratici, non ultimo quello di aziende che hanno potuto vendere i prodotti: non avremo risolto definitivamente i loro problemi ma almeno li abbiamo aiutati. Dopo il terremoto si parlava solo di altre zone dell'Italia centrale mentre la nostra è la regione più colpita con 85 comuni su 131. C'era un gap che andava colmato, c'è un'attenzione e una consapevolezza che dev'essere mantenuta soprattutto in chiave di sviluppo futuro". ×

↑
Stand dei prodotti tipici del territorio

↓
Niccolò Fabi / Gnu Quartet
Spelonga Arquata del Tronto

↑
Neri Marcorè con Max Gazzè

↑
Paola Turci
Piani di Ragnolo, Fiastra/Sarnano

↓
Fiorella Mannoia
Morro, Camerino

↑
Brunori Sas, Neri Marcorè
Foce, Montemonaco

→
Malika Ayane
Domus San Bonfilio/Cristo delle Marche
Cingoli

Artigianato industriale

Design

Fashion
Allestimenti

di **Maria Federica Ottone**

Scriveva Gillo Dorfles nel suo libro "Introduzione al disegno industriale, linguaggio e storia della produzione di serie" (1972): "È perciò probabile che in un prossimo futuro si giunga, non solo a concepire, ma a realizzare un'architettura (soprattutto un'architettura domestica e residenziale, ma anche un'architettura pubblica) completamente industrializzata, prefabbricata, e standardizzata; il che porterà ad un immenso abbassamento dei costi e ad una concezione assai diversa del criterio di 'originalità' in quest'arte."

Erano gli stessi anni in cui si teorizzava il superamento della piccola impresa e, negli anni successivi, si auspicava l'idea della rete, o del "sistema di imprese", come rimedio alla scarsa incidenza delle aziende italiane nell'economia mondiale. Fenomeno chiamato dagli economisti "nanismo di impresa" (Onida, F. *Se il piccolo non cresce, Piccole e medie imprese italiane in affanno*, Il Mulino, Bologna 2004).
Viene oggi da pensare quanto ci siamo avvicinati/allontanati da questo immaginario produttivo, dedicato in quegli anni a masse di consumatori più o meno consapevoli, e comunque destinatarie di omologazione.
L'esperienza personale di architetto, mi ha visto nascere nella moda (vicenda famigliare), passare attraverso una contemporanea passione verso l'architettura e il design (ho insegnato tra il 1986 e il 1990 allo IED di Roma, allora diretto da Francesco Moschini), e infine giungere ad Ascoli Piceno presso l'allora Facoltà di Architettura senza ancora avere la consapevolezza delle specificità e potenzialità che il territorio marchigiano sapeva esprimere in modo così diffuso e capillare.
In questo viaggio attraverso le diverse sfaccettature del mestiere di architetto, ho sempre rivendicato un atteggiamento che rinnega i confini disciplinari intesi come espressione di competenza tout court, aprendo viceversa al desiderio di "interpretare" e dunque manipolare la disciplina per individuare nelle pieghe un diverso modo di progettare e operare.
Di rimando, l'artigianalità sembra essere una componente essenziale che consente di mescolare architettura, design e arte come elementi di uno stesso prodotto – lo spazio abitato – per il quale si propone una dimensione privata, intima e corrispondente al proprio modo di essere.
In questo il design sembra essere il terreno più fecondo di sperimentazione e di continuo esempio anche per coloro che di design si occupano in modo trasversale o lo utilizzano come riferimento metodologico per individuare nuove possibilità di innovazione, proprio sfruttando le potenzialità dell'esercizio manuale.
Si diceva omologazione.
Gli esempi che sono illustrati di seguito rappresentano proprio l'esaltazione del "personale" come carattere ineliminabile del concetto di "Made in Italy", opposto o parallelo alle grandi catene di produzione di massa che pure si stanno evolvendo in una continua corsa alla produzione di modelli (abiti, mobili o scarpe) sempre nuovi e sempre diversi.
Le nuove tecnologie, prima dedicate alla produzione massificata, oggi si adeguano alle richieste più disparate attraverso l'aumento dell'intelligenza artificiale e all'utilizzo degli onnipresenti algoritmi.
Ma anche sembra interessante la possibilità di utilizzare la tecnologia come estensione della manualità: un braccio artificiale in grado di seguire le direttive del cervello in modo più preciso e veloce.
I progetti che qui vediamo illustrati sono un esempio della nuova tendenza verso un "artigianato industriale", tendenza che si va estendendo anche nel mondo dell'architettura. Il racconto di Maura Petrini mette in luce altre possibilità di interazione tra industria e artigianato creativo.
Nella fase 1 della proposta commerciale viene consigliato al cliente di scegliere un prodotto (delle sneakers) proveniente dai brand commerciali più in voga, che verrà poi personalizzato attraverso un intervento creativo diretto dall'autrice.
Il prodotto originario (industriale) è qui relegato a "tela" neutra da manipolare creativamente. La stessa impostazione sembra possedere l'azienda Upupa&Colibrì. Oltre a dare valore all'intervento manipolativo e decorativo su un capo classico come quello della T-shirt o della felpa, nella sezione "servizi " del sito propone un'ampia gamma di personalizzazioni.
Anche impressiona la preziosità di prodotti accessori come le etichette dell'azienda Dienpi, basati su una rigorosità applicata al processo di produzione attraverso l'uso di materiali di supporto tracciabili e di qualità. Il connubio tra base ed elemento decorativo si esprime al meglio nell'interpretare i caratteri dei committenti, tutti brand importanti e bisognosi di un tocco in più di personalità.
L'eclettismo dell'architetto Fabrizio Fabroni Baroni si innesta in questo panorama come sperimentatore a tutto campo, in una dimensione certamente più complessa da raccontare. A volte sembra esserci una distanza incolmabile fra l'immaterialità delle architetture e la concretezza delle proposte come quella dell'espositore di borse, idea forte basata su materiali semplici e di immediata comunicativa. ×

↑
Dienpi, applicazione
su tessuto jeans

Dienpi
5 milioni di etichette eco etiche smart

di **Aurora Magni**

La storia e le iniziative di questa piccola ma dinamica azienda di San Benedetto del Tronto sono state descritte nel volume *Neomateriali nell'economia circolare. Moda*, curato da Marco Ricchetti, edito da Edizioni Ambiente nel 2017. Ne pubblichiamo una sintesi.

Dienpi nasce nel 2011 dall'iniziativa di tre giovani imprenditori nel "distretto del denim", a cavallo tra Marche e Abruzzo. Qui hanno sede sia alcuni marchi storici della jeanseria italiana, come Wampum o Casucci, sia marchi emergenti come Don de Fuller o Vitamina Jeans ma si lavora anche per molti marchi italiani e stranieri sperimentando gli effetti estetici che fanno di un jeans un capo di tendenza.

Creatività ed ecologia

L'azienda produce annualmente circa 5 milioni di etichette e cartellini in una grande varietà di forme e materiali. Contando i diversi articoli, le varianti e le personalizzazioni richieste dai clienti, si arriva fino a 900 tipologie diverse di prodotti. Molti i materiali utilizzati: carta, cartone, tessuto, pellame, legno e metallo. Etichette e cartellini possono inoltre essere stampati, ricamati o decorati con strass, smalti, pietre. Ogni prodotto ha pertanto una propria storia produttiva e una diversa impronta ambientale.
Proprio sulle strategie ecologiche, oltre che sulla capacità di sviluppare prodotti originali, Dienpi ha acquisito visibilità internazionale. L'azienda privilegia infatti materiali realizzati in Italia da fonte rinnovabile (ad esempio: cotone biologico e carta e cartoni certificati FSC) o da riciclo. Per le etichette in pelle ha sviluppato la linea etiECO che utilizza pelle di bovino da macelli italiani conciata con tannini naturali e cromo-free. Tutte le etichette in pelle prodotte hanno un codice di identificazione che permette ai marchi dell'abbigliamento che le utilizzano di tracciarne la provenienza dall'allevamento alla concia.
Sostanze chimiche tossiche sono eliminate dai processi. A conferma di questo impegno nel 2015 Dienpi ha aderito (prima e ad oggi unica azienda del comparto) alla campagna Detox lanciata da Greenpeace per una moda libera da sostanze chimiche pericolose. Dove possibile vengono utilizzati coloranti naturali.

Design / Fashion

L'etichetta come veicolo d'informazione
Etichette e cartellini sono anche il supporto di informazioni trasmesse ai consumatori. Che possono essere rese più o meno visibili, fruibili e interessanti, come accade anche in altri ambiti dell'informazione. La scommessa di Dienpi è legata allo sviluppo dei cosiddetti smart-tag, dai tag RFID e QR-code fino ai più recenti NFC, che interagiscono con gli smartphone. Grazie a queste tecnologie le informazioni veicolabili attraverso cartellini ed etichette salgono a un livello nuovo e più dettagliato garantendo comunicazioni documentate e trasparenti tra i produttori e i consumatori sempre più attenti ai loro acquisti. ×

↑
Smart label
↑
Matrici di stampa
←
Intervento manuale su etichette

←
Etichette in pelle
ecologiche lavabili

↑→
Etichette
per noti brand italiani

↑
Cartellini in carta realizzata a mano
in pura cellulosa con semi inseriti all'interno
che germinano una volta piantati

←
Cartellino in carta
raw-sands

↑
Cliché
←
Etichetta di ispirazione
ecologica

STRANGE
THINGS

CROSSFIT
PIETRASANTA

L’arte in movimento
Sneakers decorate su commissione online

di **Maura Petrini** – **MaPet Shoe**

←←
Bozzetti
per vari modelli di scarpe
←
Adidas stan smith
decorate in stile old school
→
Decorazione murale
per un appartamento.
Committenza privata

Il progetto MaPet Shoe inizia nel 2012 con la creazione della pagina facebook “Scarpe personalizzate MaPet di Maura Petrini” e del sito www.scarpepersonalizzate-mapet.com.

Sono una decoratrice, in particolar modo decoro sneakers ma nasco come restauratrice. Nel 2001 conseguo il diploma di laurea in pittura con tesi in restauro, materia che diviene la mia principale attività. Inizio subito a lavorare presso una ditta di Ascoli Piceno che si occupa di restauro di affreschi e dipinti murali. L’interesse per la pittura è sempre vivo e nel tempo libero continuo a dipingere. La tela dei quadri non è l’unico supporto per i miei lavori; l’attenzione si rivolge altrove e inizio a sperimentare la pittura sulla tela delle scarpe. Nel tempo la richiesta di personalizzazioni aumenta e quello che era un hobby si trasforma in un lavoro che mi appassiona.

La crisi colpisce anche il mio settore, così nel 2012 scelgo di lasciare il restauro per occuparmi completamente di decorazione. Faccio dipinti su pareti di interni e negli ultimi anni ho lavorato anche all’estero, negli Emirati Arabi ed in Kazakistan, dove ho realizzato decorazioni murali all’interno di palazzi reali ed edifici presidenziali. In breve tempo, grazie ai social, riesco a farmi conoscere e le mie sneakers sono sempre più apprezzate. Decido di creare un sito come vetrina, dove chi lo desidera può contattarmi per ordinare una personalizzazione dipinta a mano per qualsiasi tipo di scarpe in tela o in pelle. Ad oggi ne ho realizzate quasi 1.000 paia.

Oltre alle sneakers è possibile dipingere anche modelli da donna o classici da uomo. Le possibilità sono infinite: basta lasciar andare la fantasia e lanciare l’idea per far nascere qualcosa di unico.
Ogni pezzo è realizzato su commissione, in base alla proposta del cliente. Consiglio e creo dei bozzetti e una volta scelto quello definitivo, inizio il dipinto. Si può anche scegliere di riprodurre foto, disegni, immagini di personaggi famosi o cartoon.

Ecco in breve le indicazioni iniziali al cliente le fasi della realizzazione.

1. Scegli il modello
Decidi il modello che vuoi personalizzare tra i vari brand in commercio. Fatta la scelta puoi inviare le scarpe al mio indirizzo o se preferisci mi occupo direttamente dell’acquisto.

2. L’idea
Raccontami l’idea di come vorresti rendere le tue scarpe uniche ed originali. Puoi inviarmi qualsiasi materiale visivo, immagini da riprodurre o da cui prendere spunto.

3. Ricevi il bozzetto
Ricevi il bozzetto realizzato a mano o l’anteprima digitale con l’immagine inviata. Dopo aver scelto il disegno definitivo realizzo il dipinto sulle scarpe.
I tempi di attesa variano in base al quantitativo di ordini del periodo, in media sono circa 15/20 giorni.

4. Conferma e spedizione
Terminato il lavoro invio le foto e dopo la conferma spedisco il prodotto finito. La spedizione avviene tramite corriere in un giorno lavorativo.

5. Indossa le tue scarpe
Indossa le tue scarpe senza paura di sporcarle. Sono tutte dipinte a mano con colori resistenti all’acqua. Possono essere lavate anche in lavatrice fino a 30°.

Le tue scarpe saranno uniche e originali. È importante essere sempre se stessi. Esprimi ciò che sei anche con ciò che indossi, raccontami cosa ti piace, i colori che preferisci e quello che vorresti rappresentare: insieme faremo diventare le tue scarpe un pezzo unico.
Ho voluto portare la mia passione nel quotidiano; le scarpe si animano con disegni e colori, così da renderle opere uniche. Indossando le mie sneakers le persone diventano spazi in movimento in cui poter esporre le mie tele, l’arte diventa itinerante e fruibile in ogni luogo e in ogni momento della giornata.
Non più quadri da appendere ma da indossare.

Oltre alle scarpe dipingo t-shirt, jeans, cappelli... ogni capo di abbigliamento diventa lo strumento preferito di espressione. ×

↑
Decorazione a pennello
su sneakers
←
Converse all star
decorate con immagini
dei Guns N' Roses
↙
Vans slip on decorate
con opere
di Jean-Michel Basquiat

↑
Nike air force one
dipinte con opere
di Roy Lichtenstein
→
Carte da gioco dipinte
su *Converse all star*

↘
Riproduzione dipinta a
mano di cartoon anni ’80
su *Converse all star*

Design / Fashion

Tante storie in una
T-shirt e home design via social

Giacomo Giovannetti –
Upupa & Colibrì

Giacomo Giovannetti è un artista viaggiatore che ha fatto del dialogo tra culture e tra luoghi reali o metaforici, la sua principale fonte di ispirazione. Dal 2011 è fondatore e proprietario del brand *Upupa & Colibrì*, un marchio d'abbigliamento diverso. Non solo per i processi produttivi ma anche per la filosofia e l'attivismo che muovono i progetti e le collezioni. Lo abbiamo intervistato nel suo Studio/Store in via fratelli Bandiera 56 a Senigallia, città dove è nato e da alcuni anni è tornato a vivere.

Cosa comunichi con la tua arte?
La mia ricerca è equilibrismo, una composizione dove i ricordi, le emozioni e l'intimità convivono con la scienza, le scoperte, la storia dell'arte. Il linguaggio col quale mi esprimo è un dialetto fatto di tanti dialetti, il linguaggio dell'unicità e del dialogo tra mondi lontani che si uniscono generando immaginari nuovi. La parola chiave è sempre Intercultura.

Qual è il processo di realizzazione dei capi proposti nel tuo sito o nel tuo "pop shop" di Senigallia?
Parto dalla serigrafia, dove linguaggi e segni distanti diventano una cosa sola uniti dal telaio e spalmati dalla racla, sempre con tirature limitate. La serigrafia la applico su indumenti che ho la certezza che non vengano prodotti inquinando o sfruttando gli altri, oppure utilizzo indumenti vintage o di seconda mano che recupero nei mercatini nei vari viaggi: questo aumenta ancora di più l'idea dell'oggetto comune come veicolo di creatività e aneddoti. Poi in sartoria trasformo il pezzo serigrafato con stoffe e tessuti diversi: oltre alla mia grafica, in un mio capo puoi trovare un taschino o una rifinitura fatta per metà con stoffe recuperate da antiche sartorie marchigiane che si innestano con altri tessuti particolari che faccio arrivare da diversi angoli del globo. L'unione di questi tessuti è la metafora di un dialogo possibile, non solo speculativo ma soprattutto creativo.

Sembra un processo complesso e molto articolato...
Tutto deve seguire processi ben definiti, come la sterilizzazione o le prove lavaggio. Ciò che faccio non può essere solo bello, ma deve anche durare e resistere. Chi compra ciò che ho fatto ha lavorato per avere i soldi da investire su qualcosa di mio e oltre ad essergli grato voglio che gli resti qualcosa di duraturo. Ogni indumento è una storia e allo stesso tempo un dialogo tra storie, che cerco di realizzare con ironia, stupore e voglia di libertà.

Stai avendo un buon riscontro a livello nazionale?
Ho avuto l'onore di essere tra i brand selezionati per il "Jova-pop shop", l'esclusivo store di Lorenzo Jovanotti aperto a Milano a dicembre dello scorso anno. Avevo già collaborato con lui nel 2011, quando dopo aver scoperto ciò che facevo mi aveva invitato nella sua sala prove a Cortona, commissionandomi delle illustrazioni per alcune t-shirt personalizzate che utilizzò per il suo tour "Ora".

Upupa & Colibrì si limita all'abbigliamento?
Upupa & Colibrì vuole essere un tipo di approccio verso la realtà applicabile a tanti oggetti e prodotti. Applico il mio immaginario visivo e pittorico offrendo soluzioni creative per l'home design. Vendo le mie opere a collezionisti o privati che mi commissionano opere specifiche, magari partendo dall'archivio fotografico della loro famiglia.

Come vedi il futuro delle arti visive e della moda?
Le immagini vanno dritte a quello che io chiamo "cervello rettile", una sorta di essenza che viene prima della ragione. Anche grazie ai social media e alla velocità delle relazioni diventeremo sempre più visivi e meno dialogici. Starà a noi poi imparare a gestire questo linguaggio con quello che una volta si definiva "senso critico". La storia dell'arte non è mai stata la storia degli artisti. ×

a cura di **Matteo Fangi**

↑
Jovanotti indossa Upupa & Colibrì
←
Buondias poster 2017

OH, VITA!

→
Oh vita stampa digitale per collezione di t-shirt Jovanotti

→→
"Ogni indumento è una storia e allo stesso tempo un dialogo tra storie"

Foto Flavia Eleonora Tullio

Foto Flavia Eleonora Tullio

Foto Flavia Eleonora Tullio

Foto Flavia Eleonora Tullio

↑
Senigallia altrove
postcard 2017

→
Nina mixed media 2017

↑↗
Laboratorio per bambini
Mix your hero

La borsa e il suo alter-ego

di **Fabrizio Fraboni Baroni**

“Pier Paolo Pasolini immaginava, negli appunti di sceneggiatura per un desiderato e mai realizzato film su S.Paolo, di ambientare la vita del Santo nelle città contemporanee, leggendo in esse un rapporto a distanza con le città antiche. La ricerca di identità analogiche lo porta a pensare New York come l’antica Roma, Parigi come Gerusalemme, Roma come Atene, Londra come Antiochia. Il teatro dei viaggi di S. Paolo, non è più il bacino del Mediterraneo, ma l’Atlantico. È questa l’identità del nostro tempo, e il nostro lavoro è la ricerca della modificata distanza dalle cose. L’identità è temporanea. L’identità non si crea e non si distrugge: si trasforma. Ciò deve avvenire senza dissipazione. L’identità dell’architettura è nello spazio sottile tra ciò che si trasforma e ciò che non s’improvvisa”.

Paolo Zermani, *L’identità dell’Architettura*

Abbiamo ricevuto, dalla *Le Plas*, azienda che produce borse in plastica, la richiesta di progettare un espositore luminoso in grado di esaltare la bellezza e l’originalità del suo prodotto.
Facendo una ricerca, ci siamo accorti che il mercato offre un’ampia gamma di espositori luminosi i quali giocano la loro cifra sul fronte della mera funzionalità e del minimalismo dove nulla di questi oggetti ci comunica uno slancio emozionale o una gioia compositiva. Niente ci fa riflettere sul prodotto che essi stessi servono ad esporre e nessun fremito viene concesso all’affabulazione.

Non era questa la strada che abbiamo ritenuto opportuno perseguire dovendo mostrare una borsa particolare come una *Le Plas*, dove il vero valore aggiunto risiede nell’ironia di un prodotto realizzato in plastica con motivi che, di stagione in stagione, si aggiornano, passando dai temi del pop, a quelli dei comics, al barocco e ad altri ancora. Un prodotto unico nel suo genere e adatto a un pubblico di ragazzi contemporanei che andando contro al concetto di omologazione di chi ricerca il “Logo”, preferiscono di gran lunga un oggetto unico e di bassa tiratura.

Quindi, l’ironica identità del prodotto e il pubblico a cui esso si riferisce, ci ha condotto a pensare a un progetto di disegno industriale che supera la mera funzionalità, divenendo esso stesso icona di stile e paradosso, e in questa direzione i lavori del fotografo David La Chapelle hanno guidato la nostra idea progettuale facendoci riflettere sui temi che egli tratta nel ritrarre un mondo fatato dove il sogno e la spiritualità incontrano la quotidianità, e ne esaltano la percezione.

Questa è l’identità del nostro espositore per le borse della *Le Plas*, dove l’ossimoro compositivo ci ha portato a progettare un totem luminoso in acciaio e legno, alto 2 metri e 50, largo 2 metri e 25, e profondo 60 cm.
Espositore configurato come una borsa gigante che oltre ad essere atto a contenere ed esporre un’intera collezione stagionale di borse, si pone l’obiettivo di diventare esso stesso icona di stile e alter-ego delle linee produttive. L’oggetto realizzato funge anche da simbolo con cui l’azienda si distingue nelle sue campagne di comunicazione istituzionale e di marketing.
Posto in vetrina o al centro di una stanza, attira l’attenzione del pubblico, dirigendolo verso le borse *Le Plas* che quindi risultano facilmente rintracciabili e visibili diventando contenuto di un originalissimo contenitore che le ospita e le replica inaspettatamente. ×

Patatas Nana
Una storia italo-andalusa

Michele Gilebbi
Chef del Piccolo Bistró
Senigallia

→
Friggitorie spagnole
artigianali anni '50

Ricette d'autore

Nana de Sevilla

Este galapaguito
no tiene mare;
lo pariò una gitana
lo echò a la calle.
No tiene mare, sì;
no tiene mare, no;
lo echò a la calle.
Este nino chiquito
no tiene cuna;
su padre es carpinero
y le harà una.

Federico García Lorca
Fuente Vaqueros 1898 - Viznar 1936

Nana non è un piccola patata (anche se in qualche modo lo è), non è la denominazione botanica di una cultivar orticola. È qualcosa di più intrigante e il suo nome ha un'origine sicuramente nobile, alta, come diremo nel raccontarvi questa bella storia che si dipana tra Marche e Andalusia. Nana ha comunque un padre: lo chef Michele Gilebbi che dopo essersi diplomato all'Alberghiero Panzini di Senigallia – uno dei più qualificati Istituti del settore delle Marche – inizia la sua formazione sul campo in ristoranti di pregio all'estero e in suolo nazionale gestiti da chef italiani.

I suoi mentori sono personaggi di grande carisma: Gino Angelini, riminese, "il più noto chef d'Oltreoceano" (Osteria di Los Angeles), Giorgio Nardelli, tirolese, la cui raffinata creatività lo ha reso campione di importanti competizioni internazionali (Ristorante La belle Époque, annesso al Parkhotel Laurin di Bolzano), Vincenzo Cammerucci, marchigiano, di formazione marchesiana e tuttavia orientato verso una cucina semplice e trasparente, dove il connubio tra eleganza e sapori nasce dalla competente selezione delle materie prime (Camì di Lido di Savio). È quest'ultimo che Gilebbi elegge Maestro di tutti i maestri. Alla formazione segue il lavoro. Otto anni di gestione del ristorante La Grotta di Tufo a Stacciola, nei pressi di San Costanzo, (specialità: carni alla brace), poi la grande svolta. Viene chiamato per una semplice consulenza dal titolare di un ristorante di Granada e da quella consulenza nasce un'amicizia che diventa sodalizio professionale. Il ristorante acquista un nuovo nome – *El Deseo*, il desiderio – aperto tuttora. I due soci cercano qualcosa di tradizionale e insieme di qualità da inserire nella loro proposte di aperitivi a base di *tapas*. Una specialità del luogo erano le patate fritte in spartane friggitorie, unica produzione insieme ai *churros*, frittelle dolci da servire a colazione con salsa di cioccolato.
Le patate venivano gettate in una grande padella di olio bollente e vendute calde agli acquirenti. Queste artigianali imprese di cibi ad alto tenore di grassi e colesterolo erano numerose e fiorenti in Andalusia fino agli anni Cinquanta, ma poi sono state debellate dalla concorrenza delle grandi industrie produttrici delle micidiali patatine fritte in busta che hanno invaso i mercati mondiali, col senno di poi catalogate come *junk food* per quanti sforzi le case produttrici facciano per farle assomigliare alle patatine della nonna. L'idea di Gilebbi è quella di servire patate fritte che siano salubri per tutta la filiera – dalla loro coltivazione al consumo – cosa che ha come elemento fondamentale la "cottura". Le cips servite nel ristorante sono quindi commissionate a un laboratorio spagnolo qualificato che utilzza patate coltivate con metodi tradizionali nel territorio della Vega Granadina, irrigate con l'acqua incontaminata del Rio Durcal che scorre dalla Sierra Nevada, poi raccolte, lavate, pelate e tagliate a fettine con metodo artigianale, infine fritte alla giusta temperatura. Pronte per apparire nei tavoli del *Deseo* spolverarte con pepe nero e una spruzzata di succo fresco di lime. Tornato a Senigallia, sua città natale, Gilebbi apre nel 2014 il Nana-Piccolo Bistrò, un locale dove il mood spagnolo resta ancora legato a quelle chips che vengono direttamente da Granada, dallo stesso laboratorio di produzione. Nel 2017, l'inizio di una nuova avventura. L'incontro con Francesco Mazzaferri e la sua compagna Vissia Cucchi – divenuti soci dell'attività – produce un'idea che avrà un seguito sorprendente: quella di commercializzare le cips dandole il nome del locale – *Nana* – che era stato scelto da una composizione per voce e pianoforte composta da Federico Garcia Lorca ispirandosi a temi popolari gitani: *Nana de Sevilla*. Dove "Nana" sta per "ninnananna": un nome dolce e amorevole per una patatina che sarebbe diventata grande.

Tuttavia la patata di Gilebbi è in realtà una semplice patata "corrente". Il suo nome "vero" è *Agria*. Quello di una patata a pasta gialla adatta alla frittura e ampiamente diffusa anche nel nostro paese. Diventa nobile, nella versione dello chef, per il suo curriculum e la sua cottura. E qui siamo al capolavoro alchemico di Gilebbi. Con quale grasso? Olio di oliva? Assolutamente no: favorisce l'insorgere di allergie e "copre" con il suo sapore forte quello della patatina. La selezione cade sull'olio di semi di girasole puro, ritenuto salubre e ricco di virtù che tuttavia non sarebbe troppo indicato per essere fritto, dato che ha un basso punto di fumo. La patata – spiega Gilebbi – è per sua natura ricca di amido. Se viene fritta a una temperatura maggiore di 170° produce sostanze come l'acroleina e l'acrilamide certo poco salutari. Mentre se nella cottura si rimane sotto questo valore il fenomeno non si verifica.

Le Chips

Chips Glasette

Chips Rucksack

Packaging design LAB81

Patata Nana viene infatti fritta in una padella di acciaio meccanizzata dal diametro di tre metri, che garantisce per tutta l'operazione una temperatura controllata molto inferiore. Dopo il suo bagno bollente, Nana viene scolata, asciugata e lasciata raffreddare a temperatura ambiente, infine salata a mano e inserita nel packaging *senza aggiunta di gas* (utilizzato nelle confezioni industriali per favorire la conservazione del prodotto) e *senza ingredienti chimici*. Così imbustata si conserva per 3-4 mesi.
Di origini umili, ma coltivata in un ambiente incontaminato e lavorata artigianalmente, Nana è oggi l'unica chips imbustata di reale alta qualità. E per questo ha creato un boom di interesse e richieste di acquisto da parte di enoteche e luoghi di raffinata ospitalità in Italia e all'estero.
Per sottolinearne il tratto saliente i suoi creatori l'hanno definita *Contemporary chips*, cioè al passo con i tempi che richiedono cibi pro salute, quando le sue avversarie industriali sono per lo più realizzate con farine agglomerate a cui viene data la forma di patate, fritte chissà come, intrise di additivi di sintesi e soffocate con il gas.
Nana può poi godere di una seconda vita venendo "rigenerata", sempre con metodi naturali.
Gilebbi nel suo Piccolo Bistrò serve le patatine riscaldandole in forno a 180° o con una apposita lampada per pochi secondi, accompagnandole poi con alici del Mar Cantabrico marinate in aceto di vino bianco.
Per un semplice consumo aromatizzato lo chef consiglia di gustarle "alla maniera spugnola", al pepe nero e succo fresco di lime. Infine, il dato commerciale che interessa in primis il consumatore: un sacchetto di croccanti e sapide Nana costa appena un po' di più di un analogo pacchetto industriale: anche il rapporto qualità/prezzo così è salvo. Tante virtù hanno prodotto vari riconoscimenti.
La patatina di Gilebbi è stata insignita dal Gambero Rosso nella top ten delle "patatine fritte da podio", micro realtà in mezzo a marchi famosi.
Nel dicembre '17 – potremmo dire appena nata – è stata premiata al Barawards 2017, come prodotto innovativo dell'anno nella categoria Foodservice salato. A una tale campionessa imbustata è stata infine trovata una location molto particolare dove è possibile la sua vendita e degustazione: una ex officina meccanica di Senigallia recuperata.
Ma questa è un'altra storia. Voltate pagina. ×

progetto di
Francesco Valentini
Elisa Romagnoli

Luogo
Senigallia viale Bonopera 37, An
progettisti
arch. Francesco Valentini, ing. Elisa Romagnoli
redazione del progetto e realizzazione
2017
imprese esecutrici
operein muratura: Impresa edile Gregorini Giordano sas, Ponte Rio, An, opere in cartongesso: Euro Gessi snc, Marotta, Pu, opere da fabbro: Daniele Cucchi, Senigallia, An, opere di tinteggiatura: Lucas Galeassi, Castelbellino Stazione, An, opere idrauliche: Termoidraulica 2001 snc, Monteporzio, Pu
dimensione
80,00 mq

foto
Gio Ghiandoni fotografia

SPAZIOPATATAS
Un nuovo circolo contemporaneo

Architettura / Recupero

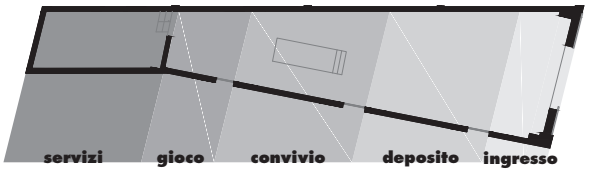
Il manufatto è situato nel cuore pulsante di Senigallia, a ridosso del centro storico, tra la Rocca Roveresca e la stazione ferroviaria. Costituito da due ambienti sfalsati di 60 centimetri ed altezza di 3,20 metri, misura complessivamente 80 metri quadrati.

Il progetto insiste e persiste nel dipanare l'impronta lasciata dal trascorrere del tempo, recuperata in un dialogo serrato, rispettoso e spontaneo con quegli ambienti che narravano storie di chi era venuto prima e quei luoghi li aveva abitati, nonostante lo stato fatiscente e di cattiva conservazione. I tratti sono quelli che trasudano storia, ricordi anni sessanta, quelli di una vecchia officina. Non ha però niente a che vedere con il vintage il nuovo "spazio Patatas", che tra avanguardismo e contemporaneità riproduce, proprio in quell'officina di viale Bonopera, una zona franca per artisti, musicisti e lavoratori, nuove progettualità e anche momenti di gioco. Uno spazio aperto che è il quartier generale di Patatas Nana, la patatina naturale 100%, ideata dallo chef Michele Gilebbi e Valentina Greco di Nana Piccolo Bistrò con Francesco Mazzaferri e Vissia Cucchi.

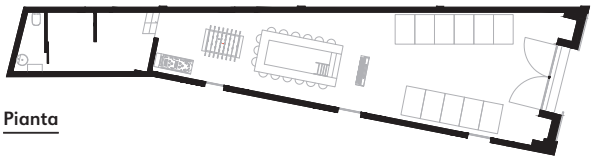
Qui le patatine si possono acquistare sia al dettaglio che all'ingrosso. Si possono anche consumare tra un ordine e l'altro, tra un incontro di lavoro e una partita a biliardino.

La contemporaneità sta proprio in questo. Spazio Patatas può diventare un luogo di appuntamento lavorativo, per incontrare un amico, per sentire della buona musica, tant'è che all'interno c'è anche un pianoforte. Può diventare il luogo di culto per giovani artisti, può essere quel luogo di affetto che ancora mancava per darsi appuntamento la sera. ×

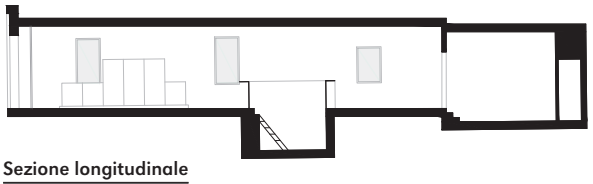
←↓
Lo spazio prima dell'intervento di recupero



Concept riuso

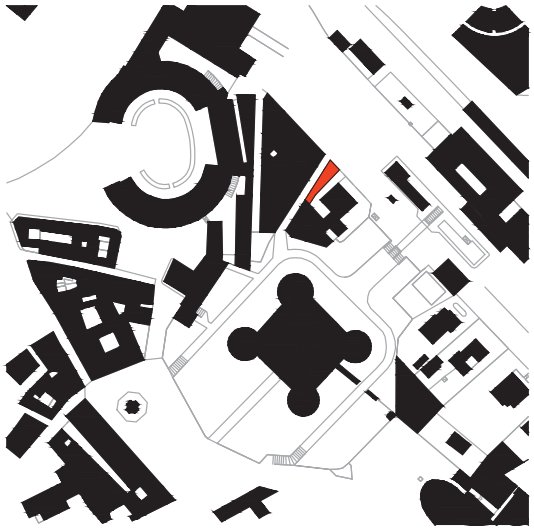


Pianta



Sezione longitudinale

Planimetria dell'area



←
Zona operativa:
il bureau
↙
Scorcio della nicchia
e della “sala giochi”
↓
Spazio di condivisione
→
Il Circolo

Progettisti

Matteo Avaltroni
architetto
MAA Studio
via Brodolini 26 b
60030 Serra de' Conti An
m +39 349 3408153
info@matteoavaltroni.com
archilovers.com/matteo-avaltroni/
https://it.pinterest.com/matteoavaltroni/
https://www.instagram.com/matteoavaltroni/

Ricardo Bucci
architetto
viale Cavallotti 29
60035 Jesi An
t +39 0731 813058
m +39 340 2395663
info@riccardobucciarchitetto.it
riccardobucciarchitetto.it

Mario Cucinella
Architects srl
via F. Flora 6
40129 Bologna
t +39 051 6313381
f +39 051 6313316
Mario Cucinella Studio
INC.
584 Broadway #1201
New York, NY 10012, USA
t +1 212 431 9191
mcarchitects.it

Michele De Lucchi
architetto designer
aMDL Michele De Lucchi
studioamdl.it

Nicolò De Vita
architetto
via Podesti 83
60019 Senigallia An
m +39 338 8708835 /
+1 929 389 7506
project.ndevita@gmail.com

Leonardo Di Chiara
architetto ingegnere
via Virgilio 5
61121 Pesaro Pu
m +39 329 3127905
mail@leonardodichiara.it

Fabrizio Fraboni Baroni
architetto designer
via Tolstoj 5
Jesi 60035 An
14 Chester Street
SW1X 7BB London
t +39 0731 212617
m + 447 810546604
fabrizio@
fabriziofrabonibaroni.it
fabriziofrabonibaroni.it

Michela Francioni
architetto
C.da Case Bruciate 4
62018 Potenza Picena Mc
m +39 3475262332
francionimichela@gmail.com
Marco Catalisi
ingegnere
via Monte Bove 25
62019 Recanati Mc
m +39 3402865201
marcocatalisi@gmail.com

GGA gardini gibertini architects
Alice Gardini
Nicola Gibertini
architetti
via Tempio Malatestiano 35
47921 Rimini Rn
t +39 0541 623710
f +39 0541 1830461
studio@gardini-gibertini.it
gardini-gibertini.it

Michele Gilebbi
chef
Nana-Piccolo Bistrò
viale Bonopera 37
60019 Senigallia An
m +39 347 8231117
info@patatasnana.com
patatasnana.com

Giacomo Giovannetti
Studio d'arte & pop-shop
via Fratelli Bandiera 56
60019 Senigallia An
t +39 329 1086264
upupaecolibri@gmail.com
info@upupaecolibri.com
upupaecolibri.com
Instagram: @upupaecolibri
@upupaecolibri_store
Fb: @upupaecolibri

Emanuele Marcotullio
architetto
PLA/STUDIO
via Leopardi 1
60035 Jesi An
t +39 0731 211044
m +39 320 0504135
e.marcotullio@gmail.com
plastudio.eu

Mariano Mulazzani
interior designer
via Viole 16
47841 Cattolica Rn
t +39 0541 958354
info@marianomulazzani.it

OFIS Arhitekti
C+C
C28
collaboratorio di progettazione
livingmodule.com

Maura Petrini
MaPet Shoe
via Trento 21
60033 Chiaravalle An
t +39 338 2236718
Instagram: Scarpe personalizzate Mapet
Etsy: Scarpe personalizzate Mapet
scarpepersonalizzate-mapet.com
Fb: Scarpe personalizzate di Maura Petrini - Mapet shoe
Pinterest: Scarpe personalizzate Mapet Shoe

Andrea Sediari
Studio Ing. Andrea Sediari
via Solari 67
60025 Loreto An
t/f +39 071 2415820
m +39 339 4308533
ing.sediari@tiscali.it
andrea.sediari@ingpec.eu

Studio BRAU
Battistelli Roccheggiani
Architettura Urbanistica
via del Castellano 47/C
60129 Ancona
via Maierini 5
60019 Senigallia An
t/f +39 071 872306 /
071 872136
studio@brau.it

Andrea Tabocchini
architetto
via Fida 20
60044 Fabriano An
m +31 064 1932234
andrea.tabocchini@gmail.com

Antonio Trionfi Honorati
agritetto
Studio-Azienda Agricola Trionfi Honorati
via Piandelmedico 101
60035 Jesi An
t/f +39 0731 206757
m +39 393 9093587
antonio@trionfihonorati.it

Marco Turchi
architetto
via Giordano Bruno 3
60015 Falconara M.ma An
t +39 071 9161769
m +39 335 8066349
marco.turchi@tin.it

Francesco Valentini
architetto
corso Matteotti 127
60033 Chiaravalle An
via Giuseppe Leti 65
Fermo Fm
t +39 071 2117635
f +39 071 9203974
m +39 349 5708094
info@francesco-valentini.com
Elisa Romagnoli
ingegnere
via Bolzano 45
60033 Chiaravalle An
m + 39 3203551539

Marco Vignoni
Studio di Architettura ed Ingegneria
via Pastore 8
60027 Osimo An
t +39 071 7211357
f +39 071 7213634
m +39 333 7347047
vignoniprogetti@gmail.com

Francesca Vittorini
architetto
via San Ferdinando 29
64100 Teramo Te
m +39 346 0832573
francescavittorini92@gmail.com

Rubriche

ADI/MAM
Imprese
Arte/Report XXI
Bookcase
INU

Il Teatro del design

di **Riccardo Diotallevi**

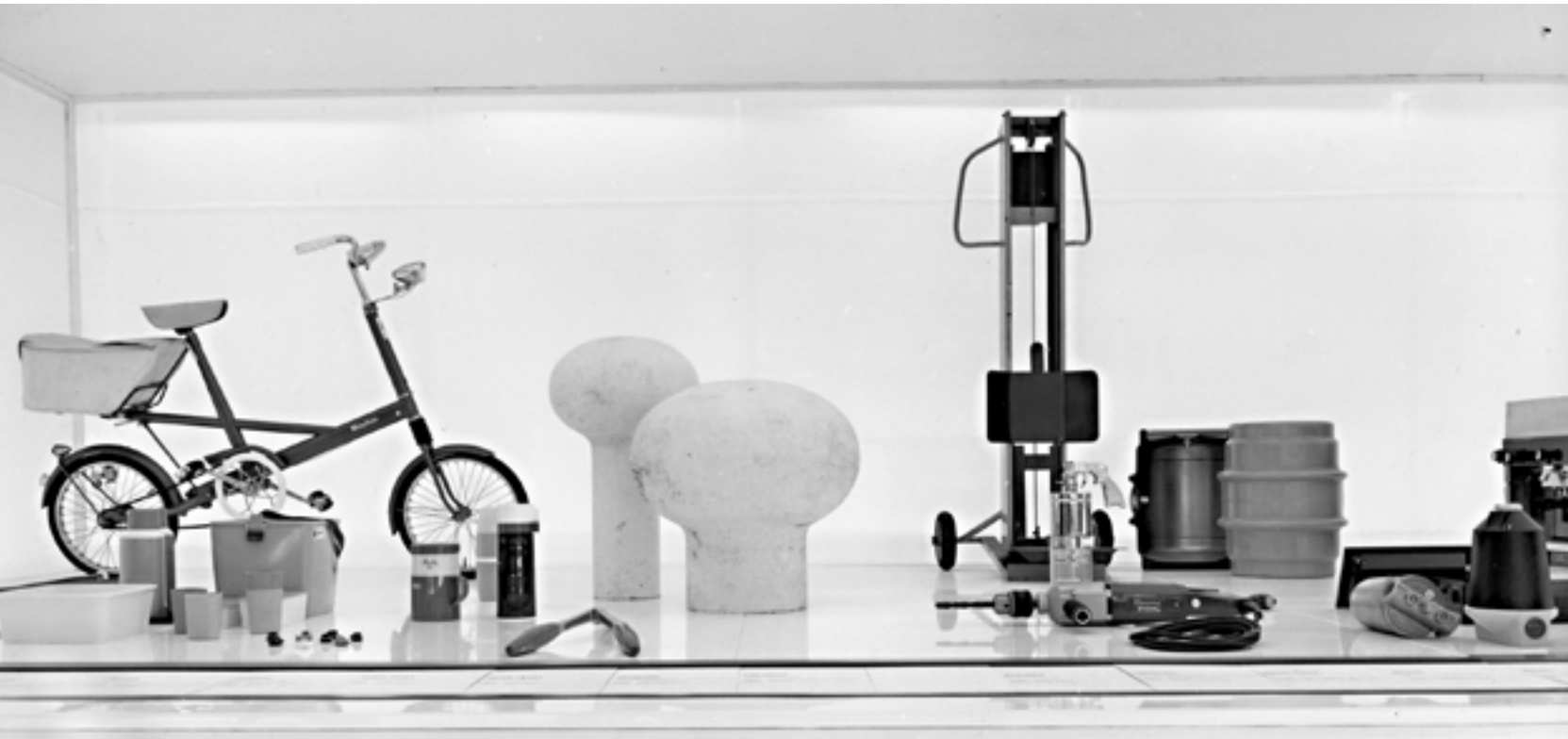
→
Esposizione
Compasso d'Oro 1960

ADI MAM, la Delegazione territoriale Marche, Abruzzo e Molise dell'Associazione per il Disegno Industriale ha il ruolo di fondere la cultura del progetto industriale con quella del territorio. Mappe è lo strumento che meglio ci ha comunicato le diversità locali, quanti attori, quante attività, quanta creatività e quanta voglia di progettualità esiste per resistere.

Abbiamo spesso parlato di progetti per vari prodotti, di iniziative per la diffusione della cultura del design, di segnalazioni e premi per le eccellenze di aziende e progettisti dei nostri territori, così grandemente diversificati per merceologia produttiva. Mettere insieme il "progetto dei prodotti" e il "progetto dei territori" non è cosa facile. Il Marketing, la disciplina che studia come stare costantemente nel mercato al meglio delle possibilità, ha competenza per entrambi i settori. Per i prodotti o i servizi, il marketing cerca quelli che assolvano al miglioramento della funzione (innovazione incrementale) o che risolvano delle necessità, meglio ancora se latenti (innovazione radicale). Con il marketing territoriale si promuove il prodotto-territorio, privilegiando le ricchezze culturali, artistiche, naturali o industriali del suolo, facendo diventare questo come un soggetto economico. Un altro prodotto da progettare. L'identità è la rotta di certe, oramai obbligate, destinazioni per sopravvivere nei mercati di tutti i generi. Farsi riconoscere, distinguersi dagli altri. Identità di marca e quella territoriale in una stessa sceneggiatura.
La scena inizia con attori nell'atto di preparare olive all'ascolana in una cucina prodotta nel Pesarese dotata di elettrodomestici fabrianesi.
Tutto questo avviene all'interno di un mega yacht della cantieristica anconetana, che parte dalla Mole Vanvitelliana e arriva alle Due Sorelle dove ci si gode ogni cosa. Il ruolo del design, infatti, è incredibile. Progetta il "maivistoprima", come una scienza alchemica che fonde insieme le cose per crearne maggior valore.
Una progettualità corale con tanti attori e ruoli differenti, tutti in attività su di un palcoscenico economico, il mercato, che va spronato in maniera obbligata, innovando. Il design promette che la funzione venga prima della forma, poi che il linguaggio racconti la sua esistenza (storytelling) e che spieghi le funzioni del prodotto. Il buon design, oltre a mantenere le sue promesse ed avere una bellezza ineccepibile, associa quel qualcosa in più per diventare musica, poesia.
La concertazione di prodotti e servizi esposti in una mostra ADI compone un paesaggio-ascolto dal quale si può intuire il melodramma italiano.
Arte poetica in un'orchestrazione di persone, la cui regia incastona un racconto tra prodotto e territori. Nel paese della tradizione musicale e della composizione narrativa, il design è assimilabile all'opera lirica. Le aziende scrivono il libretto d'opera. L'internazionalizzazione obbliga competenze per strategie di prodotto e la creazione di un casting per figure differenti e specifiche al fine di generare prodotti per il miglioramento della qualità del vivere contemporaneo. La distribuzione del design, nella diaspora con il commercio elettronico, spinge a trasformare le vecchie botteghe espositive in luoghi dell'entertainment culturale per avviare dialoghi di più alto livello con il cliente apprendista o per fargli vivere esperienze sensoriali come lo show-cooking.
Il ruolo delle scuole è fondativo, quali accademie dove imparare la parte per interpretare al meglio l'attualità dei nostri giorni. Sono nati spin-off nelle nostre Università, dove la progettazione è frutto delle migliori nozioni derivanti dalla ricerca nei campi più disparati. Il Terzo settore costruisce scenografie aiutato dai finanziamenti della Pubblica Amministrazione, la quale indice bandi per stimolare l'innovazione al fine di connettere persone, territori ed economie all'attualità dei tempi. Il designer ha il ruolo dell'acrobata, in grado di gestire un progetto in bilico tra il creare valore per l'impresa committente e i vantaggi per l'utente, camminando in equilibrio sulla corda della propria sopravvivenza economica. Il cartellone è completo e il ruolo del design come leva strategica ed economica è oramai conclamato (Fondazione Symbola). Se prima il designer prediligeva le produzioni seriali per trovare il suo prodotto al mercatino rionale, ora cerca le piccole produzioni, magari di pezzi unici, meglio se d'arte e di pregio. L'artigiano evoluto corre nel vento della tecnologia elettronica ed ammicca allo stampaggio 3D, mentre in molti cercano applicazioni per Internet delle cose.
Infine, da buoni italiani che giustificano i bisogni primari, c'è il Food, sempre in mezzo alla scena per progetti di comunicazione, packaging e prodotto. Tutto questo in un territorio come il nostro (Le Marche, terra dei 100 teatri) tra caparbietà e creatività, ma dove alla base di tutto c'è il saper fare. Dall'Osservatorio Permanente del Design di ADI, dove per otto anni ho svolto personalmente il ruolo Coordinatore, ho assistito allo spettacolo nel teatro del design. L'oggetto-paesaggio è piuttosto collinoso, lo spettacolo è sempre più interessante, lascio la poltrona a chi viene dopo di me. ×

ADI/MAM
Delegazione Marche, Abruzzo e Molise – www.adi-mam.it

Esposizione Compasso d'Oro 1964



Esposizione
Compasso d'Oro 1970

Mostra La Farnesina
e Compasso d'Oro
Roma, 2017

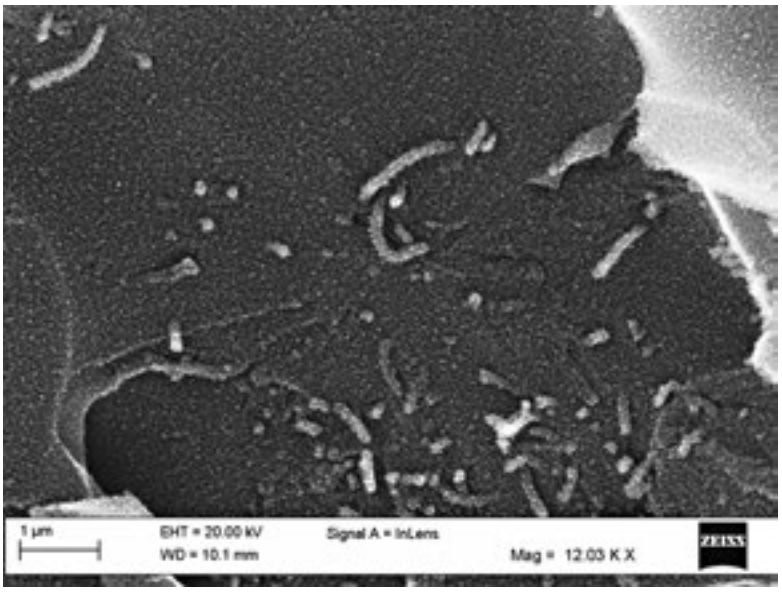
Alchimisti contemporanei

di **Cristiana Colli**

Non siamo in America nella Silicon Valley ma ad Ascoli Piceno in un'area simbolo dove le strade hanno nomi poetici – via del lampo, via della pioggia, via del grano; non c'è un garage ma c'è un container, sei amici che si incontrano all'università, un solida realtà produttiva tipica del capitalismo molecolare italiano, e una buona idea. Tutto comincia con una start up.

La sapienza alchemica era una forma di saggezza e anche di preveggenza, una specie di realtà aumentata della materia pronta a rivelarsi, una modalità attraverso la quale si operava una trasformazione dello stato dei materiali e quindi del loro valore. Nell'infinito evolvere delle cose umane, il passaggio dal piombo all'oro rimanda al passaggio dalla polvere di carbonio nero assoluto alle resine nanotecnologiche che commutano ciò che è micro in qualcosa che è nano. Come fu per gli alchimisti, oggi in ambito nanotecnologico accade qualcosa che è allo stesso tempo misterioso e spirituale, una metamorfosi che per il tramite della chimica ingegnerizza e conferisce nuove funzionalità ai materiali, rende leggero resistente tenace isolante o conduttivo ciò che non lo era, in definitiva rende intelligente ibrido e alieno ciò che contamina.

Nano-Tech

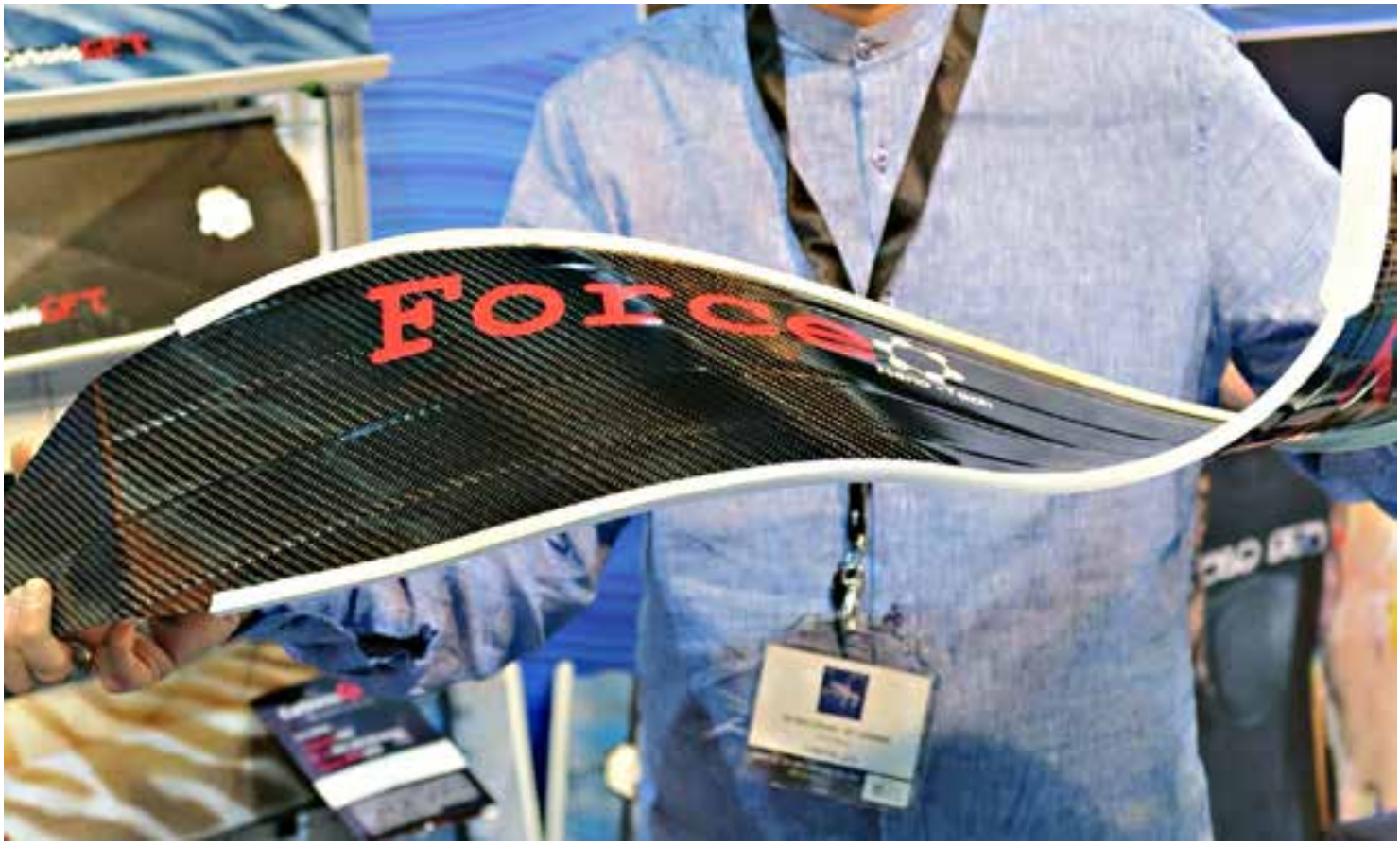


←←←
Carbonio GFT,
Gus Kreivenas,
campione nazionale Lituania
←←
Applicazione dei prodotti Nano-Tech nell'ambito Automotive

←
Nano-Force E, famiglia
di resine termoindurenti
←
Nano-Tech Products
al microscopio
←
Nano-Force®E

→
Prototipo di pinne
di Carbonio GFT realizzate
con prodotti Nano-Tech
↘
Applicazione dei prodotti
Nano-Tech nell'ambito Industria

Una faccenda pienamente dentro le sensibilità, gli sguardi e la cultura contemporanea. In questa storia non ci sono gli alambicchi e la penombra esoterica ma un modernissimo container con luci abbaglianti, acciaio scintillante, tubi di ogni specie, filtri assoluti, glove box. Tutta la produzione – fino a 60Kg/h – e anche parte della ricerca avvengono lì, con sistemi di sicurezza e protezione che rispettano le linee guida più rigorose.
E in ossequio a un incrocio mai casuale tra gli elementi, questa storia di trasmutazione alchemica contemporanea avviene nell'area industriale di una storica azienda meccanica di Ascoli Piceno, la ALCI che ha visto scorrere in oltre trent'anni lo sviluppo favorito dalla Cassa del Mezzogiorno e anche la sua brutale deindustrializzazione, mantenendo sempre vigile l'attenzione all'innovazione, alla ricerca e sviluppo, all'apertura di nuovi mercati con prodotti propri e custom made, brevetti, policies commerciali competitive per tanti settori industriali – farmaceutico, alimentare, packaging, tubi, gomma, agricoltura e trasformazione, energia.
ALCI Group è stato l'incubatore operativo, il nido di Nano-Tech – l'azienda di materiali compositi creata come in un film americano dalla visione e passione di alcuni amici talentuosi che si conoscono all'università, finanziata con un bando riservato alle start up e oggi PMI innovativa in forma di società per azioni. La società – che ha anche una sede ad Osimo dedicata alla ricerca con stagisti che arrivano da molte università internazionali – a modo suo cerca di ottenere la pietra filosofale, quella che migliora leggerezza velocità e performance nei settori più disparati – nautica, automotive, racing, attrezzature sportive, aerospazio, wind energy, e potenzialmente si candida ad essere partner di progetto e di sviluppo di quella manifattura che lavora all'innovazione dei materiali per nuove prestazioni a maggior valore, minor impatto, miglior sostenibilità di processo.
Le applicazioni sono già intorno a noi, quotidiane, prossime: barche, automobili, tavole da surf e kite, moto, biciclette, racchette da tennis, aeroplani – dove il carbonio potenziato con nanotecnologie ha sostituito molte parti in alluminio.
Così nei prodotti brevettati di Nano-Tech, nei barattoli di resina, nei Pre-Preg, nei tessuti, nelle lastre, nei kit di applicazione c'è tutto il futuro e il progresso di materiali che abbandonano il loro stato originario di commodity per assumere funzioni essenziali di una manifattura intelligente, un upgrade che si apre a nuove sperimentazioni, nuovi mercati e consumatori.
Visti al microscopio elettronico i nano tubi e le nano particelle rimandano alle forme di un paesaggio codificato e riconoscibile, scandito da pieni e vuoti, forme e volumi, orizzontalità e verticalità: la metafora di un mondo a venire "altro" e utile, una frontiera dove le materie potenziate con minime quantità di prodotto consentono di ottenere massime prestazioni e soprattutto cambi di stato – da standard a smart.
Il team che guida l'azienda, solidissimo sul piano accademico rispetto alla conoscenza specialistica e manageriale, è guidato da Andrea Giovannelli – General Manager – Valerio Alessi – ingegnere che sovrintende alla produzione – Donato Giovannelli – R&D – Francesco Benedetti, Massimo Boccolini, Luigi Pagliuca e Patricia Barcala Dominguez che si occupa di marketing e comunicazione.
Hanno studiato insieme, insieme stanno dando corpo a un progetto di vita, guidati anche dai consigli preziosi di grandi professionisti – Stefano Sandri – CEO – carriera accademica e manageriale internazionale, e Renato Ugo – membro del Board – un chimico italiano tra i più blasonati, con una storia di ricerca che ha spaziato dalla Montedison quando era un'eccellenza mondiale ai programmi con premi Nobel.
Dal 2011, anno in cui hanno vinto il bando, i ragazzi di Nano-Tech si sono confrontati con le speranze accelerate delle start up e le difficoltà di convincere business angels e venture capitalist a investire in un'azienda che sta a metà tra la chimica e la fisica, la ricerca e la manifattura, tra ciò che non è più e ciò che non è ancora. Con un business model che li colloca nella fascia premium, alta e medio-alta fatta di linee proprie e un know-how a disposizione di chi cerca un vantaggio competitivo per le proprie produzioni. Visione chiara, strategia accurata, senza mai dimenticare il laboratorio galleggiante da regata che si chiama *Pegaso 62*, un luogo di sperimentazione ma anche una comunità del sorriso e del vento in poppa. ×
www.italnanotech.com


Force

↓
Tavola Kite Hyfrofoil full carbon Temavento, realizzata con resina Nano-Force®E

↓
SUP MAKO in acqua (foto Daniele Renzi)

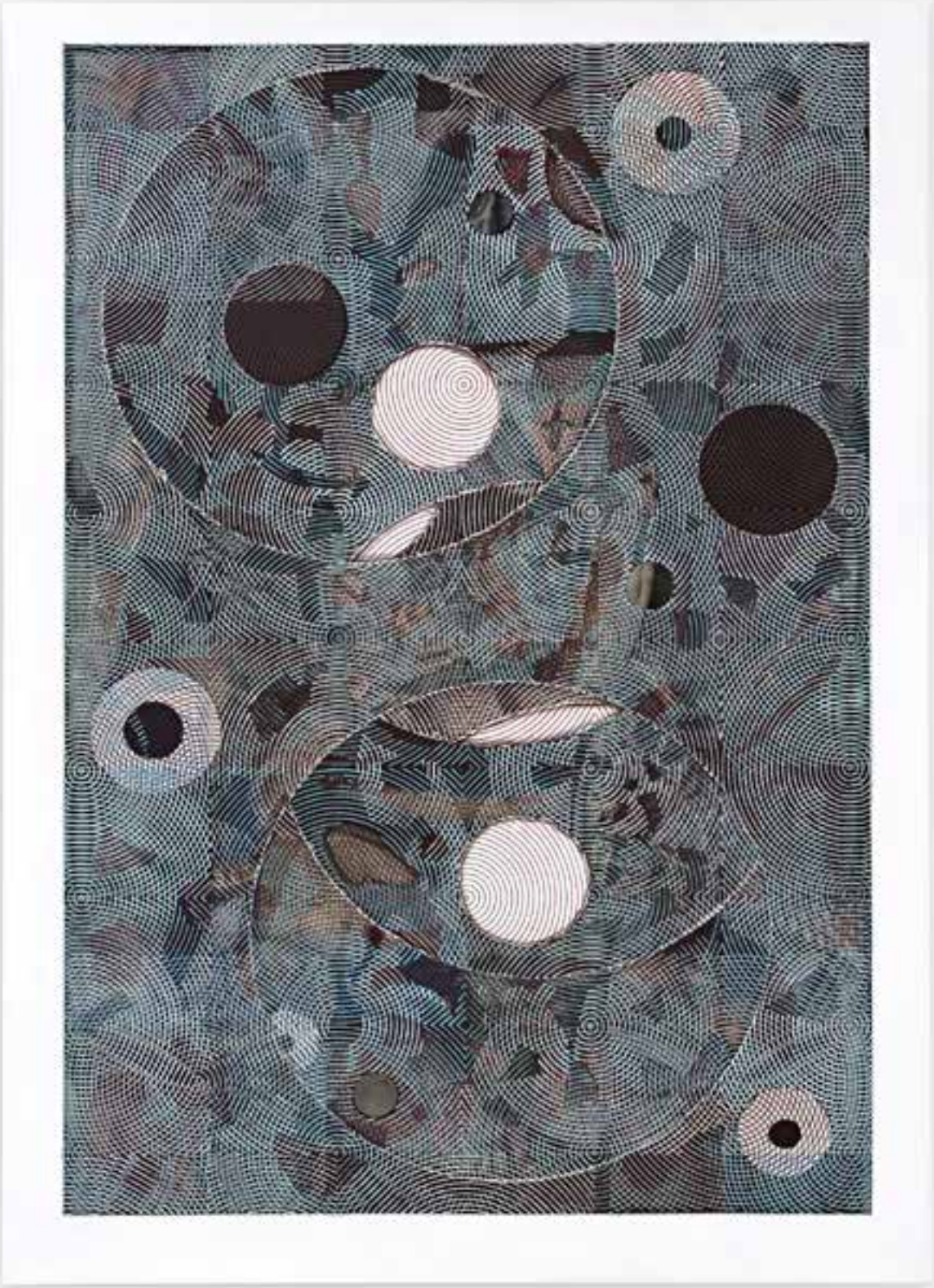
↘
Tavola SUP MAKO di 121LT, realizzata con resina Nano-Force®E

→→
Applicazione dei prodotti Nano-Tech nell'ambito Automotive

↘
Barca a vela *Pegaso 62* con parti realizzate in materiali compositi Nano-Tech, Barcolana, Trieste

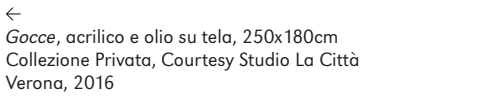
Profilglass
11
SAITO.it
UNIVPM

Nano-Tech
134



Tutti e tutto, ma presente a niente
Luigi Carboni

a cura di **Andrea Bruciati**



←
Gocce, acrilico e olio su tela, 250x180cm
Collezione Privata, Courtesy Studio La Città
Verona, 2016

"Chiamiamo pulizia
la rimozione di ciò che è indesiderabile,
il ristabilimento dell'ordine."

Zygmunt Bauman, *L'arte della vita*, Laterza, Bari 2009

Colloquio con Luigi Carboni

Secondo Platone, nel Fedro, viviamo in un mondo dove le forme sono in sovrabbondanza.

Amo orientarmi con tutto l'ascolto, con tutto il gesto di un artista italiano. Penso che l'identità sia l'ultima forma di resistenza contro l'omologazione perché ritengo che l'idea di assoluto sia il vero nemico dell'uomo. Mi ricordo che dai tre ai sei anni accanto al mio letto c'era un grosso acquario, mi dava un senso di calma e di benessere l'andare e venire dei pesci rossi, astratte forme viventi. In questo senso i miei quadri hanno un impianto narrativo irruente di fisicità, la superficie si affolla di immagini, immagini che si sovrappongono, strutturandosi attraverso l'idea del frammento come un nuovo Frankenstein. La forma vacilla in bilico tra decoro, espressività e fotorealismo, mettendo in discussione il confine tra figurazione del quotidiano e astrazione lirica, tra stile decorativo e risultato intimista, eliminando gerarchie e generi, privilegiando solo una storia dell'arte dell'intensità.

Indaghi quindi quel terreno liminare fra segno e contenuto, memore di una tradizione umanistica, quasi di matrice raffaellesca.

Nelle mie opere elaboro un racconto che interroga il confine fra pittura astratta e quella figurativa. Grandi tele ad olio e acrilico, senza timore o freno, si affiancano a sculture e dipinti di piccolo formato. Le opere si mostrano con un'ampia porzione di bianco, che separa l'immagine dal bordo del quadro, creando così l'illusione di una doppia cornice. La superficie pittorica è animata da geometrie concentriche con vibrazioni optical, una sorta d'intreccio che si stratifica ri/velando le immagini sottostanti, abbassando il loro potenziale informativo. Immagini del reale: paesaggi e luoghi, figure e fantasmi occupano lo spazio in una narrazione d'insieme, disperdendosi nell'indefinizione dei piani prospettici e nella totale assenza di spazialità tradizionale. Questi paesaggi, queste figure svelano le proprie radici in una riconosciuta realtà, ma nel momento in cui queste immagini esibiscono la possibilità del vero, la percezione realistica si trasforma in un'esperienza astratta. Perché questo nomadismo sensibile va ricercato nella natura frammentaria e, a un tempo, unitaria che caratterizza la nostra epoca.

Un processo che mi ricorda Lucio Fontana...

Effettivamente nelle tele in maniera illusoria sulla superficie pittorica appaiono delle fessure che si aprono, rompendo, strappando l'integrità delle immagini. La pittura nel suo essere presente non si rivolge solamente alla superficie del quadro, ma ad essa si dà letteralmente, dandole sostanza e vita attraverso un segno di rilievo. D'altronde fori circolari, cerchi come lenti, corpi celesti perfettamente intagliati scompongono e ricompongono una forma inquieta, aggredita, mutilata. Questi cerchi dagli orli delicati, definiscono i limiti, i confini e gli spessori: aperture bianche, lattiginose in grado di farci accedere a nuovi livelli consentendoci di scrutare oltre il velo delle apparenze. L'interno o l'esterno contano poco, tutto è lì sotto i nostri occhi: i piani sono spezzati e discontinui, le immagini sono ammucchiate, creando continui rinvii e associazioni di lessici formali.

Modalità mistilinee idonee ad un'indagine conoscitiva liquida e in continua ebollizione.

L'arte richiede un carattere trasversale, che tenda alla mescolanza, e personalmente non cerco strade lineari, non privilegio nessun punto d'arrivo, non ricerco un'evoluzione costante. Non credo in un modo dominante di osservare la realtà, l'arte reclama una flessibilità, tanto più oggi non vi è uno stile dominante, le posizioni sono diventate multiple, iperattive e simultanee, i generi sono decaduti. In questa continua ricerca di una dialettica tra entità opposte troviamo le istanze dell'arte e del vivere contemporaneo. Un'epoca in continua trasformazione che non pensa più a lungo termine, ma che risolve i problemi di volta in volta, vivendo il presente come unica realtà. ×

In cui sono, acrilico e olio su tela, 250x180cm
Courtesy dell'artista, 2013 - 2016

L'uomo che vende la vita, acrilico e olio su tela, 200x300cm
Courtesy Studio La Città, Verona, 2015 - 2016

Cristiano Toraldo di Francia
Ri-vestire

Vestire il pianeta/ vestire un corpo: dalla Supersuperficie al Librabito

Bookcase a cura di
Manuel Orazi

Macerata
Quodlibet Studio. Design

Formato: 165x240 mm
pagine 232
ISBN 9788822901156
Anno: 2018

Un'infanzia tra le pieghe

Sono nato nel settembre del 1941 e per questa ragione forse mi sono sempre vestito in maniera non convenzionale, ereditando da cugini e nonni abiti che andavano adattati alla mia piccola e magra figura di bambino, nato e cresciuto nella Firenze degli anni della guerra, quando mia madre doveva fare chilometri in bicicletta per andare a cercare qualcosa da mangiare nelle campagne, perché nella città occupata era venuto a mancare molto presto qualsiasi tipo di cibo. A tre anni vestivo con un curioso pagliaccetto rosa in un unico pezzo, che era stato di mia cugina. Finita la guerra ho iniziato a portare abbondanti camicie e pantaloni sempre ricavati da qualche taglia in più. Questi ultimi, che erano ovviamente corti, erano sempre portati a misura con innumerevoli pinces, sperando di poterle smontare un giorno che avessi messo su qualche chilo in più. Il che non è mai avvenuto anzi semmai dimagrivo e i pantaloni sembravano sempre più delle gonne-pantalone.
Nel 1953 ho vissuto un anno negli Stati Uniti a seguito di mio padre che era stato invitato a insegnare all'Eastman Kodak University nella città di Rochester, vicino al lago Ontario, dove ha iniziato a nevicare a ottobre e smesso a marzo. Io che ero venuto dall'Italia con i miei pantaloni corti e i calzettoni, che difficilmente stavano su, ho constatato con piacere che a scuola tutti i miei compagni portavano dei pantaloni lunghi di tela celeste chiamati "jeans".
Mi sono subito adeguato, viste le basse temperature invernali, ma una volta tornati in Italia ad aprile ho preteso di andare a scuola indossando i miei jeans americani, provocando lo scherno e l'ilarità dei miei compagni di classe. "Ragazzino eccentrico", mi chiamava il professore. Non ho resistito a lungo e dopo qualche giorno sono ritornato alla regola dei pantaloni corti.
Dieci anni dopo, tutti, bambini e adulti, avrebbero indossato i jeans in Italia: molti fabbricati da marche italiane che, come per il fenomeno degli "spaghetti western" di Sergio Leone, rispondevano all'invasione merceologica e di costumi d'oltreoceano, reinventando il genere, traghettandolo anche nel settore del "lusso", grazie a un alto grado di formidabile creatività, che sarebbe a sua volta riuscito a ritornare nel mercato americano con l'etichetta del "Made in Italy".

Come si legge dalle pagine del volume di Douglas Mortimer, *Possibilmente freddi. Come l'Italia esporta cultura* 1964-1980 (DeriveApprodi, Roma 2006, p. 19), riferito al cinema, ma che facilmente possiamo attribuire alla neonata "moda di massa": «[...] tra il 1959 e il '78, un cinema di massa, spesso artigianale, rielabora generi dell'immaginario soprattutto americano, si concentra per brevi periodi su di essi quasi a volerli esaurire, "consumare", e, approfittando del linguaggio universale che solo la neonata cultura di massa del secondo Novecento può dare, "lavora" per far dire loro qualcosa di diverso, secondo una chiave di lettura che è già profondamente postmoderna».
Le grandi tele monocrome azzurre di Klein preannunciavano il colore predominante nei raduni delle giovani masse nelle piazze italiane, così come a breve in tutto il mondo occidentale. «La generalizzazione della T-shirt e del blue-jeans attua una sorta di decomunicazione, di perdita della vocazione comunicativa, una sorta di ritiro sottrazione o difesa della propria autonomia» (Eleonora Fiorani, *Moda, corpo, immaginario. Il divenire moda del mondo fra tradizione e innovazione*, Poli.design, Milano 2006, p. 62). ×

1945

1948

«La modernità è arrivata sulla nostra pelle. C'è un particolare spazio sul quale vale la pena di riflettere oggi: è quello tra noi e noi stessi, tra la percezione della nostra identità e il modo in cui essa prende forma e si proietta verso l'esterno».
Gabriele Mastrigli

Fotografo prima ancora che architetto, Cristiano Toraldo di Francia, fondatore del Superstudio, collaborava fin dai primi anni Sessanta con varie riviste di moda, che lo misero in contatto con il rutilante mondo milanese del Made in Italy. Non a caso, uno dei primi ritratti fotografici del gruppo fu realizzato da un suo collega di «Vogue», Ugo Mulas. L'attenzione alla moda e agli abiti, del resto, è un tema che se da un lato lo accumuna ai colleghi di Archizoom, autori di celebri divise pop e psichedeliche, dall'altro lo inserisce nella lunga tradizione della riflessione architettonica sul principio del rivestimento, che, come ebbe a notare Adolf Loos, «è applicabile anche alla natura. L'uomo è rivestito di pelle, l'albero di corteccia». *Ri-vestire* è dunque un'ironica autobiografia per immagini dell'architetto e designer fiorentino, di cui mette in luce un aspetto profondo, costante e inedito, che accompagna da sempre la sua carriera, dagli esordi sino ai lavori più recenti, affrontati insieme ai suoi studenti con la freschezza irriducibile di un indomito sperimentatore.

Utopie Radicali
Archizoom, Remo Buti, 9999, Gianni Pettena, Superstudio, UFO, Zziggurat

a cura di Pino Brugellis, Gianni Pettena, Alberto Salvadori

Macerata
Quodlibet

Habitat

2017

Utopie Radicali è il titolo della mostra che presenta le opere degli architetti radicali fiorentini a più di mezzo secolo di distanza dai loro esordi. Nati in un fecondo momento di crisi, in un periodo segnato, a Firenze, dalla tragica alluvione del 1966, e caratterizzato, in tutta Italia, da forti tensioni politiche e sociali ma anche da un grande rinnovamento artistico e linguistico, i lavori di Archizoom, Remo Buti, 9999, Gianni Pettena, Superstudio, UFO, Zziggurat sono oggi presenti nei principali musei del mondo. Gli scritti, i disegni e i progetti dei sette protagonisti godono infatti tuttora di una capillare diffusione, e hanno influenzato più di una generazione di architetti, storici, designer e artisti in moltissimi paesi. Questo volume offre per la prima volta la possibilità di conoscerne l'opera teorica e visiva, e, grazie a un'accurata ricostruzione del contesto in cui poté svilupparsi, restituisce uno spaccato unico e in larga parte ancora inesplorato di una capitale dell'architettura del secondo Novecento.

Yona Friedman
Tetti

a cura di Andrea Bocco

Macerata
Quodlibet

Habitat

2017

Dopo una lunghissima gestazione, vede finalmente la luce *Tetti*. Scritto a partire dagli anni Settanta, raccoglie informazioni pratiche sulla costruzione di tetti e ripari, che intendevano venire incontro alle esigenze materiali dei poveri nei Paesi del Terzo mondo. Si tratta di un'opera strutturata in modo composito, poiché costituita di manuali scritti autonomamente l'uno dall'altro, e felicemente rappresentativa della maturità di Friedman, che già in quegli anni aveva deciso di focalizzare i suoi interventi sulle modalità di inclusione degli abitanti nella progettazione del loro habitat. Se *Utopie realizzabili* rappresenta la summa teorica di questo intenso periodo dell'architetto franco-ungherese, i manuali costituiscono il principale strumento comunicativo destinato a rendere concrete quelle utopie. In *Tetti*, l'autore sottopone all'attenzione dei suoi lettori il dato di fatto che i diversi problemi delle città moderne sono il risultato di atteggiamenti irresponsabili nei confronti della terra. Questa tesi, come Andrea Bocco spiega nel saggio in chiusura del volume, era perfettamente in linea con il pensiero di alcuni architetti (fra i quali ricordiamo Christopher Alexander, Enzo Mari, Victor Papanek e Bernard Rudofsky) che in quel momento storico esprimevano una forte critica verso la società industriale. Inoltre, l'autoprogettazione che Friedman ha sempre cercato di promuovere era in sintonia anche con l'idea di convivialità perseguita dal suo «compagno segreto», Ivan Illich. Questo irregolare pensatore mitteleuropeo, con cui in quegli anni aveva stretto amicizia, riteneva infatti che la convivialità fosse «il contrario della produttività industriale», e che l'architettura potesse essere, appunto, uno strumento conviviale, in grado di consentire agli uomini di partecipare attivamente alla creazione della vita sociale.

Gianluigi Mondaini
Silvano Rossini: composizioni irrequiete. Dall'officina delle idee all'architettura della città (1995-2015)

Macerata
Quodlibet

Città e paesaggio
Album

2017

Esponente di una nutrita cerchia di professionisti sganciata dai circuiti accademici e istituzionali dell'architettura, Silvano Rossini ha realizzato una serie di opere – molte delle quali nelle Marche – che attendono ancora un'adeguata valutazione critica e meritano una complessiva riscoperta. Il presente volume, progettato da Gianluigi Mondaini, colma finalmente questa lacuna, chiamando a raccolta un gruppo di studiosi, la cui diversa estrazione mette finalmente in risalto la poliedricità dell'opera di Rossini, intrisa di un'inquietudine anticlassicista di matrice zeviana che caratterizzava anche il pensiero di uno dei suoi maestri, Leonardo Ricci. Non c'è nulla di provinciale o vernacolare nelle sue architetture: tutte dialogano con avanguardie e neoavanguardie, dal neoplasticismo olandese al decostruttivismo, concentrandosi però sul «testo architettonico» piuttosto che sul contesto, e impostando così una fertile «dialettica tra regionalismo e internazionalismo».

Giulia Menzietti
Amabili resti d'architettura. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana

Macerata
Quodlibet

Città e paesaggio
Saggi

2017

Il testo affronta la stagione architettonica del dopoguerra italiano da un punto di vista inusuale, ovvero attraverso lo studio dello stato attuale di alcune celebri costruzioni realizzate tra i primi anni Cinquanta e gli anni Ottanta. Quelli che ora sono ruderi, abbandonati o in via di demolizione, furono edifici vitali, firmati dai maestri più importanti di allora. Questo paesaggio di rovine diventa oggi un utile e involontario catalogo ragionato, che consente di riflettere su alcune questioni cruciali di quel periodo: il rapporto tra architettura e politica, il ruolo degli architetti, e il paradosso tipico di quel tempo, ovvero il contrasto tra la radicalità teorica e la grossolanità delle costruzioni. Giulia Menzietti, dunque, riattualizza questi «amabili resti» per collegarli operativamente agli inaggirabili problemi del nostro tempo: dall'interesse per lo scarto architettonico alla questione del patrimonio, dalla conservazione del contemporaneo alla gestione dell'eredità culturale di una generazione di «eroi» finora mai messa seriamente in discussione dal punto di vista del suo lascito materiale. L'Istituto Marchiondi di Vittoriano Viganò a Milano, il convento dei padri passionisti di Glauco Gresleri a Casalecchio di Reno, la colonia Enel di Giancarlo De Carlo a Riccione, il complesso Marchesi di Luigi Pellegrin a Pisa, il Teatro Popolare di Sciacca di Giuseppe e Alberto Samonà, la Casa dello Studente di Giorgio Grassi e Antonio Monestiroli a Chieti, la chiesa di Ludovico Quaroni a Gibellina, la stazione di San Cristoforo di Aldo Rossi e Gianni Braghieri a Milano, il palasport di Vittorio Gregotti a Cantù – tutte queste realizzazioni non vengono qui osservate soltanto come testimonianze di un passato recente, ma vengono anche reinterpretate come frammenti di una nuova geografia del riuso, facendone forse le uniche «nuove terre» della progettazione architettonica nel nuovo secolo.

ITI WATERFRONT DI ANCONA 3.0

I Laboratori Territoriali di INU Marche

di **Alessio Piancone**

coordinamento editoriale
Claudio Centanni
presidente INU Marche

gruppo di lavoro
Comune di Ancona
Ida Simonella -
Assessore al Porto
e Piano Strategico

Claudio Centanni –
dir. Pianificazione Urbanistica,
Porto e Progetti Speciali

Alessio Piancone –
responsabile
del procedimento

Giovanna Rosellini

La Regione Marche, in attuazione del regolamento FESR e in coerenza con l'Agenda Urbana Nazionale, ha destinato il 5% del budget del Programma Operativo FESR 2014/20 (pari a 17.680.000) allo sviluppo urbano sostenibile. Tali risorse verranno utilizzate attraverso l'attivazione dei cosiddetti I.T.I. Investimenti Territoriali Integrati, strumenti che, coniugando finanziamenti connessi ad obiettivi tematici differenti ed integrando più assi prioritari dei programmi operativi regionali FESR e FSE, massimizzano gli impatti e le ricadute sulla competitività di un territorio.

Alla luce dei criteri proposti dall'Accordo di Partenariato per l'Agenda Urbana, il POR FESR Marche 2014-2020 ha identificato i 5 capoluoghi di provincia (Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Pesaro-Urbino) e la città di Fano (comune non capoluogo più popoloso della regione) quali ambiti territoriali urbani su cui concentrare prioritariamente gli interventi finanziabili, riconoscendo agli stessi Comuni il ruolo di soggetti ammessi a presentare strategie integrate. A seguito di un Avviso pubblico, sono state individuate da un'apposita Commissione di Valutazione le 3 migliori strategie che vedranno attribuirsi un co-finanziamento fino ad un massimo dell'80% dell'intero investimento; le strategie sono:

1° – ITI Waterfront di Ancona 3.0
2° – From Past to S-mart Ascoli Piceno
3° – ITI congiunto Pesaro-Fano.

A partire da questo numero verrà avviata una ricognizione sui 3 ITI finanziati con l'obiettivo di restituire le molteplici nature e modalità di intervento con cui i territori hanno risposto alle sollecitazioni del POR sullo sviluppo urbano sostenibile.

INU Marche / www.inu.it

↑
Vista del Waterfront di Ancona. Al centro dell'immagine è riconoscibile il Palazzo degli Anziani, caposaldo urbano storico su cui si concentrano diverse progettualità dell'ITI

↓
Masterplan del Waterfront di Ancona. L'area di intervento dell'ITI è localizzata nell'Ambito 5

La strategia I.T.I. Waterfront 3.0, coordinata e attuata dal Comune di Ancona, prevede la completa realizzazione di tutti gli interventi entro il 2020; l'importo complessivo degli investimenti ammonta a 7.787.000 euro di cui 6.227.000 co-finanziati da Fondi FESR e 1.560.000 ripartiti tra Comune di Ancona (580.000), Autorità di Sistema Portuale (400.000), ISMAR CNR (480.000) e Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche (100.000).

←
Vista notturna
del Porto Storico.
La nuova illuminazione
del Frontemare
di Ancona dalla Base
della Lanterna alla Mole
Vanvitelliana sarà oggetto
di un apposito concorso
di progettazione per
la migliore soluzione
progettuale da realizzare.

Arco di Traiano.
Il monumento sarà dotato
di un sistema non invasivo
di misurazione dello stato
di degrado dei materiali,
finalizzato a monitorare
la qualità complessiva
dell'aria in ambito portuale.

→
Render della nuova
Piazza Dante Alighieri
sulla base dell'idea
dell'arch. De Carlo.

La proposta di strategia di sviluppo urbano sostenibile I.T.I.Waterfront di Ancona 3.0 Intende costruire un quadro di azioni integrate finalizzate a mettere a sistema le opportunità di sviluppo e le attrattività che le realtà attive sul territorio esprimono; si tratta, quindi, di un progetto complesso orientato a far cortocircuitare il "respiro metropolitano" di un contesto come il frontemare del porto storico con l'articolazione multiforme delle domande locali.
L'obiettivo finale è il miglioramento della qualità della vita e dei servizi in questa parte della città, in modo da attrarre risorse ed investimenti per accrescere il benessere, l'occupazione ed il reddito.

La visione strategica di lungo periodo che sottende l'I.T.I. Waterfront 3.0 nasce dal processo partecipato StrategicAncona 2025 e mira a connotare Ancona come *città contemporanea di mare* ovvero città-capoluogo in grado di presentarsi (e rappresentarsi) all'interno delle mutevoli geografie delle reti globali della cultura, della conoscenza, delle economie come sistema urbano ad alta competenza nel campo della Blu economy e dell'innovazione/ricerca applicata ai temi del mare e del patrimonio storico-culturale della Macroregione Adriatico-Jonica.

La strategia intende dare forma alla *vision* attraverso l'attivazione di progettualità incardinate su specifici topic di riconosciuto valore per la città:

topic 01 l'Archeologia, dotazione territoriale ad alto valore culturale che caratterizza l'asta terminale nord Porto Antico-Colle Guasco (Porto Romano, resti chiesa protoromanica sul fianco di Palazzo degli Anziani, Arco di Traiano in ambito portuale, Foro Romano in piazza del Senato, Anfiteatro etc).

topic 02 il Mare ed il Porto, unità di senso che identificano Ancona come la "Porta delle Marche e del Centro Italia" rispetto ai flussi di merci e persone del bacino adriatico

topic 03 la Ricerca e l'Innovazione, rappresentati sul territorio da realtà imprenditoriali e istituzioni ad alta intensità di conoscenza quali l'ISMAR-CNR e l'Università Politecnica delle Marche

topic 04 la Sostenibilità Energetica Intelligente, tema chiave per una città contemporanea attenta alle fragilità ambientali derivanti dalla concentrazione antropica ed infrastrutturale.

Le progettualità, afferenti agli Assi del PON FESR Marche 2014/2020 - 1. Ricerca e sviluppo tecnologico, 4. Efficientamento energetico e 6. Valorizzazione integrata del patrimonio naturale e culturale, declinano la vision ed i topic in modo da perseguire:

≈ il miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione dei livelli non ancora restaurati di Palazzo degli Anziani e dell'antistante Piazza Dante Alighieri, quest'ultima attraverso la realizzazione di una nuova scalinata con terrazza ideata nel 2002 dall'arch. Giancarlo De Carlo;
≈ la valorizzazione delle molteplici testimonianze archeologiche presenti nell'area attraverso il restauro della chiesa protoromanica laterale a Palazzo degli Anziani e la nuova copertura dei resti del Porto Traianeo;
≈ l'attivazione di canali divulgativi e promozionali di tipo immateriale attraverso un nuovo punto di Informazione e Accoglienza Turistica_IAT 3.0 dotato di dispositivi per la Realtà Aumentata;
≈ Il rafforzamento del sistema innovativo locale con l'attivazione di reti tra soggetti ad alta capacità di conoscenza nell'ambito della ricerca applicata, della tecnologia per la diagnostica, il monitoraggio e mappatura georeferenziata del patrimonio storico ed archeologico dell'ambito del Porto Storico di Ancona,
≈ la riduzione dei consumi energetici e promozione dell'eco-efficienza dell'intero arco del Porto Storico (dalla Base della Lanterna alla Mole Vanvitelliana) attraverso operazioni in grado di "rappresentare" le potenziali qualità urbane indotte dalle nuove tecnologie di illuminazione pubblica e promuovere nuove forme di mobilità sostenibile (ricariche mezzi elettrici, eco-shuttle TPL);
≈ la creazione di un contesto favorevole alla promozione territoriale e allo sviluppo occupazionale attraverso percorsi formativi mirati all'avvio di attività d'impresa nell'ambito creativo, culturale e turistico. ×

Migliaia di persone sulla spiaggia di Marzocca hanno partecipato alla maratona notturna di Demanio Marittimo.Km-278 confermando il successo del suo format unico. Un pubblico attento che si è fatto "comunità" e ha fatto registrare il tutto esaurito per gli appuntamenti in programma fino a a tarda notte, dal critico Achille Bonito Oliva agli artisti Sislej Xhafa, Moataz Nasr e Adrian Paci, agli architetti Stefano Boeri, Mario Cucinella, Mark Lee. Oltre al programma che si è sviluppato in parallelo sui due palchi, grande interesse anche per la novità di quest'anno: il tavolo centrale dedicato al tema della ricostruzione, con le testimonianze, le esperienze e i progetti di molti degli attori coinvolti.

Non è stata solo un successo di pubblico, la settima edizione di Demanio Marittimo. Km-278 che si è svolta nella notte di venerdì 21 luglio '17 sulla spiaggia di Marzocca. Alla partecipazione che cresce anno dopo anno si aggiunge infatti un altro risultato: l'affermazione evidente dell'idea di comunità che da sempre è alla base della manifestazione curata da Cristiana Colli e Pippo Ciorra, promossa da Mappe in collaborazione con il MAXXI-Museo delle Arti del XXI secolo, il Comune di Senigallia, la Regione Marche e un'ampia rete di partner pubblici e privati. "Comunità" – è emerso più volte durante la discussione – come fondamento di ogni forma di progetto, domanda di ogni territorio, prospettiva e visione di futuro. Chi si ritrova ogni anno sulla spiaggia di Marzocca non è solo spettatore, ma si fa portatore e testimone dell'importanza di questa domanda.
Le risposte di questa edizione si sono articolate in oltre 20 appuntamenti, nelle voci di 80 protagonisti, nel flusso costante di persone che si è mosso nel suggestivo allestimento di specchi, tra i due palchi e il tavolo di lavoro centrale, novità di quest'anno, dedicato a creare un laboratorio sulla ricostruzione. Intitolato *Community after Earthquake*, è stato animato dai progettisti del laboratorio di Stefano Boeri, incaricato del coordinamento della pianificazione urbanistica delle quattro regioni colpite dal terremoto, dall'architetto Mario Cucinella con la scuola SOS, a capo del piano per la ricostruzione di Camerino e curatore del prossimo Padiglione Italia alla Biennale Architettura, dagli studenti delle Università coinvolte nella riflessione post-sisma – Università Politecnica delle Marche, SAAD di Camerino e molte altre – oltre al gruppo di lavoro che fa riferimento alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche guidata da Carlo Birrozzi.

Il punto di partenza come sempre è stata la cultura adriatica, oggi più che mai risorsa di un territorio chiamato a una rigenerazione profonda del suo modello di sviluppo, delle sue forme di convivenza, delle sue nuove centralità abitative. Anche quest'anno Demanio Marittimo l'ha posta di fronte al mare e di fronte alla sua capacità di apertura, di rivolgersi all'altra sponda, di includere saperi – arte, architettura, design, innovazione – e di confrontarsi con l'altro. Anno speciale anche per la celebrazione dei vent'anni del progetto culturale-editoriale del gruppo Gagliardini: la nostra rivista con i suoi primi 10 numeri, Demanio Marittimo con le sue 7 edizioni, il sistema Mappelab inaugurato da Vittorio Gagliardini oltre 20 anni fa.
Tra gli appuntamenti più seguiti, le anticipazioni sulle grandi mostre internazionali di architettura, le conferenze di architetti internazionali come Mark Lee di JOHNSTONMARKLEE e Stefano Boeri, il racconto intervista al critico Achille Bonito Oliva, gli incontri con artisti che portano le storie delle loro comunità sulla scena internazionale, dalla Biennale di Moataz Nasr e Sisley Xhafa all'Albania di Adrian Paci.
Tra i momenti più emozionanti l'incontro tra due storie parallele che l'artista Giovanni Gaggia ha unito per la prima volta sul palco di Demanio Marittimo: quello tra Daria Bonfietti, Presidente dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica, e Luisa e Tiziana Davanzali, figlie dell'anconetano Aldo Davanzali, fondatore dell'Itavia, scomparso nel 1985, vittima dell'accusa infondata della responsabilità della tragedia.
E ancora, gli archivi come fonti di creazione di nuove comunità epistemiche, appartenenze, forme innovative di costruzione del valore.
La retrospettiva integrale dedicata al regista e illustratore marchigiano Simone Massi ha accompagnato l'attesa dell'alba, carica di idee, riflessioni, progetti, sul litorale adriatico. ×

Nel segno della Comunità
Demanio Marittimo. Km-278

VII edizione
21 luglio 2017 dalle 6 pm alle 6 am
Marzocca di Senigallia

a cura di
Cristiana Colli
Pippo Ciorra

I protagonisti

A
Lorena Alessio
Simona Antonacci

B
Fabrizio Bellomo
Francesco Benelli
Giovannella Bianchi
di Donnasibilla
Carlo Birrozzi
Stefano Boeri
Daria Bonfietti
Achille Bonito Oliva
Aldo Bonomi
Paolo Bonvini
Andrea Bruciati
Alessandro Bulgini

C
C+C
C28 –
Cristina Calderoni
Christian Caliandro
Francesco Cancellato
Matevž Elik
NIna Ceranic
Luigi Coccia
Manuel Cohen
Paolo Conti
Roberto Corbia
Alberto Coretti
Mario Cristiani
Mario Cucinella

D
Marco Dannuntis
Gualtiero De Santi
Alessando Del Priori
Nicola Di Battista
Leonardo Di Chiara
Riccardo Diotallevi

E
Andrea Eusebi

F
Federica Fava
Alberto Ferlenga

G
Francesco Gabellini
Simone Gobbo-
Demogo
Luca Galofaro
Giovanni Gaggia
Pietrò Gaglianò
Chiara Gambarana
Roberto Giacomucci
Ebe Gianotti
Andrea Gritti
Margherita Guccione

H
Nadia Hironaka
& Matthew Suib

I
ilCartastorie
Museo dell'Archivio
Storico del Banco
di Napoli

J
Sharon Johnston
and Mark Lee

L
Giuseppe Losco

M
Nicolas Magnant
Laura Marini
Filippo Marzocchi
Simone Massi
Giulia Menzietti
Francesca Molteni
Gianluigi Mondaini
Valeria Montanari
Marco Montemaggi

N
Moataz Nasr

O
Manuel Orazi

P
Adrian Paci
Leandro Palestini
Carolina Pozzi
Chiara Prevete
Franco Purini

R
Luca Raffaelli
Fabio Renzi
Serena Ribaudo

S
Giuseppe Stampone
Stefano Boeri
Architetti (SBA)
Marta Spagnoli

T
Massimiliano Tonelli

V
Valentina Vannicola
Leandro Ventura
Guido Vettorel
Simona Vidmar

X
SIslej Xhafa

foto di
Fabrizio Carotti
Marco Tedeschi

REBUILDING

EBUILDI

ING

PERFORMANCE

PERFO

MAPPE

REBUILDING

REBUILDING

COMMU

COMMUNITY

REBUILDING

COMMUN

COMMUNI

COMMUNITY

2018

Selezione internazionale di idee per l'allestimento dello spazio pubblico

DEMANIO MARITTIMO KM-278

Da questa edizione la call per la selezione di idee per l'allestimento sarà rivolta agli studenti di una Scuola di Architettura europea selezionata nel network di Mappelab.
Quest'anno la spiaggia di Demanio Marittimo Km 278 accoglierà il progetto degli studenti del

Royal College of Art di Londra.

Demanio Marittimo. Km-278
VIII Edizione

Venerdì 20 luglio 2018
dalle 6 pm alle 6 am

Marzocca di Senigallia
Lungomare Italia

#DMKM278
mappelab.it
facebook.com/mappelab
twitter.com/mappelab

2017

Demanio Marittimo. KM-278
È un progetto promosso da **MAPPE Gagliardini Editore**

Associazione Demanio Marittimo. Km-278

in collaborazione con
Comune di Senigallia
Regione Marche
Assessorato alla Cultura
Fondazione MAXXI
Symbola
Fondazione per le Qualità Italiane
Camera di Commercio di Ancona
Confcommercio Marche Centrali
Università di Camerino
Università Politecnica delle Marche

e con
Animavì
International Film Festival
ArtHubAsia
Consorzio Aaster
Istituto Alberghiero "A.Panzini" Senigallia
Quodlibet
Sponge Arte Contemporanea

patrocini
Presidenza del Consiglio dei Ministri
ADI MAM
Inarch Marche
Inu Marche
Ordine degli Architetti della provincia di Ancona
Ordine degli Ingegneri della provincia di Ancona
Soprintendenza archeologica Belle Arti e Paesaggio delle Marche

ideazione e cura del progetto
Cristiana Colli
Pippo Ciorra

segreteria organizzativa e sviluppo mappa in AR
Luca Di Lorenzo

media partner
Artribune
Gambero Rosso
Linkiesta
RAI Radio3
Social Media Team Marche
Spes

partners tecnici
Elettrocupra
Gagliardini
Pigini Group

visual
ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

traduzioni
Elisabetta Paolozzi

social media
questagenzianonhanome

progetto vincitore del concorso per l'allestimento
Riflette
Emanuel Falappa
Silvio Pennesi

supervisione e coordinamento tecnico per l'allestimento
Emanuele Marcotullio
con Mattia Rebichini

ufficio stampa Maddalena Bonicelli
maddalena.bonicelli@gmail.com
Santa Nastro
snastro@gmail.com

uno speciale ringraziamento
Galleria Continua
San Giminiano / Beijing
Les Moulins / Habana

Gagliardini
ispira il tuo stile di vita

innovativo sorprendente lussuoso
cheap & chic importante inedito minimal extralarge
indoor outdoor intelligente ecologico cool ironico
socializzante esaltante coinvolgente emozionante
affascinante funzionale divertente cosmopolita naturale
come tutto quello che troverai nel nostro showroom.

Showroom Gagliardini
Monte Roberto An
www.gagliardini.it

Gagliardini

Caesar

Partner

www.caesar.it

Ceramiche Caesar spa
via Canaletto 49—41042 Spezzano di Fiorano—Mo
tel +39 0536 817111—fax +39 0536 817300
info@caesar.it

Built. Contemporary Surfaces

Il grès porcellanato di **Built** è l'affermazione del cemento che trascende la sua funzione primaria di materiale edilizio e si propone come rinnovata soluzione per le finiture d'interni.
Built è espressione del contemporaneo. Il minimale diviene plus di prodotto.
La materia ceramica muta a seconda del contesto, si adatta, si stende sui piani, e la sua struttura dai lievi passaggi cromatici muove le superfici con delicatezza alternando alonature e lucidature, micro alveoli e leggere puntinature. Continuità dei piani, campi visivi che tendono all'infinito.
Il 160x320 e il 160x160 cm sono un nuovo e sorprendente sviluppo del grande formato nel mondo Project Evolution Endless che propone grandi lastre ceramiche per i rivestimenti.
Built è una collezione dal forte contenuto progettuale, ideata per essere strumento ceramico al servizio di progettisti, interior designer e architetti.
La collezione è stata coniata attraverso una sintesi di ispirazione metropolitana portata a misura d'uomo, per un'architettura dentro le architetture.
La performance materica impreziosisce gli ambienti e il colloquio che si instaura con gli arredi è sempre accattivante.
Ricchezza di tonalità di grigi freddi e caldi delle superfici, grandi formati, decorazioni innovative.

La gamma **Built** è composta da cinque colori (Dam, Path, Yard, Sidewalk, Block) e sette formati (160x320; 160x160; 120x120; 60x120; 60x60; 30x60; 7,5x30 smaltato non rettificato per rivestimento).
La continuità progettuale indoor/outdoor è garantita grazie al formato 75x75 Aextra20 in 20 mm di spessore, nei colori Yard e Sidewalk. ×

da sinistra—
Floor: Sidewalk 75x75 cm Aextra20— Floor: Dam 60x60, Wall: Decoro Context 30x60—
Floor: Path 60x60, Wall: Trace Mint 120x240, Furniture: Dam 60x120
nella pagina a fianco—
Floor Outside: Yard 75x75 Aextra20, Floor Inside: Yard 60x120, Wall: Yard 160x320—
Floor: Dam 60x60, Wall: Dam 60x120, Furniture: Block 30x60

Ceramica Sant'Agostino

Partner

www.ceramicasantagostino.it #AgostinoLover

Ceramica Sant'Agostino spa
via Statale 247—44047 S. Agostino—Fe
tel. +39 0532 844111—fax +39 0532 846113
info@ceramicasantagostino.it

Patchwork

L'arte di tatuarsi gli spazi dell'abitare

Patchwork è la linea di piastrelle in gres porcellanato di spessore 10 mm, nel formato 20x20 rettificato in modo da permettere pose accostate e incastri perfetti di disegni, che Ceramica Sant'Agostino ha lanciato per decorare ambienti residenziali o spazi commerciali, a parete e a pavimento – grazie ad una resistenza all'abrasione superficiale di classe 4 ed una antiscivolosità R10. La collezione si caratterizza per stilemi grafici e abbinamenti cromatici che si rifanno, reinterpretandone la tradizione in chiave contemporanea, alle"cementine", caratteristiche degli interni in stile art déco e liberty degli inizi del ventesimo secolo.

Si suddivide in tre serie distinte: **Patchwork Black&White**, **Patchwork Classic** e **Patchwork Colors**, ognuna caratterizzata da basi di colore e soggetti decorativi differenti, che spaziano fra suggestioni geometriche o floreali, forme essenziali o complesse, bilanciamenti visivi di vuoti e di pieni, motivi da posare singolarmente o all'interno di composizioni multiple. Un programma talmente ricco e completo da incontrare ogni gusto estetico ed ogni esigenza di arredo, per spazi come il bagno, la cucina, la zona giorno, fino a locali pubblici quali, ad esempio, caffetterie, ristoranti e negozi. Con **Patchwork** si attualizza ulteriormente quel recupero della tradizione che si è fatto ormai "tendenza" di stile. ×

da sinistra—
Patchwork Colors Mix—Patchwork Classic 03
nella pagina a fianco—
Patchwork Black&White 03

Cielo
handmade in Italy

Partner

www.ceramicacielo.it

Ceramica Cielo spa
via Falerina km 7.800—01034 Fabrica di Roma—Vt
tel +39 0761 56701—fax +39 0761 540363
info@ceramicacielo.it

Narciso

Un prodotto elegante, funzionale, versatile...un po' Narciso

design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano

Narciso Vanity è l'eclettico, vanitoso innovativo lavabo in ceramica con grande bacino e comodo piano d'appoggio, con la possibilità di integrare un elemento "Make Up" dotato di specchio e portaoggetti. Un prodotto elegante, funzionale, versatile... un po' Narciso. Il lavabo è personalizzabile nelle 16 finiture della gamma Terre di Cielo. Il "Make Up" può essere laccato o in essenza. La struttura in acciaio Nero Matt, Bronzo Spazzolato o Titanio può essere arricchita da una serie di accessori: un porta salviette laterale, una borsa porta biancheria in cuoio naturale e una cassettiera.

La voluta asimmetria della struttura dà la possibilità di sedersi agevolmente... accomodatevi!

Narciso Doppio
Pensato per una sala da bagno elegante e minimale, questo lavabo risponde perfettamente alle esigenze di comfort grazie al doppio bacino, ricavato da un unico blocco in ceramica. L'essenzialità delle linee è accentuata dalla struttura in acciaio e dai volumi contenitori, che dialogano con i lavabi dando vita a un prodotto raffinato e puro dalla "polifunzionalità allargata".

Narciso Mini
Le dimensioni ridotte di questo lavabo lo rendono adatto anche agli ambienti piccoli senza rinunciare alla praticità, garantita dalla presenza di un cassetto basso o una cassettiera, un vano a giorno e un porta asciugamani. Il sapiente gioco 'pieno-vuoto' dei volumi e l'utilizzo di materiali diversi ma pienamente integrati – ceramica per il bacino, legno per le cassettiere e acciaio verniciato per la struttura – conferiscono a **Narciso Mini** classe ed eleganza. ×

da sinistra—
Mobile lavabo Narciso Doppio composto da lavabo in ceramica finitura Cemento, cassettiere finitura Eucalipto, struttura Nero Matt — Mobile lavabo Narciso Mini composto da lavabo in ceramica finitura Muschio, cassettiera finitura Muschio, box porta oggetti finitura Nero Matt, struttura Nero Matt
nella pagina a fianco—
Mobile lavabo Narciso Vanity composto da lavabo in ceramica finitura Talco, elemento Make Up finitura rovere Nero, cassettiera finitura Rovere Nero, struttura Nero Matt, sacca porta biancheria in cuoio nero

cielo

Cooperativa Ceramica d'Imola

Partner

www.imolaceramica.it

Cooperativa Ceramica d'Imola
via Vittorio Veneto 13–40026–Imola
tel. +39 0542 601601–Fax +39 0542 31749
info@ccimola.it

Tube by Imola

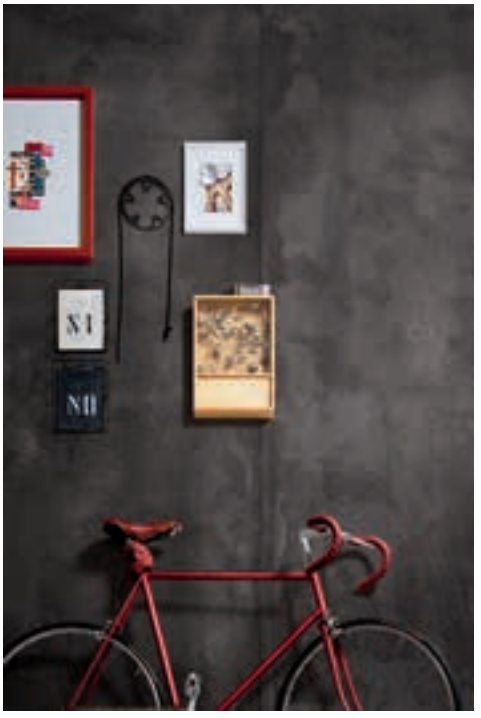
Ticket to style

Le nuove collezioni dei brand che fanno capo a Cooperativa Ceramica d'Imola esprimono una forte aspirazione al nuovo che tuttavia rifiuta il già visto, ma si giova delle innovazioni tecnologiche – dal digitale ai grandi formati – arricchendoli con peculiari caratterizzazioni.
L'intento è stato quello di creare qualcosa che non fosse 'solo' stampato, cercando in ogni collezione la necessaria caratterizzazione in grado di distinguere e, perché no, di sedurre.
In modo particolare la ricerca si è orientata sull'underground, abbinando metalli a grafiche e texture che si rifanno agli edifici storici del nostro headquarter.

Ne sono da esempio la messa a punto di **Camden** e **Bricklane**, due fondi a corredo delle lastre, anch'essi nel formato 120x260 cm, che riprendono fedelmente la tipica architettura industriale contraddistinta da vetrate e muretti.
È da questi luoghi che il progetto **Tube**, un gres porcellanato ad effetto lamiera, prende forma.
Tube assorbe e restituisce le vibrazioni che scandiscono il ritmo vitale delle città, crocevia instancabili di storie e contaminazioni. Catturando questa straordinaria intensità, il nuovo prodotto dal suggestivo sapore metallico, nelle ricche potenzialità combinatorie tra formati, colori, finiture e pezzi speciali rimanda ad alcuni elementi iconici della dimensione urbana contemporanea coniugando sensibilità underground ed eleganza metropolitana, senso del vissuto e stile impeccabile, passione per i materiali segnati dal tempo e gusto per il loro recupero. Un nuovo salto in avanti nel percorso di Imola che partendo dall'amore per la storia, l'impegno per la sperimentazione e l'ampliamento delle traiettorie del design contemporaneo, inserisce in gamma lastre di nuova generazione, dal grande formato –120x260 cm – e dallo spessore sottile – 6,5 mm. ×

da sinistra—
Camden e Bricklane, nel formato 120x260 cm,
a corredo del progetto Tube,
gres porcellanato effetto lamiera

Tube
gres porcellanato a tutto spessore -
rettificato monocalibro
formato: 120x120, 60x120, 60x60 cm
spessore: 10 mm
formato: 120x260, 120x120 cm
spessore: 6,5 mm
colori: nero, grigio, bianco, cor-ten



Duravit

Partner

www.duravit.it

Duravit Italia srl
via Faentina 207 F—48124 Ravenna
tel +39 0544 509711—fax +39 0544 501694
info@it.duravit.com

DuraSquare

Design squadrato e architettonico, precisione estrema

Con **DuraSquare**, Duravit presenta una serie che stabilisce nuovi parametri grazie alla sua linearità, precisione ed essenzialità. Il design di **DuraSquare** combina i bordi esatti della forma squadrata esterna ad un profilo interno fluido e organico. Lavabi e vasche sono prodotti negli innovativi e sostenibili materiali DuraCeram® e DuraSolid.
Nel design architettonico dei lavabi, lavamani e bacinelle della serie, Duravit pone un particolare accento sulle linee parallele dei bordi estremamente sottili, di soli 5 mm di spessore. Il morbido bacino interno crea un delicato contrasto estetico con la geometria esatta della serie. Lavabi e bacinelle sono realizzati nell'innovativo materiale ceramico DuraCeram®, che permette di ottenere bordi sottilissimi, assolutamente facili da pulire e solidi. Le misure disponibili sono: 1000, 800 e 600 mm per i lavabi, 450 mm per i lavamani e 600 mm per le bacinelle. I bacini abbinati ai nuovi sostegni metallici portasciugamani diventano una vera e propria attrazione nel bagno. Il sostegno è regolabile in altezza ed è disponibile nei colori Cromo lucido o Nero opaco.
Il ripiano in vetro, disponibile in sei diversi colori, fra cui Verde giada e Grigio flanella, porta in bagno una nota di colore e può essere abbinato a tutte le serie di mobili Duravit.

Il design delle vasche **DuraSquare** richiama quello dei lavabi. Realizzate nel materiale a base minerale DuraSolid, risultano piacevoli e calde al tatto e per la prima volta sono disponibili in questo materiale anche nella versione da incasso. Duravit offre le vasche nelle misure 1800 x 800 mm (da incasso) e 1850 x 850 mm (centro stanza).
Con il nuovo sistema idromassaggio ad aria Air-System, il relax è perfetto. ×

da sinistra—
I sostegni metallici, qui nella versione sospesa in Cromo lucido, offrono anche un portasciugamani, a scelta a destra o a sinistra—
Lavabo DuraSquare con sostegno metallico Nero opaco, regolabile in altezza, con ripiano in vetro in colore Cubic Line. Specchio: L-Cube—
L'insolito design di DuraSquare è ben riconoscibile nel minimalista lavabo in DuraCeram.
nella pagina a fianco—
Vasca centro stanza e lavabo DuraSquare abbinati a mobili e specchio della serie L-Cube e alla rubinetteria C.1 di Duravit—
La vasca centro stanza DuraSquare è realizzata in DuraSolid® e riprende il design dei lavabi.

Flessya

Partner

www.flessya.it

Flessya srl
via dell'Artigianato 13—60030 Monte Roberto—An
tel +39 0731 707411—fax +39 0731 707470
info@flessya.it

Ligna. Maniglie in legno massello effetto seta

Le maniglie **Ligna** sono state pensate per catturare la fantasia di interior designer e architetti, in particolare da utilizzare in ambienti dall'arredamento tropical, coloniale, scandinavo, e, nel caso del wengè, in abbinamento allo stile contemporaneo.

L'acidità della pelle delle mani, infatti, tende ad annerire o rovinare le maniglie utilizzate più di frequente.

Al contrario le maniglie **Ligna** , costruite interamente in legno massello, non temono l'usura, né il passare del tempo perché sono protette da una speciale vernice protettiva, garantita dieci anni.

L'utilizzo della vernice ha anche una finalità estetica, perché dona al prodotto un effetto naturale e molto piacevole al tatto, simile alla seta ed esalta la sensazione di calore tipica del legno.

Sono tre i primi modelli proposti, tutti caratterizzati dalla rosetta e dalla bocchetta entrambe quadrate: **Madi** in finitura olivo, **Nega** in finitura wengè e **Crimi** in finitura frassino laccato a poro aperto. Quest'ultimo può essere realizzato in tutte le colorazioni RAL.
Le maniglie dei legno **Ligna** sono realizzabili anche con rosetta yale, con nottolino e complete di kit per l'abbinamento alle porte scorrevoli o alle finestre. ×

sotto da sinistra—
Modello Nega finitura wengè—Modello Madi finitura olivo
nella pagina a fianco—
Modello Crimi finitura frassino laccato a poro aperto

Florim Ceramiche

Partner

www.florim.com

Florim Ceramiche spa
via Canaletto 24 —41042 Fiorano Modenese —Mo
tel + 39 0536840111 —fax + 39 0536 840750

Flowtech

Forza e innovazione si fondono nell'icona dello stile industriale

Storico alleato delle soluzioni progettuali, Floor Gres da oltre cinquant'anni risponde alle molteplici esigenze dell'architettura contemporanea con una proposta di superfici innovative pensate anche per le applicazioni più complesse. Dietro a tutto questo c'è la garanzia del "Made in Florim", sinonimo di qualità e delle più avanzate tecnologie produttive. Ultima nata in casa Floor Gres, **Flowtech** è la collezione che incorpora una grafica molto attuale e performance tecniche straordinarie. Il deciso aspetto industriale unito ad una estetica che coglie i tratti iconici del metallo sono le peculiarità che caratterizzano questa serie.

Flowtech trae origine proprio dallo studio di questo materiale da costruzione utilizzato in architettura e racconta la sua trasformazione evolutiva studiando il concetto di "fusione" come tecnica necessaria per plasmare la materia e portarla allo stato liquido. Il risultato sono superfici performanti e dal forte impatto estetico – con il vantaggio di un aspetto totalmente stabile nel tempo e di una materia che non risente dell'umidità, dell'usura e degli agenti atmosferici – che definiscono lo stile di ambienti pubblici e privati. La collezione propone tre diverse varianti cromatiche e si sviluppa in un vasto assortimento di formati – dalle grandi lastre Magnum Oversize (Menzione del Compasso d'Oro 2016) ai pratici sotto-formati – negli spessori 6mm e 10mm. **Flowtech** insieme alle altre collezioni del marchio Floor Gres risponde alle diverse esigenze progettuali, tecniche e di eco-compatibilità ed è la soluzione ideale per le applicazioni più complesse (arredo urbano, piscine wellness e spa, facciate ventilate e pavimenti sopraelevati per interni ed esterni) ma anche per la realizzazione di complementi d'arredo (tavoli, mensole, camini, porte e molto altro ancora).

da sinistra—
Applicazione a pavimento e rivestimento (penisola) della collezione Flowtech
(colore Aged Bronze, formato 120x240cm a spessore 6mm, Florim Magnum Oversize)
pagina a fianco—
Facciata ventilata rivestita con la serie Flowtech
(colore Aged Bronze, formati 60x240cm e 120x240cm a spessore 6mm, Florim Magnum Oversize)

Listone Giordano

Partner

www.listonegiordano.com

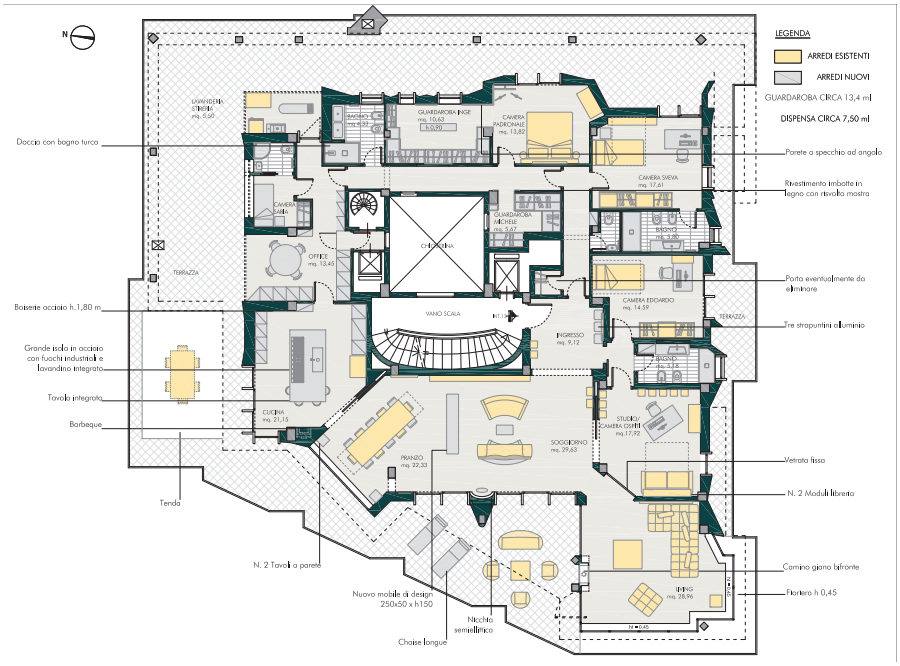
Margaritelli spa
Miralduolo di Torgiano—06089 Perugia—Pg
tel +39 075 988681—fax +39 075 9889043—info@listonegiordano.com
www.facebook.com/listonegiordanoitalia/

Attico ai Parioli ristrutturato

Progetto Studio Crachi, Roma

Il progetto di ristrutturazione ha riguardato l'intera unità immobiliare, di oltre 300 metri quadrati, con le sue terrazze, situata al piano attico di una palazzina del quartiere Parioli a Roma. La filosofia del progetto nasce dall'idea di recuperare alcune delle componenti fortemente caratterizzanti l'architettura della casa e del palazzo, per integrarle con il design del nuovo che da queste trae ispirazione conferendo all'abitazione una calda atmosfera contemporanea. Le pregevoli porte scorrevoli con le imbotti di ottone, che richiamano l'architettura navale, risalgono all'ultima ristrutturazione della metà degli anni Settanta: si è ritenuto opportuno conservarle e restaurarle dando loro un aspetto più contemporaneo. Così anche il pavimento in marmo, trovato sotto un parquet messo in opera negli Ottanta, è stato rimosso e dopo un attento restauro è stato "interrotto" e integrato da una serie di moduli rettangolari realizzati con il parquet **Medoc** di Michele De Lucchi per Listone Giordano Natural Genius che, con le sue forme trapezie e la sua finitura "filo sega", conferisce alla pavimentazione un aspetto contemporaneo e allo stesso tempo artigianale. I moduli in legno hanno le misure perfettamente corrispondenti alle dimensioni delle doghe del **Medoc** per lasciare integre le linee spezzate che esse generano. La ristrutturazione è stata progettata dallo studio Crachi, che nelle sua attività di recupero edilizio e di arredamento di interni, persegue la durata estetica e funzionale del prodotto finito andando oltre le mode, coniugando passato e presente, tradizione e innovazione. Le diverse esperienze maturate all'estero e il confronto con le nuove culture hanno contribuito a formare l'attività espressiva dello studio, sempre sensibile ad affrontare nuovi e inesplorati ambiti delle conoscenze. ×

da sinistra—
Planimetria dell'appartamento—Cucina e dettaglio del soggiorno
pagina a fianco—
Soggiorno—Corridoio d'ingresso e vista dello studio



Novellini

Partner

www.novellini.it

Novellini spa
via Mantova 1023—46034 Borgo Virgilio Loc. Romanore—Mn
tel +39 0376 6421—fax +39 0376 642250
info@novellini.it

inArt. Emozioni e trasparenze

La creazione del prodotto Novellini è il risultato di un approfondito studio di design, di analisi e di pianificazione industriale. Integrazione, automazione e organizzazione sono i valori che contraddistinguono tutto il processo produttivo, che avviene interamente negli stabilimenti di Romanore (Mn).

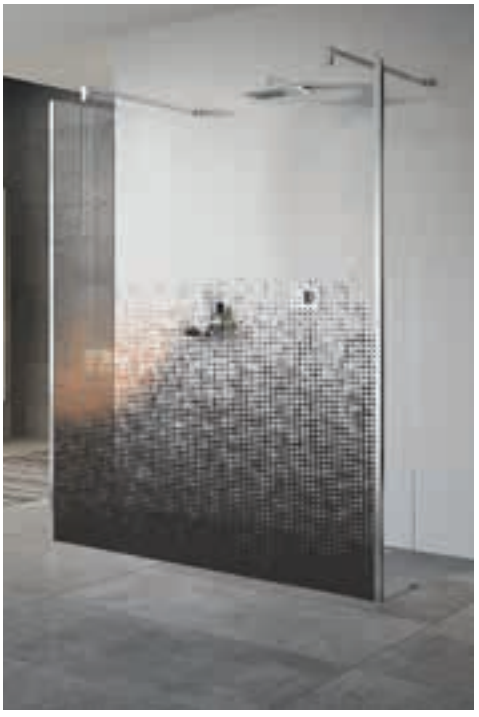
La progettazione e il design realizzati attorno ai concetti di comodità ed ergonomia, i materiali ecologici, sicuri, di lunga durata e di facile manutenzione hanno portato nel tempo il Gruppo Novellini a investire nel processo produttivo delle lastre in vetro attraverso uno stabilimento vetrario all'avanguardia in termini di sicurezza, innovazione, lavorazioni e sostenibilità ambientale.

L'ultimo processo implementato da Novellini è **inArt**, la nuova tecnologia di stampa digitale a sei colori diretta su vetro: una soluzione unica che permette di riprodurre in modo semplice e veloce disegni, immagini o grafiche a partire da un semplice file combinando la durabilità delle vernici ceramiche con la versatilità e la qualità della stampa digitale.

Dopo la stampa, il vetro viene successivamente temperato, in modo che l'immagine resti inalterata nel tempo anche se esposta alle radiazioni dirette dei raggi UV o all'aggressione dei detergenti e degli agenti di pulizia normalmente utilizzati in bagno.

Le soluzioni **inArt** rappresentano al meglio l'anima artistica e l'attenzione alle esigenze del cliente di Novellini in termini di design e decorazione, grazie alle migliori tecnologie di stampa ad alta definizione sulle superfici in vetro. Prodotti personalizzabili con stampe su vetro per riflettere il proprio gusto e stile anche nella stanza da bagno. Soluzioni che trasformano Novellini in una vera e propria officina artistica per la decorazione classica e contemporanea delle superfici in vetro. ×

da sinistra—
Termoarredo sole con personalizzazione hotel—
Spazio doccia Kuadrah con grafica inArt
pagina a fianco—
Termoarredo sole con pannello digitale di controllo estraibile—
Termoarredo sole e spazio doccia Kuadrah con grafica coordinata



Provenza

Partner

www.emilgroup.it

via Ghiarola Nuova, 29—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel + 39 0536 835111
contact@emilceramicagroup.it

Karman. Il recupero creativo dei materiali ceramici

La collezione **Karman**, di Provenza, interpreta il tema della rinascita attraverso la sapiente arte del recupero. Un'accurata lavorazione di resinatura monocromatica e uniforme applicata a vecchie superfici in legno, cemento e ceramica, concede nuovo fascino e vitalità ai materiali d'origine. Una bellezza riscoperta e valorizzata dallo scorrere del tempo.
Karman celebra il colore come elemento essenziale capace di armonizzare i tre diversi materiali e di vestire lo spazio in modo avvolgente.
Il recupero della ceramica liscia e decorata è la innovativa intuizione che unisce il fascino degli anni passati alle moderne esigenze della più sofisticata architettura.
La reinterpretazione del decoro **Karman** propone quattro majoliche, che una volta resinate, svelano i propri disegni, in un alternarsi di altorilievi e bassorilievi.
Particolari anche le tinte vivaci dei muretti di majolica lucida in formato 7,5x30, che esaltano per contrasto le cromie neutre dei fondi.
L'apparato decorativo propone anche cementi dalle forme tondeggianti, tridimensionali e monocromatiche, in formato 30x30 ispirate alla suggestiva architettura degli anni '70.

da sinistra—
Collezione Karman Ceramica 60x60/Legno 20x120/Cemento 120x240—
Collezione Karman Legno 20x120/Cemento 60x120
pagina a fianco—
Collezione Karman Legno 20x120/Ceramica Decorata 30x30/Regoli

antoniolupi

Sponsor

www.antoniolupi.it

Antonio Lupi Design spa
via Mazzini 73/75—50050 Stabbia Cerreto Guidi—Fi
tel +39 0571 586881 /95651—fax +39 0571 586885
lupi@antoniolupi.it

Mayday, Azimut e Ombra

Le emozioni si trasformano in progetto

Mayday è un progetto che gioca sul ribaltamento di significato trasformando un pulsante d'emergenza in un comando da utilizzare tutti i giorni, è un miscelatore monocomando a parete remoto adattabile a più utenze, lavabo, soffione, doccetta. L'acqua si apre grazie a un movimento assiale, non come ci si aspetterebbe premendo il pulsante, ma tirandolo verso di noi. La miscelazione del getto d'acqua avviene ruotando a dx e sx il pulsante mentre, per chiudere il getto, basta premerlo. Un modo nuovo di interpretare il miscelatore e ridefinirne caratteri e modalità di funzionamento.

Azimut è il soffione a soffitto e a parete in acciaio inox e Derlin nero, che ha nello snodo speciale il cuore del progetto. Lo snodo permette infatti al soffione di ruotare e quindi orientare il getto d'acqua per più di 180° rispetto a un asse. Una caratteristica che ne moltiplica le possibilità d'utilizzo garantendo una maggiore flessibilità di installazione. Un progetto che ridefinisce l'archetipo del soffione, migliorando la qualità dello spazio doccia. La sofisticata eleganza dell'acciaio satinato, gli equilibri proporzionali misurati e la compattezza della forma ne fanno un oggetto dall'anima contemporanea.

Ombra è uno spazio accessorio ottenuto dall'incasso di un profilo in alluminio verniciato che permette di creare un vuoto utilizzabile per posizionare tutti gli oggetti e accessori che possono trovare posto nell'ambiente bagno. Una nicchia funzionale e attrezzabile illuminata, un palcoscenico domestico sul quale vanno in scena i riti quotidiani legati al benessere. Ombra si configura soprattutto come valido aiuto del progettista nella risoluzione architettonica del contenimento degli oggetti. Il sistema infatti, oltre alle misure standard, sarà possibile averlo della lunghezza desiderata dal cliente. ×

antoniolupi

scarica la app su iTunes e Google Play

da sinistra—
Miscelatore Mayday GI_RA Design—Soffione Azimut GI_RA Design—
Mensola Ombra, design Studio Arkimera

ARD Raccanello

Sponsor

www.ard-raccanello.it

Ard F.lli Raccanello spa - Industria vernici e smalti
Prima Strada, 13—Z.I nord 35129—Padova
tel +39 049 8060000—fax +39 049 773749
ardspa@ard-raccanello.it

Prodotti e servizi di eccellenza per l'edilizia

Un'azienda in evoluzione
Nata a Padova tra le due guerre mondiali, l'azienda è cresciuta interpretando l'evoluzione tecnologica di una società in veloce trasformazione, offrendo una gamma completa di prodotti per l'edilizia: dalla semplice idropittura murale per interni, al prezioso grassello di calce per gli ambienti più prestigiosi, dalle professionali finiture elastomeriche e silossaniche ad elevate prestazioni per esterni, ai prodotti per realizzare il cappotto degli edifici rispettando le normative sul risparmio energetico.

Tutti i prodotti che necessitano di una lavorazione artigianale sono formulati, sviluppati, realizzati e testati negli impianti di Padova e Castelgugliemo (Ro). Prodotti complessi come quelli messi a punto dal nostro Centro di Ricerca & Sviluppo, sono supportati da un puntuale e tempestivo servizio di Assistenza Tecnica che segue gratuitamente i lavori con sopralluoghi, diagnosi e relazioni tecniche sui sistemi di intervento più idonei, offrendo infine la possibilità di certificare le nostre pigmentazioni e cicli di lavoro suggeriti, con polizza assicurativa.

Il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto
Ultimo, ma non certo per utilità e diffusione della problematica, il ciclo per il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto, studiato e sviluppato per risolvere, laddove è possibile, problemi di cavillature, infiltrazioni e distacchi, scongiurando drastici interventi di rimozione e ripristinando o migliorando la coibenza termica dei nostri edifici.

da sinistra—
Palazzo storico recentemente restaurato con i prodotti Ard Raccanello—
Particolare della sede ARD Raccanello di Padova

Area Pavimenti

Sponsor

www.areapavimenti.it

Area Pavimenti spa
via Linussio, 52–33100 Udine
tel +39 0432 522727 fax +39 0432 601737
info@areapavimenti.it

StudioA by Area Pavimenti
viale Bligny 54–20136 Milano
tel +39 02 67382734 fax +39 02 67493604
studioa@areapavimenti.it

PERGO Sensation: dimenticate la vostra idea di laminato!

Versatilità, praticità, resistenza all'usura: **Pergo Original Laminate** è da sempre sinonimo di qualità. Nei contesti in cui si richiede un pavimento ad alte prestazioni, sia nei luoghi pubblici ad elevato traffico sia in casa, per esempio con animali domestici, **Pergo** si fa apprezzare per la sua affidabilità e il suo look invidiabile. La ricerca **Pergo**, tuttavia, ha prodotto un'importante innovazione che abbatte i consueti limiti del pavimento in laminato, tradizionalmente sensibili all'umidità e, a volte, non abbastanza realistici nell'aspetto.

La gamma **Sensation**, indistinguibile dal legno reale per fedeltà del decoro e feeling della superficie, grazie alla *tecnologia AquaSafe* si può installare più tranquillamente anche in bagno e in cucina. Tutto questo è possibile grazie al pannello centrale di elevata qualità e alla 'bisellatura a pressione' con carta decoro che prosegue fin dentro l'incastro: all'apparenza la plancia si presenta come una doga di vero parquet, e in più il giunto è idrorepellente, oltre che perfettamente sigillato grazie all'incastro PerfectFold 3.0.

Ecco perché **Sensation** è il primo laminato **Pergo** garantito anche per l'uso in ambienti umidi. Grazie all'ampia gamma di varianti disponibili – dal legno alla pietra, dalla resina ai colori solidi – l'innovativo laminato si inserisce alla perfezione in ogni tipo di ambiente. 84 decori in 3 livelli di qualità permettono di trovare sempre il pavimento con lo stile più gradito e con il grado di resistenza più adatto al contesto.

da sinistra—
Ristorante Pizzeria La Fenice PERGO LE L0331-03371 ROVERE DELLA CAMPAGNA PL, in contesto HO.Re.Ca, dove si fa apprezzare per versatilità e resistenza. Ben si adatta all'uso in aree diverse, dalla sala ai bagni, in cucina, lavanderie e ingressi—
BLUE SAND Torino (Juventus Stadium) PERGO LE L0331-03374 ROVERE DELLA COSTA PL, nel punto vendita di una catena di negozi, luoghi affollati e sottoposti a un notevole passaggio—
Spazio fitness La Palestra PERGO LE L0331-03369 ROVERE NEW ENGLAND PL, soluzione consigliata nei centri fitness perché resistente, igienico e confortevole

AXOR

Sponsor

www.hansgrohe.it

Hansgrohe srl
S.S. 10 Km. 24,4—14019 Villanova d'Asti—At
tel +39 0141 931111—fax +39 0141 946594
info@hansgrohe.it—www.pro.hansgrohe.it

AXOR ShowerHeaven 1200 / 300 4jet

Nuove dimensioni per la doccia

L'acqua diventa protagonista nell'incontro tra l'essenzialità del design e le ultime innovazioni della tecnologia AXOR (www.axor-design.com). Il nuovo soffione doccia **AXOR ShowerHeaven 1200 / 300 4jet**, progettato in collaborazione con lo studio Phoenix Design di Stoccarda, ha un getto doccia innovativo, perfezionato in anni di ricerca e permette una nuova esperienza con l'acqua sotto la doccia. Un complemento di design per il corpo, la mente e lo spazio doccia.

Realizzato in metallo di alta qualità in una lunghezza di 1,2 metri per 30 centimetri di larghezza, il nuovo soffione AXOR ShowerHeaven cambia il modo di fare la doccia. Si tratta di un vero e proprio palcoscenico per l'acqua con un sistema di luci d'ambiente integrato e tre tipologie di getto che garantiscono ancora più benessere: il getto Mono, al centro del soffione, il getto Rain e l'innovativo getto PowderRain con una pioggia d'acqua ancora più delicata e vaporosa. Queste tre modalità di utilizzo possono essere selezionate singolarmente o azionate in contemporanea – per un'esperienza della doccia totale.

"AXOR ShowerHeaven è l'ultimo nato nella collezione dei soffioni doccia. L'ampia superficie assicura un'esperienza lussuosa dell'acqua con una sinfonia perfettamente coordinata di getti. Ogni singolo componente riflette il rispetto per i materiali e un meccanismo preciso e perfettamente calibrato. Prodotti come questi sono sempre il risultato della nostra instancabile ricerca di perfezione tra design, lavorazione e funzionalità", spiega Silke Giessler, responsabile del marchio AXOR. ×

da sinistra—
AXOR ShowerHeaven 1200 / 300 4 jet

AXOR

Bossini

Sponsor

www.bossini.it

Bossini spa
via Matteotti 170/A—25014—Castenedolo—Bs
tel +39 030 2134 211—fax +39 030 2134 290 /2134 291
info@bossini.it

Syncronia Doccia. Stile elegante

Syncronia è la linea doccia progettata da Bossini per chi è alla ricerca di soluzioni innovative: basta un gesto semplicissimo per alternare i getti d'acqua disponibili. Le linee pulite, sobrie e minimali, evidenziano la flessuosità delle forme e l'armonia dei dettagli, offrendo una sintesi armonica fra le geometrie che definiscono il corpo doccia e la praticità del pulsante che alterna i getti. Il risultato è un design di grande attualità e forte impatto estetico.

Il piacere della doccia... a comando
Il comando a pulsante permette la scelta del getto d'acqua più adatto con un gesto immediato e intuitivo per un comfort totale: una semplice pressione sul tasto di **Syncronia** consente di modulare a piacere il tocco benefico dell'acqua.

Sei momenti di piacere
Un semplice tocco per sei diverse possibilità di piacere.
Potrete immergervi sotto una pioggia avvolgente, essere accarezzati da un getto morbido e delicato, oppure farvi massaggiare da un getto potente e sferzante nelle modalità.

sotto e a lato—
Wide Rain—Wide Rain + Massaggio pulsato—Massaggio pulsato
Massaggio pulsato + Pioggia concentrato—Pioggia concentrato
Pioggia concentrato + Wide Rain

Calibe

Sponsor

www.calibe.it

Calibe srl
via Cassola 30—40050—Monteveglio—BO
tel +39 051 960320—fax +39 051 964094
info@calibe.it

Calibe

L'innovazione e la concretezza

L'attenzione maniacale al dettaglio e il senso della bellezza. Sempre con grande flessibilità, che permette a Calibe di eseguire commesse importanti per il contract o di plasmare singoli modelli di cabine doccia su misura per case e spazi privati. La cabina doccia secondo Calibe è un luogo intimo, dove ritrovare il completo benessere per il corpo e la mente. Ambiente naturale di un momento da dedicare interamente a sé, in cui tutto trasmette protezione e comfort. Cristalli riflettenti, forme personalizzate al millimetro per inserirsi alla perfezione negli spazi più complessi, brevetti internazionali come Arbataxmove, per cabine doccia ad apertura elettronica, e Leak-Free®, innovativo sistema studiato per facilitare pulizia e igiene. Ogni collezione si distingue per un'invenzione tecnologica o una soluzione estetica che risponde a nuove esigenze e stili di vita ed è pensata in un'ottica sostenibile e anti spreco, grazie a metodi di produzione a basso impatto ambientale. Affidabili, ecologici e riciclabili all'infinito tutti i materiali: il cristallo temperato da 8 mm, e l'acciaio inox, lucido o satinato, che resiste all'umidità e non richiede trattamenti industriali inquinanti per l'ambiente.

araxis L'intelligenza del design toglie, distilla, rende tutto più essenziale. La maniglia di **araxis** non è altro che la porzione centrale del profilo verticale in acciaio. Il pannello scorre e, chiusa la cabina, la maniglia combacia con le porzioni superiori e inferiori del profilo fissate alla parete, e il montante si ricompone nella sua interezza. Avvolta nel silenzio, grazie all'ammortizzatore che attutisce ogni rumore di scorrimento, **araxis** offre una dimensione di profondo relax. Cristallo extrachiaro, 210 cm h standard.

L'evoluzione della porta scorrevole
Profili sottili realizzati in acciaio inox con cristallo extrachiaro, maniglia integrata nel montante di battuta che scompare quando la porta è chiusa.
Nessuna guarnizione in plastica.

da sinistra—
Araxis con lato fisso ad angolo—
Particolare maniglia a scomparsa

Ceramica Flaminia

Sponsor

www.ceramicaflaminia.it

Ceramica Flaminia spa
via Flaminia km. 54,630 — 01033 Civita Castellana — Vt
tel +39 0761 542030 — fax +39 0761 540069
ceramicaflaminia@ceramicaflaminia.it

Nuda

Restyling della storica collezione di lavabi

I lavabi **Nuda**, disegnati nel 2002, sono stati il frutto della collaborazione, iniziata nel 1997, tra Ceramica Flaminia e Ludovica e Roberto Palomba. La ricerca progettuale fu orientata verso forme meno rigorose e più sensuali, che diedero maggior risalto al materiale ceramico. Oggi, ancora dopo molti anni, questa collezione domina il trend del mercato nella forma, nei contenuti e nei concept, estetici e strutturali.

Ludovica e Roberto Palomba architetti e designer milanesi affermati, vincitori di numerosi premi e riconoscimenti, hanno lavorato al progetto di ampliamento della serie **Nuda**, arricchendola di nuovi formati e finiture. Una gamma di prodotti dalle proporzioni leggere e da un'estetica "young", più facile da inserire negli ambienti bagno urbani dove lo spazio è il vero lusso.

Le linee del progetto originale, ancora attuali, sono rimaste inalterate, sono invece cambiate le proporzioni e le dimensioni. Gli spessori si sono assottigliati, in coerenza con il trend degli ultimi anni, senza però eccedere, conferendo risalto al materiale ceramico sia dal punto di vista visivo che tattile. Disponibili in otto diverse colorazioni, Bianco e Nero per la finitura lucida e Latte, Grafite, Grigio Lava, Antracite, Fango e Nuvola per la versione opaca.

Un attento lavoro sulle proporzioni, dove linee sensuali intersecano rigide geometrie, ha dato vita alla consolle **NudaFlat.** In questo progetto materiale e design interagiscono alla perfezione plasmando un lavabo leggero, essenziale e al contempo sofisticato. Anche questa collezione di lavabi è disponibile in più finiture, dal classico lucido alle nuove tinte cangianti, ma sono le colorazioni opache che enfatizzano particolarmente gli oggetti dell'intera gamma permettendo di ricreare suggestive atmosfere. ×

da sinistra—
La consolle NudaFlat da cm 120x48,5 in finitura Grigio Lava—
Il lavabo NudaSlim 60 senza piano rubinetteria—
Il lavabo NudaSlim 75 con piano rubinetteria

ECLISSE

Sponsor

www.eclisse.it

ECLISSE srl
via Sernaglia 76—31053 Pieve di Soligo—Tv
tel +39 0438 980513—fax +39 0438 980804

Le novità Eclisse 2018

Eclisse Acoustic 38 dB
La ricerca Eclisse presenta Acoustic 38 dB, soluzione acustica per porte scorrevoli a scomparsa: la combinazione del controtelaio e di uno speciale kit acustico che comprende pannello porta e stipiti acustici ad alte prestazioni fonoisolanti. Chiudendosi, la porta attiva automaticamente specifici elementi che sigillano l'intero perimetro riducendo il rumore tra le stanze e un abbattimento acustico pari a 38 dB.

Eclisse Acoustic 38 dB riassume tutti i vantaggi di una porta scorrevole a scomparsa coniugandone la funzionalità con il benessere del comfort acustico.

Eclisse Syntesis® Battente Vetro
La nuova porta filo muro in vetro nasce per inserirsi facilmente in qualsiasi contesto, con risultati sempre armoniosi. L'anta è sostenuta da una veletta verticale in alluminio anodizzato, mentre le cerniere a scomparsa assicurano stabilità e portata anche nel caso di porte particolarmente grandi. L'esclusivo design dei telai per porte filo muro Eclisse Syntesis Line battente garantisce la perfetta integrazione dell'elemento porta con il muro. I profili del telaio preintonacati o pronti da stuccare costituiscono un dettaglio fondamentale per ottenere un risultato estetico perfetto.

Disponibile nelle dimensioni L 600÷1.000 mm, H 2000÷2700 mm, con pannello porta in vetro trasparente, satinato oppure fumé.

Eclisse Syntesis® Battente EI30
Il nuovo telaio unisce la comprovata capacità di mimetizzarsi con la parete alla capacità di resistere al fuoco per oltre 30 minuti. Le guarnizioni intumescenti sono integrate nel pannello porta e rivestite per renderle invisibili, con risultato estetico perfetto. Disponibile per intonaco e cartongesso, con pannello porta da 50 mm di spessore nelle finiture grezzo con primer e laccato opaco colori RAL e accessorio chiudiporta. ×

da sinistra—
Eclisse Acoustic38dB—
Eclisse Syntesis® Battente Vetro—
Eclisse Syntesis® Battente EI30

Fantini Rubinetti

Sponsor

www.fantini.it

Fratelli Fantini spa
via Buonarroti 4—28010 Pella—No
tel +39 0322918411—fax +39 0322969530
fantini@fantini.it

Nuove finiture, nuovi effetti, nuovi materiali

Nuove finiture
Matt Gun Metal PVD, Brushed Copper PVD, Matt British Gold PVD, Nickel PVD sono le nostre nuove proposte di finitura, che conferiscono ai prodotti di metallo una gamma di effetti cromatici speciali: l'inconfondibile color 'canna di fucile' – tra il grigio scuro, blu, bruciato – il caldo color rame bronzato – una sorta di marrone rosato – il sofisticato, pacato, elegante dorato 'britannico'. Sono ottenute con trattamento PVD (Physical Vapor Deposition) che depone film sottili sugli oggetti metallici in fase di sottovuoto, mantenendo la superficie degli stessi inalterata, con diverse sfumature di colori, atossiche e biocompatibili.

Icona Classic
Design Vincent Van Duysen
Collezione senza tempo, "una sorta di 'passepartout', con un piccolo tocco di memoria, ma non troppo estremo, ancora molto contemporaneo e moderno, con attenzione all'ergonomia e dotato di una certa sensualità" nonché di funzionalità e durata. È una reinterpretazione del rubinetto classico, giocato in modo sottile e raffinato sulle proporzioni. Proposto in diverse versioni, dal cromo al Nickel PVD, più classico, al Matt Gun Metal PVD e al Brushed Copper PVD, più moderno, industriale, volutamente più grezzo e tattile. ×

da sinistra—
Matt British Gold PVD, Matt Gun Metal PVD, Brushed Copper PVD e Nichel PVD variazioni cromatiche per le finiture delle superfici arricchite di nuovi effetti—
Gruppo lavabo tre fori Icona Classic

Fir Italia

Sponsor

www.fir-italia.it

Fir Italia spa
via Borgomanero 6—28010 Vaprio D'Agogna—No
tel +39 0321 996423—fax +39 0321 996426
info@fir-italia.it

LifeSteel®

Massima pulizia formale in acciaio inossidabile AISI 316L

LifeSteel® è la nuova collezione di rubinetteria Fir Italia dal design ultra minimalista di nuova generazione. Sfruttando le caratteristiche dell'acciaio inossidabile AISI 316L, il miscelatore **LifeSteel®** propone un'estetica fatta di forme e spessori sottilissimi, estremi, che reinterpretano lo stile squadrato minimalista. Firmata da Francesco Lucchese dello Studio Lucchesedesign, **LifeSteel®** si caratterizza per la maniglia, un elemento cilindrico particolarmente proporzionato ed ergonomico, collocato in posizione laterale rispetto al corpo squadrato. Una scelta che scopre totalmente la bocca di erogazione sottilissima, per un design estremamente accattivante nella sua purezza e pulizia estetica. Ciascun miscelatore **LifeSteel®** è prodotto da barra, cioè da un unico blocco pieno di acciaio, dal quale viene scavata la materia secondo tecniche che ricordano le lavorazioni artigianali effettuate su blocchi di marmo o di legno massello. Un oggetto di design unico nel suo genere, curato nei minimi dettagli, senza alcun tipo di compromesso estetico, che nel modello miscelatore lavabo al piano è disponibile in quattro diverse misure, da scegliersi a seconda del lavabo con cui il miscelatore deve abbinarsi. La collezione **LifeSteel®** è inserita nel programma "Green Total Look", il nuovo e rivoluzionario "bathroom concept" Fir Italia che propone rubinetterie e soluzioni doccia che si caratterizzano per il design ultra minimalista di nuova generazione, i materiali eco-compatibili e le soluzioni a risparmio idrico, con le rubinetterie per il lavabo che montano di serie riduttori di portata del getto d'acqua a 6 l/m per una riduzione del 50% dei consumi di acqua in bagno. ×

sotto—
Miscelatore lavabo al piano LifeSteel® in acciaio inossidabile AISI 316L

Laminam

Sponsor

www.laminam.it

Laminam spa
via Ghiarola Nuova 258—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel +39 0536 1844200—fax +39 0536 1844201
info@laminam.it

Kotan, Fokos, I Metalli

Le rivoluzionarie lastre ceramiche per indoor e outdoor

Le caratteristiche del materiale Laminam, inattaccabile dagli agenti atmosferici, inalterabile ai raggi UV, resistente al fuoco, al gelo, all'usura, ai graffi e disponibile nel formato 1000x3000mm, incredibilmente leggero grazie agli spessori di soli 3mm e 5mm, permettono soluzioni ineguagliabili indoor e outdoor, coniugando le ottime prestazioni con un aspetto moderno e sofisticato. Perfetto esempio di applicazione in ambito architettonico è l'edificio che ospita i nuovi uffici di Sag Tubi a Novellara (Re), progettati dall'architetto Ingrid Fontanili: gli interni degli uffici, pavimento e rivestimento, sono realizzati con lastre ceramiche Laminam 1000x3000mm **Kotan** colore Grey.

Dal fascino minimalista della tradizione architettonica di Kyoto prende vita la serie **Kotan**, ispirata alle superfici opache del cemento grezzo.
Sulle texture materiche convivono con estremo equilibrio l'essenzialità tipica della cultura giapponese e gli artigianali trattamenti di macerazione della carta washi, che donano alla superficie un'accezione di quiete e purezza.

Anche la facciata esterna dell'edificio è stata rivestita con superfici Laminam, creando un effetto di uniformità e armonia cromatica. Protagonista degli esterni è le serie **Fokos**, colore Terra, di ispirazione totalmente naturale, abbinata alla collezione più tridimensionale **I Metalli** nella texture Plumbeo Ossidato, sulla cui superficie riecheggia il rumore di tecniche tradizionali di lavorazione artigianale trasferite sapientemente grazie ad un'approfondita attività di ricerca tecnologica e stilistica.

da sinistra—
Sag Tubi, Office Building Interni, Novellara, Reggio Emilia
Interni: Kotan finitura Grey, 1000x3000mm/5mm
Esterni: Fokos finitura Terra, I Metalli, finitura Plumbeo Ossidato, 1000x3000mm/Laminam 3+

Molteni&C

Sponsor

www.moltenigroup.com

Molten&C spa
via Rossini 50—20833 Giussano—Mb
tel +39 0362 3591

Gliss Master e Master Dressing

Un sistema di armadi e cabine armadio ampliato e rinnovato

Gliss Master
design Vincent Van Duysen.
Gliss Master, in produzione dal 2016, amplia le sue possibilità di utilizzo volte ad offrire un armadio dalle caratteristiche avanzate dove la materia è protagonista. Innovative le nuove finiture per la struttura (Raffia), gli schienali (Fine Grain o Raffia) e le ante (Graffiato bronzo o silice). Novità assoluta una spalla tutta in vetro che si inserisce in un telaio metallico dove è alloggiata una cerniera brevettata per aperture a 180°.
Ante (Glass) e schienali in vetro per armadi totalmente vetrati. Ante in essenza o laccate con nuova maniglia (Niche). Nuovo disegno per le cassettiere sospese da terra, anche in versione bifacciale, caratterizzate da una pratica maniglia (Hold) con frontali in ecopelle o finitura fine grain. Nuovi ripiani ecopelle e vetro con o senza illuminazione led. Fine grain è una nuova, ricca e esclusiva finitura laccata su un supporto stampato utilizzabile su schienali e frontali cassetto. A disegno esclusivo, su una base oro vengono applicati 5 passaggi di vernice con satinature e carteggiature intermedie specifiche.

Master Dressing
design Vincent Van Duysen.
Sull'onda del successo di Gliss Master, nasce **Master Dressing**, un sistema di cabine armadio che completa l'articolata offerta nell'ambito dei sistemi per la zona notte Molteni&C. **Master Dressing** si integra perfettamente agli armadi Gliss Master grazie all'impiego di finiture estetiche e di attrezzature interne coordinate, permettendo così di progettare cabine armadio funzionali e di grande impatto. Caratteristica costruttiva il un nuovo sistema a cremagliera, a cui vengono agganciati schienali in nobilitato, laccato, fine grain e vetro in diverse finiture. Il sistema dotato di staffe reggi mensola di nuovo disegno permettono di alloggiare ripiani in ecopelle e vetro illuminati, spessore 30 mm, o ripiani in legno, spessore 40 mm. Cassettiere dal nuovo disegno, nuovi accessori porta cravatte e porta foulards. Novità assoluta il vano "Vanity" dotato di un ampio specchio retroilluminato a led. ×

Gliss Master, armadio,
design Vincent Van Duysen

Noorth
milldue edition

Sponsor

www.noorth.it

Milldue spa
via Balegante 7—31039 Riese Pio X—Tv
tel +39 0423 756611—fax +39 0423 756699
noorth@milldue.it

Noorth. A fine everyday living

Un approccio sofisticato al mondo del benessere, una visione integrata che mette in simbiosi il progetto d'arredo e l'architettura dell'ambiente bagno, una ricerca continua per mettere in scena i nuovi rituali del vivere contemporaneo: Noorth è una realtà in grado di esprimere un linguaggio evoluto, espressione di una dimensione internazionale ma allo stesso tempo di un'artigianalità tutta italiana.

Noorth è una proposta che si esprime in una serie di soluzioni compositive concrete, valorizzate da accostamenti ricercati, equilibri dimensionali misurati, dialoghi tra forme diverse, tra texture materiche e superfici omogenee, tra riflessi e cromie delicate. Forme pulite, rigorose e minimali, superfici che rivelano l'essenza più vera dei materiali, accostamenti cromatici ricercati che si integrano in un pensiero architettonico dello spazio nel quale gli elementi principali dell'ambiente bagno dialogano con pavimenti, rivestimenti, illuminazione, tecnologia.
Noorth è una realtà evoluta, che supera gli aspetti puramente funzionali per approfondire il tema delle emozioni e dello stare bene in un ambiente curato nei particolari, nel quale il dialogo fra volumi, superfici e linee si traduce in una eleganza contemporanea e sofisticata.
Una finitura unica, inedita, risultato di un lavoro manuale che porta esiti sempre diversi, riveste come un tessuto leggero le forme e i volumi di contenitori top e lavabi: l'effetto seta dell'argilla Polvere è protagonista di questa composizione della collezione **Sintesi**.
È la materia che si deposita morbidamente su spigoli e superfici, è omogenea e delicata espressione formale dalla forte personalità che ben si inserisce in ambienti diversi, dialogando in armonia con le superfici naturali che rivestono lo spazio.

da sinistra—
Lavabo in appoggio Step 45 in Milltek con finitura esterna in argilla Polvere. Top sospeso, alzatina con illuminazione a led superiore, basi con apertura push-pull e top in argilla Polvere. Specchiera sp.3. Piatto doccia Sharp in Milltek. Sanitari Senna in ceramica lucida. Rubinetteria Flow in acciaio inox satinato.

Rubinetterie Ritmonio

Sponsor

www.ritmonio.it

Rubinetterie Ritmonio srl
via Indren 4—z.i. Roccapietra—13019 Varallo—Vc
tel +39 0163 560000—fax +39 0163 560100
archi@ritmonio.it

Black & White

Ritmonio rivela la propria eleganza

Ritmonio amplia la propria offerta e presenta i due modelli iconici **Haptic** e **Diametro35** rivisitati in due nuove finiture, nel classico abbinamento del bianco e nero. Semplice e di classe, la versione Black&White, che unisce design contemporaneo alla sapiente tradizione di eccellenza "Made in Italy", rende questi prodotti unici. La particolare texture opaca, declinata in bianco e in nero, oltre a garantire ottime proprietà tecniche di adesione e resistenza, rende i rubinetti eleganti ed esclusivi.

Lo studio delle nuove finiture ha permesso di raggiungere standard qualitativi elevati: i miscelatori resistono alla corrosione, alla luce e all'azione dell'acqua, unendo inalterabilità nel tempo e facilità di adeguata cura manutentiva ad un'estetica decisamente gradevole e attuale, adatta a impreziosire qualsiasi ambiente bagno.

Non solo prodotti di eccellenza, ma vere e proprie suggestioni di design – poliedriche e glamour – firmate Ritmonio, dove la dicotomia cromatica incontra le tendenze del lusso elegante, con un'identità visiva forte, in grado di rendere lo stile dell'azienda immediatamente riconoscibile. Prodotti trasversali, capaci di rispondere alle esigenze più diverse di architetti, progettisti ed utenti finali, offrendo scenari unici e dettagli speciali.

Un'ampia versatilità creativa e funzionale, quindi, che rende le nuove versioni di **Haptic** e **Diametro35** perfettamente integrabili in ambienti diversi, adattabili a contesti progettuali che spaziano dal residenziale al contract e si distinguono per essere destinati a un pubblico evoluto, che non rinuncia a performance elevate combinate con un'estetica curata.

da sinistra—
Haptic, Miscelatore monocomando sovrapiano per lavabo e comando con leva in finitura Black—
Diametro35, Miscelatore monocomando incasso per lavabo in finitura White

Rubinetterie 3M

Sponsor

www.rubinetterie3m.it

Rubinetterie3M
via Mattei, 10—53041 Asciano—Siena
tel +39 0577 71 82 93—fax +39 0577 71 93 50
info@rubinetterie3m.it

Instruments for Water

Ran / 5mm / 22mm

Ran: raffinato, semplice ed elegante, equilibrio perfetto tra design e funzionalità. Realizzato in ottone, è un vero e proprio oggetto di design in grado di integrarsi e valorizzare qualsiasi ambiente bagno. È composto da un corpo cilindrico e un piano sottilissimo che nasconde alla vista l'aeratore.
Nelle finiture cromo, bianco, nero e oro.

5m, dall'estetica innovativa, ha ottenuto riconoscimenti come il Compasso D'Oro ADI nel 2016, il Design Plus nel 2013, il German Design Award, l'ADI Design Award, l'ADI Index, il Gran Design Etico e il Red Dot Design Award nel 2014.
In acciaio inox satinato, costantemente ampliata e rinnovata, è stata protagonista anche al Cersaie '17.
5mm è lo spessore costante in cui avviene, oltre alla fuoriuscita dell'acqua dalla bocca, anche il passaggio interno con tutte le sue dinamiche di miscelazione, caratteristica presente anche nella versione da piano.
L'utilizzo di un unico spessore per tutti i componenti del rubinetto, le leve di comando e le applicazioni rendono il design leggero ed elegante.
La specifica tecnologia garantisce l'ecosostenibilità e il risparmio idrico.

22mm si è aggiudicata l'ADI Ceramics Design Award e l'Iconic Awards: Interior Innovation. Le forme semplici e di facile utilizzo del suo design convivono con una personalità distintiva.
Il suo plus è nella nuova tecnologia di miniaturizzazione delle parti tecniche: 22 mm infatti è il diametro per tutte le parti del rubinetto, dall'erogatore ai suoi comandi che garantisce leggerezza estetica, pulizia di segno e un'elevata flessibilità di inserimento all'interno di tipologie di lavabi molto diversi tra loro.
Per la massima affidabilità tecnica ed ecologica la linea è realizzata in acciaio inox Aisi 316L.
Una speciale lavorazione dei comandi ne aumenta il livello di presa. ×

da sinistra—
Ran, design Marco Pisati—
5mm, design ing.Castagnoli, Emanuel Gargano, Marco Fagioli—
22mm, design ing. Castagnoli, Emanuel Gargano, Marco Fagioli

Sign

Sponsor

www.signweb.it

Bagno & Co. srl
via G. Di Vittorio 1—61034 Fossombrone—Pu
tel +39 0721 741411—fax +39 0721 741507
info@signweb.it

Sign. Materials matter

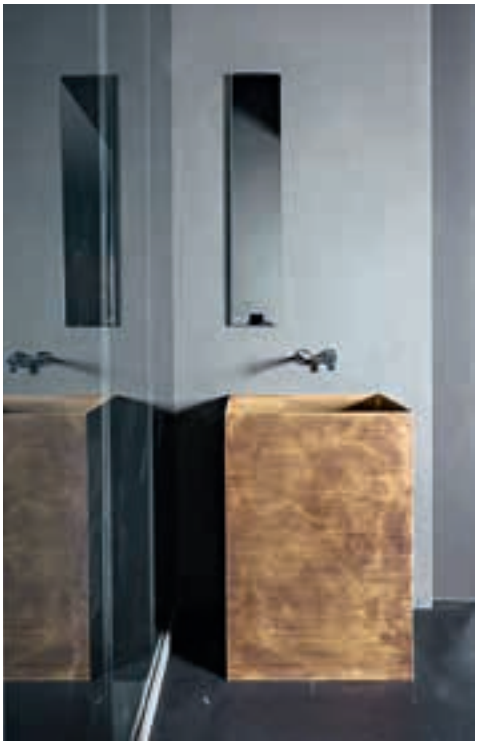
Veste totalmente nuova di Sign. La matericità, da sempre punto di forza dell'azienda di Fossombrone (Pu), l'ha fatta da padrona. "Siamo partiti proprio da nuove materie, dal loro utilizzo e dal modo di accostarle e mixarle tra loro per realizzare le nostre nuove collezioni" afferma Giorgio Silla, designer e art director dell'azienda.

All'utilizzo dei tradizionali laccati, alle finiture legno, alla pietra, alla ceramica e all'ASTONE® infatti, sono stati aggiunti l'ottone, il vetro, l'acciaio, il mineral lucido e opaco, il grès e il nuovo legno SOLID in massello riciclato disponibile in diverse finiture.

L'azienda si è inoltre concentrata sulla creazione di una nuova componibilità, lavorando su moduli dimensionali che arricchiscono e potenziano l'offerta e le possibilità di composizione. Moduli con nuove larghezze, altezze e soprattutto la nuova profondità di cm 46 sono la forza della collezione componibile **Logica**, arricchita dall'importante presenza della nuova maniglia **Ala**. **Logica** ha anche un'estensione nella versione **Unica**, nuovo sistema di arredi composto da basi lavabo e laterali realizzate con giunzioni a 45° sia sui frontali che sulla cassa. Ogni modulo è quindi "unico", ma affiancabile agli altri all'infinito.

Altra novità è la collezione **Naked**, un arredo completamente destrutturato e accessoriabile con cassetti in cristallo e lavabi in appoggio, oltre che essere affiancati a lavabi sospesi come quelli in acciaio presentati in fiera. Completano le nuove proposte **Otho** e **Teca**, due famiglie di lavabi sospesi e a pavimento in ottone trattato e in cristallo, e la nuova vasca **Charlotte**, una centrostanza in pietra dalle dimensioni ridotte che non rinuncia alla comodità e che sarà disponibile anche in materiale acrilico. Tutto su **www.signweb.it** ×

da sinistra in senso orario—
Vasca Charlotte centrostanza in pietra naturale (grigio venato)—
Arredo Logica laccato bianco opaco con maniglia Ala—
Lavabo freestanding Otho in ottone, design Massimo Del Monte



Tubes Radiatori

Sponsor

www.tubesradiatori.com

Tubes Radiatori srl
via Boscalto 32—31023 Resana—Tv
tel +39 0423 7161—fax +39 0423 715050
tubes@tubesradiatori.com

#tubesradiatori
#origamimeda

Origami

Il calorifero plug&play che dialoga poeticamente con lo spazio

Leggero e libero come una farfalla, estensibile e ripiegabile come un paravento, avvolgente e invitante come un abbraccio, capace di portare calore in ogni ambiente della casa attraverso una presenza importante ma discreta, identitaria ma mutevole.
Questo è **Origami**, collezione Elements, disegnato nel 2016 da Alberto Meda, un radiatore elettrico *plug & play* ad alta efficienza che dialoga con lo spazio in cui viene installato affiancando alle funzioni, proprie o accessorie, la possibilità di separare due ambienti, di preservare la privacy, di amplificare un'atmosfera di riservatezza aumentando la sensazione di benessere.

Origami è disponibile in tre versioni: freestanding, a parete e totem, ognuna delle quali adattabile a ciascun ambiente della casa e caratterizzata anche grazie agli accessori che la completano.
La versione freestanding funge anche da separé mentre nella versione a parete con elemento doppio il movimento dei due moduli ricrea il battito d'ali delle farfalle, irradiando calore e trasformandosi all'occorrenza in un elegante scaldasalviette a scomparsa. Il sofisticato sistema elettronico di **Origami** è controllato da un comando touch che consente di accendere e spegnere il calorifero e di regolarne la temperatura in tre diversi livelli di intensità.

Inoltre **Origami** è dotato di una funzione Booster 2h che consente di impostare la massima temperatura per un tempo di due ore tramite il comando touch.

Origami ha ricevuto importanti riconoscimenti di design: il Salone del Mobile Milano Award come miglior prodotto/settore bagno 2016, l'Archiproducts Design Award come Best of Category 2016 nella categoria Bagno, il Good Design Award 2016, il Design Plus powered by ISH 2017, il Red Dot Design Award 2017, il German Design Award 2018 nella categoria Bath and Wellness ed è stato selezionato per la pubblicazione sull'ADI Design Index 2017. ×

da sinistra—
Origami A PARETE - SINGOLO MODULO H 160 cm, L 36 cm 400 watt BNOP, Bianco Traffico OPACO —
Origami FREE-STANDING H 163,5 cm, L 93,5 / 112,9 cm 1200 watt BNOP, Bianco Traffico OPACO —
Origami FREE-STANDING H 83,5 cm, L 93,5 / 112,9 cm 600 watt NOMC, Nero MICALIZZATO

Viega

Sponsor

www.viega.it

Viega Italia S.r.l
via Giulio Pastore, 16—40053 Valsamoggia Loc. Crespellano—BO
tel +39051 67120-10—fax +39 051 67120-27
info@viega.it

Corriacqua e scarico a parete Advantix Vario

Design contemporaneo, flessibilità illimitata: si aprono nuove sfide di progettazione e installazione.

Le corriacqua e gli scarichi a parete **Advantix Vario** di Viega sono praticamente invisibili e soddisfano in modo funzionale l'estro creativo dei designer contemporanei.
Oltre a rispondere ai più alti standard qualitativi propri di Viega, sono la soluzione definitiva per quanto riguarda l'estetica e la personalizzazione del bagno di oggi, dove la discrezione è una caratteristica essenziale.
Il design raffinato e i materiali di qualità superiore si uniscono alla massima adattabilità in fase di montaggio, consentendo infinite soluzioni di posa e possibilità di allestimento.
Con la corriacqua **Advantix Vario** è possibile configurare tre diverse geometrie: lineare (installabile liberamente a pavimento o a ridosso della parete), angolare e a U, che circonda l'intera zona doccia.
Tutte le forme sono realizzabili con la corriacqua **Advantix Vario** e pochi altri accessori.
Collegando tra loro più corpi base è possibile incrementare fino a 2,4 l/s la capacità di scarico.
Anche **Advantix Vario** a parete può essere adattato in lunghezza da 300 a 1200 mm, consentendo quindi di ottenere uno scarico di lunghezza pari allo spazio doccia.
Con una profondità di soli 25 mm, lo scarico a parete non solo può essere montato su pareti in muratura piena o in una lastra di materiale espanso rigido XPS, ma è anche una soluzione perfetta per le pareti leggere.
Altamente tecnologici ed eleganti, le corriacqua e gli scarichi a parete **Advantix Vario** sono anche semplici e sicuri da pulire, grazie alla geometria ottimizzata.
Dalla ristrutturazione di bagni esistenti alla progettazione di nuovi concept, il futuro è **Advantix Vario**.

da sinistra—
Scarico a parete Viega Advantix Vario

Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di
Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Serifa
45 light, 46 light italic, 75
black
Adrian Frutiger, 1967
URW Grotesk T
regular, regular oblique,
medium, bold
Hermann Zapf, 1985
Scotch Modern
regular, italic, bold
Nick Shinn, 2008

Finito di stampare
nel mese
di febbraio 2018

Fabrizio Carotti
via De Bosis 15
60035 Jesi An
m +39 338 7833319
info@fabriziocarotti.it

Alessandro Ciampi
via del Palco, 16
59100 Prato Po
m +39 335 5219201
ciampial@yahoo .it

David R. Falzarano
via Matelica 9
60126 Ancona An
m +39 339 7994528
davidrfalzarano@gmail.com

Anna Fontanet Castillo
Okerstrasse 32 Berlin
anna.fontanet.castillo@gmail.com
annafontacas.com

Foto Studio Roby
corso Garibaldi Urbino
t +39 0722 2612
fotostudioroby@libero.it

Gio Ghiandoni Fotografia
60019 Senigallia An
m + 39 3397652118
info@gioghiandoni.com
gioghiandoni.com

Alessandro Magi Galluzzi
Magi Galluzzi Studio
via La Costa 28 A
60015 Falconara M.ma An
info@magigalluzzistudio.com
magigalluzzistudio.com

Ezio Manciucca
m +39 335 318832
info@eziomanciucca.it

Officine LightZero
Associazione Socio-Culturale
corso Dante Alighieri 1
62010 Montecassiano Mc
m +39 339 5026275
officinelightzero@gmail.com

Maurizio Paradisi
Spazicreativi
Via Santa Maria del Piano 1
60035 Jesi An
ph@maurizioparadisi.it
maurizioparadisi.it

Mauro Tronto
via Ciao Jesi 43
60126 Ancona
mauro@maurotronto.com
maurotronto.com

HEAVY METAL
HM
ABSENCE
CE 94/62

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

LONG-LIFE
ISO 9706

FSC
www.fsc.org
MISTO
Carta
da fonti gestite in
maniera responsabile
FSC® C111240